

NOTIZIARIO

Conferenza
Episcopale
Italiana



Anno 59
n. 1 Aprile 2025

Sommario

Anno 59 - Numero 1

30 aprile 2025

SITOGRAFIA - SANTO PADRE E SANTA SEDE	pag. 1
UDIENZA AI PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI EPISCOPALI DELLA COMUNICAZIONE E AI DIRETTORI DEGLI UFFICI COMUNICAZIONE DELLE CONFERENZE EPISCOPALI (27 gennaio 2025)	" 5
MORTE DI PAPA FRANCESCO (21 aprile 2025)	" 8
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE Roma, 20 - 22 gennaio 2025	
– Introduzione del Cardinale Presidente	" 14
– Comunicato finale	" 24
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE Roma, 10 - 12 marzo 2025	
– Introduzione del Cardinale Presidente	" 29
– Comunicato finale	" 37
LA FORMAZIONE DEI PRESBITERI NELLE CHIESE IN ITALIA Orientamenti e norme per i Seminari (quarta edizione)	" 43
DODICESIMO ANNIVERSARIO DELL'ELEZIONE DI PAPA FRANCESCO (13 marzo 2025)	" 109
NOTA DELLA PRESIDENZA CEI SUL MESSAGGIO DI FINE ANNO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA	" 111
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA CEI IN VISTA DELLA SCELTA DI AVVALERSI DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELL'ANNO SCOLASTICO 2025 - 2026	" 113
NOTA DELLA PRESIDENZA CEI SULLE VIOLENZE NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO	" 115

NOTA DELLA PRESIDENZA CEI DI VICINANZA A PAPA FRANCESCO	" 116
PROPOSTA DI PREGHIERA PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER LE VITTIME DELLE GUERRE E PER LA PACE	" 117
NOTA DELLA PRESIDENZA CEI SUL FINE VITA	" 120
INTERVENTO DELLA PRESIDENZA CEI SULLE NORME RELATIVE AL SOSTENTAMENTO DEL CLERO CIRCA L'ASSUNZIONE DI PERSONALE DIPENDENTE	" 121
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA CEI PER LA 101 ^a GIORNATA PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE (4 maggio 2025)	" 124
SECONDA ASSEMBLEA SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA (Roma, Vaticano, 31 marzo - 3 aprile 2025)	
– Messaggio di Papa Francesco	" 128
– Intervento introduttivo del Cardinale Presidente	" 129
– Intervento della Dott.ssa Lucia Capuzzi	" 134
– Intervento di S.E.R. Mons. Erio Castellucci	" 138
– La mozione votata dalla Seconda Assemblea sinodale	" 142
– Messaggio dei partecipanti a Papa Francesco	" 143
– Omelia del Cardinale Presidente (3 aprile 2025)	" 144
– Intervento conclusivo di S.E.R. Mons. Erio Castellucci	" 147
MESSAGGIO DELLE CHIESE CRISTIANE IN ITALIA PER LA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI	" 150
MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE PER LA GIORNATA DEL PRIMO MAGGIO (1 maggio 2025)	" 153
PROGETTO DI MICROCREDITO SOCIALE PER IL GIUBILEO 2025	" 156
CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ DELLA CEI PER L'ANNO PASTORALE 2025 - 2026	" 165
PROTOCOLLO DI INTESA PER LA DIFFUSIONE DELLO SPORT E DELLA CULTURA PARALIMPICA NEI LUOGHI DI AGGREGAZIONE ECCLESIALE (11 marzo 2025)	" 167

REGOLAMENTO APPLICATIVO DEL COMITATO E DEL SERVIZIO PER GLI INTERVENTI CARITATIVI PER LO SVILUPPO DEI POPOLI	" 172
PROCEDURE PER IL CONCLAVE	" 183
NOMINE	" 184

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

Anno 59 - Numero 1

30 aprile 2025

Sitografia - Santo Padre e Santa Sede

SANTO PADRE FRANCESCO

Gennaio 2025

Udienza all'Associazione Maestri Cattolici; all'Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori e Formatori; all'Associazione Genitori Scuola Cattoliche

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/01/04/0013/00015.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 13, 04/01/2025

Messaggio per la **59^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali**

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/20250124-messaggio-comunicazioni-sociali.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 69, 24/01/2025

Messaggio per la **33^a Giornata mondiale del malato** (11 febbraio 2025)

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/sick/documents/20250114-giornata-malato.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 82, 27/01/2025

Febbraio 2025

Messaggio per la **99^a Giornata missionaria mondiale 2025**

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/missions/documents/20250125-giornata-missionaria.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 112, 06/02/2025

Messaggio per l'XI Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2025/documents/20250204-messaggio-giornata-controtratta.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 115, 07/02/2025

Messaggio per la Quaresima 2025

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/lent/documents/20250206-messaggio-quaresima2025.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 151, 25/02/2025

Chirografo per l'istituzione della *Commissio de Donationibus pro Sancta Sede*

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/02/26/0156/00325.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 156, 26/02/2025

Marzo 2025

Messaggio per la 62^a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/vocations/documents/20250319-messaggio-62-gm-vocazioni.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 194, 19/03/2025

Messaggio all'Assemblea plenaria della Pontificia Commissione per la Tutela dei minori

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2025/documents/20250320-messaggio-tutela-minori.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 203, 25/03/2025

Aprile 2025

Chirografo con il quale viene riformata la Pontificia Accademia Ecclesiastica

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2025/documents/20250325-chirografo-pont-acc-ecclesiastica.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 254, 15/04/2025

Messaggio Pasquale e Benedizione «Urbi et Orbi»

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/urbi/documents/20250420-urbi-et-orbi-pasqua.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 266, 20/04/2025

DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E DICASTERO PER LA CULTURA
E L'EDUCAZIONE

Gennaio 2025

Nota *Antiqua et nova* sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana
https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_ddf_doc_20250128_antiqua-et-nova_it.html

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 83, 28/01/2025

DICASTERO PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Gennaio 2025

Nota sul **preceppo in caso di trasferimento del giorno festivo causato dall'occurrentia festorum**

<https://www.cultodivino.va/content/dam/cultodivino/pdf/nota-ptrcetto/2025-01-23-Nota-preceppo-ITA.pdf>

Dal sito del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, gennaio 2025

DICASTERO PER IL CLERO

Aprile 2025

Decreto sulla disciplina delle **intenzioni delle Sante Messe**

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/04/13/0251/00475.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 251, 13/04/2025

DICASTERO PER I TESTI LEGISLATIVI

Aprile 2025

Nota esplicativa sul **divieto di cancellazioni nel Registro parrocchiale dei battesimi**

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/04/17/0259/00486.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 259, 17/04/2025

SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO

Marzo 2025

Comunicato e Lettera sul **processo di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo**

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/03/15/0186/00366.html>

Sala Stampa Santa Sede, Bollettino n. 186, 15/03/2025

Al 30 aprile 2025, tutti i link segnalati sono attivi e raggiungibili attraverso gli indirizzi web riportati.

Udienza ai Presidenti delle Commissioni Episcopali della comunicazione e ai Direttori degli Uffici comunicazione delle Conferenze Episcopali (27 gennaio 2025)

Il 27 gennaio 2025, nella Sala Clementina, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza i Presidenti delle Commissioni Episcopali della comunicazione e i Direttori degli Uffici comunicazione delle Conferenze Episcopali.

Cari fratelli care sorelle, buongiorno!

Do il benvenuto a voi che nelle Chiese locali svolgete un servizio di responsabilità nel campo della comunicazione. È bello vedervi qui Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laiche e laici, chiamati a comunicare la vita della Chiesa e uno sguardo cristiano sul mondo. Comunicare questo sguardo cristiano è bello.

Ci incontriamo oggi, dopo aver celebrato il Giubileo del mondo della comunicazione, per fare insieme una verifica e anche un esame di coscienza. Fermiamoci ancora a riflettere sul modo concreto in cui comunichiamo, animati dalle fede che, come è scritto nella Lettera agli Ebrei (cfr 11,1), è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.

Domandiamoci allora: in che modo seminiamo speranza in mezzo a tanta disperazione che ci tocca e ci interella? Come curiamo il virus della divisione, che minaccia anche le nostre comunità? La nostra comunicazione è accompagnata dalla preghiera? O finiamo con il comunicare la Chiesa adottando soltanto le regole del *marketing* aziendale? Tutte queste domande dobbiamo farcele.

Sappiamo testimoniare che la storia umana non è finita in un vicolo cieco? E come indichiamo una diversa prospettiva verso un futuro che non è già scritto? A me piace questa espressione *scrivere il futuro*. Tocca a noi scrivere il futuro. Sappiamo comunicare che questa speranza non è un'illusione? La speranza non delude mai; ma sappiamo comunicare questo? Sappiamo comunicare che la vita degli altri può essere più bella, anche attraverso di noi? Io posso, da parte mia, dare bellezza alla vita degli altri? E sappiamo comunicare e convincere che è possibile perdonare? È tanto difficile questo!

Comunicazione cristiana è mostrare che il Regno di Dio è vicino: qui, ora, ed è come un miracolo che può essere vissuto da ogni persona, da ogni popolo. Un miracolo che va raccontato offrendo le chiavi di lettura per guardare oltre il banale, oltre il male, oltre i pregiudizi, oltre gli stereotipi, oltre se stessi. Il Regno di

Dio è oltre noi. Il Regno di Dio viene anche attraverso la nostra imperfezione, è bello questo. Il Regno di Dio viene nell'attenzione che riserviamo agli altri, nella cura attenta che mettiamo nel leggere la realtà. Viene nella capacità di vedere e seminare una speranza di bene. E di sconfiggere così il fanatismo disperato.

Questo, che per voi è un servizio istituzionale, è anche vocazione di ogni cristiano, di ogni battezzato. Ogni cristiano è chiamato a vedere e raccontare le storie di bene che un cattivo giornalismo pretende di cancellare dando spazio solo al male. Il male esiste, non va nascosto, ma deve smuovere, generare interrogativi e risposte. Per questo, il vostro compito è grande e chiede di uscire da se stessi, di fare un lavoro "sinfonico", coinvolgendo tutti, valorizzando anziani e giovani, donne e uomini; con ogni linguaggio, con la parola, l'arte, la musica, la pittura, le immagini. Tutti siamo chiamati a verificare come e che cosa comunichiamo. Comunicare, comunicare sempre.

Sorelle, fratelli, la sfida è grande. Vi incoraggio pertanto a rafforzare la sinergia fra di voi, a livello continentale e a livello universale. A costruire un modello diverso di comunicazione, diverso per lo spirito, per la creatività, per la forza poetica che viene dal Vangelo e che è inesauribile. Comunicare, sempre è originale. Quando noi comunichiamo, noi siamo creatori di linguaggi, di ponti. Siamo noi i creatori. Una comunicazione che trasmette armonia e che è alternativa concreta alle nuove torri di Babele. Pensate un po' su questo. Le nuove torri di Babele: tutti parlano e non si capiscono. Pensate a questa simbologia.

Vi lascio due parole: *insieme e rete*.

Insieme. Solo insieme possiamo comunicare la bellezza che abbiamo incontrato: non perché siamo abili, non perché abbiamo più risorse, ma perché ci amiamo gli uni gli altri. Da questo ci viene la forza di amare anche i nostri nemici, di coinvolgere anche chi ha sbagliato, di unire ciò che è diviso, di non disperare. E di seminare speranza. Questo non dimenticate: seminare speranza. Che non è lo stesso di seminare ottimismo, no, per niente. Seminare speranza. Comunicare, per noi, non è una tattica, non è una tecnica. Non è ripetere frasi fatte o slogan e neanche limitarsi a scrivere comunicati stampa. Comunicare è un atto di amore. Solo un atto di amore gratuito tesse reti di bene. Ma le reti vanno curate, riparate, ogni giorno. Con pazienza e con fede.

Rete è la seconda parola su cui vi invito a riflettere. Perché, in realtà, ne abbiamo smarrito la memoria, come se fosse una parola legata alla civiltà digitale. E invece è una parola antica. Ci ricorda, prima di quelle sociali, le reti dei pescatori e l'invito di Gesù a Pietro a diventare pescatore di uomini. Fare rete dunque è mettere in rete capacità, conoscenze, contributi, per poter informare in maniera adeguata e così essere tutti salvati dal mare della disperazione e della disinformazione. Questo è già un messaggio, è già di per sé una prima testimonianza.

Pensiamo, allora, a quanto potremmo fare insieme, grazie ai nuovi strumenti dell'era digitale, grazie anche all'intelligenza artificiale, se anziché trasformare la

tecnologia in un idolo, ci impegnassimo di più a fare rete. Vi confesso una cosa: a me preoccupa, più dell'intelligenza artificiale, quella naturale, quell'intelligenza che noi dobbiamo sviluppare.

Quando ci sembra di essere caduti in un abisso, guardiamo oltre, *oltre noi stessi*. Nulla è perduto; sempre si può ricominciare, nell'affidarsi gli uni agli altri e tutti insieme a Dio, è il segreto della nostra forza comunicativa. Fare rete! Essere una rete! Invece di affidarci alle sirene sterili dell'auto-promozione, alla celebrazione delle nostre iniziative, pensiamo a come costruire insieme i racconti della nostra speranza.

Ecco il vostro compito. La sua radice è antica. Il miracolo più grande fatto da Gesù per Simone e gli altri pescatori delusi e stanchi non è tanto quella rete piena di pesci, quanto l'averli aiutati a non essere preda della delusione e dello scoraggiamento di fronte alle sconfitte. Per favore, non cadere in quella tristezza interiore. Non perdere il senso dell'umorismo che è saggezza, saggezza di tutti i giorni.

Sorelle, fratelli, la nostra rete è per tutti. Per tutti! La comunicazione cattolica non è qualcosa di separato, non è solo per i cattolici. Non è un recinto dove rinchiudersi, una setta per parlare fra noi, no! La comunicazione cattolica è lo spazio aperto di una testimonianza che sa ascoltare e intercettare i segni del Regno. È il luogo accogliente di relazioni vere. Chiediamoci: sono così i nostri uffici, le relazioni fra noi? La nostra rete è la voce di una Chiesa che solo uscendo da se stessa ritrova sé stessa e le ragioni della propria speranza. La Chiesa deve uscire da se stessa. A me piace pensare a quel passo dell'Apocalisse, quando il Signore dice: «*Io sto alla porta e busso*» (3,20). Questo lo dice per entrare. Ma adesso, tante volte il Signore bussa da dentro perché noi, i cristiani, lo facciamo uscire! E noi tante volte prendiamo il Signore soltanto per noi. Dobbiamo fare uscire il Signore – bussa alla porta per uscire – e non averlo un po' “schiavizzato” per i nostri servizi. I nostri uffici, le relazioni fra noi, la nostra rete, sono proprio di una Chiesa in uscita?

Grazie, grazie per il vostro lavoro! Andate avanti con coraggio, con la gioia di evangelizzare. Vi benedico tutti di cuore. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

FRANCESCO

© COPYRIGHT - LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Morte di Papa Francesco

(21 aprile 2025)

Pubblichiamo di seguito la dichiarazione del Direttore della Sala Stampa della Santa Sede, il Messaggio della Presidenza della CEI, il Testamento spirituale e il Rogito per il Pio Transito di Papa Francesco, morto il 21 aprile 2025.

*Dichiarazione del Dott. Matteo Bruni,
Direttore della Sala Stampa della Santa Sede*

Alle ore 9:47 di questa mattina, Sua Eminenza, il Cardinale Kevin Joseph Farrell, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, ha annunciato con dolore la morte di Papa Francesco, con queste parole:

“Carissimi fratelli e sorelle, con profondo dolore devo annunciare la morte di nostro Santo Padre Francesco.

Alle ore 7:35 di questa mattina il Vescovo di Roma, Francesco, è tornato alla casa del Padre. La sua vita tutta intera è stata dedicata al servizio del Signore e della Sua chiesa.

Ci ha insegnato a vivere i valori del Vangelo con fedeltà, coraggio ed amore universale, in modo particolare a favore dei più poveri e emarginati.

Con immensa gratitudine per il suo esempio di vero discepolo del Signore Gesù, raccomandiamo l'anima di Papa Francesco all'infinito amore misericordioso di Dio Uno e Trino”.

© COPYRIGHT - LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Messaggio della Presidenza della CEI

«Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1)

Queste parole del Vangelo di Giovanni sembrano oggi più che mai adatte a descrivere il Pontificato di Francesco. Sono ancora negli occhi di tutti, infatti, le ultime immagini, mentre passa attraverso la folla di Piazza San Pietro nella Domenica di Risurrezione. E in realtà è proprio la contemplazione del Risorto, il Cristo Buon Pastore, a sostenere la Chiesa italiana in questo momento in cui eleva la sua preghiera di suffragio per Papa Francesco, Vescovo di Roma e Primate d'Italia.

Con parole incisive e gesti profetici, Francesco si è rivelato davvero Pastore di tutti secondo il cuore misericordioso del Padre (cfr *Ger* 3,15). Sin dall'inizio del suo ministero petrino, ha mostrato una particolare vicinanza al suo gregge, che ha condotto con sapienza e coraggio. In particolare, i Vescovi italiani gli sono grati per il costante dialogo e, soprattutto, per aver incarnato per primo quello straordinario programma di vita che aveva sintetizzato invitando ad essere sacerdoti con l'odore delle pecore e il sorriso dei padri (cfr Omelia, Santa Messa del Crisma, 2 aprile 2015).

Torna alla mente il “buona sera” con cui si è presentato alla Chiesa e al mondo intero: quel saluto ha rappresentato uno spartiacque, l'inizio di un rapporto tra un padre e i suoi figli a cui ha ricordato quanto il Vangelo sia attraente, gioioso, capace di dare risposta alle tante domande della storia, anche a quelle sopite o soffocate. Da padre, ha indicato la via dell'ascolto e della prossimità, incoraggiando a uscire dalle logiche del consenso, dell'abitudine, dalla tentazione dello scoraggiamento o del potere che limita lo sguardo all'io senza aprirlo al noi. L'invito rivolto ai partecipanti al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze ha tracciato una rotta precisa: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza» (10 novembre 2015). Questo desiderio continua a ispirare le azioni delle comunità ecclesiali.

«Abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, nessuno di noi è un'isola, [...] possiamo costruire il futuro solo insieme, senza escludere nessuno», è stato uno degli insegnamenti più incisivi del Pontificato, che ha attraversato il dramma della pandemia, con il suo carico di dolore, solitudine e morte. L'incendere del Santo Padre, da solo, in silenzio, su una Piazza San Pietro vuota, in occasione del “Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia” (27 marzo 2020), resta scolpito nelle menti e nei cuori di tutti. Così come il capo chino e le lacrime davanti all'Immacolata, alla quale spesso ha affidato l'angoscia per il dramma delle guerre, chiedendo a tutti di diventare artigiani di pace, ogni giorno, nelle pieghe della quotidianità, in ogni ambito di vita.

La Chiesa in Italia lo ringrazia, in modo speciale, per il dono del Cammino sionodale e l'incessante incoraggiamento ad andare avanti insieme. E oggi, insieme, affida il suo Pastore, che ha amato davvero i suoi sino alla fine, all'abbraccio tenero e misericordioso del Padre.

Roma, 22 aprile 2025

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Testamento spirituale di Papa Francesco

Miserando atque Eligendo

Nel Nome della Santissima Trinità. Amen.

Sentendo che si avvicina il tramonto della mia vita terrena e con viva speranza nella Vita Eterna, desidero esprimere la mia volontà testamentaria solamente per quanto riguarda il luogo della mia sepoltura.

La mia vita e il ministero sacerdotale ed episcopale ho sempre affidato alla Madre del Nostro Signore, Maria Santissima. Perciò, chiedo che le mie spoglie mortali riposino aspettando il giorno della risurrezione nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore.

Desidero che il mio ultimo viaggio terreno si concluda proprio in questo antichissimo santuario mariano dove mi recavo per la preghiera all'inizio e al termine di ogni Viaggio Apostolico ad affidare fiduciosamente le mie intenzioni alla Madre Immacolata e ringraziarLa per la docile e materna cura.

Chiedo che la mia tomba sia preparata nel loculo della navata laterale tra la Cappella Paolina (Cappella della Salus Populi Romani) e la Cappella Sforza della suddetta Basilica Papale come indicato nell'accluso allegato.

Il sepolcro deve essere nella terra; semplice, senza particolare decoro e con l'unica iscrizione: *Franciscus*.

Le spese per la preparazione della mia sepoltura saranno coperte con la somma del benefattore che ho disposto, da trasferire alla Basilica Papale di Santa Maria Maggiore e di cui ho provveduto dare opportune istruzioni a Mons. Rolandas Makrnickas, Commissario Straordinario del Capitolo Liberiano.

Il Signore dia la meritata ricompensa a coloro che mi hanno voluto bene e continueranno a pregare per me. La sofferenza che si è fatta presente nell'ultima parte della mia vita l'ho offerta al Signore per la pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli.

Santa Marta, 29 giugno 2022

FRANCESCO

© COPYRIGHT - LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Rogito per il Pio Transito di Papa Francesco

Morte, deposizione e tumulazione di Francesco di Santa memoria

Con noi pellegrino di speranza, guida e compagno di cammino verso la grande meta alla quale siamo chiamati, il Cielo, il 21 aprile dell'Anno Santo 2025, alle ore 7,35 del mattino, mentre la luce della Pasqua illuminava il secondo giorno dell'Ottava, Lunedì dell'Angelo, l'amato Pastore della Chiesa Francesco è passato da questo mondo al Padre. Tutta la Comunità cristiana, specialmente i poveri, rendeva lode a Dio per il dono del suo servizio reso con coraggio e fedeltà al Vangelo e alla mistica Sposa di Cristo.

Francesco è stato il 266° Papa. La sua memoria rimane nel cuore della Chiesa e dell'intera umanità.

Jorge Mario Bergoglio, eletto Papa il 13 marzo 2013, nacque a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, da emigranti piemontesi: suo padre Mario era ragioniere, impiegato nelle ferrovie, mentre sua madre, Regina Sivori, si occupava della casa e dell'educazione dei cinque figli. Diplomatosi come tecnico chimico, scelse poi la strada del sacerdozio entrando inizialmente nel seminario diocesano e, l'11 marzo 1958, passando al noviziato della Compagnia di Gesù. Fece gli studi umanistici in Cile e, tornato nel 1963 in Argentina, si laureò in filosofia al collegio San Giuseppe a San Miguel. Fu professore di letteratura e psicologia nei collegi dell'Immacolata di Santa Fé e in quello del Salvatore a Buenos Aires. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 13 dicembre 1969 dall'Arcivescovo Ramón José Castellano, mentre il 22 aprile 1973 emise la professione perpetua nei gesuiti. Dopo essere stato maestro di novizi a Villa Barilari a San Miguel, professore presso la facoltà di teologia, consultore della provincia della Compagnia di Gesù e rettore del Collegio, il 31 luglio 1973 fu nominato provinciale dei gesuiti dell'Argentina. Dopo il 1986 trascorse alcuni anni in Germania per ultimare la tesi dottorale e, una volta tornato in Argentina, il Cardinale Antonio Quarracino lo volle suo stretto collaboratore. Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo nominò Vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires. Scelse come motto episcopale *Miserando atque eligendo* e nello stemma inserì il cristogramma *IHS*, simbolo della Compagnia di Gesù. Il 3 giugno 1997, fu promosso Arcivescovo coadiutore di Buenos Aires e alla morte del Cardinale Quarracino gli succedette, il 28 febbraio 1998, come Arcivescovo, primate di Argentina, ordinario per i fedeli di rito orientale residenti nel Paese, gran cancelliere dell'Università Cattolica. Giovanni Paolo II lo creò Cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, del titolo di San Roberto Bellarmino. Nel successivo ottobre fu relatore generale aggiunto alla decima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Fu un pastore semplice e molto amato nella sua Arcidiocesi, che girava in lungo e in largo, anche in metropolitana e con gli autobus. Abitava in un appartamento e si preparava la cena da solo, perché si sentiva uno della gente.

Dai Cardinali riuniti in Conclave dopo la rinuncia di Benedetto XVI fu eletto Papa il 13 marzo 2013 e prese il nome di Francesco, perché sull'esempio del San-

to di Assisi volle avere a cuore innanzitutto i più poveri del mondo. Dalla loggia delle benedizioni si presentò con le parole «Fratelli e sorelle, buonasera! E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi». E, dopo aver chinato il capo, disse: «Vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo». Il 19 marzo, Solennità di San Giuseppe, iniziò ufficialmente il suo ministero Petrino.

Sempre attento agli ultimi e agli scartati dalla società, Francesco appena eletto scelse di abitare nella *Domus Sanctae Marthae*, perché non poteva fare a meno del contatto con le persone, e sin dal primo Giovedì Santo volle celebrare la Messa in *Coena Domini* fuori dal Vaticano, recandosi ogni volta nelle carceri, in centri di accoglienza per i disabili o tossicodipendenti. Ai sacerdoti raccomandava di essere sempre pronti ad amministrare il sacramento della misericordia, ad avere il coraggio di uscire dalle sacrestie per andare in cerca della pecorella smarrita e di tenere aperte le porte della chiesa per accogliere quanti desiderosi dell'incontro con il Volto di Dio Padre.

Ha esercitato il ministero Petrino con instancabile dedizione a favore del dialogo con i musulmani e con i rappresentanti delle altre religioni, convocandoli talvolta in incontri di preghiera e firmando Dichiarazioni congiunte a favore della concordia tra gli appartenenti alle diverse fedi, come il Documento sulla fratellanza umana siglato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi con il leader sunnita al-Tayyeb. Il suo amore per gli ultimi, gli anziani e i piccoli lo spinse ad iniziare le Giornate mondiali dei poveri, dei nonni e dei bambini. Istituì anche la Domenica della Parola di Dio.

Più di ogni Predecessore ha allargato il Collegio dei Cardinali, convocando dieci Concistori nei quali ha creato 163 porporati, dei quali 133 elettori e 30 non elettori, provenienti da 73 nazioni, di cui 23 non avevano mai avuto prima un Cardinale. Ha convocato 5 Assemblee del Sinodo dei Vescovi, 3 generali ordinarie, dedicate alla famiglia, ai giovani e alla sinodalità, una straordinaria ancora sulla famiglia, e una speciale per la Regione Panamazzonica.

Più volte la sua voce si è levata in difesa degli innocenti. Alla diffusione della pandemia da Covid-19, la sera del 27 marzo 2020 volle pregare da solo in piazza San Pietro, il cui colonnato simbolicamente abbracciava Roma e il mondo, per l'umanità impaurita e piagata dal morbo sconosciuto. Gli ultimi anni di pontificato sono stati costellati da numerosi appelli per la pace, contro la Terza guerra mondiale a pezzi in atto in vari Paesi, soprattutto in Ucraina, come pure in Palestina, Israele, Libano e Myanmar.

Dopo il ricovero del 4 luglio 2021, durato dieci giorni, per un intervento chirurgico presso il Policlinico Agostino Gemelli, Francesco il 14 febbraio 2025 si è recato nuovamente nello stesso ospedale per una degenza di 38 giorni, a causa di una polmonite bilaterale. Rientrato in Vaticano ha trascorso le ultime settimane di vita a Casa Santa Marta, dedicandosi fino alla fine e con la stessa passione al suo ministero petrino, seppure ancora non ristabilito del tutto. Nel giorno di Pasqua, il

20 aprile del 2025, per un'ultima volta si è affacciato dalla loggia della Basilica di San Pietro per impartire la solenne benedizione *Urbi et Orbi*.

Il magistero dottrinale di Papa Francesco è stato molto ricco. Testimone di uno stile sobrio e umile, fondato sull'apertura alla missionarietà, sul coraggio apostolico e sulla misericordia, attento nell'evitare il pericolo dell'autoreferenzialità e della mondanità spirituale nella Chiesa, il Pontefice propose il suo programma apostolico nell'esortazione *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013). Tra i documenti principali si annoverano 4 Encicliche: *Lumen fidei* (29 giugno 2013) che affronta il tema della fede in Dio, *Laudato si'* (24 maggio 2015) che tocca il problema dell'ecologia e la responsabilità del genere umano nella crisi climatica, *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020) sulla fraternità umana e l'amicizia sociale, *Dilexit nos* (24 ottobre 2024) sulla devozione al Sacratissimo Cuore di Gesù. Ha promulgato 7 Esortazioni apostoliche, 39 Costituzioni apostoliche, numerosissime Lettere apostoliche delle quali la maggioranza in forma di Motu Proprio, 2 Bolle di indizione degli Anni Santi, oltre alle Catechesi proposte nelle Udienze generali ed alle allocuzioni pronunciate in diverse parti del mondo. Dopo aver istituito le *Segreterie per la Comunicazione e per l'Economia*, e i Dicasteri *per i Laici, la Famiglia e la Vita e per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale*, Egli ha riformato la Curia romana emanando la Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (19 marzo 2022). Ha modificato il processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità matrimoniale nel CCEO e nel CIC (M.P. *Mitis et misericors Iesus e Mitis Iudex Dominus Iesus*) e ha reso più severa la legislazione riguardo i crimini commessi da rappresentanti del clero contro minori o persone vulnerabili (M.P. *Vos estis lux mundi*).

Francesco ha lasciato a tutti una testimonianza mirabile di umanità, di vita santa e di paternità universale.

CORPUS FRANCISCI P.M.
VIXIT ANNOS LXXXVIII, MENSES IV DIES IV.
ECCLESIAE UNIVERSAE PRAEFUIT
ANNOS XII MENSES I DIES VIII
SEMPER IN CHRISTO VIVAS, PATER SANCTE!

(I testimoni delle celebrazioni e della tumulazione...)

Dal Vaticano, 25 aprile 2025

© COPYRIGHT - LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 20 - 22 gennaio 2025

Introduzione del Cardinale Presidente

Cari Confratelli,

ci ritroviamo, pellegrini di speranza, all'inizio del 2025, "anno giubilare", tempo davvero opportuno per capire la "Lectio" che sono i segni dei tempi e trasformarli in segni di speranza. È un Giubileo ordinario che tuttavia assume per noi un valore speciale per via di una serie di congiunture storiche della nostra Chiesa e della società. È una provvidenza. Il suono dello *Jobel* (cfr *Lev 25*), il corno di ariete, segnava l'inizio di una celebrazione religiosa, come appunto l'anno giubilare. A noi, pastori e sentinelle del gregge, spetta il compito di suonare oggi idealmente questo strumento per richiamare l'attenzione sui segni di speranza già presenti nelle nostre comunità e che attendono di essere ulteriormente custoditi e sviluppati.

Nella notte di Natale, dopo aver aperto la Porta Santa nella Basilica di San Pietro, Papa Francesco ha pronunciato nell'omelia parole toccanti e impegnative: "Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te! C'è speranza per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdonava tutto, Dio perdonava sempre. Non dimenticatevi questo, che è un modo di capire la speranza nel Signore" (*Omelia*, 24 dicembre 2024).

Quanto è importante fissare un nuovo "oggi"! Come dice la Lettera agli Ebrei, citando il Salmo 94: "Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto" (3,7-8). E un capitolo dopo si legge: "Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!" (4,7). Invece, come dice Giovanni Crisostomo: "Questo rinviare è l'inizio della negligenza". E l'oggi si manifesta come un giorno diverso dagli altri, opportuno, che dobbiamo sapere contemplare per cambiare. Oggi!

La scelta, davvero provvidenziale, del Giubileo, del tema giubilare e le parole del Papa, hanno colto - mi pare - una sete diffusa tra tante persone, che non trovano o non sanno come cercare risposte. È vero che facilmente vince la rassegnazione, ma in realtà, lo sappiamo, in ogni uomo c'è una speranza e non può vivere senza risposta. Come ha scritto saggiamente un nostro Vescovo: "Finché c'è speranza, c'è vita!". È uno dei cardini del Giubileo: "Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il

domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza” (*Spes non confundit*, 1).

Confrontandomi con alcuni di voi, ho avuto la chiara percezione che molta gente, più del consueto e delle nostre stesse aspettative, sia stata attratta dalla liturgia dell'apertura della Porta Santa, seguita con attenzione e partecipazione, bisogno evidente di sentire personalmente quel che ha detto il Papa, eco della Parola di Dio: “C'è speranza anche per te! C'è speranza per ognuno di noi”.

Le porte delle nostre chiese sono sempre aperte a tutti, ma l'oggi del Giubileo ha creato un'occasione opportuna. Ci sono segni che hanno una grande capacità di comunicare e rompono il muro dell'indifferenza, del fatalismo, della rassegnazione che genera paura della vita. La vita sociale e la temibile logica del consumismo offrono tanti segni, spesso effimeri e ingannevoli perché facili e senza prezzo. La speranza ha sempre un prezzo di pazienza e di sacrificio. La Chiesa, nei forzieri della sua tradizione e della sua preghiera, conserva tanti segni eloquenti, che non sono logori o d'altri tempi. In essi si esprime un messaggio forte, di cui essere gioiosamente consapevoli e che il Giubileo e il Sinodo ci stimolano a riscoprire.

Non posso non pensare all'inaugurazione della Basilica di Notre Dame a Parigi dopo il terribile incendio: questa ha analogamente rappresentato un segno, rivelando che si è attratti dalla bellezza della liturgia, dalla profondità della storia, da parole che vanno al di là della banalità di tanti scenari esistenziali di ogni giorno e che scendono nel profondo del nostro presente e nell'interiorità della persona. C'è una forza attrattiva della bellezza della vita e della preghiera della Chiesa che chiede semplicemente di essere regalata, trasmessa, spiegata. Le Chiese dell'ex Unione Sovietica hanno resistito in decenni di terribile persecuzione antireligiosa e di dittatura comunista (con tanti martiri), solo celebrando la liturgia nello spazio delle chiese rimaste aperte. Padre Tavron, un monaco russo che aveva passato tanti anni nel gulag sovietico ma che ha potuto finire la sua vita in monastero, ha espresso un segreto della liturgia conservato nella tradizione delle Chiese ortodosse: “Se noi non mostriamo la bellezza, la gente non verrà da noi”. Certo, bisogna essere amministratori consapevoli della ricchezza e della bellezza del messaggio della fede e di come questo si comunica al di là del nostro protagonismo. Non bisogna pensare che abbiamo poco da dare o da dire, talvolta finendo per celebrare con sciatteria o ricercando modalità da spettacolo, credendo che quel che diamo e diciamo alla fine interessa poco. Ci si è riproposta la domanda di speranza, di qualcosa di nuovo in un mondo e in una vita vecchia; di pensarsi insieme, di essere perdonati e non sommersi da banali parole di benessere; di trovare una porta aperta che faccia entrare nella luce uscendo da un buio insopportabile e drammatico come quello della guerra, della solitudine, della violenza, dell'ombra di morte che avvolge l'anima. Nel deserto c'è più sete di senso e di Dio. Certo, potremmo immediatamente minimizzare (*a volte siamo ipercritici; ma, se senza amore e con poca speranza, finiamo per non cogliere i segni e non indicare il cammino a pellegrini che soffrono terribilmente per strade davvero impervie*), pensando alla sal-

tuarietà e alle contraddizioni. Si rivela evidente, però, la sete di spirito e di speranza nascosta nella vita delle persone. “Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c’è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza” (*Evangelii gaudium*, 86; Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa di apertura dell’Anno della fede*, 11 ottobre 2012).

Scriveva Romano Guardini ne *I santi segni*, testo di assoluta attualità: “Noi viviamo in un mondo di segni ma abbiamo perduta la realtà da essi significata”. La forza attrattiva dei segni della Chiesa non è – continuava – “qualche occulto significato”, ma ha “nella forma corporea l’elemento interiore: nel corpo l’anima, nel processo materiale la recondita forza spirituale”. Guardiamo, allora, con larghezza e benevolenza la domanda che ci è rivolta e non importa se l’attrazione verso questi segni non è accompagnata immediatamente dalla continuità. Speranza e pazienza valgono per tutti!

Talvolta la ricerca di risposte prende strade di insidiosa idolatria. Lo stesso gioco d’azzardo, in periodi difficili dell’esistenza, tra le fasce più fragili della popolazione, diventa una vera dipendenza con drammatiche conseguenze sulla vita delle persone, nell’illusione, purtroppo coltivata e perfino incentivata, di star meglio, di essere felici o di essere vincenti. Nel 2023 sono stati spesi quasi 150 miliardi nel gioco d’azzardo ed è una cifra sempre in crescita. Occorre una forte azione educativa per liberare da quella che facilmente diviene una vera dipendenza: per questo, serve il coinvolgimento delle aziende dell’azzardo e anche lo Stato deve mettere sempre al primo posto la salute dei cittadini. La campagna “Mettiamoci in Gioco” e la Consulta Nazionale Antiusura ricordano che è possibile affrancare da quello che non è un gioco, ma una schiavitù.

Pur con tutto il necessario rispetto delle scelte dei singoli, di fronte a risposte adulterate e ingannevoli faccio miei i sentimenti dell’Apostolo Paolo che scrive: “Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta” (2 Cor 11,2). È la “gelosia divina” un sentimento o una passione che ci risveglia, un amore forte che ci rende consapevoli dei tesori della fede e ci stimola a essere creativi.

Sento la responsabilità di creare o rafforzare percorsi che portino all’incontro con la Parola di Dio e con il Vangelo, favorendo l’ascolto e la lettura personale. Quando Papa Francesco istituì la Domenica della Parola di Dio, nel 2019, dette un segno importante che non sempre è stato capito, tanto che in vari luoghi non la si celebra con la convinzione e la solennità richieste. Il Concilio Vaticano II ha restituito la centralità della Parola, *Verbum Domini*, al Popolo di Dio e ne ha raccomandato la lettura e il culto. Non dimentichiamo che pur in maniera molto diversa, ma con significative analogie, questa domenica ricorda la solennità del Corpus Domini, tanto decisiva per la devozione all’Eucaristia. Suonare idealmente lo *Jobel* in questo Anno Santo significa anche lasciarsi spronare e guidare dalla Sacra Scrittura. In questo senso, il Sussidio per la celebrazione della *Domenica della*

Parola di Dio, frutto del lavoro sinergico di quattro Uffici della CEI¹, che cadrà proprio domenica prossima (26 gennaio 2025), offre spunti interessanti. Si deve diffondere la devozione alla sacra pagina del Vangelo e della Scrittura, in maniera larga, popolare, non elitaria. Non si tratta, infatti, di circoli ristretti, ma di dare la Bibbia al popolo e guidarlo alla sua lettura. Questo è alla base di un rinnovamento della spiritualità, di quella spiritualità di cui c'è la sete che ci pare di aver colto. Una spiritualità che, senza perdere il suo carattere popolare, non deve essere solo devozionale ma biblica. Questo comporta anche accompagnare nella ricerca di risposte sulla preghiera.

Tante volte sentiamo dire dalle persone, talvolta in momenti di difficoltà nella loro vita, “*io non so come pregare*”, “*vorrei pregare, ma proprio non so farlo*”. La fretta della vita quotidiana, la distrazione continua, l'assenza di spazi spesso annullano questa ricerca di come pregare. Risuona ancora quell’“*insegnaci a pregare*” che i discepoli rivolgono a Gesù. Forse si ripete di generazione in generazione e nella nostra ci appare così evidente. Bisogna accompagnare nella via della preghiera, insegnando come il Vangelo, i Salmi, la Bibbia siano essi stessi una grande scuola di preghiera. Questo vuol dire anche trovare nelle nostre parrocchie non solo sacerdoti, ma ministri come i Lettori, donne e uomini spirituali che aiutino in questa scuola di preghiera, e pure gli spazi necessari. Significa, almeno un po', *santuarizzare* le nostre parrocchie, non solo come centri di attività e luoghi di liturgia, ma anche come spazi di silenzio, di devozione e di preghiera. È una dimensione attiva della speranza. Di più: San Tommaso ricorda che la preghiera è l'autentica lingua e la credibile interpretazione della speranza. In questi giorni avremo modo di vivere questa verità, in comunione con le Chiese cristiane, nel corso della Settimana di preghiera per l'unità che quest'anno ha per tema: “Credi tu questo?” (Gv 11,26). In quest'ambito, domani, a Napoli, si terrà la celebrazione ecumenica nazionale con i responsabili delle Chiese cristiane in Italia.

Negli ultimi decenni abbiamo parlato con insistenza di evangelizzazione e missione, discutendo sugli attori di questo impegno, sulle modalità, sulle prospettive. Non sempre i risultati sono stati consolanti. C'è stata, al contrario, una tendenza a rintanarci tra noi, negli ambienti, nella parrocchia, nella comunità. Papa Francesco, con l'*Evangelii gaudium*, nel novembre 2013, più di dieci anni fa, ci diede un orientamento deciso e prioritario. Questo testo resta il manifesto di riferimento per le nostre Chiese. Indica l'estroversione come una dimensione possibile e decisiva dell'essere Chiesa nella storia dei nostri giorni. Essere una Chiesa profetica vuol dire essere una Chiesa che parla, comunica, ascolta, interroga e risponde. Sono sessant'anni che Paolo VI ha pubblicato la sua prima enciclica, che in qualche modo apre la stagione conciliare che dura sino ai nostri giorni: *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964). Una Chiesa profetica è una Chiesa che dialoga. Ma gli attori di questo dialogo sono tutti i credenti nella loro vita personale, relazionale, lavorativa, sono le istituzioni ecclesiali, le parrocchie, i movimenti. Parlare con tutti delle grandi e piccole tematiche della vita quotidiana e della dimensione sociale e nazionale: in queste parole e nella relazione circolano anche le parole della

¹ Ufficio Catechistico Nazionale (con il suo Settore dell'Apostolato Biblico), Ufficio Liturgico Nazionale, Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro e l'Ufficio Nazionale per i beni culturali e l'edilizia di culto.

fede. Paolo VI scrive: “La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio” (*Ecclesiam suam*, 67). Così descrive l'estroversione che egli auspica in un cattolicesimo che, allora, era forte, ma piuttosto arroccato nelle sue istituzioni. Il sogno di Montini è che il messaggio cristiano ritorni nella circolazione del discorso degli uomini e delle donne del proprio tempo, che inquieti le coscenze, che tocchi i cuori, che non sia emarginato dal quotidiano o dalla cultura. Così auspica una coscienza per partecipare consapevoli a questa conversazione con tutti: “Suppone pertanto il dialogo uno stato d'animo in noi, che intendiamo introdurre e alimentare con quanti ci circondano: lo stato d'animo di chi sente dentro di sé il peso del mandato apostolico, di chi avverte di non poter più separare la propria salvezza dalla ricerca di quella altrui, di chi si studia continuamente di mettere il messaggio, di cui è depositario, nella circolazione dell'umano discorso” (*Ecclesiam suam*, 82).

I giovani, in particolare, con la loro domanda spirituale e di senso, con le sofferenze ma anche con l'ansia di futuro, devono poter incontrare la bellezza del sogno evangelico. “Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!” (*Spes non confundit*, 12).

Questo non è un piano pastorale, ma è qualcosa di più: la creazione di “uno stato d'animo”, di una coscienza decisiva: non è possibile separare la propria salvezza dalla ricerca di quella degli altri. Di fronte a tanta terribile sofferenza del mondo, alle guerre e alla povertà, al ripiegamento individualistico, sentiamo il motivo del mandato missionario, la sua necessità e urgenza. È il nostro oggi! È la ragione del nostro Cammino sinodale! Per questo, ci si preoccupa di far circolare, nei modi opportuni e possibili, sempre con tanta umanità e amabilità, senza proselitismo, il messaggio cristiano nell'umano discorso tra tutti. Questo interpella soprattutto i laici nella vita quotidiana, nell'amicizia con ognuno, nel relazionarsi quotidiano. Coinvolge la Chiesa a intervenire nelle diverse occasioni di dibattito e di incontro. Tanta gente che cerca senso e risposte - una realtà grande che non va sottovalutata - ha bisogno di trovare interlocutori. E questi sono i laici nella vita quotidiana. È il loro grande compito. Il discorso di fede circola tra le parole e gli incontri della vita quotidiana. Benedetto XVI ce lo ha insegnato: “La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per ‘attrazione’: come Cristo ‘attira tutti a sé’ con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della Croce...”, disse nel 2007 sulla *Spianata del Santuario dell'Aparecida*, parlando ai Vescovi dell'America Latina, dove è forte invece il proselitismo religioso o d'altro genere.

A questo vorrei aggiungere la testimonianza eloquente dei poveri. Papa Francesco ha tante volte insistito sulla responsabilità di non sfuggire i poveri, di toccarli; ciò vuol dire parlare con loro e anche costruire, nell'aiuto e nella solidarietà con loro, uno scambio e un'amicizia. Non sono una categoria. Sono il nostro prossimo e noi lo siamo per loro. Troppo spesso abbiamo istituzionalizzato il servizio ai poveri (che certamente richiede un livello di organizzazione e professionalità), ma troppo poco ci siamo avvicinati fisicamente e umanamente ai poveri. Non basta contribuire economicamente alle istituzioni preposte. Tutti siamo chiamati a

essere amici dei poveri e anche i nostri percorsi di catechesi non possono non educare all'amore per i poveri. L'amore per loro, la *Lectio Pauperum*, chiede di diventare cultura, modo per interpretare i fenomeni e la storia. "La speranza dei poveri non sarà mai delusa" (*Sal 9,19*). Il povero è Cristo stesso che parla a chi si avvicina e lo soccorre. Il povero evangelizza chi gli si avvicina, trasmettendogli un senso della condizione umana, che ne svela la precarietà e la follia di vivere per se stessi. I poveri attraggono verso un altro tipo di vita, verso un Vangelo vissuto, come accadde per San Francesco. La carità dà frutti di fede e di amore in chi la vive. Insegna Giovanni Crisostomo: "Non guardare che il povero si avvicina a te sporco e sudicio, ma pensa che Cristo, tramite lui, entra nella tua casa e smetti di essere crudele e di pronunciare parole aspre, con cui sempre rimproveri quelli che si accostano a te...". Ed aggiunge: "La povertà diventa la maschera di Dio. Dio si nasconde nella povertà; è il povero che tende le mani, ma è Dio che riceve". È il "sacramento del povero" con cui condividere il pane della terra, dopo avere condiviso quello del cielo. Sono l'altro lato dello stesso altare eucaristico. Quanto sto finora dicendo sono realtà semplici, basilari per il nostro pensarci cristiani e, quindi, per il Cammino sinodale, ma decisive nell'oggi della vita della Chiesa e del cristiano: la liturgia, i santi segni, il dialogo con tutti, la circolazione della Parola nelle parole del dialogo, l'incontro affettivo con il povero. Sono porte che si aprono e che aprono le porte del cuore. Sono parole che si dischiudono. Sono mani che si tendono. E sono tante le strade attraverso cui il Signore si fa presente e bussa alla porta della vita del nostro tempo. Essere creativi non vuol dire inventare formule o chissà che, ma aver semplice e umile fiducia nei doni che il Signore ha messo nelle nostre mani, nei pochi pani che abbiamo, capaci però di sfamare tanta gente per la benedizione di Gesù. Se la percezione che abbiamo avuto, all'apertura del Giubileo o in altre occasioni, ha un qualche fondamento, l'anno giubilare può essere un momento opportuno per rinnovare il rapporto con quella che alcuni sociologi definiscono l'area grigia: un'estroversione non occasionale delle nostre comunità. Non si tratta di mirare a piccoli risultati, ma di riprendere con tutti e con speranza paziente il filo grande di un discorso parzialmente interrotto. La speranza è attraente e qualifica il nostro parlare, mentre la rassegnazione o lo scetticismo lo svuotano di tanto. Come mi piacerebbe dire alla fine di questo Giubileo quello che scrive Guardini ne *Il senso della Chiesa*: "Si è iniziato un processo di incalcolabile portata: il risveglio della Chiesa nelle anime". Questa è la nostra speranza! Non si tratta di esplosioni effimere, ma di un inizio che è in controtendenza con il senso del declino. L'inizio è speranza. E il risveglio della Chiesa nelle anime è qualcosa di sottile e silenzioso, che mostra come si difonda nel popolo un senso spirituale più profondo della vita. Credo che questo sia anche trascinante. Il risveglio non è certo la pienezza, ma è una riscoperta che va curata e fatta crescere. A qualcuno sembra che si metta in discussione la verità. Lo chiedeva sessant'anni fa Jean Guitton a Paolo VI: "Ci sembra che la Chiesa dubiti di possedere l'Assoluto, che essa sia preoccupata più della vita che della verità, che voglia adattarsi al mondo, parlare il linguaggio del mondo, che abbia paura della solitudine che viene dal possesso della verità, quella verità che molti uomini d'oggi rifiutano, che vada nel senso della storia mutevole". Paolo VI rispose: "Non si deve separare ciò che si deve distinguere. Carità e verità non si troveranno mai in contrasto nella dottrina della Chiesa perché, quando la carità è spinta

all'estremo, alla sua dimensione sublime, diviene carità-amore della verità. Il Concilio si preoccupa di rendere questa verità più accessibile, più assimilabile agli uomini di questo tempo, così facendola anche più vera, perché quanto più è amata più la verità si rivela efficace". E aggiungeva con sapienza, liberando da ossessioni pericolose: "L'ordine del cristianesimo non è statico. È un ordine di sviluppo, una promozione al meglio, un equilibrio nel movimento. Il cristianesimo non è una religione puritana, astensionista, conservatrice isolata dalle realtà che travagliano l'uomo. Esso è fatto per l'umanità. È la religione dell'umanità. Ha il genio della riforma e del nuovo, ma anche quello della tradizione della fedeltà. È per natura insoddisfatto: ma è ottimista. È possibile che l'uomo ricco preferisca la ricchezza dell'amore all'amore della ricchezza!". Mi piacerebbe che l'anno giubilare costituisse il tempo in cui riflettiamo e maturiamo insieme non la volontà di essere una "minoranza" triste, ma il coraggio di diventare "minori" felici, nel senso in cui la spiritualità francescana ci ha spiegato questa idea. Diventare "minori", cioè piccoli, è la via evangelica per guardare il mondo come i piccoli, per riconoscere e legittimare i piccoli, per far crescere i piccoli per compiere le "grandi cose" degli umili. Penso a una Chiesa che sia con gioia "minore" come minore è stato Giovanni Battista, che dava testimonianza di un Altro più grande di lui e diceva di voler diminuire perché Lui crescesse (cfr *Gv* 3,26-36). Penso, quindi, al Giubileo come a un tempo in cui individuare i piccoli delle nostre diocesi e metterci al loro servizio, perché cresca in loro la speranza e si prepari così anche il Regno di Dio. Penso alle persone con disabilità e alle loro famiglie. Penso alle vittime di abusi, la cui sofferenza portiamo nel cuore e ci impegniamo con rigore nel contrasto e nella prevenzione. Penso ai carcerati. Ringraziando il Presidente Mattarella per il messaggio di fine anno, abbiamo ribadito la necessità di "assicurare condizioni dignitose a quanti vengono privati della libertà" e di "offrire percorsi adeguati perché la detenzione sia un'occasione di rieducazione e redenzione", sottolineando la possibilità di "misure alternative che, oltre a prevenire la reiterazione di un reato, salvaguardano l'umanità e favoriscono il reinserimento nella società" (*Nota della Presidenza CEI*, 1° gennaio 2025). Mi piacerebbe che il Giubileo ci spronasse a fare programmi creativi e stabili per quanti vivono difficoltà, anche in collaborazione con quanti condividono la nostra stessa sensibilità. È in questo senso che guardiamo con simpatia agli sforzi per una rinnovata presenza dei cristiani nella vita politica del Paese e, mi auguro, dell'Europa, a partire dalla Settimana sociale di Trieste. È importante che ciò avvenga nel tracciato della Dottrina Sociale della Chiesa, nella pur legittima pluralità di espressioni politiche. Il Giubileo coincide con l'ottantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale, dalla cui tragedia nacque la scelta di immaginare la pace costruendo l'Europa i cui principi fondativi vanno difesi e rilanciati. La pace è pensarsi insieme e lo scandalo della guerra e della guerra in Europa deve impegnarci tutti a cercare le vie, possibili, del dialogo, per una pace giusta e duratura. Invito la Caritas e quanti desiderano aiutare il popolo ucraino a garantire anche quest'anno, come nel 2024, accoglienza ai bambini orfani o colpiti dalla guerra durante le vacanze estive.

Il 2025 è l'anno che vedrà la conclusione della fase profetica del Cammino sinodale e l'inizio del tempo della sua recezione ecclesiale. Lo scorso novembre abbiamo vissuto la Prima Assemblea sinodale (Roma, 15 - 17 novembre 2024): è stata un'esperienza innovativa per le Chiese che sono in Italia, i cui delegati hanno

lavorato con impegno encomiabile. Abbiamo pregato, riflettuto, discusso insieme in stile sinodale. Ne è scaturito, tra l'altro, il testo dello *Strumento di lavoro*, che è stato approvato dal Consiglio Permanente il 9 dicembre 2024 e subito dopo rimandato alle diocesi per un lavoro di approfondimento nelle singole realtà locali. Guardiamo adesso alla Seconda Assemblea sinodale (31 marzo - 3 aprile 2025), da cui scaturirà la bozza delle *Proposizioni*, che saranno discusse nella prossima Assemblea Generale della CEI (26 - 29 maggio 2025).

Dietro queste tappe, con i loro appuntamenti e documenti, ci sono anzitutto le nostre Chiese locali, i desideri e i sogni, insieme con le fatiche e le resistenze, di tante persone impegnate a vario titolo nel Cammino sinodale, che ringraziamo di cuore per il loro impegno e passione ecclesiali. Come Vescovi e, in particolare, come componenti del Consiglio Permanente, vedo due compiti che ci aspettano, tra di loro strettamente connessi.

Occorre, anzitutto, differenziare le *Proposizioni* che scaturiranno dalla Seconda Assemblea sinodale. Ci saranno, infatti, testi più generici, che tratteranno del senso dell'intero Cammino sinodale e delle sue tematiche generali; ci saranno poi auspici, che solleciteranno l'adesione volontaria e un'ulteriore riflessione delle Chiese locali; ci saranno, infine, orientamenti e indicazioni più stringenti, alle quali tutti dovremo sentirsi vincolati come parte di una Chiesa che vuole restare unita e camminare insieme. Occorrerà anche determinare a quale livello si collocano le singole *Proposizioni*: diocesano, regionale o nazionale. Infine, bisognerà decidere quale procedura seguire nella discussione, votazione e approvazione delle *Proposizioni*.

In secondo luogo, dobbiamo riflettere insieme e poi esplicitare chiaramente il ruolo che noi Vescovi ci riserviamo durante l'Assemblea Generale, quando saremo chiamati a discutere il *Documento finale* emerso dalla Seconda Assemblea sinodale. Tutti noi abbiamo presenti i due atteggiamenti estremi che saranno da evitare: da una parte, la pretesa di elaborare un testo *ex novo*, come se potessimo trascurare il lavoro svolto in questi quattro anni dai vari attori del Cammino sinodale; dall'altra, un ruolo meramente notarile, tralasciando la fatica di studiare, verificare e garantire quel *Documento finale* che sarà poi offerto alla recezione delle Chiese.

Il Cammino sinodale si è già rivelato nel suo svolgersi un segno di vitalità delle Chiese che sono in Italia. Adesso spetta a noi tutti portare a compimento questo processo, fornendo indicazioni chiare per poi accompagnare la fase della recezione, sostenendo *in primis* i nostri presbiteri. Il Giubileo può diventare una occasione per tornare a bussare alla porta dei Paesi ricchi, compresa l'Italia, perché rimettano i debiti dei Paesi poveri, che non hanno modo di ripagarli. Qui vivono milioni di persone in condizioni di vita prive di dignità. Si badi che i debiti degli Stati sono talora contratti con privati: la Chiesa non può non far sentire la sua voce perché si stabilisca una equità sociale e i pochi straricchi non profittino della loro posizione di vantaggio per influenzare la politica per i propri interessi. Senza dimenticare, come ha recentemente ricordato Papa Francesco, che c'è "una nuova forma di iniquità di cui oggi siamo sempre più consapevoli: il "debito ecologico", in particolare tra il Nord e il Sud. Anche in funzione del debito ecologico, è importante individuare modalità efficaci per convertire il debito estero dei Paesi

poveri in politiche e programmi efficaci, creativi e responsabili di sviluppo umano integrale” (*Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 9 gennaio 2025). Strettamente intrecciato al tema dell’economia è quello della pace. Uno dei segni dei tempi più drammatico è infatti quello della guerra. La Chiesa italiana innalza a Dio la preghiera perché il Giubileo offra l’opportunità per raggiungere i tanti attesi e indispensabili negoziati che trovino soluzioni giuste e durature, con una forte ripresa della presenza della comunità internazionale e del multilateralismo e degli strumenti necessari per garantire il diritto e non il ricorso alle armi per risolvere i conflitti. La tregua raggiunta in Terra Santa ci auguriamo che rafforzi la pace e avvii un nuovo processo che porti ad un futuro concreto.

La Chiesa in Italia è vicina a Israele perché possa riabbracciare finalmente i propri cari rapiti, avere la sicurezza necessaria e continuare a lottare contro l’antisemitismo che si manifesta dentro forme subdole e ambigue. La recente Giornata per l’approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei ha avuto come tema proprio il Giubileo, nella consapevolezza che solo l’amicizia e il dialogo continueranno a rendere saldo il nostro rapporto per quanto ci riguarda costante e affatto indebolito. Già in passato sono intervenuto con chiarezza condannando fenomeni di risorgente antisemitismo, mai accettabili.

La Chiesa in Italia è vicina ai palestinesi e alla loro sofferenza perché si possa finalmente avviare un percorso che permetta a questo popolo di essere riconosciuto nella sua piena dignità e libertà. Sono in gioco interessi sempre più elevati nella produzione e nel commercio di armi. Diverse volte il Santo Padre si è fatto promotore di questa denuncia: “Quante risorse vengono spicate per le spese militari che, a causa della situazione attuale, continuano tristemente ad aumentare! Auspico vivamente che la comunità internazionale comprenda che il disarmo è innanzitutto un dovere: il disarmo è un dovere morale” (*Angelus*, 3 marzo 2024). La sua proposta per creare un fondo di lotta alla povertà invece di riempire gli arsenali non dovrebbe essere presa seriamente in esame? Se volgiamo lo sguardo all’Italia, troviamo altre situazioni che minacciano la persona, l’unica preoccupazione che chi ama Gesù mette al centro, soggetto delle nostre scelte e preoccupazioni. Fa riflettere la condizione del lavoro povero e precario, che favorisce peraltro sacche di illegalità, la difficoltà per tanti di arrivare alla fine del mese e di poter immaginare il futuro. Strettamente legata alla famiglia e alla natalità è la questione della casa che richiede certamente uno sforzo straordinario per garantire prezzi d’acquisto accessibili e garanzie adeguate agli affittuari.

Sul fronte dell’immigrazione, nonostante la riduzione degli sbarchi (secondo i dati recenti, nel 2024 sono sbarcati sulle coste italiane 66.317 migranti, il 58% in meno rispetto ai 157.651 arrivati nel 2023), rimane elevato il numero di vittime di naufragio (circa 1.700 morti in mare, 1 ogni 40 arrivi, superiore ai morti nella rotta del Mediterraneo occidentale che è di 1 ogni 36). È evidente la necessità di non indebolire la cultura dei diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati, offrendo regole di diritti e doveri sicuri, flussi e canali che permettano l’ingresso dei necessari lavoratori, che non sono mai solo braccia, ma persone che richiedono politiche lungimiranti di integrazione. L’esperienza dei corridoi umanitari e lavorativi è da valorizzare perché garantisce dignità e sicurezza a chi fugge da situazioni drammatiche. Le diocesi italiane, con il loro impegno, sono un faro di accoglienza per oltre

146.000 persone di origine straniera. Accanto ai corridoi umanitari, lavorativi e universitari sono un esempio concreto di come sia possibile conciliare il diritto a migrare con l'integrazione e lo sviluppo locale. Negli ultimi anni, tra le molteplici esperienze di accoglienza, si è sviluppato un nuovo approccio che tiene insieme la richiesta di sicurezza, il desiderio di solidarietà e l'esigenza di andare incontro ai bisogni delle persone migranti. Insomma: liberi di partire, liberi di restare e liberi di tornare, uscendo finalmente da una logica esclusivamente di sicurezza, questione evidentemente decisiva, per rafforzare la cooperazione, in particolare con l'Africa. Guardare al futuro con speranza non significa, allora, ignorare le difficoltà del presente, ma riconoscere *“i fili d'erba nelle crepe”*, il bene che può emergere anche nelle situazioni più difficili.

Speranza e pazienza. La speranza non delude. Diceva Mazzolari: “Il contadino quando semina ha negli occhi il fulgore del giugno e va verso quello, mentre la nebbia ottobrina gli vela lo sguardo. La speranza vede la spiga quando i miei occhi di carne non vedono che il seme che marcisce. Sono nostre anche le cose che marciscono, e tanto più care perché marciscono”.

“La speranza non delude” (*Rm 5,5*). Siamo “pellegrini” che cercano speranza e che trovano in essa la luce per chi è nel buio, il perdono per chi è nel peccato, la gioia per chi è nella tristezza. “Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione” (*Ef 4,4*).

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre. Affidiamo queste giornate di lavoro comune all'intercessione della Vergine Maria, Madre della speranza, Donna del terzo giorno, ricolma di Spirito Santo.

Roma, 20 gennaio 2025

Card. Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna
Presidente della CEI

Comunicato finale

È stata la speranza, tema del Giubileo e dimensione da declinare nel quotidiano, a fare da filo rosso ai lavori del Consiglio Permanente, che si sono svolti a Roma dal 20 al 22 gennaio 2025 sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Maria Zuppi.

Un rinnovato impegno nell'evangelizzazione

Esprimendo gratitudine per gli spunti offerti nell'*Introduzione*, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza dell'Anno Santo, da cogliere come opportunità per un rinnovato impegno nell'evangelizzazione ma anche per dare risposte alle questioni sociali sempre più stringenti. Di fronte a quella che il Card. Zuppi ha definito la “sete di spirito e di speranza nascosta nella vita delle persone”, è necessario infatti riscoprire la forza della preghiera e la bellezza della liturgia, lavorando su stili celebrativi condivisi e recuperando l'esperienza delle “case della preghiera”. In quest'ambito, è stato rilevato, un ruolo fondamentale possono giocarlo i laici, soprattutto i Lettori che aiutano proprio a pregare con la Parola di Dio, sulla cui formazione è opportuno puntare.

Pellegrini di speranza

L'invito del Cardinale Presidente a “leggere i segni dei tempi e trasformarli in segni di speranza” è stato colto con favore dal Consiglio Permanente, nella consapevolezza che l'Anno giubilare può dare slancio alle comunità nell'attenzione alle nuove generazioni, a quanti hanno “sete e non trovano o non sanno come cercare risposte”, a coloro che vivono situazioni di difficoltà ed emarginazione. In quest'ottica, sono state condivise alcune proposte per il Giubileo 2025, a partire dagli aggiornamenti sulla partecipazione degli italiani al Giubileo degli Adolescenti e a quello dei Giovani. Sono state presentate inoltre alcune iniziative promosse dalla Caritas Italiana per contribuire al riconoscimento della dignità e della libertà di ogni persona. Tra queste, “Mi fido di noi”, un progetto di microcredito sociale a favore di quanti hanno difficoltà ad accedere al credito. Lanciato in occasione dell'Anno Santo, si propone di restituire speranza e dignità attraverso l'accompagnamento e il coinvolgimento della comunità ecclesiale. È prevista la creazione di un fondo, alimentato grazie al contributo della Conferenza Episcopale Italiana, della Caritas Italiana, delle Chiese locali e al sostegno di fondazioni, associazioni, imprese e cittadini, anche attraverso attività di *crowdfunding*.

L'accompagnamento delle persone e delle famiglie beneficiarie del credito, anche attraverso momenti formativi tesi a favorire una gestione consapevole e sostenibile del bilancio familiare, sarà affidato alle Caritas diocesane, in collaborazione con le Fondazioni Antiusura, che istruiranno le pratiche e ricopriranno il

ruolo di enti erogatori. Il coordinamento a livello nazionale sarà svolto da CEI, mentre sarà Banca Etica a supportare le fasi operative del progetto.

Infine, oltre alle attività riguardanti i detenuti e le persone con disabilità, è stato illustrato “Cammini della fede”, che ha l’obiettivo di censire i percorsi di fede cristiana presenti sul territorio. Nel mese di marzo sarà online una WebApp che sosterrà i pellegrini con spunti di riflessione e informazioni utili sugli itinerari giubilari delle Chiese in Italia.

Speranza e responsabilità

La speranza, è stato evidenziato, non può più essere pensata come semplice attesa, ma va coniugata con la responsabilità, nella linea più volte indicata da Papa Francesco. È tempo cioè di “organizzare la speranza”, per evitare che essa diventi un anestetico. Questo vuol dire mantenere alta l’attenzione sulle crescenti disuguaglianze, spesso dovute a un modello economico e di sviluppo iniquo, e sulla drammatica situazione delle carceri, dove l’indice di sovraffollamento e il numero preoccupante di suicidi chiedono - come sottolineato nella Nota della Presidenza CEI del 1° gennaio 2025 richiamata dal Card. Zuppi - di assicurare “condizioni dignitose a quanti vengono privati della libertà”, offrire “percorsi adeguati perché la detenzione sia un’occasione di rieducazione e redenzione”, prevedere “misure alternative che, oltre a prevenire la reiterazione di un reato, salvaguardino l’umanità e favoriscano il reinserimento nella società”.

Presenza dei cristiani nella vita politica

Nel loro confronto, i Presuli si sono soffermati sull’urgenza di “una rinnovata presenza dei cristiani nella vita politica del Paese e dell’Europa”, mostrando apprezzamento per i tentativi di gruppi e singoli che, specialmente a partire dalla Settimana sociale di Trieste, hanno ripreso vigore. Si tratta di un segno che, a fronte della rarefazione della partecipazione alla vita politica e sociale, va colto, incoraggiato e accompagnato, nella consapevolezza che il Vangelo non è avulso dalla realtà, ma ha a che fare con la concretezza della vita. Per questo, secondo i Vescovi, è fondamentale creare e rivitalizzare i luoghi di formazione socio-politica, aiutando a promuovere il dialogo senza cedere alle polarizzazioni e alle contrapposizioni sterili.

Appello per la pace

Il Consiglio Permanente ha messo in luce il nesso tra speranza e pace, esprimendo soddisfazione per la tregua raggiunta in Terra Santa che ora dev’essere necessariamente rispettata da ambo le parti. Nel rimarcare, con il Cardinale Presidente, che “lo scandalo della guerra, e della guerra in Europa, deve impegnarci tutti a cercare le vie, possibili, del dialogo, per una pace giusta e duratura”, i Vescovi hanno fatto proprie le parole di Papa Francesco, al quale hanno assicurato

sostegno, vicinanza e preghiera: “Sia gli israeliani che i palestinesi hanno bisogno di chiari segni di speranza: auspico che le autorità politiche di entrambi, con l’aiuto della Comunità internazionale, possano raggiungere la giusta soluzione per i due Stati” (*Angelus*, 19 gennaio 2025).

In tale contesto, i Presuli hanno ribadito la loro condanna per ogni forma di antisemitismo che purtroppo continua a manifestarsi dentro forme subdole e ambigue. Il contrasto inizia con la conoscenza reciproca. “In questi tempi drammatici - l’esortazione - siamo chiamati a continuare a compiere passi di incontro e di dialogo”.

Insieme all’appello perché tacciano le armi su tutti i fronti internazionali e perché le Istituzioni assumano decisioni lungimiranti a tutela della dignità di tutti i popoli, i Presuli hanno confermato l’importanza di gesti concreti, personali e comunitari, che sostengano la riconciliazione e l’amicizia. In quest’ottica, è stato condiviso l’invito del Card. Zuppi a ripetere, anche quest’anno, l’esperienza di accoglienza dei bambini ucraini nelle diocesi italiane per il periodo estivo.

Cammino sinodale: al cuore della fase profetica

I Vescovi hanno scelto il tema principale della 80^a Assemblea Generale che si terrà dal 26 al 29 maggio 2025: la restituzione di quanto emergerà nella Seconda Assemblea sinodale. Il Cammino sinodale che vede impegnate da diversi anni le Chiese in Italia, dopo aver percorso la fase narrativa e sapienziale, sta infatti giungendo al cuore della fase profetica. Al termine della Prima Assemblea sinodale (15 - 17 novembre 2024) a cui hanno partecipato oltre mille delegati, lo Strumento di lavoro, arricchito dalla condivisione assembleare, è stato inviato alle diocesi per un’ulteriore fase di riflessione in vista dell’elaborazione delle *Proposizioni*, che verranno presentate, prima al Consiglio Permanente di marzo e, poi, alla Seconda Assemblea sinodale in programma a Roma dal 31 marzo al 3 aprile 2025.

Le diocesi, alla luce del percorso compiuto, faranno pervenire le loro indicazioni contribuendo direttamente alla definizione delle *Proposizioni* che saranno oggetto - una per una - di lettura, confronto e valutazione durante l’Assemblea sinodale. Di quest’ultima, il Consiglio Permanente ha provveduto ad approvare il programma di massima - con momenti in plenaria e lavoro nei gruppi - e la struttura del documento finale che conterrà “esortazioni e orientamenti” e “determinazioni e delibere” e sarà declinato su tre grandi direttive: il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali; la formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita; la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità.

Tutela dei minori, l’impegno continua

I Vescovi hanno rinnovato l’impegno a compiere ogni passo perché la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili porti alla promozione di ambienti sicuri. In questa prospettiva, sensibili e vicini al dolore delle vittime di ogni forma d’abuso, hanno ribadito la loro disponibilità all’ascolto, al dialogo e alla ricerca della verità

e della giustizia. Percorso che fa parte sempre di più del vissuto ecclesiale delle diocesi, secondo le Linee Guida (24 giugno 2019), aggiornate alla nuova normativa, e le Linee di azione, approvate dalla 76^a Assemblea Generale della CEI (23 - 25 maggio 2022), che prevedono il potenziamento della rete territoriale, la costituzione dei Centri di ascolto, le rilevazioni nazionali sulla rete territoriale, la collaborazione con Istituzioni pubbliche, uno studio pilota sugli abusi commessi da chierici in Italia, segnalati e trattati dagli Ordinari diocesani nel periodo 2001 - 2021. Rispetto a quest'ultimo, nei mesi scorsi si è svolta una fase di sperimentazione con la partecipazione di un campione di diocesi che ha permesso di testare e perfezionare lo strumento di ricerca. Lo studio, che avrà carattere scientifico, verrà svolto da due enti di riconosciuta indipendenza e terzietà: l'Istituto degli Innocenti di Firenze e il Centro per la vittimologia e la sicurezza-Alma Mater-Bologna. Questa iniziativa va ad affiancare e integrare quanto emerge dalle rilevazioni sulle attività di tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nelle diocesi italiane, giunte quest'anno alla terza edizione, che si fondono sui dati concreti forniti dai referenti dei Servizi territoriali e dai responsabili dei Centri di ascolto nel loro operare quotidiano nelle diverse diocesi.

IRC: un'opportunità di formazione dialogo

Il Consiglio Permanente ha approvato il documento “L’insegnamento della religione cattolica: opportunità di formazione e dialogo”, preparato dalla Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università, affidandole il compito di integrarlo con le riflessioni emerse durante i lavori. Successivamente, verrà condiviso con le Conferenze Episcopali Regionali e con altri Organismi della CEI, per portarlo poi all’esame dell’Assemblea Generale di maggio. Il documento intende sottolineare e rilanciare il contributo dell’insegnamento della religione cattolica come occasione in cui si esprime il servizio della Chiesa alla comunità scolastica e l’alleanza educativa che è sottesa. Fra i temi che il testo approfondisce: l’attualità dell’insegnamento della religione cattolica, il profilo e l’impegno educativo dell’insegnante di religione, il ruolo della comunità ecclesiastica.

Adempimenti

È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell’otto per mille per l’anno in corso ribadendo la necessità di diffondere la cultura della partecipazione e corresponsabilità nel sostegno alla Chiesa.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E.R. Mons. Claudio MANIAGO, Arcivescovo di Catanzaro - Squillace e Amministratore Apostolico di Crotone - Santa Severina;
- Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E.R. Mons. Domenico BENEVENTI, Vescovo di San Marino - Monte-feltro;
- Membro della Commissione Episcopale per le migrazioni: S.E.R. Mons. Calogero MARINO, Vescovo di Savona - Noli;
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici lituani in Italia: Don Audrius ARŠTIKAITIS (Rettore del Pontificio Collegio lituano San Casimiro);
- Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): Prof. Giovanni Battista MILAZZO (Palermo);
- Assistente generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE): Don Stefano ZENI (Trento);
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGESC): Don Alessandro COLOMBO (Milano);
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione (AIART): Don Oronzo MARRAFFA (Castellaneta);
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Fede e Luce: Padre Benoît MALVEAUX, SJ;
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Rinascita Cristiana (MRC): Don Luca ALBIZZI (Fiesole).

Roma, 22 gennaio 2025

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 10 - 12 marzo 2025

Introduzione del Cardinale Presidente

Cari Confratelli,

all'inizio di questa sessione del Consiglio Episcopale Permanente il nostro primo pensiero va a Papa Francesco. Durante l'Adorazione Eucaristica, che, come di consueto, apre i nostri lavori, abbiamo voluto unirci alle richieste che in questi giorni le Chiese in Italia e quelle sparse nel mondo hanno rivolto al Signore per il Pontefice. Una vera e propria catena di preghiera che è partita il 23 febbraio scorso e che continua a livello locale e universale.

L'affetto della Chiesa intera si è concretizzato infatti nella preghiera spontanea, che si leva dai credenti di tutto il mondo, e dal Rosario serale da Piazza San Pietro, che è diventato ormai un appuntamento popolare di fede e di attaccamento al Santo Padre. Qualcuno, ricordando la commovente e drammatica preghiera del 27 marzo 2020, quando da solo Papa Francesco pregò per il mondo intero, mi ha scritto che adesso è il mondo intero che si unisce nella preghiera per lui. In questa condizione di fragilità la sua figura diventa ancor di più motivo di comunione. «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10). Lo ha confidato lui stesso: «Avverto nel cuore la “benedizione” che si nasconde dentro la fragilità, perché proprio in questi momenti impariamo ancora di più a confidare nel Signore; allo stesso tempo, ringrazio Dio perché mi dà l'opportunità di condividere nel corpo e nello spirito la condizione di tanti ammalati e sofferenti» (*Angelus*, 2 marzo 2025). Nella partecipe trepidazione per la sua malattia, emerge la testimonianza di amore a Cristo (cfr *Gv* 21,17-19) che passa dall'esercizio del suo ministero nel confermare i fratelli nella fede e nel presiedere la Chiesa nella carità. Il popolo cristiano lo ama e siamo colpiti dal fatto che pure non credenti e fedeli di altre religioni si uniscano all'invocazione per la sua salute, considerandolo un apostolo di pace e di spiritualità. Anche noi oggi, quindi, vogliamo far arrivare al Papa l'attaccamento e la preghiera dell'intera Chiesa in Italia, perché senta forte la nostra vicinanza filiale insieme con la consolazione del Padre buono, che sempre si prende cura dei suoi figli, soprattutto nei momenti più difficili della vita. Del resto, come egli stesso ha scritto ringraziando medici e operatori sanitari che lo hanno in cura, «abbiamo bisogno di questo, del “miracolo della tenerezza”, che accompagna chi è nella prova portando un po' di luce nella notte del dolore» (*Angelus*, 9 marzo 2025).

Il tempo di Quaresima che stiamo vivendo favorisce un esame di coscienza e un rinnovato impegno a favore del Vangelo nella concretezza delle nostre Chiese. A questo scopo, quello cioè di accostare la riflessione con proposte

possibili, vorrei mettere in evidenza quattro temi: Giubileo, Cammino sinodale, pace ed Europa.

Il Giubileo, esperienza di conversione

Siamo ormai nel vivo dell'Anno Santo. Tante persone stanno profittando di questo tempo favorevole per confrontarsi nuovamente con la buona novella del Signore Gesù, morto e risorto, e per vivere l'esperienza del perdono e della conversione: è questa l'ennesima possibilità per accostarsi al Signore con gesti concreti, a cominciare dal pellegrinaggio, e per crescere in fede, speranza e carità.

Perché questa opportunità non si riduca a una successione di celebrazioni esteriori, non possiamo dimenticare che il Giubileo, nella sua radice biblica, aveva una chiara connotazione spirituale e sociale. La normativa del capitolo 25 del libro del Levitico aveva come obiettivo di porre un argine all'avidità e alla grettezza del cuore. Nessun debito è per sempre: ma soprattutto nessuno deve restare schiavo per tutta la vita (cfr vv. 25-28). Riconoscersi fratelli significa consentire a chi è in difficoltà economica o sociale di tornare ad avere la dignità che è propria di ogni persona. La stessa logica si applica alla terra: non la si può sfruttare in modo intensivo, senza consentirle di riprendere le energie necessarie a dare frutto a suo tempo. La terra non è nostra: è di Dio e va trasmessa al meglio alle generazioni future.

Nelle parole di Gesù presso la sinagoga di Nazareth, «l'anno di grazia del Signore» (*Lc 4,19*) si rende presente. La cura dei poveri, la liberazione dei prigionieri, la vista a chi vaga nelle tenebre dell'errore e della sofferenza diventano la ragione della missione di Gesù: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc 4,21*). I discepoli ereditano questa missione del Maestro.

Tali linee sarebbero già sufficienti per tracciare un programma pastorale delle nostre Chiese, in cui il Giubileo spinge a mettere al centro la memoria grata dei doni di Dio e il rispetto della persona umana e del creato, dei fratelli, soprattutto i più fragili. A ciascuno di noi Pastori è dato lo spazio di inventiva per dare vita a gesti concreti, che incarnino questo spirito giubilare. Sarebbe un programma attraente per tanti, che ci vedrebbe peraltro in dialogo con le persone di buona volontà che non vogliono cedere alla logica della sopraffazione e dello sfruttamento delle persone e della terra. I segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.

Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo ne indica alcuni, tutti decisivi. Ricordiamo, in particolare, quello dei detenuti, che «privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto» (*Spes non confundit*, 10). Rinnoviamo la sua richiesta di iniziative che restituiscano speranza, come forme di amnistia o di condono della pena, volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in se stesse e nella società, ma anche percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un reale impegno nell'osservanza delle leggi. È una sollecitazione che coinvolge, in primo luogo, le nostre comunità cristiane

chiamate a una rinnovata creatività e generosità per quanti sono pellegrini di speranza con noi.

Verso la Seconda Assemblea sinodale

Chi ha avuto la possibilità di partecipare alla Prima Assemblea sinodale (15 - 17 novembre 2024) ha vissuto un'esperienza di Chiesa e di comunione. Il mio ringraziamento va a chi, a cominciare da S.E.R. Mons. Erio Castellucci e Mons. Valentino Bulgarelli, dalla Presidenza del Comitato del Cammino sinodale, dall'Ufficio giuridico della CEI fino ai referenti diocesani, stanno lavorando in sinergia sui tanti aspetti di merito e di metodo. Si tratta di un lavoro corale, che è già in sé un esercizio sinodale. Nonostante le inevitabili fatiche, il cammino di questi anni ci sta insegnando anzitutto un metodo ecclesiale, fatto di condivisione, partecipazione, pazienza e visione profetica. In un mondo che cerca facili e rapide soluzioni e che tende a delegare ad un singolo le scelte che ricadono su tutti, in un mondo che ha come registro l'ignorante e rozza polarizzazione, l'esibizione della forza come metodo per risolvere i problemi, la tentazione di scalare le classifiche per salvarsi quando sappiamo che questo avviene solo tutti insieme, il Cammino sinodale sta raccontando una possibilità diversa: quella di leggere e capire la realtà e di decidere insieme, nelle varie ma complementari responsabilità, ciò che è meglio per il futuro di tutti e che è chiesto a tutti.

In queste settimane le diocesi si sono confrontate con lo *Strumento di lavoro*: le sintesi pervenute hanno mostrato l'impegno profuso e hanno offerto un riscontro utile per i prossimi passi. Di certo, constatiamo una forte aspettativa: non possiamo deluderla. Guardiamo adesso alla Seconda Assemblea sinodale (31 marzo - 3 aprile 2025), che discuterà tra l'altro le *Proposizioni* che sintetizzano le scelte per un rinnovamento della Chiesa. Da qui scaturirà il *Documento finale*, che sarà presentato all'Assemblea Generale di maggio (26 - 29 maggio 2025). Nel suo complesso, questa resta una sfida anzitutto per noi Vescovi: siamo chiamati ad una responsabilità storica, che consiste nell'accogliere quanto è emerso in questi anni e nel concretizzarlo in scelte pastorali incisive. Comunione e missione!

Nessuno si illude che un documento possa da solo imprimere una svolta alla vita delle nostre Chiese. Non sono gli eventi celebrativi o i testi in sé ad incidere: sono le persone con le loro motivazioni, le loro visioni e le loro scelte ed è la passione verso quei campi che già biondeggianno e che continuano a suscitare la compassione e la speranza di Cristo. La dimensione missionaria della Chiesa di domani, che sta emergendo sempre più chiara dal Cammino sinodale, ci invita a vivere queste settimane e i mesi a venire come un tempo di scelte coraggiose quanto necessarie per le nostre comunità, sempre tenendo presente tutta la città degli uomini.

La pace ha bisogno di dialogo

Il mondo si trova immerso nella tragedia della *guerra*. «È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che

quant si fanno “operatori di pace saranno chiamati figli di Dio” (*Mt 5,9*). L’esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti» (*Spes non confundit*, 8).

Mentre va scomparendo la generazione che ha vissuto l’ultima Guerra Mondiale con il suo carico di odio e di dolore, rischiamo di perdere una memoria sana di quegli eventi e delle loro vere cause. La logica del più forte sembra prevalere e quasi diventa affascinante e accettata in modo acritico. La Chiesa, invece, resta fedele a quanto la tradizione di secoli ha insegnato e il Vaticano II ha ribadito: «Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli» (*Gaudium et spes*, 24). È il tema dell’Enciclica *Fratelli tutti*. Questo non sembra il tempo in cui si condivide la coscienza di essere un’unica famiglia e, purtroppo, non ci si tratta da fratelli. Anzi ci si tratta da nemici e ci si esercita nell’arte della guerra più che in quella del dialogo. Il sogno, che nasce dal Vangelo di Gesù, è che i popoli e le persone formino un’unica famiglia e che si trattino da familiari.

Siamo in un momento internazionale delicato. Trepidiamo per la situazione in Medio Oriente e temiamo per la fragile tregua su Gaza. Bisogna che tutti rispettino gli accordi. Ci viene da Papa Francesco un grande insegnamento: non dimenticare il dolore. Ci sono guerre all’interno di un popolo, come in Sudan, nel nord del Congo e, nelle ultime ore, in Siria, Paesi - tra l’altro - in cui l’impegno ecclesiastico italiano è importante. Seguiamo con trepida attenzione quanto avviene in Ucraina, sottoposta a bombardamenti e attacchi sistematici. Ogni giorno le sirene rompono le notti che vorremmo tranquille per tutti, specie per i bambini e i malati, tra cui tanti feriti e mutilati. Guardiamo con attenzione e speranza al possibile dialogo tra Ucraina e Russia, mentre auspichiamo che questo possa segnare una nuova stagione per tutti quei Paesi - tra cui Stati Uniti, Europa e Cina - che, a vario titolo, sono coinvolti nella ricerca della pace. Finalmente si muovono passi per la pace! Questa ha bisogno di dialogo, come ha sempre chiesto Papa Francesco con commovente insistenza. Troppo si è disprezzato il dialogo tra governi, mentre le sedi internazionali d’incontro sono state svuotate di significato e prestigio, a partire dall’ONU. La parola è decisiva. Il linguaggio, quello internazionale e quello della comunicazione, è divenuto molto duro, aggressivo, mirando a colpire o screditare più che a creare le basi del dialogo. Parole come armi e parole senza o con poca verità. È molto importante, a proposito, il discorso del Papa ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno. «Laddove – ha affermato tra l’altro – viene a mancare il legame fra realtà, verità e conoscenza, l’umanità non è più in grado di parlarsi e di comprendersi, poiché vengono a mancare le fondamenta di un linguaggio comune, ancorato alla realtà delle cose e dunque universalmente comprensibile. [...] Il racconto biblico della Torre di Babele mostra che cosa succede quando ciascuno parla solo con “la sua” lingua» (Discorso, 9 gennaio 2025). Qui le radici della crisi della diplomazia e del dialogo, necessario per fare pace: vincere la babelizzazione dei linguaggi, frutto dell’egocentrismo nazionale, personale e di gruppo. Ho sperimentato con gioia come un cristiano, che parla un linguaggio sincero, ascolta e cerca di capire l’altro, può aprire una strada laddove si pensava di trovare un muro. Lo si sperimenta anche nella vita di ogni giorno, di fronte a situazioni presen-

tate come difficili o irrisolvibili. Talvolta siamo pessimisti, ma il cristiano ha in sé, nelle sue parole e gesti, una potenziale grande capacità di pace e di bene.

Promuovere una cultura di pace

Sono convinto, che in questo mondo globale o post-globale, quanto avviene negli scenari del mondo è connesso agli scenari quotidiani e ha una ricaduta su di essi. La globalizzazione, attraverso mille modi, forma e deforma. I messaggi di violenza, le immagini di guerra, l'esaltazione della forza o del vincente, il disprezzo per il debole hanno effetti sulla mentalità e i comportamenti. Talvolta i giovani, deprivati di modelli e maestri, sono recettori indifesi di questo modo di vivere.

Le Chiese, che nascono e crescono nell'ascolto, anche nell'umiltà della vita delle nostre comunità, sono generatrici di donne e uomini di pace, perché gente che vive di ascolto della Parola di Dio e che pratica il dialogo. La Quaresima, che ci richiama alla conversione, mostra che si può essere migliori e che nessuna malattia dello spirito è inguaribile. La Chiesa, tra la preghiera, la vita comunitaria e la solidarietà, forma donne e uomini, vere risorse per la società, segnata da solitudine, competizione, conflittualità. La predicazione, l'educazione, la cura delle persone, non sono una goccia perduta nel mare, ma formano uomini e donne di pace, «come un albero piantato lungo un corso d'acqua [...] nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti» (*Ger 17,8*). La Chiesa non lavora per sé. Formare cristiani spirituali e responsabili non è compito confessionale, ma è nostro dovere e soprattutto servizio al mondo, anche a chi non crede o professa altre religioni.

Bisogna avere consapevolezza che diverse iniziative sono in corso e tante personalità e figure carismatiche crescono o possono crescere nei nostri ambienti e si abbeverano in tanti modi alle fonti della fede. Ricordo ciò che disse il Card. Ratzinger, a Subiaco, alla vigilia della morte di Giovanni Paolo II, grande costruttore dell'Europa: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo... Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio imparando da lì la vera umanità. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini» (Conferenza tenuta il 1° aprile 2005).

Dobbiamo essere grati a tanti sacerdoti, consacrati e consacrate, educatori, catechisti, laici e laiche impegnati, che si dedicano silenziosamente e tenacemente alla crescita e all'animazione dei cristiani, ponendo le premesse di un'umanità migliore. Li ringraziamo per il servizio non protagonista, che forma persone generose e responsabili. Essere padri e madri non è mai protagonismo ma generatività. *Gaudium et spes*, di cui celebriamo nel 2025 i sessant'anni, vedeva lontano perché chi è illuminato dal Vangelo alza gli occhi, scruta e capisce il presente libero da compulsività e interessi immediati. Si esprimeva così: «È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi» (*Gaudium et spes*, 15). La nostra risposta non è ideologia, ma uomini e donne viventi che credono e amano. È anche la risposta di fronte alle nuove tecnologie e alla questione dell'Intelligenza artificiale: «L'epoca nostra - continua il testo conciliare -,

più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza per umanizzare tutte le sue nuove scoperte» (*Gaudium et spes*, 15). Bisogna suscitare uomini saggi, portatori di una cultura piena di umanità capace di resistere a una cultura aggressiva, competitiva, egocentrica, “predicata” in modo martellante dalla macchina della propaganda.

Il Beato Giuseppe Girotti, morto martire a Dachau nel 1945, biblista di vaglio, amico dei poveri, arrestato perché nascondeva gli ebrei, così predicava nel lager nazista prima di morire: «La Chiesa fu, è e sempre sarà l'unico rifugio del senso di umanità, di amore e di misericordia; rifugio della verità, dei principi della retta ragione, della civiltà e della cultura». Questa è la Chiesa, risorsa e speranza dell'umanità! Essere cristiani, con la propria vita, sostiene e protegge l'umanità a tutti i livelli: dalla famiglia, alla vita, alla politica e alla società, al mondo del lavoro, alla vita internazionale.

Investire nel cantiere dell'Europa

Questo popolo non solo prega per la pace e la chiede con forza, ma anche pensa al post-guerra: se vuoi la pace, prepara la pace! È questo il vero investimento di cui oggi abbiamo bisogno. Nel 2023 nel monastero di Camaldoli, celebrando il Codice (che tanto contribuì alla rinascita democratica) dicevo (*scuserete l'autocitazione*): «Pio XII chiese ai cattolici di uscire dalla loro passività e di prendere l'iniziativa. La responsabilità è iniziativa, altrimenti ci si accontenta delle proprie ragioni o dei buoni sentimenti, questi diventano vano compiacimento e non umiliandosi con la vita concreta fanno illudere di essere dalla parte giusta anche se si finisce fuori dalla storia!» (*Prolusione*, 21 luglio 2023).

È molto diversa oggi la situazione dei cattolici da quella del 1943, ma c'è la tentazione di accontentarsi delle proprie buone ragioni e dei propri buoni sentimenti, magari limitandosi a rimettere in ordine la “casa” con qualche sistemazione strutturale o accorpamento. Direi con i neologismi di Francesco: è l'ora di *primerear* e non di *balconeear*. C'è un'iniziativa da prendere: «In questa prospettiva, sarebbe importante – sottolineavo – una Camaldoli europea, con partecipanti da tutt'Europa, per parlare di democrazia ed Europa. I padri fondatori hanno avuto coraggio, rompendo con le consolidate logiche nazionalistiche e creando una realtà mai vista né in Europa né altrove» (*Prolusione*, 21 luglio 2023).

Abbiamo visto entusiasmo a Trieste, alla Settimana Sociale, nel prendere l'iniziativa nel senso della pace, dell'Europa, della democrazia. Mi pare che, nei nostri ambienti, specie tra i giovani, ci sia voglia di dare un contributo in linea con il Vangelo, la nostra storia, il pensiero sociale della Chiesa. È il momento!

Ottant'anni fa, il 9 maggio 1945, finiva la Seconda Guerra mondiale sul suolo europeo. Data da ricordare e che fa pensare. Anche perché il fantasma di una nuova guerra mondiale si è aggirato negli ultimi anni e il Papa l'ha denunciato. Quella guerra è stata il frutto della follia nazionalista della Germania nazista e dell'Italia fascista. Oggi il male del nazionalismo veste nuovi panni, soffia in tante regioni, detta politiche, esalta parte dei popoli, indica nemici. Il suo demone non è amore per la patria, ma chiusura miope ed egoistica, che finisce per intossicare chi se ne rende protagonista e le relazioni con gli altri. Mons. Roncalli, nel 1940, a Istanbul,

meditava sugli scenari del mondo segnati dalla Guerra mondiale nel *Giornale dell'Anima*: «Il mondo è intossicato di nazionalismo malsano, sulla base di razza e di sangue, in contraddizione al Vangelo». Soprattutto su questo punto, che è di bruciante attualità, «libera me de sanguinibus, Deus». E qui torna bene l'invocazione: «*Deus salutis meae*»: il Salvatore Gesù, che morì per tutte le nazioni, senza distinzione di razza e di sangue, divenuto primo dei fratelli della nuova famiglia umana, costituita sopra di lui e sopra il suo Vangelo. Il nazionalismo è in contraddizione con il Vangelo. Per questo i Padri fondatori dell'Europa presero l'iniziativa dell'unificazione europea. L'Europa è una terra arata dal cristianesimo. Non rivendichiamo un'Europa confessionale, ma da credenti siamo a casa nostra nel processo europeo e vogliamo dare il nostro peculiare contributo sull'esempio dei Santi Cirillo e Metodio per un'Europa che può respirare bene solo con i due polmoni. Dobbiamo investire nel cantiere dell'Europa, che non sia un insieme di Istituzioni lontane, ma sia figlia di una lunga storia comune, sia madre della speranza di un futuro umano, non rinunci mai a investire nel dialogo come metodo per risolvere i conflitti, per non lasciare che prevalga la logica delle armi, per non consentire che prenda piede la narrazione dell'inevitabilità della guerra, per aiutare i cristiani e i non-cristiani a mantenere vivo il desiderio di una convivenza pacifica, per offrire spazi di dialogo nella verità e nella carità. Guardiamo con interesse lo sforzo del Governo italiano nel suo intento di connettere la crescita di responsabilità europea al dialogo intra-occidentale per la ricerca di una pace giusta e duratura e l'indispensabile visione multilaterale nella soluzione dei conflitti.

Nel grande confronto globale, solo un'Europa unita può preservare l'umanesimo europeo. Diversi sono i modi di intenderlo, ma è la ricchezza dell'Europa, con la centralità della persona. Questo è un nodo centrale, nonostante visioni relativistiche e individualistiche vorrebbero far perdere la memoria del Vecchio Continente. Lo ha ben spiegato Papa Francesco a Strasburgo durante la visita al Parlamento europeo, richiamando il magistero della Chiesa sul tema. «Promuovere la dignità della persona - ha ricordato - significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici» (*Discorso*, 25 novembre 2014). È l'umanesimo della dignità di ognuno nei suoi legami sociali e familiari. Non la persona isolata, come titolare di diritti che si espandono attorno all'io, in modo avulso dagli altri e dalla tradizione. Scriveva Mounier, un autore caro agli estensori del Codice di Camaldoli: «Il noi segue l'io poiché uno non si forma senza l'altro, il noi deriva dall'io». Persona e comunità si esprimono nella cura e nei legami: la vita nascente, i fragili, gli anziani tanto emarginati. La libertà della persona è anche servire gli altri. Non mi dilingo in questo sentire cristiano. Non me ne vergogno certo! Anzi, in questi momenti, abbiamo bisogno di pensieri forti e di credenti capaci di cultura e dialogo. Forte non vuol dire prepotente o intollerante. Ciò che soffriamo in Europa è la mancanza di pensiero a tanti livelli: si urla ma non si propone pensando.

Aveva ragione Paolo VI nella *Populorum progressio*: «Il mondo soffre per mancanza di pensiero» (n. 85). Invitava a pensare insieme il futuro: «Aprite le vie che conducono, attraverso l'aiuto vicendevole, l'approfondimento del sapere, l'allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale» (n. 85). È la linea di quelle “coalizioni” culturali, educative, filosofi-

che, religiose, che Papa Francesco propose nel 2016 ricevendo il Premio Carlo Magno: «Armiamo la nostra gente con la cultura del dialogo e dell'incontro» (*Discorso*, 6 maggio 2016). È anche quell'«alleanza sociale per la speranza» (*Spes non confundit*, 9) che chiede alla comunità cristiana di non essere seconda a nessuno nel sostenerla. Sì, non dobbiamo temere il confronto. Abbiamo una ricchezza di visioni, maturata negli anni, che sono fonti di speranza. La via della pace è sempre quella del *dialogo*, che oggi assume anche i connotati del multilateralismo. L'indebolimento delle strutture internazionali diventerà presto per tutti causa di maggiore incertezza e non certo di maggiore sicurezza. Senza luoghi in cui dialogare in modo sincero e costruttivo, le singole posizioni si irrigidiscono e tendono ad imporsi con la violenza. Anche su questo la Chiesa può tornare ad essere maestra di umanità. Mi piacerebbe che le nostre Chiese dessero vita ad iniziative o esperienze concrete in questi ambiti, per mostrare a noi stessi e al mondo che il Vangelo è ancora vita, una vita bella per tutti.

Ci aiuta Papa Francesco: «Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza... Sogno un'Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto... Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano... di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande... Sogno un'Europa delle famiglie, con politiche veramente effettive, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia» (*Discorso*, 6 maggio 2016).

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre. Affidiamo queste giornate di lavoro comune all'intercessione della Vergine Maria e di San Giuseppe, che celebreremo nei prossimi giorni.

Roma, 10 marzo 2025

Card. Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna
Presidente della CEI

Comunicato finale

La preghiera per Papa Francesco ha caratterizzato la sessione del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolta a Roma, dal 10 al 12 marzo, sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Maria Zuppi. Alla vigilia del dodicesimo anniversario dell'elezione al soglio pontificio, i Vescovi hanno voluto rinnovare la loro vicinanza al Santo Padre, in questo momento particolare di prova e di malattia, manifestandogli l'affetto filiale delle Chiese in Italia e assicurandogli la loro preghiera costante e corale. I lavori si sono aperti con l'Adorazione Eucaristica durante la quale si è pregato per la salute del Papa: i Presuli si sono così uniti alle invocazioni che, da giorni, le comunità italiane e del mondo stanno rivolgendo al Signore affinché egli trovi "sollievo nel corpo e consolazione nello spirito".

Giubileo, tempo di scelte coraggiose

“Siamo ormai entrati nel vivo del Giubileo”, hanno ricordato i Vescovi sottolineando che “questo Anno è un’occasione di conversione, rinnovamento della fede e di incontro con Cristo”. Uno degli elementi caratterizzanti di ogni evento giubilare è il pellegrinaggio, come ricorda la Bolla di indizione *Spes non confundit*: “Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell’essenzialità” (n. 5). Da qui l’invito a vivere con pienezza questa esperienza di vita. Accanto a questo, i Presuli hanno concordato, con le parole del Cardinale Presidente, sulla necessità di “dare vita a gesti concreti che incarnino lo spirito giubilare” e a “trasformare i segni dei tempi in segni di speranza”. È fondamentale “vivere il Giubileo - hanno rimarcato - come un tempo di rinnovamento delle relazioni, improntato al rispetto della dignità di ciascuno, alla pratica della giustizia sociale, alla ricerca della pace giusta, alla cura della Terra”. Si tratta di osare scelte coraggiose che permettano di rimettere i debiti, ridare respiro alle situazioni di vita asfittiche, condividere i beni con il povero (cfr *Lv 25*). I Vescovi hanno ribadito l’importanza di proseguire nella rotta dell’ecologia integrale, che chiede stili di vita più sobri e solidali da parte di singoli e comunità. Al debito ecologico è strettamente collegata la questione del debito economico dei Paesi poveri, contratto non solo con altri Paesi benestanti, ma anche con privati: è inaccettabile - hanno rilevato i Presuli - che gli interessi siano talmente oppressivi da costringere a rinunciare a investimenti nella sanità, nell’istruzione e nel *welfare*. In riferimento all’Anno Santo, il Consiglio Permanente ha rilanciato l’appello del Papa a promuovere iniziative concrete per lenire le sofferenze dei detenuti, attraverso “forme di amnistia o di condono della pena” (*Spes non confundit*, 10), per favorire pene alternative e per attivare occasioni di giustizia riparativa, che responsabilizzano tra l’altro i colpevoli nei confronti delle vittime innocenti.

Verso la Seconda Assemblea sinodale

Sempre nell'ottica del rinnovamento, cardine del Giubileo, si muovono i passi del Cammino sinodale. Le Chiese in Italia si preparano a vivere la Seconda Assemblea nazionale, che si terrà a Roma dal 31 marzo al 3 aprile 2025, e che, come la Prima, sarà un'esperienza di Chiesa e di comunione. Raccogliendo la ricchezza dei vari contributi, il Consiglio Permanente ha affidato alla Presidenza della CEI, allargata ai Vescovi che fanno parte della Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino sinodale, l'approvazione della redazione finale del Documento che contiene le proposte da sottoporre all'Assemblea sinodale. Queste sono il frutto del discernimento ecclesiale nel cammino comune di questi anni, esplicitando le tre dimensioni della conversione pastorale secondo la struttura indicata dai *Lineamenti* e dello *Strumento di Lavoro*: il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali; la formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita; la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità. Le proposte, che verranno portate sotto forma di *Proposizioni* all'Assemblea sinodale per la necessaria approvazione, saranno poi consegnate ai Vescovi perché possano indicare gli orientamenti per le scelte da compiere innanzitutto nelle Chiese locali, ma anche negli Organi e nei Servizi della CEI, proprio per sostenere e coordinare la conversione sinodale e missionaria delle diverse realtà ecclesiali in Italia.

Un grido di pace

I Vescovi hanno poi rivolto il loro sguardo alla situazione internazionale. Con quanto richiamato dalla Bolla di indizione del Giubileo 2025, hanno auspicato che “il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra” (*Spes non confundit*, 8). Per questo, hanno espresso dolore per le violenze che insanguinano diversi angoli del Pianeta mettendo a rischio il futuro di tutti. Sono risuonate forti le parole pronunciate da Papa Francesco a Bari in occasione dell'incontro “Mediterraneo frontiera di pace”: “La guerra, che orienta le risorse all'acquisto di armi e allo sforzo militare, distogliendole dalle funzioni vitali di una società, quali il sostegno alle famiglie, alla sanità e all'istruzione, è contraria alla ragione, secondo l'insegnamento di San Giovanni XXIII (cfr Enc. *Pacem in terris*, 62; 67). [...] Essa è una follia” (*Discorso*, 23 febbraio 2020). Preoccupati, dunque, per lo scenario globale, i Vescovi si sono soffermati sulle tensioni crescenti e sul linguaggio della politica internazionale sempre più aggressivo, violento e divisivo. Da qui l'impegno, richiesto a tutti, per una maggiore cura del linguaggio, evitando la retorica bellicistica per tornare a parlare di pace, insieme alla riscoperta dell'importanza di iniziative multilaterali e del valore della diplomazia. In tal senso si muove anche l'appello rivolto più volte da Papa Francesco a ridurre le spese militari, destinando “almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico” (*Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2025*). Secondo i Presuli, occorre individuare modalità nuove per favorire il dialogo e per

innervare la società con quella cultura che nasce dal Vangelo e con una testimonianza autentica. La guerra, spesso alimentata da nazionalismi antumani, che è tornata a insanguinare l'Europa e che segna l'esistenza di tanti popoli, richiede – hanno rimarcato i Vescovi – decise iniziative politiche e diplomatiche per la pace. La Chiesa italiana, da parte sua, continuerà a sostenere lo slancio umanitario verso le vittime dei conflitti.

La vocazione dell'Europa

Le origini storiche e la vocazione alla pace dell'Europa comunitaria ne fanno un soggetto irrinunciabile e ne richiamano gli impegni sulla scena globale. Un'Europa che ha bisogno di recuperare i suoi valori fondativi – pace, libertà, democrazia, diritti, giustizia sociale – facendo risuonare la propria voce di pace. In un momento storico in cui si insiste sui temi della sicurezza e della difesa, è fondamentale – hanno ribadito - che tali preoccupazioni non diventino tamburi di guerra. In linea con l'espressione richiamata dal Cardinale Presidente “se vuoi la pace, prepara la pace”, i Vescovi hanno ricordato l'urgenza che gli investimenti pubblici siano indirizzati primariamente a sostenere le persone bisognose, le famiglie povere, le fasce sociali più deboli, ad assicurare a tutti adeguati servizi educativi e sanitari, a contrastare il cambiamento climatico. In quest'ottica, sarebbe opportuno riportare il tema dello sviluppo sostenibile al centro delle scelte politiche degli Stati e delle Organizzazioni internazionali, tra cui l'Unione Europea. La sottolineatura del Card. Zuppi sulla opportunità di una “Camaldoli europea” rilancia, anche sulla scorta di quanto sperimentato alla Settimana sociale di Trieste, l'impegno personale e comunitario per la democrazia, la pace, la solidarietà e le future generazioni.

L'impegno dei cattolici in politica

I Vescovi si sono dunque confrontati sull'altissima vocazione della politica e sull'importanza di quegli spazi di riflessione, di dialogo, dove i cattolici possono riconoscersi e grazie ai quali si possono formare personalità capaci di stare nell'agone politico con dignità e coerenza. Il coinvolgimento registrato alla Settimana sociale di Trieste e le varie iniziative che da quell'esperienza hanno preso vita o forza dimostrano l'interesse di molti esponenti delle istituzioni nazionali e delle amministrazioni locali ad un agire politico animato dalla Dottrina Sociale della Chiesa. Per i Vescovi, si tratta di un segnale positivo, soprattutto rispetto alla nota disaffezione dei cittadini alla partecipazione alla vita politica e all'astensionismo crescente. Per questo, è stato rinnovato l'invito a promuovere la partecipazione alla vita democratica attraverso le Scuole di formazione all'impegno socio-politico; a favorire la formazione alla Dottrina Sociale della Chiesa; a sostenere la pastorale sociale nelle Chiese locali.

Comunicazioni

Caritas. Ai Vescovi è stata condivisa una relazione a conclusione degli incontri tra Caritas Italiana e Conferenze Episcopali Regionali, avviati il 18 dicembre 2023 e terminati il 26 novembre 2024. Questi appuntamenti hanno permesso di analizzare il servizio delle Caritas nelle diocesi e, nello specifico, di avere uno sguardo sulle diverse realtà locali, che operano sempre a favore degli ultimi, in sinergia con il livello locale e nazionale. Lavoro sinergico anche con quegli organismi che sono espressione delle Chiese particolari di tutto il mondo, coordinati da Caritas Europa e Caritas Internationalis. Il Consiglio Permanente ha convenuto sull'urgenza di rilanciare la funzione pedagogica della Caritas secondo la visione di San Paolo VI.

Liturgia delle Ore. È stato illustrato un aggiornamento circa lo stato dei lavori della seconda edizione in lingua italiana della Liturgia delle Ore, processo complesso e articolato che – su mandato del Consiglio Permanente – proseguirà nei prossimi anni. I Vescovi hanno chiesto, in modo particolare, che il progetto di revisione possa aiutare le comunità cristiane a riscoprire la Liturgia delle Ore come preghiera di tutto il Popolo di Dio e ad affinare la qualità celebrativa della preghiera oraria.

Cultura e comunicazione. È stata presentata l'iniziativa di un convegno nazionale, promosso dalla Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, da realizzare a febbraio 2026 per gli incaricati delle diocesi, delle associazioni, dei movimenti e delle realtà impegnate sul versante comunicativo, per riflettere sulla comunicazione e sulla cultura oggi, nel quadro più ampio dell'annuncio della fede.

Adempimenti

Il Consiglio Permanente ha stabilito che il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale si celebrerà, in maniera diffusa, a Orvieto e in alcune diocesi limitrofe, nel 2027. Ha dunque approvato il programma dell'80^a Assemblea Generale (Roma, 26 - 29 maggio) e il Messaggio per la Festa dei Lavoratori (1° maggio 2025) sul tema “Il lavoro, un’alleanza sociale generatrice di speranza”.

Approvate anche alcune modifiche allo Statuto dell’associazione “Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali” (UNITALSI).

Nel corso dei lavori sono state presentate le proposte di ripartizione dei fondi dell’otto per mille per l’anno in corso, la cui approvazione spetterà all’Assemblea Generale.

Il Consiglio ha infine dato il suo assenso al Calendario delle attività della CEI per l’anno pastorale 2025 - 2026.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E.R. Mons. Stefano REGA, Vescovo di San Marco Argentano - Scalea;
- membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Migrantes: Padre Eraldo CACCHIONE, SJ;
- Presidente dell'Associazione Biblica Italiana (ABI): Don Maurizio GIROLAMI (Concordia - Pordenone);
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici cinesi in Italia: Don Paolo Kong XIANMING (Napoli).
- Presidente dell'Associazione Nazionale Collaboratori Familiari del Clero: Sig.ra Brunella CAMPEDELLI;
- Assistente ecclesiastico dell'Associazione Nazionale Collaboratori Familiari del Clero: Mons. Pier Giulio DIACO (Cesena - Sarsina).

* * *

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 10 marzo 2025, ha proceduto alla nomina dei membri del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC):

- a) Membri designati dai rispettivi organismi
 - Per la CISM: Don Elio CESARI, SDB;
 - Per l'USMI: Suor Anna Monia ALFIERI, IM;
 - Per la FISM: Dott. Leonardo ALESSI; Dott. Dario CANGIALOSI; Don Gianmario DELLA GIOVANNA (Bergamo); Dott.ssa Patrizia DOSIO; Avv. Stefano GIORDANO; Prof.ssa Barbara ROSSI;
 - Per la FIDAE: P. Sebastiano DE BONI, RCI; P. Vitangelo Carlo Maria DENORA, SJ; Suor Mariella D'IPPOLITO, FMA; Suor Paola MURRU, FMA;
 - Per la CONFAP: Prof. Roberto FRANCHINI;
 - Per l'AGESC: Prof.ssa Margherita SIBERNA BENAGLIA;
- b) Membri di diritto
 - Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E.R. Mons. Claudio GIULIODORI;
 - Direttore dell'UNESU: Prof. Ernesto DIACO;
 - Coordinatore del Comitato scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica: Prof. Sergio CICATELLI;
 - Presidente Nazionale FISM: Dott. Luca IEMMI;
 - Presidente Nazionale FIDAE: Prof.ssa Virginia KALADICH;
 - Presidente Nazionale AGESC: Dott. Umberto PALAIA;
 - Presidente Nazionale AGIDAE: P. Francesco CICCIMARRA, B;
 - Vice Presidente Vicario CONFAP: Suor Manuela Annunziata ROBAZZA, FMA;

c) Membri di libera nomina

- Presidente di FORMA: Dott.ssa Paola VACCHINA;
- Presidente nazionale CdO Opere Educative: Dott. Massimiliano TONARINI;
- Presidente nazionale CONFEDEREX: Dott. Giuseppe MARIANO;
- Direttore Ufficio per la pastorale scolastica – diocesi di Roma: Prof. Rosario CHIARAZZO;
- Responsabile per il coordinamento delle scuole cattoliche - diocesi di Brescia: Prof. Davide GUARNERI.

Roma, 12 marzo 2025

La formazione dei presbiteri nelle Chiese in Italia

Orientamenti e norme per i Seminari (quarta edizione)

A seguito della promulgazione della Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis, l'8 dicembre 2016, la Conferenza Episcopale Italiana è stata impegnata nella redazione di una Ratio nationalis che tenesse conto dell'attuale contesto sociale, culturale ed ecclesiale italiano.

Il testo del documento Ratio nationalis institutionis sacerdotalis: "La formazione dei presbiteri nelle Chiese in Italia. Orientamenti e norme per i seminari", che ha visto la proficua collaborazione del Dicastero per il Clero, è il frutto di un intenso lavoro da parte di diversi gruppi di studio e della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata presieduta da S.E.R. Mons. Stefano Manetti.

Approvato dalla 78^a Assemblea Generale (Assisi, 13 - 16 novembre 2023), il documento ha ottenuto la debita conferma, ad experimentum, per un triennio, da parte del Dicastero per il Clero (prot. n. 2024 4238 dell'8 dicembre 2024). Con decreto del Presidente della CEI, Card. Matteo Maria Zuppi (prot. n. 13/2025 del 1° gennaio 2025) il documento viene promulgato e viene stabilita la sua entrata in vigore al 9 gennaio 2025.

Si riportano di seguito:

- *il decreto di approvazione del Dicastero per il Clero;*
- *il decreto di promulgazione della CEI;*
- *il testo del documento.*

Decreto di approvazione



DICASTERIUM PRO CLERICIS

Prot. N. 2024 4238

DECRETO

A seguito della promulgazione della *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, l'8 dicembre 2016, per rispondere alle necessità sorte nell'ambito della formazione dei futuri presbiteri, la Conferenza Episcopale Italiana ha proceduto alla redazione della *Ratio Nationalis Institutionis Sacerdotalis* per l'Italia, tenendo conto dell'attuale contesto sociale, culturale ed ecclesiale. A tal fine, la Conferenza Episcopale, accogliendo le indicazioni del Magistero, intende offrire ai futuri sacerdoti una formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale ispirata da un sincero slancio comunitario e missionario e conforme alle peculiari esigenze dell'epoca contemporanea.

Il percorso della formazione iniziale si articola in quattro tappe: 1. Tappa propedeutica; 2. Tappa della formazione del discepolo (discepolare); 3. Tappa della configurazione a Cristo Sacerdote, Servo e Pastore (configurativa); 4. Tappa della sintesi vocazionale.

Inoltre, la Conferenza Episcopale, nel desiderio di garantire una retta e approfondita formazione filosofica e teologica dei seminaristi, ha previsto un tempo di elaborazione più disteso circa *l'Ordo Studiorum*, al fine di fornire un sicuro fondamento, adeguato ai progressi delle scienze sacre, per la formazione intellettuale dei candidati, in vista del futuro ministero presbiterale.

Pertanto, considerato quanto sopra esposto, questo Dicastero per il Clero, vista l'approvazione della Conferenza Episcopale Italiana, in conformità al can. 242, § 1 CIC, al n. 3 della *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* dell'8 dicembre 2016, e all'art. 114 § 4 della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium* del 19 marzo 2022,

CONFERMA

ad experimentum, per un triennio, la *Ratio Nationalis Institutionis Sacerdotalis* per l'Italia, e prescrive che essa sia fedelmente tenuta in conto da tutti coloro ai quali spetta, osservate tutte le norme di diritto e nonostante qualsiasi osservazione in contrario.

Dal Vaticano, Dicastero per il Clero, 8 dicembre 2024

Lazzaro Card. You Heung sik
Prefetto

⌘ Andrés Gabriel Ferrada Moreira
Arcivescovo titolare di Tiburnia
Segretario

Decreto di promulgazione

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 13/2025

DECRETO

La 78^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi ad Assisi dal 13 al 16 novembre 2023, ai sensi del can. 242 § 1 del codice di diritto canonico, ha approvato il documento “*La formazione dei presbiteri nelle chiese in Italia. Orientamenti e norme per i seminari*” (quarta edizione), che ha ottenuto la conferma della Santa Sede con decreto del Dicastero per il Clero in data 8 dicembre 2024 Prot. N. 2024 4238.

Con il presente decreto, nella qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ai sensi degli articoli 16 § 3 e 27, lettera *f*) dello statuto e dell’articolo 72 del regolamento della CEI,

PROMULGO

l’allegato documento, stabilisco che il presente decreto con il relativo allegato siano pubblicati nel “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana” e sul sito istituzionale della CEI (www.chiesacattolica.it) e dispongo che il documento entri in vigore il 9 gennaio 2025.

Roma, 1^o gennaio 2025
Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

✠ MATTEO MARIA Card. ZUPPI
Presidente

✠ GIUSEPPE BATURI
Segretario Generale

PRESENTAZIONE

«*Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini*» (Mc 1,17). All'origine della formazione presbiterale sta la Parola di Dio che raggiunge il chiamato domandando di essere da lui accolto. Quando ciò avviene, la Parola comincia ad agire efficacemente in tutta la persona («vi farò diventare»), rimanendo il fondamentale principio formativo verso una particolare configurazione a Cristo Signore, in unione d'amore, con la mediazione della Chiesa che riconosce, custodisce, accompagna l'opera di Dio.

La prima domanda che oggi un formatore si pone, dopo quella sull'autenticità della vocazione, è sulla struttura umana con cui si presentano i candidati. La straordinaria quantità e varietà di stili di vita proposti dai *social media*, la debole educazione alla valutazione morale degli atti, la desuetudine a considerare le conseguenze delle azioni sul proprio sé, l'analfabetismo affettivo-emotivo e la povertà di modelli etico-valoriali di cui è segnata la cultura ove essi crescono, rendono i formatori consapevoli dell'importanza di un accompagnamento accurato e dispiagato in tempi lunghi per favorire la conoscenza di sé e il raggiungimento di una adeguata consistenza interiore. È in Seminario che molti candidati cominciano ad avere dei padri che li guardano, a trovarsi per la prima volta dentro un rapporto educativo forte, colmo di fiducia, e a iniziare a prendere consapevolezza di sé.

L'altro ambito a cui porre attenzione riguarda la capacità relazionale, dovendo il presbitero essere un uomo di relazioni vere e feconde. In sintonia con le istanze emerse nella fase narrativa del Cammino sinodale delle Chiese in Italia e nel percorso che ha coinvolto tutte le diocesi a livello universale, si prende in considerazione un maggiore collegamento del percorso formativo dei candidati con la vita quotidiana della comunità cristiana (cfr Relazione di Sintesi della prima sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, n. 11).

Pertanto, il presente documento presenta un *iter* formativo al presbiterato articolato in due tempi fondamentali: una prima fase di carattere iniziatico, dedicata alla costruzione della consistenza interiore, in un rapporto educativo forte con i formatori, attraverso lo sviluppo di una solida vita spirituale, l'applicazione seria allo studio e alla preghiera, una vita comunitaria intensa, la conoscenza di sé. La seconda fase è più dedicata alla scoperta del Popolo di Dio, imparando a stare in mezzo ad esso e a riconoscervi i carismi suscitati dal Signore, con animo lieto e spirito di servizio. È il momento di un maggiore coinvolgimento della comunità cristiana nella formazione dei candidati al presbiterato.

Nel primo capitolo si risponde alla domanda su quale prete si debba formare e per quale Chiesa. Per questo, da una parte, si assume la formazione permanente in alcuni suoi elementi, ritenuti necessari al presbitero italiano odierno, come paradigma della formazione in Seminario; dall'altra, si accentuano decisamente le due dimensioni della missione e della comunione come orizzonte fondamentale di tale formazione. Secondo questa prospettiva, vengono riletti i *tria munera* del ministe-

ro presbiterale, mentre dalla formazione permanente si traggono i principali indirizzi da assumere nella formazione iniziale: il primato della fede; la formazione integrale, che tiene armonicamente insieme le sue quattro dimensioni fondamentali (umana, spirituale, intellettuale e pastorale); la formazione al discernimento per riconoscere l’azione di Dio nella storia, propria e altrui; la formazione alla fraternità presbiterale e alla comunione col Popolo di Dio; la formazione all’unità di vita nell’esercizio del ministero.

Nel secondo capitolo la pastorale vocazionale è presentata come impegno di tutta la comunità ecclesiale rivolto a tutte le vocazioni, passando poi a specificare le modalità di accompagnamento vocazionale dei ragazzi e dei giovani, basato su una seria formazione spirituale. Si conferma la validità del Seminario Minore, si presentano le comunità semiresidenziali come nuove modalità di accompagnamento e si parla delle vocazioni adulte. Mentre sono in atto in diverse diocesi percorsi per attuare le indicazioni emerse dal Sinodo dei Giovani del 2018 e per caratterizzare la pastorale giovanile come pastorale delle vocazioni, nel nostro documento, seguendo le indicazioni pervenute e nel rispetto delle indicazioni sulla tutela dei minori, è stato sottolineato il valore antico e sempre nuovo delle esperienze di vita comune per gli adolescenti e i giovani guidate da équipes qualificate, come contesto evangelico fecondo per vivere momenti di discernimento vocazionale.

Il capitolo terzo presenta le quattro tappe della formazione dell’itinerario formativo proposto dalla *Ratio fundamentalis*: propedeutica (un anno), discepolare (due anni), configuratrice (quattro anni) e di sintesi vocazionale (un anno). Lo stile fondamentale della proposta educativa chiede di investire sugli obiettivi formativi senza scandire i tempi in modo rigido e predefinito, favorendo la personalizzazione dell’itinerario ed evitando il rischio che le tappe si appiattiscano rigidamente agli anni previsti dagli studi teologici e da altri automatismi.

Alla propedeutica è dato ampio spazio, riconoscendone la valenza formativa e la sua preziosa funzione di attento discernimento previo l’eventuale ingresso in Seminario. Data la complessità della formazione richiesta nell’attuale contesto sociale ed ecclesiale, una comunità dove siano già state affrontate le criticità umane e spirituali dei candidati prima dell’ingresso in Seminario consente di impiegare al meglio i tempi della formazione. Da qui l’importanza del discernimento previo.

La tappa discepolare forma con la propedeutica la fase della costruzione della consistenza interiore, il candidato si radica nella spiritualità del discepolo, che segue il suo Signore ovunque vada. La tappa termina con l’*Admissio* tra i candidati agli ordini.

La tappa configuratrice mira alla conformazione a Cristo Servo e Pastore. Dopo i primi tre anni (uno di propedeutica e due della discepolare) dedicati alla costruzione del sé interiore, inizia il periodo del graduale inserimento nella pastorale. Il primo anno (oppure, seguendo il criterio della personalizzazione dell’itinerario formativo, in un altro momento della stessa tappa) è interamente

dedicato a un’esperienza pastorale, caritativa e missionaria. Considerando che la tappa configuratrice dura quattro anni, durante questa esperienza può essere prevista la sospensione del percorso accademico.

I ministeri del lettorato e dell’accolitato, riletti alla luce della *Spiritus Domini* (Motu Proprio di Papa Francesco del 2021), vengono ricondotti più esplicitamente alla loro radice battesimale anche nelle forme della loro celebrazione, da farsi insieme ai laici, con l’auspicio che, sganciandoli dalla stretta correlazione al curriculum verso il sacramento dell’ordine, venga favorita una maggiore ministerialità nella comunità ecclesiale. La tappa configuratrice termina con l’ordinazione diaconale.

La tappa di sintesi vocazionale accompagna l’uscita dal Seminario e l’ingresso nel presbiterio che avviene con l’ordinazione presbiterale. Un paragrafo è dedicato alla formazione permanente che succede a quella iniziale, ribadendo la continuità di un percorso che non si conclude ma prosegue. Viene qui proposto in fine un itinerario formativo per candidati adulti.

Nel capitolo quarto si parla della formazione nel Seminario Maggiore. Essa si presenta come unica, integrale, comunitaria e missionaria. Non si esaurisce nell’apprendimento di nuovi contenuti, né si limita ai comportamenti morali o disciplinari ma deve riguardare il campo delle motivazioni e delle convinzioni personali, è formazione della coscienza. Il progetto educativo aiuta i seminaristi a ricondurre a Cristo tutti gli aspetti della loro personalità, così da renderli consapevolmente liberi per Dio e per gli altri: il Seminario si presenta come un cammino di consapevolezza. Si parla di accompagnamento personale e comunitario e dei vari tipi di Seminari, diocesani, interdiocesani e regionali. Per consentire una vita comunitaria significativa si richiama alla collaborazione stabile tra le diocesi nelle forme più opportune. Il percorso personalizzato differenzia l’itinerario formativo in base alla progressione della formazione.

Si presentano, quindi, le quattro dimensioni della formazione, integrale e integrata: umana, spirituale, intellettuale e pastorale. Due paragrafi riguardano il tema della protezione dei minori e delle persone vulnerabili: i formatori potranno avvalersi, nei percorsi educativi, della pubblicazione *La formazione iniziale in tempo di abusi. Sussidio per formatori al presbiterato e alla vita consacrata e per i giovani in formazione*, curata dal Servizio Nazionale per la tutela dei minori della Conferenza Episcopale Italiana.

Il capitolo quinto presenta gli agenti della formazione. Viene recepita la richiesta emersa nel Cammino sinodale di allargare la condivisione dell’opera formativa dei seminaristi coinvolgendo la comunità ecclesiale e si invita a pensare creativamente le forme di collaborazione possibili con particolare riguardo alla figura femminile.

Per quanto riguarda l’*Ordo studiorum*, in attesa di una complessiva riorganizzazione degli studi teologici per le Chiese che sono in Italia, si rimanda agli Ordin-

namenti degli studi approvati dal Dicastero per la Cultura e l’Educazione per le Facoltà teologiche o per gli Istituti teologici (a esse affiliati o aggregati), presso i quali i seminaristi compiono i loro studi. Nel frattempo, il Dicastero per il Clero conferma la presente *Ratio nationalis institutionis sacerdotalis ad experimentum* per tre anni.

Essa viene consegnata ai formatori e ai docenti dei Seminari, ai seminaristi e alle comunità ecclesiali, perché, con la grazia di Dio, per l’intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, e dei Santi, possano tradurla nei propri contesti educativi con fedeltà e creatività.

✠ STEFANO MANETTI

Vescovo di Fiesole

*Presidente della Commissione Episcopale
per il clero e la vita consacrata*

INTRODUZIONE

Dopo la pubblicazione della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* da parte della Congregazione (ora Dicastero) per il Clero nel 2016, si è reso necessario «approntare un nuovo documento nel quale siano recepiti i principi e le istanze» da essa offerti, «conciliando le peculiarità del contesto ecclesiale italiano con il modello proposto dalla Chiesa universale»¹.

Alla Congregazione per il Clero, già competente per la formazione permanente dei presbiteri, Papa Benedetto XVI, con la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Ministrorum Istitutio* del 2013, intese affidare anche la responsabilità della formazione iniziale nel Seminario, fino ad allora spettante alla Congregazione per l’Educazione Cattolica, nella convinzione che «fin dal Seminario Maggiore occorre preparare la futura formazione permanente e aprire ad essa l’animo e il desiderio dei futuri presbiteri, dimostrandone la necessità, i vantaggi e lo spirito, e assicurando le condizioni del suo realizzarsi»². Questa nuova responsabilità ha indotto il Dicastero per il Clero ad elaborare la *Ratio fundamentalis*.

La Conferenza Episcopale Italiana ha risposto alla lettera del Prefetto presentando nella sua Assemblea del novembre 2021 il programma dei lavori per la stesura della *Ratio nationalis institutionis sacerdotalis*, a cura della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata, cominciando con un’ampia consultazione dei formatori dei Seminari italiani, tramite un questionario consegnato anche a una parte di seminaristi, di giovani preti, di religiosi e di religiose e ai responsabili diocesani della pastorale vocazionale, mentre l’Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni pubblicava i risultati di una ricerca compiuta sui Seminari. Il materiale raccolto in questa fase iniziale permise di presentare alla successiva Assemblea CEI del maggio 2022 una ipotesi di struttura del documento, sulla quale intervennero numerosi Vescovi offrendo preziosi contributi che hanno orientato l’impostazione fondamentale della *Ratio*. L’altra importante fonte di indicazioni per l’elaborazione del testo è stata l’incontro nazionale dei rettori e dei responsabili dei percorsi propedeutici svoltosi a Siena nell’estate 2022.

Su questi fondamentali momenti di ascolto la Commissione per il clero e la vita consacrata ha proceduto all’elaborazione del testo della *Ratio nationalis*, intesa come aggiornamento del precedente documento CEI del 2006, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*³.

Dopo aver accolto le osservazioni e i contributi del Consiglio Episcopale Permanente e delle Conferenze Episcopali Regionali su una prima bozza del documento, è stato possibile presentare il testo definitivo all’Assemblea CEI nel novembre 2023 che lo ha approvato con alcuni emendamenti.

Non può passare inosservato il contesto in cui si è lavorato alla stesura di questo documento. Ci siamo infatti trovati ad adeguare la nostra *Ratio nationalis* alla *Ratio fundamentalis* in un tempo in cui si avvertono forti esigenze di ripensamen-

¹ Lettera del Prefetto Card. Beniamino Stella al Card. Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, 19 maggio 2021.

² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992, § 71.

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari (terza edizione)*, Roma 2007.

to del modello formativo seminaristico e a dover dire quale prete formare per quale Chiesa, nel bel mezzo di un processo sinodale che promette un importante rinnovamento ecclesiale.

La nostra *Ratio* intende tuttavia rispondere alle esigenze formative presentate nella fase di ascolto, raccogliendo la base essenziale di contenuti maggiormente condivisi in cui sono espressi gli orientamenti comuni e le indicazioni che i Vescovi offrono alle Chiese d’Italia per la formazione dei propri presbiteri in questo tempo. Essa, coniugando l’adeguamento alla *Ratio fundamentalis* con i contributi dati dai Vescovi e dai formatori, delimita il perimetro in cui possiamo muoverci creativamente e in cui rimanere uniti camminando insieme. Il risultato che viene qui presentato non è il Progetto Formativo nazionale dei nostri Seminari, ma il documento a cui riferirsi per comporre, da parte delle diocesi, il proprio Progetto Formativo, declinato secondo le caratteristiche e le esigenze locali, nei limiti che il nostro testo stabilisce. Questa *Ratio* ha pertanto carattere normativo e vincolante per i Seminari diocesani, interdiocesani e regionali del clero diocesano.

Tali considerazioni ci permettono di comprendere l’importanza di aver assunto la categoria del discepolato come principio cardine su cui si declinano gli obiettivi formativi del Seminario. Il discepolo è colui che vive il discernimento per comprendere quale sia la volontà del Signore nel vissuto quotidiano, accogliendo e vivendo la missione insieme al Popolo di Dio, per diventare capace di attraversare i cambiamenti socioculturali ed ecclesiali in atto senza smarrirsi.

L’impianto generale della nostra *Ratio* riprende, infatti, il concetto guida della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* che considera il presbitero come un discepolo permanentemente in cammino sulle orme del Maestro, per il quale la formazione è un processo che inizia in Seminario e continua per tutta la vita.

Si vuole in tal modo saldare fortemente la formazione iniziale (al presbiterato) con quella permanente (nel presbiterato), come due fasi di un unico e ininterrotto processo discepolare e missionario. La formazione permanente dei presbiteri, pertanto, necessita di essere maggiormente coordinata con quella iniziale. L’auspicio è che la formazione proposta in Seminario, su cui le Chiese in Italia investono molte risorse, non si disperda in una esperienza ministeriale che, se non vissuta nella prospettiva della formazione permanente, ben indicata nel nostro testo, rischia di venire travolta dalle tempeste del vissuto ordinario.

Il Cammino sinodale che le nostre Chiese particolari hanno iniziato ci chiede di pensare che, anche un testo come questo, pur con l’autorevolezza che è doveroso riconoscergli, deve rimanere aperto a futuri aggiornamenti che il vissuto ecclesiale potrà richiedere. Sotto l’autorità dei singoli Vescovi, che restano gli ultimi responsabili della formazione e del cammino di ogni Chiesa locale, è necessario tenere presente la diversificazione geografica e culturale che caratterizza ancora le varie zone d’Italia. Anche per questo è richiesto che ogni Seminario elabori un Progetto formativo che declini nel contesto specifico le indicazioni della *Ratio nationalis*.

CAPITOLO PRIMO

Formare i presbiteri in una Chiesa missionaria

1.1. Fondamenti della formazione presbiterale

1. Questo primo capitolo presenta alcuni elementi della formazione presbiterale che paiono importanti per la situazione attuale delle Chiese che sono in Italia. Essi presuppongono, senza riprenderla esplicitamente, la visione più organica della vita e del ministero dei presbiteri presentata nei documenti del Concilio Vaticano II e nel magistero successivo.

È importante ricordare che «la vocazione al sacerdozio ministeriale si inserisce nell’ambito più ampio della vocazione cristiana battesimale»⁴ e che, «la natura e la missione dei presbiteri è da intendersi all’interno della Chiesa, Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo, al cui servizio essi consacrano la loro vita»⁵.

a. La radice sacramentale del ministero ordinato

2. Il ministero ordinato è un dono che il Signore fa alla sua Chiesa e che consente alla Chiesa stessa di continuare ad esistere.

Il ministro ordinato presiede l’annuncio e l’Eucaristia (con l’ordinamento sacramentale) nella Chiesa. In tal modo la comunione attuale al Signore Gesù è presenza del suo sacrificio pasquale e proprio così la Chiesa si trasmette nel tempo e continua la sua missione.

Per questo al ministero ordinato si accede mediante il sacramento, con cui si viene innestati nel mistero di Cristo che non smette di comunicarsi alla sua Chiesa: il ministero diventa il segno reale del donarsi fedele e attuale di Cristo mediante lo Spirito. Il rapporto tra sacramento, pratica pastorale e vissuto spirituale è quello tra dono promesso e cammino credente, che esige una ripresa consapevole e grata di quel dono, in modo tale che esso si attui nel vivo del ministero e si alimenti nel grembo di una vita spirituale che sta sotto la luce del ministero.

La spiritualità del prete è connotata interiormente dal suo discepolato a Cristo e dalla sua dedizione alla Chiesa, unificati dalla premura missionaria di trasmettere il Vangelo agli uomini.

b. La figura storica del ministero diocesano

3. La figura concreta del ministero è riferita alla Chiesa come mistero di comunione e soggetto storico. Una comprensione della natura del ministero non può porsi solo in relazione alla Chiesa come mistero di comunione, perché un’ecclesiologia integrale esige di considerare il carattere storico della Chiesa.

La figura peculiare del ministero si determina come dedizione alla Chiesa nella sua qualità di soggetto storico (la diocesi). La rinnovata coscienza ecclesiologica della Chiesa locale (intesa come Popolo di Dio radunato attorno all’eucaristia,

⁴ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, Roma 2016, § 12.

⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 30.

presieduta dal Vescovo) colloca il ministero ordinato in rapporto al Vescovo e al presbiterio a servizio del Popolo santo di Dio.

Questa cura del corpo storico della Chiesa è il dono consegnato ad ogni prete, che trova nell'incardinazione alla Chiesa locale il suo segno concreto e ha bisogno di essere portato alla parola-gesto nella trama di molte relazioni pastorali.

1.2. L'orizzonte della formazione presbiterale

4. In questo straordinario cambiamento d'epoca, quanto sta avvenendo anche nel contesto italiano richiede al ministero presbiterale di assumere sempre più decisamente una caratterizzazione missionaria.

Papa Francesco lo ha chiesto ai cristiani che vivono in Italia, ribadendo la chiamata che Dio rivolge a tutti: essere discepoli missionari che si fanno condurre dallo Spirito. «La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e mai spaventati dalle frontiere e dalle tempeste»⁶.

La missione ecclesiale nasce dal mistero dell'iniziativa di Dio che sceglie di rivelarsi e venirci incontro, dalla contemplazione del suo volto che si fa presente nella storia degli uomini⁷. Ogni credente, unto dallo Spirito Santo, partecipa attivamente alla missione della Chiesa; «il presbitero, membro del Popolo santo di Dio, è chiamato a coltivare il suo dinamismo missionario, esercitando con umiltà il compito pastorale di guida autorevole, maestro della Parola e ministro dei sacramenti, praticando una feconda paternità spirituale»⁸.

a. Il ministero dell'annuncio del Vangelo

5. La prospettiva della missione richiama ad ogni presbitero il primato del servizio di annuncio della Parola di Dio⁹, per continuare ad effondere il buon profumo di Cristo (cfr 2 Cor 2,15) e farne giungere la fragranza a chi non la conosce ancora, o non la conosce più.

Anche in questo tempo, come agli inizi della predicazione apostolica, i presbiteri sono mandati ad annunciare con parresia la «Parola della croce» (1 Cor 1,18), chiamata a diventare – per chi crede – criterio di discernimento per una vita pienamente umana¹⁰; Parola che ha il potere di far nascere uomini e donne nuovi e liberi, che non si devono rassegnare a vivere nelle tenebre e nell'ombra della morte (cfr Lc 1,79).

La principale modalità di annuncio per un presbitero, anche oggi, è quella di indicare la Parola di Dio come lampada che guida i passi del cammino dell'uomo

⁶ FRANCESCO, Discorso ai membri del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015.

⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 7 dicembre 1965, § 2.

⁸ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 32-33.

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul ministero e sulla vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, 7 dicembre 1965, § 4.

¹⁰ «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, § 41).

(cfr *Sal* 119,105), che aiuta le persone a distinguere la vita dalla morte (cfr *Dt* 30,15-20), ciò che fa vivere da ciò che impedisce la vita.

La Parola annunciata deve essere sempre anche una Parola testimoniata¹¹, una Parola che si incarna in una vita trasformata dalla fede e dall'azione della grazia. Il Vangelo ricorda che la fraternità vissuta quale riflesso dell'amore di Gesù per noi (cfr *Gv* 13,35) è la testimonianza principale da offrire al mondo.

Il presbitero è chiamato a vivere il suo ministero di annuncio come testimone di fraternità e comunione con gli altri presbiteri, con i fratelli e le sorelle della comunità ecclesiale, con gli uomini e le donne che il Signore pone sul suo cammino.

b. Il ministero della santificazione

6. Così pure il ministero della santificazione¹², attraverso il quale i battezzati fanno esperienza della vita nuova in Cristo, deve lasciarsi interrogare dalla necessità di diventare più missionario e trovare nuove vie per arrivare al cuore delle persone.

Tutta la comunità credente, attraverso l'unzione dello Spirito, è costituita come sacramento visibile per la salvezza del mondo e partecipa all'opera redentrice del Cristo, offrendo un «*sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*» (*Rm* 12,1) come popolo sacerdotale. Il ministero presbiterale deve essere interpretato come servizio alla gloria di Dio e ai fratelli, nel loro sacerdozio battesimale¹³.

Come ci ha ricordato Papa Francesco, «non siamo sacerdoti per noi stessi e la nostra santificazione è strettamente legata a quella del nostro popolo, la nostra unzione alla sua: tu sei unto per il tuo popolo»¹⁴. In questo ministero, inoltre, «non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l'invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini»¹⁵.

La liturgia ben vissuta è lo spazio quotidiano in cui, sia il seminarista che il presbitero, insieme con le loro comunità, possono cogliere gli appelli alla conversione permanente e attingere alla grazia che consente la prosecuzione del processo di configurazione a Cristo Servo, Pastore e Sposo.

La liturgia, infatti, è paradigma della vita cristiana e, per essere vissuta in modo efficace e fruttuoso, deve inserirsi in un contesto comunitario aperto all'ascolto profondo del Vangelo e dei fratelli e delle sorelle¹⁶. Lì nasce e si sviluppa una

¹¹ Cfr PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, § 41.

¹² Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, § 5.

¹³ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 31; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, § 10.

¹⁴ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al convegno promosso dalla Congregazione per il Clero in occasione del 50° anniversario dei decreti conciliari *Optatam Totius* e *Presbyterorum Ordinis*, 20 novembre 2015.

¹⁵ FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio desideravi*. Sulla formazione liturgica del Popolo di Dio, 29 giugno 2022, § 5.

¹⁶ «Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica in questo suo primo significato, non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre: poiché il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore [...]. Un'ultima osservazione sui seminari: oltre allo studio devono anche of-

comunità che dall’ascolto del Signore diviene disponibile alla comunione fraterna, pronta al servizio dei poveri, alla missione verso coloro che non conoscono il Signore e al dialogo con chiunque il Signore ponga sulla nostra strada.

c. Il servizio alla comunione: sinodalità, ministerialità e corresponsabilità

7. Il servizio del governo e della guida della comunità deve anch’esso essere attraversato da un forte spirito missionario e assumere la prospettiva sinodale: esso richiede uno stile di corresponsabilità con il Vescovo, con gli altri presbiteri, con i diaconi, con i consacrati e le consacrate, con i ministri che operano nello stesso contesto ecclesiale e con tutto il Popolo di Dio, condividendo e traducendo in pratica la spiritualità di comunione¹⁷.

Il presbitero si pone di fronte alla Chiesa al servizio dell’unità del corpo di Cristo¹⁸. La tradizionale funzione di servizio alla comunione esercitata da chi ha il ruolo della presidenza nella comunità, chiede di essere vissuta prevalentemente come avvio di processi comunionali in cui il presbitero garantisce l’unità e l’armonia dei vari ministeri generati dallo Spirito per la santificazione e la missione. Questa prospettiva, per i presbiteri, sarà molto favorita se sarà condivisa all’interno del presbiterio e dalla adeguata valorizzazione degli Organismi di partecipazione della comunità.

All’interno della comunione ecclesiale i presbiteri verranno rigenerati a quella corresponsabilità che deve diventare lo stile evangelico di chi è chiamato al servizio dell’autorità nella Chiesa e che previene ogni clericalismo.

1.3. Il cammino della formazione presbiterale

8. In questa sezione verranno indicati alcuni elementi essenziali della formazione permanente del clero da cui trarre indicazioni per quanto riguarda la formazione iniziale in Seminario, evidenziando così l’auspicato legame tra le due fasi dell’unico processo formativo.

a. Il primato della fede

9. Come gli antichi missionari, anche i presbiteri sono invitati a partire per intraprendere un cammino caratterizzato dall’esperienza della fede.

“Caminare” per un presbitero significherà porre la propria fiducia in Colui che lo ha chiamato a lasciare la propria casa, a muovere i primi passi interpellato da una Parola che ha ridestato il suo cuore aprendolo alla speranza, sentendosi portatore di una benedizione che diventerà feconda per molti altri (cfr *Gen 12,1-4*). Tale fiducia non è richiesta solo nel primo atto del cammino, nel momento della vocazione giovanile, ma rappresenta il fondamento e la ragione di

frire la possibilità di sperimentare una celebrazione non solo esemplare dal punto di vista rituale, ma autentica, vitale, che permetta di vivere quella vera comunione con Dio alla quale anche il sapere teologico deve tendere. Solo l’azione dello Spirito può perfezionare la nostra conoscenza del mistero di Dio, che non è questione di comprensione mentale ma di relazione che tocca la vita. Tale esperienza è fondamentale perché una volta divenuti ministri ordinati, possano accompagnare le comunità nello stesso percorso di conoscenza del mistero di Dio, che è mistero d’amore» (FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, § 38-39).

¹⁷ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*. Al termine del grande Giubileo del 2000, 6 gennaio 2001, § 43-45.

¹⁸ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 16.

ogni passo che, anche per il presbitero, si declina in una duplice prospettiva: egli cammina come discepolo, seguendo il Signore in un percorso di conversione permanente, e come missionario, andando incontro agli uomini e alle donne destinatari dell'annuncio che gli è stato affidato.

Ravvivare la vita presbiterale, nelle diverse fasi della propria storia, significherà dunque rinnovare continuamente il legame personale con il Signore, con Colui che è inizio di quella vocazione che ha come orizzonte il compimento nel Regno e che rinnova quotidianamente il mandato missionario. Alla radice di ogni spiritualità presbiterale sta la relazione con il Signore risorto che marchia a fuoco l'esistenza e la conforma alla sua (cfr *Gv* 20,27-28; 21,15-19). È il rapporto con Lui a custodire il presbitero e a costituire il cuore della sua formazione¹⁹.

Anche nella formazione iniziale, che ha la sua sorgente nella vocazione, centrale è l'amicizia con il Signore da approfondire costantemente attraverso l'ascolto della Parola, la liturgia e lo studio della teologia. Tutta la formazione in Seminario trova nella dimensione spirituale il suo centro unificatore e propulsore.

b. Una formazione integrale

10. Il cammino di discepolato permanente del presbitero richiede il coinvolgimento completo di tutta la sua persona in tutte le dimensioni (umana, spirituale, intellettuale e pastorale); il permanere nella prospettiva vocazionale consente di continuare la ricerca del filo conduttore della propria storia personale in ogni fase della vita e di quel centro di equilibrio che, rinnovato continuamente nel rapporto personale con il Signore e nell'amore per la Chiesa, può custodirlo rispetto al rischio di frammentazione.

Il confronto e la condivisione della ricerca di questa unitarietà con il Vescovo e i fratelli del presbiterio diviene la garanzia per non correre invano (cfr *Gal* 2,2).

Anche nella formazione iniziale è necessario aiutare a tenere insieme ciò che un seminarista vive nelle aule di teologia con ciò che sperimenta in cappella durante la preghiera personale; cogliere quale nesso esista tra ciò che vive nella comunità del Seminario e ciò che gli accade quando è in famiglia o in parrocchia; tra ciò che legge, scrive, ascolta quando è sui *social* e quello che vive quando è con gli amici o con il padre spirituale. Se questa capacità di valorizzare le connessioni diventerà abituale, sarà la migliore preparazione alla formazione integrale e permanente.

c. Formare l'uomo del discernimento

11. Il riconoscimento della storia come luogo in cui Dio si rivela, l'ascolto incondizionato degli uomini e delle donne e la condivisione delle loro esistenze, uno sguardo attento alle vicende di vita delle persone e della comunità, permettono di entrare nella complessità della realtà e chiamano all'esercizio del discernimento.

Nel contesto del presbiterio, i percorsi di formazione permanente potranno favorire l'ascolto e la condivisione delle storie dei singoli presbiteri e delle comunità, per rintracciare in esse i passaggi del Signore, i suoi richiami alla conversione, e crescere nello stupore per i doni ricevuti, nella gratitudine da cui può fiorire un nuovo senso di responsabilità e disponibilità al dono di sé. Il discernimento con-

¹⁹ Cfr FRANCESCO, Discorso di apertura della 69^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, 16 maggio 2016.

diviso nel presbiterio non si può ridurre ad un’analisi corretta della situazione, ma deve poter generare futuro, aprire strade, ridare entusiasmo per un nuovo orientamento, rendere capaci di nuove prospettive, rinnovare la gioia del ministero e l’entusiasmo della sequela.

Questa prospettiva deve essere avviata fin dagli anni del Seminario, accompagnando alla maturazione di uno sguardo che mantiene il cuore attento a ciò che si sta vivendo²⁰, riconoscendo come provvidenziale quanto accade nella vita di ogni giorno.

Tale postura riflessiva sulla realtà resta l’atteggiamento fondamentale di ogni processo di formazione al discernimento.

d. Formare alla comunione nel presbiterio

12. Non esiste un presbitero se non all’interno di un presbiterio presieduto dal Vescovo. Se la consapevolezza teologica dell’*unum presbyterium*²¹, a partire dal Concilio Vaticano II, è ormai acquisita da tutti, è urgente favorirne la concreta realizzazione attraverso percorsi formativi che la rendano possibile. Il rapporto tra il singolo presbitero e l’intero presbiterio rappresenta ancora una questione delicata e urgente.

Appare essenziale che in ogni diocesi ci sia un servizio appositamente pensato per questo compito, un’équipe di persone che possano dedicarsi con attenzione sia ad accompagnare i singoli presbiteri nelle diverse fasi del ministero e della vita, che a favorire i legami di fraternità tra di essi.

È necessario, inoltre, superare la riduzione che porta molti presbiteri a considerare il presbiterio un riferimento puramente formale. Partendo dall’ascolto di coloro che ne fanno parte, è necessario mettere in atto processi di conversione personale e comunitaria che aiutino a riconoscere l’essenziale valore comunitario del presbiterio come luogo di fraternità, condivisione e sostegno del percorso di ognuno. Tale percorso, che sarà inizialmente faticoso, può già avvalersi di ottimi spunti (sia metodologici che di stile) dal cammino sinodale in atto nelle Chiese d’Italia.

Anche la vita in comunità durante gli anni di Seminario dovrebbe far sperimentare ai candidati al presbiterato che la dimensione comunitaria è essenziale per il discepolato evangelico e missionario; essa non è solamente un obiettivo formativo in vista dell’esercizio del ministero di presidenza²², ma la condizione necessaria per un’autentica esperienza vocazionale. Se vissuta secondo lo stile evangelico e caratterizzata da un clima di accoglienza, di misericordia, di servizio e di comunione, essa introdurrà gradualmente all’esperienza del presbitero.

e. Il ministero via permanente di formazione

13. Per un presbitero l’esercizio del ministero, vissuto in comunione con il Vescovo e con tutto il presbiterio, è contesto naturale della sua formazione.

²⁰ «Il primo ambito del discernimento è la vita personale e consiste nell’integrare la propria storia e la propria realtà nella vita spirituale, in modo che la vocazione al sacerdozio non rimanga imprigionata nell’astrattezza ideale, né corra il rischio di ridursi a una semplice attività pratico-organizzativa, esterna alla coscienza della persona» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 43).

²¹ Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, § 8.

²² Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 51.

La formazione permanente, per essere efficace, è chiamata ad assumere ciò che un presbitero sperimenta nel servizio pastorale, per aiutarlo a comprenderne il valore e il senso e a rileggerlo alla luce del Vangelo, delle competenze teologiche acquisite e dell’esperienza di fede maturata.

Ciò che il Concilio Vaticano II affermava della formazione del futuro missionario *ad gentes*, provoca anche il ministero presbiterale nel nostro contesto: «Egli deve essere pronto a prendere iniziative, costante nel portarle a compimento, perseverante nelle difficoltà, paziente e forte nel sopportare la solitudine, la stanchezza, la sterilità nella propria fatica. Andrà incontro agli uomini francamente e con cuore aperto; accoglierà volentieri gli incarichi che gli vengono affidati; saprà adattarsi generosamente alla diversità di costume dei popoli ed al mutare delle situazioni»²³.

La circolarità tra prassi pastorale, vissuti interiori personali, studio teologico, vita liturgica e comunitaria deve rappresentare il metodo privilegiato anche nel tempo della formazione iniziale. In Seminario sarà quindi importante allestire “spazi formativi” nei quali ciò che accade nel tirocinio pastorale venga fatto oggetto di riflessione, collegandolo allo studio che si sta compiendo in campo teologico, alla celebrazione del mistero pasquale che avviene nella comunità e in costante ascolto di ciò che tale vissuto provoca nel cuore del singolo seminarista. Se questa dinamica formativa viene attivata in modo significativo fin dal Seminario, non sarà difficile per un presbitero riconoscerne l’esigenza e il valore già nei giorni successivi alla sua ordinazione.

CAPITOLO SECONDO

La pastorale delle vocazioni e i percorsi di accompagnamento nelle diverse età

2.1. La pastorale delle vocazioni

14. «La parola “vocazione” non è scaduta. L’abbiamo ripresa nell’ultimo Sinodo, durante tutte le fasi. Ma la sua destinazione rimane il Popolo di Dio, la predicazione e la catechesi, e soprattutto l’incontro personale, che è il primo momento dell’annuncio del Vangelo»²⁴.

Queste parole ci ricordano che il rinnovato slancio missionario può trovare nella pastorale delle vocazioni un primo e concreto ambito di realizzazione.

Il salto di qualità verso una pastorale tutta vocazionale sarà pertanto frutto dell’impegno di tutta la comunità ecclesiale, attraverso la mediazione educativa e la testimonianza dei presbiteri, dei diaconi, dei genitori, dei consacrati, dei catechisti, degli animatori, degli educatori alla fede dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

Se è vero – come affermato – che la questione vocazionale appartiene a tutta la comunità che genera e accompagna, è necessario però che ci siano persone che

²³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Ad gentes*, § 25.

²⁴ FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al congresso dei Centri Nazionali per le Vocazioni delle Chiese d’Europa, 6 giugno 2019.

vi si dedicano in modo particolare, diventando il volto della cura e del servizio alla persona da parte di tutta la comunità ecclesiale.

«Abbiamo bisogno di persone che si mettano a servizio delle vocazioni, di persone, cioè, che siano a servizio dei fratelli, ponendosi accanto a ciascuno per un cammino graduale di discernimento; persone che, a tal fine diano indicazioni, alla luce della Parola di Dio letta in situazione, perché ciascuno capisca qual è la sua vocazione e qual è il servizio che deve rendere»²⁵.

In questo impegno condiviso, il Centro diocesano per la pastorale delle vocazioni è chiamato a svolgere un ruolo di formazione, promozione e coordinamento²⁶.

2.2. Accompagnamento vocazionale dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani

15. «L’accompagnamento spirituale è un processo che intende aiutare la persona a integrare progressivamente le diverse dimensioni della vita per seguire il Signore Gesù. In questo processo si articolano tre istanze: l’ascolto della vita, l’incontro con Gesù e il dialogo misterioso tra la libertà di Dio e quella della persona. Chi accompagna accoglie con pazienza, suscita le domande più vere e riconosce i segni dello Spirito nella risposta dei giovani»²⁷.

Queste tre istanze costituiscono l’efficacia dell’accompagnamento in tutte le età secondo le declinazioni proprie di ciascuna.

Resta importante evidenziare la dimensione comunitaria dell’accompagnamento vocazionale: grazie al rapporto tra pari, dentro un’esperienza scelta e condivisa, si vive una “palestra di relazione”, in cui matura la capacità di uscire dall’individualismo del sé, per aprirsi al dialogo, alla diversità, al perdono.

a. Comunità vocazionali e seminari minori

16. La storia ha consegnato alla Chiesa l’esperienza del Seminario Minore, luogo in cui coltivare i semi di vocazione al ministero presbiterale già presenti nel cuore di ragazzi molto giovani. Permangono ancora alcune realtà diocesane in cui il Seminario Minore²⁸ prosegue la sua proposta con frutto.

Il cambiamento d’epoca in atto e il venir meno delle adesioni a questa proposta ha fatto nascere accanto a essa altre esperienze di accompagnamento vocazio-

²⁵ G. PUGLISI, Intervento al Convegno regionale di Acireale, 1988 (manoscritto).

²⁶ Il Centro diocesano per la pastorale delle vocazioni è «organismo di comunione e strumento a servizio della pastorale vocazionale della Chiesa locale. [...] Testimonia e anima l’unità di tutte le vocazioni, dagli sposi ai consacrati, e tutte le rappresenta. Esso promuove itinerari vocazionali specifici e coordina le iniziative di pastorale vocazionale esistenti nella Chiesa particolare; forma gli animatori vocazionali e ha cura che nel Popolo di Dio si diffonda una cultura vocazionale; partecipa all’elaborazione del progetto pastorale diocesano e collabora in particolare con la pastorale familiare e con quella giovanile» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella comunità cristiana. Orientamenti emersi dai lavori della 46^a Assemblea Generale*, 27 dicembre 1999, § 25).

²⁷ SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 27 ottobre 2018, § 97.

²⁸ Per quanto riguarda l’ordinamento del Seminario Minore si rimanda a quanto indicato in: CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 16-23; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, § 35-46.

nale degli adolescenti e dei giovani. Si tratta di comunità semi-residenziali in cui i giovani o gli adolescenti vivono per un tempo prolungato accompagnati da un'équipe di educatori e si caratterizzano per un discernimento vocazionale.

La proposta educativa, strutturata nelle quattro dimensioni – umana, spirituale, intellettuale e pastorale – si declina nel vissuto ordinario, fatto di proposte di gioco, laboratori, percorsi formativi, incontri con testimoni, esperienze di carità, colloqui con i formatori, studio, momenti di ritiro, tempi di rielaborazione del vissuto, permette a chi vi aderisce di integrare gradualmente fede e vita e di interrogare il proprio vissuto e la propria storia con autenticità e alla luce del Vangelo.

Alcuni tratti genuini che testimoniano il cammino di crescita sono: la capacità di intessere relazioni con tutti, l'amore per la verità, lo spirito di iniziativa, l'assunzione responsabile dei propri impegni, la rielaborazione delle esperienze vissute, il superamento delle ansie da prestazione e degli atteggiamenti compiacenti, la consegna di sé nella trasparenza²⁹ e l'orientamento ad una scelta di vita.

L'esito di tale percorso può essere la decisione di iniziare il cammino nell'anno propedeutico oppure di continuare un discernimento vocazionale.

b. Un'équipe educativa

17. La proposta della comunità vocazionale, come quella del Seminario Minore, comporta che sia ben identificata un'équipe educativa nominata dal Vescovo, che può essere composta da presbiteri, consacrati e consacrate, coppie di sposi.

È bene che non manchi il supporto di uno o più esperti nelle scienze pedagogiche e psicologiche, capaci di garantire un apporto competente: la supervisione dell'équipe, la consulenza per gli interventi educativi, la proposta di percorsi formativi per i ragazzi e per gli educatori.

I membri dell'équipe sono chiamati ad essere anzitutto buoni testimoni di vita evangelica e capaci di offrire un accompagnamento maturo e attento alle esigenze di ognuno. Il loro compito è offrire nuove chiavi di lettura del vissuto, apprendo domande e spazi di reale crescita. Per questo è necessario che i membri di tale équipe coltivino una vita spirituale intensa, siano disponibili a lavorare insieme e ricevano un'adeguata formazione anche in riferimento all'esigenze della tutela dei minori³⁰.

La famiglia di origine rimanga protagonista del patto di corresponsabilità educativa che si costruisce con gli educatori della comunità, mantenendo un legame improntato al dialogo e al confronto continuo in ordine al bene degli adolescenti e dei giovani. Anche le parrocchie di origine siano protagoniste importanti della cura e dell'accompagnamento dei loro giovani in cammino.

2.3. La pastorale giovanile e vocazionale

18. «Fin dall'inizio del cammino sinodale è emersa con forza la necessità di qualificare vocazionalmente la pastorale giovanile. In tal modo emergono le due caratteristiche indispensabili di una pastorale destinata alle giovani generazioni: è “giovanile”, perché i suoi destinatari si trovano in quella singolare e irripetibile

²⁹ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 20.

³⁰ SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione iniziale in tempo di abusi. Sussidio per formatori al presbiterato e alla vita consacrata e per i giovani in formazione* (a cura di: A. CENCINI - S. LASSI), febbraio 2021, 118.

età della vita che è la giovinezza; è “vocazionale”, perché la giovinezza è la stagione privilegiata delle scelte di vita e della risposta alla chiamata di Dio. La “vocazionalità” della pastorale giovanile non va intesa in modo esclusivo, ma intensivo. Dio chiama a tutte le età della vita – dal grembo materno fino alla vecchiaia –, ma la giovinezza è il momento privilegiato dell’ascolto, della disponibilità e dell’accoglienza della volontà di Dio»³¹.

Questo passaggio del Documento finale del Sinodo 2018 ricorda che la pastorale giovanile valorizza la vocazione e il ruolo di ciascuno: in questo senso non può che essere vocazionale. La capacità di appassionarsi per cercare la verità della propria esistenza, lo stupore di fronte alla bellezza della vita, la ricerca di valori che sostengano i propri passi sono caratteristiche dell’età giovanile e favoriscono l’annuncio del Vangelo della vocazione.

La proposta pastorale non può evitare, però, di fare i conti con il clima culturale da cui soprattutto i più giovani sono influenzati. Alcuni elementi ambigui della cultura, accanto ai rischi, devono essere tenuti in considerazione poiché nascondono delle opportunità. Essi hanno bisogno di essere ascoltati, evangelizzati e accompagnati.

All’interno di una pastorale giovanile caratterizzata vocazionalmente, alcune proposte specifiche possono aiutare i giovani a compiere quei passaggi necessari che favoriscono le scelte di vita:

- offrire spazi di ascolto e di orientamento nei luoghi di formazione;
- favorire spazi di confronto culturale e di approfondimento dell’esperienza di fede;
- offrire esperienze di preghiera, di lectio divina, di adorazione eucaristica;
- introdurre alla pratica della direzione spirituale;
- mantenere vivo l’orizzonte apostolico, cui la sequela rinvia;
- sostenere e motivare chi ha già assunto impegni di servizio all’interno della comunità ecclesiale o nel mondo del volontariato, aiutandolo a integrare sempre di più il servizio e la relazione personale con Gesù³².

Di queste proposte i giovani non restano semplicemente destinatari, ma possono diventare protagonisti, veri promotori della proposta vocazionale verso i loro coetanei.

2.4. La testimonianza della vocazione presbiterale

19. I testimoni più efficaci della vocazione al presbiterato sono indubbiamente i presbiteri e i seminaristi. I presbiteri, nella misura in cui sapranno offrire una testimonianza di spiritualità, slancio pastorale, gioia, amicizia e condivisione, riusciranno a trasmettere, più che con le parole, il fascino di una vita spesa totalmente per l’impegno apostolico. La gioia con cui ogni presbitero vive il proprio ministero favorirà l’attenzione a cogliere i segni di vocazione presenti nella vita dei giovani che incontra.

Allo stesso modo i seminaristi, se vivranno con libertà, passione e gioia l’esperienza della loro particolare sequela, diventeranno i primi e immediati apo-

³¹ SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani*, § 140.

³² Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, § 32.

stoli della vocazione in mezzo ai loro coetanei. In questa prospettiva, il Seminario potrà essere davvero un segno vocazionale particolarmente incisivo per i giovani, laboratorio di speranza per il futuro³³.

2.5. Accompagnamento vocazionale di persone adulte

20. Oltre agli adolescenti e ai giovani, un'attenzione specifica deve essere rivolta alle persone più adulte³⁴, anche loro bisognose di accompagnamento e di proposte adeguate al loro cammino di verifica alla vocazione del ministero presbiterale.

Uno degli elementi fondamentali del discernimento è l'appartenenza ad una comunità ecclesiale che possa testimoniare l'autenticità del cammino vocazionale della persona. Nel caso di persone non conosciute o sganciate da un tessuto ecclesiale, prima di orientarle ad un percorso di discernimento più specifico, sarà importante affidarle ad una comunità cristiana che possa aiutarle a maturare un più vivo senso di appartenenza alla Chiesa locale.

È molto opportuno verificare fin dall'inizio che sussistano i requisiti che permettano di riconoscere la persona come matura ed equilibrata e disposta a donare la propria vita per il servizio ecclesiale.

CAPITOLO TERZO

L'itinerario formativo

3.1. Le tappe della formazione³⁵

21. La proposta della *Ratio fundamentalis* del 2016 procede per tappe della formazione, investendo sugli obiettivi formativi, senza scandire i tempi in modo rigido e predefinito, favorendo la personalizzazione dell'itinerario. Occorre evitare il rischio che le tappe si appiattiscano rigidamente agli anni previsti dagli studi teologici e da altri 'automatismi'. Le tappe previste dalla *Ratio fundamentalis* sono le seguenti:

- Tappa propedeutica
- Tappa discepolare
- Tappa configuratrice

³³ Cfr PONTIFICA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa (In Verbo tuo...)*. Documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa (Roma, 5-10 maggio 1997), 8 dicembre 1997, § 29b.

³⁴ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 24.

³⁵ «La formazione iniziale può essere suddivisa in quattro grandi tappe: "tappa propedeutica", "tappa discepolare", "tappa configuratrice" e "tappa di sintesi vocazionale" [...] Lungo tutta la vita si è sempre "discepoli", con l'anelito costante a "configurarsi" a Cristo, per esercitare il ministero pastorale. Si tratta, infatti, di dimensioni costantemente presenti nel cammino di ogni seminarista, su ciascuna delle quali viene posta, di volta in volta, una maggiore attenzione nel corso del cammino formativo, senza mai trascurare le altre» (Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 57); «Al termine di ogni tappa è importante verificare che le finalità proprie di quel particolare periodo educativo siano state conseguite» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 58).

- Tappa di sintesi vocazionale

3.2. La tappa propedeutica

22. «Successiva all'intuizione sulla vocazione e ad un primo discernimento da viversi antecedentemente»³⁶ secondo percorsi attenti e qualificati, la tappa propedeutica possiede obiettivi e finalità proprie come necessario e specifico cammino formativo (di carattere diocesano o interdiocesano, regionale o interregionale) da anteporre a quello del Seminario Maggiore, da cui è chiaramente distinto, seppur non separato.

Si configura come una vera e propria comunità, aperta ad un discernimento dalle ampie possibilità³⁷, guidata da un'équipe di formatori ad essa dedicati e sostenuta da un progetto formativo costituito da alcuni elementi indispensabili.

La tappa propedeutica offre ai giovani in ricerca vocazionale un tempo sufficientemente prolungato, «ordinariamente non inferiore ad un anno e non superiore a due»³⁸, all'interno di un contesto significativo di vita fraterna, per verificare e approfondire le motivazioni vocazionali in vista di un possibile ingresso nel Seminario Maggiore.

Al fine di poterne conservare il carattere di discernimento vocazionale e poter custodire una maggiore libertà interiore, i giovani della tappa propedeutica non siano considerati già seminaristi, ma «giovani in discernimento vocazionale»³⁹.

23. Obiettivo principale di questa tappa è quello di introdurre il giovane in discernimento vocazionale⁴⁰ alla vita secondo lo Spirito Santo, in un percorso di graduale purificazione dell'immagine di Dio e dell'idea di vocazione, di verità e di progressiva conoscenza di sé.

In questo tempo emerge con forza l'esigenza di iniziare i giovani ad un'esperienza di silenzio e a un ritmo di vita più lento che favorisca la concentrazione del cuore.

a. Attenzioni previe

24. Per l'ammissione alla tappa propedeutica e durante il suo svolgimento si presti molta attenzione:

- al profilo umano degli aspiranti, evidenziando risorse come pure limiti e fragilità;
- all'esperienza di fede ed ecclesiale da cui provengono;
- al loro stato di salute fisica e psichica per verificare che sia compatibile con il cammino vocazionale⁴¹.

³⁶ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 59 nota 3; cfr anche GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 62.

³⁷ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 59.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Sulla necessità di un'esperienza di accompagnamento in vista del discernimento interessanti sono le considerazioni riportate in SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani*, § 161.

⁴⁰ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 60.

⁴¹ Cfr *Ibid.*, § 190.

b. Documenti richiesti

25.

- Certificato di Battesimo e di Confermazione.
- Lettera manoscritta di richiesta di ammissione alla tappa propedeutica.
- Lettera di presentazione del parroco della parrocchia di residenza o di un presbitero di riferimento.
- Certificato medico di buona salute.
- Diploma di scuola secondaria di secondo grado e altri titoli di studio.
- Lettera di presentazione del Vescovo o di un suo delegato (nel caso di Seminari regionali o interdiocesani).
- Eventuale relazione di frequenza di altri percorsi di discernimento vocazionale vissuti in altre diocesi o comunità di vita consacrata.
- Certificati del Casellario giudiziale e dei carichi pendenti.

c. Configurazione della tappa propedeutica

- Destinatari

26. Considerata la natura e gli obiettivi della tappa propedeutica, è necessario che a questa giungano tutti i giovani che desiderano essere ammessi al Seminario Maggiore. È opportuno che questo avvenga anche per coloro che hanno vissuto per più anni l’esperienza del Seminario Minore o in altre comunità vocazionali.

- Gli ambienti

27. Durante la tappa propedeutica è opportuno favorire una vita fraterna all’interno di spazi abitativi nei quali condividere la concretezza dei servizi quotidiani e una maggiore relazionalità tra i membri del gruppo. L’ambiente di vita più familiare e domestico, caratterizzato dalla semplicità ed essenzialità del vivere quotidiano, permette al giovane di emergere maggiormente nella verità di sé e di vincere un certo individualismo, favorendo il prendersi cura del fratello e dell’ambiente di vita comunitario⁴².

- Personalizzazione del percorso

28. Nella valutazione del percorso personale di accompagnamento spirituale e pedagogico si tenga conto delle esigenze di studio o di lavoro dei giovani che frequentano la tappa propedeutica, valutando un possibile adattamento rispetto a tali esigenze.

- Il Responsabile

29. La comunità propedeutica è guidata da un presbitero responsabile, nominato dal Vescovo o dai Vescovi delle diocesi afferenti, che vive stabilmente e quotidianamente con i giovani, accompagnandone il cammino in un clima di fiducia e di ascolto; condivide con essi le giornate, le attività e le proposte formative.

Spetta a lui, in dialogo costante con il Vescovo (o un suo delegato) e con il Rettore del Seminario Maggiore, il discernimento circa l’accoglienza dei giovani

⁴² «È conveniente che la fase propedeutica sia vissuta in una comunità distinta da quella del Seminario Maggiore e, laddove possibile, abbia anche una sede specifica. Si stabilisca, dunque, una propedeutica, dotata di formatori propri, che miri a una buona formazione umana e cristiana, e a una seria selezione dei candidati al Seminario Maggiore» (*Ibid.*, § 60).

in comunità, la verifica delle motivazioni vocazionali e la decisione rispetto al passaggio nella comunità del Seminario Maggiore.

È pure suo compito organizzare la vita comune, predisporre gli itinerari formativi, sia personali che comunitari, coordinare le proposte formative e tutte le attività che attuano il progetto formativo.

- *Il Direttore Spirituale*

30. Il Direttore Spirituale – che deve essere nominato dal Vescovo ed è figura diversa dal Responsabile della comunità – accompagna i giovani nei primi passi della vita nello Spirito, in ordine alla loro crescita e maturazione spirituale. Illustra ai giovani, nei modi e nei tempi della sua presenza in comunità, i temi legati al discernimento e alla centralità della Parola di Dio nella vita del credente. Si rende disponibile per il dialogo personale e, insieme ad altri confessori straordinari, per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

- *Altri formatori e altre formatrici*

31. Può essere opportuno che il presbitero responsabile della comunità propedeutica sia stabilmente affiancato da un gruppo di formatori e formatrici⁴³ che lo accompagni e lo sostenga nel lavoro educativo. Questo gruppo esprime la natura ecclesiale del discernimento e può essere composto da uomini e donne, laici e consacrati, celibi e sposati, che, in forza della loro esperienza e delle loro competenze, offrono, con regolarità e organicità, specifici contributi al cammino formativo.

Sarà compito del Responsabile, con il consenso del Vescovo, a cui resta la responsabilità ultima del discernimento, individuare tali figure e riunire periodicamente l'équipe per ascoltarne collegialmente i pareri e sostenere un confronto sul cammino dei giovani.

32. Nell'accompagnamento dei giovani nella tappa propedeutica la presenza di psicologi e psicoterapeuti è importante⁴⁴ ai fini della conoscenza di sé, per quanto essi non possano far parte dell'équipe dei formatori a salvaguardia della loro professionalità⁴⁵.

⁴³ «Potrà essere opportuno associare all'opera formativa del Seminario “in forme prudenti e adatte ai vari contesti culturali, anche fedeli laici, uomini e donne, scelti secondo i loro particolari carismi e le loro provate competenze”. Spazi di feconda collaborazione potranno essere individuati anche per i diaconi permanenti. L'attività di queste persone, “opportunamente coordinata e integrata alle responsabilità educative primarie”, è destinata ad arricchire la formazione» (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari*, 4 novembre 1993, § 20); anche nel sussidio *La formazione iniziale in tempo di abusi* del SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, al paragrafo 10.2 si richiama la necessità del lavoro in équipe con figure laicali e femminili riprendendo, in tal senso, il § 163 del Documento finale del SINODO DEI VESCOVI sui giovani, che sottolinea come «un tale lavoro di équipe rappresenti una preziosa forma di sinalità».

⁴⁴ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 192.

⁴⁵ «È utile che il Responsabile e gli altri formatori possano contare sulla collaborazione di esperti nelle scienze psicologiche, che comunque non possono far parte dell'équipe dei formatori» (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, 29 giugno 2008, § 6).

d. Elementi fondamentali della formazione nella tappa propedeutica

- *Abitare presso il Signore*

33. Giunti alla tappa propedeutica attraverso diverse strade, sarà necessario accompagnare i giovani a fare un salto di qualità per costruire un rapporto sempre più personale con il Signore tanto da poter dire: «Io ti conoscevo solo per sentito dire ma ora i miei occhi ti hanno veduto (*Gb* 42,5).

La tappa propedeutica è un tempo dedicato a introdurre, sostenere e dare robustezza alla vita spirituale recuperando il riferimento fondamentale al sacramento del Battesimo.

Nel tempo della tappa propedeutica i giovani saranno accompagnati a nutrire la loro fede attraverso i luoghi tradizionali della spiritualità cristiana: nella potente bellezza della liturgia⁴⁶ potranno iniziare a vivere una più profonda comunione con Dio; impareranno a gustare l'importanza della Scrittura nella vita del credente, pregata attraverso il metodo della *lectio divina* che diventerà il punto qualificante della preghiera personale; nella celebrazione dell'Eucaristia e in un approccio graduale alla Liturgia delle Ore faranno esperienza della dimensione ecclesiale e comunitaria della preghiera. Unitamente a questo, la tappa propedeutica sarà momento propizio per una necessaria educazione al silenzio e una gestione più rigorosa del tempo; proporrà il tempo forte degli esercizi spirituali e la lettura dei testi della tradizione spirituale cristiana e del Magistero.

- *Abitare presso se stessi*

34. La conoscenza del volto autentico di Dio cammina inseparabilmente con la scoperta del proprio volto: nessuna sequela del Signore è possibile senza un cammino di conoscenza realistica di se stessi.

Poiché la vocazione non è mai slegata dalla storia personale del singolo, appare necessario aiutare i giovani a iniziare a prendere contatto con alcuni aspetti centrali della loro vita, accompagnandoli alla progressiva maturazione di una capacità di raccontarsi.

Uno sguardo di particolare importanza andrà riservato per l'accompagnamento e la maturazione della dimensione affettiva e sessuale.

- *Abitare il mondo*

35. La vocazione è sempre per una missione. Essa non va compresa come una realizzazione di se stessi, ma come la disponibilità a porsi a servizio dei fratelli e delle sorelle che il Signore porrà sul proprio cammino, riconoscendo che è nel dono totale di sé che si realizza quel desiderio di bene che ognuno custodisce nel proprio cuore. Questa sottolineatura missionaria impedisce che i processi di maturazione umana assumano una centratura egoistica e narcisistica.

La tappa propedeutica si caratterizza per suscitare nei giovani interesse e attenzione per l'oggi dell'uomo, nella consapevolezza che la storia umana, nella sua complessità, è *locus theologicus* nel quale Dio continua a far risuonare la sua voce. Sarà quindi importante prevedere la possibilità di un significativo coinvolgimento in esperienze di carità e di servizio, per far sperimentare la dimensione sociale dell'annuncio cristiano, imparando a spendere il tempo e le proprie energie a favore di chi è nel bisogno, ascoltando il grido di dolore che sorge dalla vita di

⁴⁶ Cfr FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, § 10.

tanti fratelli e sorelle e verificando la dimensione oblativa del cammino vocazionale.

- *Abitare nella Chiesa*

36. L'esigenza di un discernimento incarnato conduce alla necessità di accompagnare i giovani alla chiarificazione degli elementi fondamentali dell'identità del presbitero diocesano: occorrerà far emergere l'idea che ciascuno ha del ministero presbiterale e confrontarla con quanto la Chiesa chiede ai suoi ministri. Questo è un tempo opportuno per un iniziale conoscenza della Chiesa diocesana e del suo presbiterio.

e. Una proposta di formazione intellettuale

37. L'offerta formativa della tappa propedeutica si declina anche in un percorso di formazione intellettuale. La proposta deve rimanere nettamente distinta dagli studi filosofici e teologici previsti nel Seminario Maggiore⁴⁷: ciò comporta che, per i giovani presenti in comunità, si predisponga un percorso costruito intorno ad alcuni riferimenti fondamentali che, a titolo esemplificativo, potrebbero essere⁴⁸:

- un'iniziazione alla lettura dei testi biblici;
- un'introduzione al mistero di Cristo e della Chiesa, attraverso lo studio dei documenti del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica;
- l'avvio alla lettura di alcuni testi filosofici e teologici;
- la lettura guidata di alcuni testi di letteratura;
- lo studio delle lingue classiche (per coloro che non ne hanno avuto la possibilità durante il secondo ciclo scolastico).

Le modalità di coordinamento di questi studi saranno adattate alle concrete esigenze delle singole comunità, secondo la tradizione e l'esperienza locale.

38. Alla fine della tappa propedeutica il Responsabile stilerà una valutazione del percorso effettuato, indirizzata al Vescovo e al Rettore del Seminario Maggiore, nella quale sarà indicata la presenza o meno dei requisiti richiesti per la prosecuzione del cammino nel Seminario Maggiore, gli obiettivi formativi realizzati durante il percorso propedeutico e quelli che si auspica vengano realizzati nella tappa discepolare, in modo che il cammino dei giovani in discernimento vocazionale possa procedere in modo continuativo e organico.

3.3. Ammissione al Seminario Maggiore

39. Il Codice di Diritto Canonico prescrive che «il Vescovo diocesano ammetta al Seminario Maggiore soltanto coloro che, sulla base delle loro doti umane e morali, spirituali e intellettuali, della loro salute fisica e psichica e della loro retta intenzione, sono ritenuti idonei a consacrarsi per sempre ai ministeri sacri»⁴⁹. Tali requisiti vengono verificati durante la tappa propedeutica.

40. L'esperienza ha precisato ulteriormente e ha individuato i seguenti criteri di discernimento per l'ammissione:

⁴⁷ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 59.

⁴⁸ Cfr *Ibid.*, § 157; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, § 50.

⁴⁹ C.I.C., 241 § 1.

- un’esperienza viva di fede e la chiara percezione della chiamata: chi entra in Seminario deve anzitutto essere una persona che ha incontrato il Signore nella fede, lasciandosi attrarre da lui e avvertendo la vocazione a seguirlo nel ministero apostolico;
- una positiva esperienza ecclesiale, maturata nel contesto di una parrocchia o di un’altra significativa realtà ecclesiale;
- una personalità sufficientemente sana⁵⁰ e ben strutturata dal punto di vista relazionale: prima di ammettere un giovane in Seminario, occorre accertarsi, con l’ausilio di un’adeguata valutazione psicodiagnostica, che sia immune da patologie psichiche tali da pregiudicare un fruttuoso cammino seminaristico; inoltre, che la sua capacità relazionale sia già in partenza promettente;
- la passione apostolica e missionaria: può orientarsi con buone prospettive verso il presbiterato solo chi ha dato prova di interesse per la vita pastorale, di amore per i poveri, di zelo per l’annuncio del Vangelo;
- l’orientamento alla vita celibataria: l’orientamento affettivo del dono totale di sé deve essere presente fin da quando un giovane decide di entrare in Seminario; negli anni successivi egli avrà modo di verificare approfonditamente la consistenza e le motivazioni di tale carisma;
- una sufficiente preparazione culturale: condizione base per intraprendere il cammino in Seminario è il diploma scolastico di secondo grado, con eventuali integrazioni nelle discipline richieste per lo studio della teologia.

41. Circa il discernimento specificamente vocazionale, si possono indicare alcuni criteri distinguibili in quattro aree:

- l’apertura al mistero: gli atteggiamenti tipici sono la disponibilità alla ricerca, l’affidamento, la speranza, la gratitudine;
- l’identità nella vocazione: gli atteggiamenti rivelatori sono la scoperta della positività della propria vita, il coinvolgimento totale della persona, l’oblatività;
- un progetto vocazionale ricco di memoria credente: l’atteggiamento essenziale è la riconciliazione con il proprio passato almeno avviata, la capacità di riappropriarsi, anche negli aspetti negativi, della vita che si vuole donare;
- la docibilitas vocazionale: «la libertà interiore di lasciarsi guidare da un fratello o sorella maggiore, in particolare nelle fasi strategiche della rielaborazione e riappropriazione del proprio passato, specie quello più problematico, e la conseguente libertà di imparare e di saper cambiare»⁵¹.

42. La dimensione affettivo-sessuale è un’area di primaria importanza per l’efficacia del ministero presbiterale vissuto in una prospettiva di amore-carità, dono di sé; nella libertà intima e relazionale che nel celibato – secondo la tradizione latina – trova un contesto di particolare fecondità e apertura nelle relazioni

⁵⁰ Per la salute psichica, è da evitare, di norma, l’ammissione di coloro che soffrono di qualche patologia psichiatrica manifesta o latente o ad andamento cronico di gravità tale da interferire in modo significativo con il suo livello cognitivo e con il suo livello di funzionamento in una o più delle aree principali come il lavoro o lo studio, le relazioni interpersonali o la cura di sé. Cfr COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *Linee comuni per la vita dei nostri Seminari*, Roma 1999, § 16-17 per individuare i segni e i sintomi di patologie rilevanti o lievi; COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *Linee comuni per la vita dei nostri Seminari*, § 18 dedicato ai criteri promettenti di crescita.

⁵¹ PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 17.

con persone, donne e uomini, giovani e anziani, laici, famiglie e consacrate/i, che animano le nostre comunità. L'attuale contesto socio-culturale, insieme a contraddizioni e ambiguità, offre particolari opportunità di crescita più autentica in questo ambito. La libertà con cui si affrontano oggi questi temi è buona premessa perché anche nel contesto della formazione dei candidati al presbiterato ci possano essere frutti di sempre maggiore maturità umana, affettiva, psichica e spirituale⁵².

43. Durante il discernimento e il percorso formativo, i formatori devono favorire nei candidati uno stile relazionale aperto alla discussione e fondato sulla sincerità⁵³. Occorre infatti stimolare il candidato ad una profonda autovalutazione attraverso il confronto con l'altro in un percorso di maturazione finalizzato al raggiungimento di un equilibrio generale che permetta al candidato di prendere sempre più consapevolezza e coscienza di sé, della propria personalità e di tutte le parti che contribuiscono a definirla, compresa quella sessuale e il proprio orientamento, in modo da integrarle e gestirle con sufficiente libertà e serenità, coerentemente con la natura e gli obiettivi propri della vocazione presbiterale. È essa a ispirare vita e stile relazionale del sacerdote celibe e casto.

44. «In relazione alle persone con tendenze omosessuali che si accostano ai Seminari, o che scoprano nel corso della formazione tale situazione, in coerenza con il proprio Magistero, la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay. Le suddette persone si trovano, infatti, in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne»⁵⁴. Nel processo formativo, quando si fa riferimento a tendenze omosessuali, è anche opportuno non ridurre il discernimento solo a tale aspetto, ma, così come per ogni candidato, coglierne il significato nel quadro globale della personalità del giovane, affinché, conoscendosi e integrando gli obiettivi propri della vocazione umana e presbiterale, giunga a un'armonia generale. L'obiettivo della formazione del candidato al sacerdozio nell'ambito affettivo-sessuale è la capacità di accogliere come dono, di scegliere liberamente e vivere responsabilmente la castità nel celibato. Infatti, essa «non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, la-

⁵² «Identità e ministero, come è noto, esigono consacrazione a Dio con cuore indiviso, relazioni non possesive, prudenza, capacità di rinuncia e di resistenza a tutto ciò che può costituire occasione di caduta, vigilanza sul corpo e sullo spirito, libertà interiore nelle relazioni interpersonali con uomini e con donne, capacità di relazione con l'altro-da-sé. Al presbitero è chiesto di essere, con l'aiuto della grazia, "l'uomo della comunione". La carenza oggettiva nelle relazioni con l'altro-da-sé incide in modo negativo sull'esercizio della carità pastorale, della sponzalità e paternità richieste al presbitero in ragione della sua conformazione a Cristo Capo, Pastore e Sposo» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, § 53).

⁵³ «Peraltra, occorre ricordare che, in un rapporto di dialogo sincero e di reciproca fiducia, il seminario è tenuto a manifestare ai formatori – al Vescovo, al Rettore, al Direttore Spirituale e agli altri educatori – eventuali dubbi o difficoltà in questo ambito» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 200).

⁵⁴ *Ibid.*, § 199.

sciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui»⁵⁵. Inoltre, «il celibato per il Regno dovrebbe essere inteso come un dono da riconoscere e verificare nella libertà, gioia, gratuità e umiltà, prima dell’ammissione agli ordini o della prima professione»⁵⁶. Questo non significa solo controllare i propri impulsi sessuali, ma crescere in una qualità di relazioni evangeliche che superi le forme della possessività, che non si lasci sequestrare dalla competizione e dal confronto con gli altri e sappia custodire con rispetto i confini dell’intimità propria e altrui. Essere consapevole di ciò è fondamentale e indispensabile per realizzare l’impegno o la vocazione presbiterale, ma chi vive la passione per il Regno nel celibato dovrebbe diventare anche capace di motivare, nella rinuncia per esso, le frustrazioni, compresa la mancata gratificazione affettiva e sessuale.

45. Massima attenzione dovrà essere prestata al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, vigilando con cura che coloro che chiedono l’ammissione al Seminario Maggiore non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche in questo ambito⁵⁷.

46. Circa l’ammissione di candidati provenienti da altri Seminari diocesani o da case di formazione di Istituti di vita consacrata, si osservino le norme del diritto universale e particolare. Oltre a colloqui e incontri previi per la conoscenza diretta del soggetto, le principali disposizioni richiedono: la domanda scritta e motivata dell’interessato con le ragioni che hanno determinato l’abbandono o la dimissione; l’obbligo per il Seminario che accoglie di acquisire tutti gli elementi per la valutazione e l’obbligo per i precedenti superiori del richiedente di fornire tali informazioni; la comunicazione scritta e motivata dell’eventuale ammissione all’interessato, al Rettore del Seminario di provenienza, al Vescovo o al superiore proprio. Normalmente si sia molto prudenti nell’accettare un seminarista dimesso da un altro Seminario o casa di formazione. Non si possono, invece, prendere in considerazione le domande di coloro che, dopo il diciottesimo anno di età, per una seconda volta siano stati dimessi o abbiano lasciato il Seminario, un Istituto di vita consacrata o una Società di vita apostolica⁵⁸.

47. Nel caso di candidati stranieri accolti per tutto l’iter formativo con l’intenzione di incardinarli in una diocesi italiana, si preveda, prima del loro ingresso al Seminario Maggiore, un tempo di inserimento culturale ed ecclesiale, e si abbia cura di verificarne attentamente la retta intenzione, le attitudini pastorali e l’adeguata conoscenza ed inserimento nel contesto italiano. Per un migliore accompagnamento formativo e per un coinvolgimento più fruttuoso nella comunità, si accolgano candidati stranieri e di altre diocesi in numero proporzionato alle dimensioni della comunità⁵⁹.

⁵⁵ FRANCESCO, *Lettera apostolica Patris corde*. In occasione del 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa Universale, 8 dicembre 2020, § 7.

⁵⁶ SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani*, § 100.

⁵⁷ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale* § 202.

⁵⁸ Cfr C.I.C., 241 § 3; CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione alle Conferenze Episcopali circa l’ammissione in Seminario dei candidati provenienti da altri Seminari o Famiglie religiose*, 8 marzo 1996; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Decreto generale circa l’ammissione in Seminario di candidati usciti o dimessi da altri Seminari o famiglie religiose*, 27 marzo 1999 (Il testo è riportato integralmente in Appendice).

⁵⁹ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 27.

48. L'inserimento di un seminarista straniero in un Seminario italiano, per usufruirne della formazione in vista del ministero nella propria diocesi di origine può costituire un arricchimento per la vita del Seminario, favorendone l'apertura alla dimensione universale del ministero ordinato, ma è indispensabile attenersi ad alcune regole.

La richiesta dovrà essere formulata dal Vescovo *a quo* al Vescovo *ad quem* e dovrà essere accompagnata da una lettera di presentazione del Rettore. Tra le due diocesi dovrà poi essere sottoscritta una convenzione che definisca i tempi, gli oneri e gli impegni reciproci. Prima del conferimento degli ordini, si ottengano le "lettere dimissorie"⁶⁰.

È quanto mai opportuno, dove è possibile, che il primo discernimento, la tappa propedeutica, almeno i primi due anni della tappa discepolare e il rito di ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato avvengano nei Seminari delle Chiese di origine. Se possibile, la liturgia dell'ordinazione presbiterale sia celebrata nella Chiesa particolare del candidato.

3.4. L'itinerario del Seminario Maggiore

49. Secondo le indicazioni contenute nella *Ratio fundamentalis*, terminata la tappa propedeutica, l'itinerario di formazione iniziale si sviluppa in tre ulteriori tappe:

- tappa discepolare della durata di due anni;
- tappa configuratrice della durata di quattro anni;
- tappa di sintesi vocazionale della durata di almeno un anno.

Tra la tappa discepolare e la tappa configuratrice si colloca l'ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato; il primo anno della tappa configuratrice (o, se le esigenze di personalizzazione dell'itinerario lo richiedono, un altro anno della medesima tappa) si caratterizza come esperienza pastorale, caritativa e missionaria vissuta fuori dal Seminario; in alcuni casi l'ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato può essere proposta anche al termine di questo anno. Durante la tappa configuratrice si potrà prevedere un graduale inserimento nella realtà pastorale. All'inizio della tappa di sintesi vocazionale è prevista l'ordinazione diaconale. L'itinerario di formazione iniziale si conclude con l'ordinazione presbiterale, che apre il tempo della formazione permanente.

a. La personalizzazione dell'itinerario

50. L'itinerario formativo possiede sia un carattere oggettivo che un carattere soggettivo.

Nella sua dimensione oggettiva l'itinerario deve tenere presenti alcuni passaggi che manifestano sia il valore del discernimento vocazionale in vista del ministero presbiterale, sia il processo di configurazione a Cristo che ogni seminarista è chiamato a vivere. La dimensione oggettiva si evidenzia prevalentemente nella definizione degli obiettivi, dei contenuti formativi e nella successione delle tappe dell'itinerario.

⁶⁰ C.I.C., 1052 § 2.

Nella sua dimensione soggettiva, l’itinerario deve tenere presenti le esigenze formative che, per ogni seminarista, potranno essere differenti. La dimensione soggettiva si evidenzia nella scansione dei tempi dedicati alle diverse tappe nelle quali si inseriscono eventualmente tracce più personalizzate, adatte al cammino del singolo candidato in circostanze particolari e in riferimento agli obiettivi specifici.

b. La tappa discepolare

51. Obiettivo di questa tappa è diventare discepoli missionari del Vangelo⁶¹.

Per favorire tale radicamento nel discepolato missionario, sembra opportuno che in questa tappa si custodisca uno stile iniziativo, aiutando il seminarista a vivere una misura alta della vita cristiana, animata da un confronto fecondo con il Vangelo, ascoltato e vissuto nella comunità dei credenti. La comunità formativa, a sua volta, è chiamata ad accompagnare questa tappa dell’itinerario, sostenendo e provocando ogni seminarista nell’adesione libera e gioiosa al Signore per fare esperienza di un’autentica sequela.

52. Il discepolo di Gesù è colui che, mettendosi alla scuola del Maestro, si lascia convertire per integrare la sua storia e tutta la sua persona con la chiamata ricevuta nel Battesimo. La costruzione di una solida vita interiore, la dedizione allo studio e l’impegno a misurarsi con la vita comunitaria del Seminario sono il fulcro del lavoro formativo di questa tappa.

Il confronto costante con la Parola attraverso la *lectio divina* è occasione di consapevolezza del bene ricevuto⁶² e dei passi compiuti, fino a condurre il seminarista a riconoscere la chiamata di Gesù al dono di tutta la propria vita nel ministero pastorale, per divenire segno e strumento della benevolenza e della misericordia del Signore verso i fratelli e le sorelle.

- L’ammissione tra i candidati agli ordini

53. Al termine della tappa discepolare⁶³ sarà possibile l’ammissione del seminarista tra i candidati agli Ordini quando risulta che il suo proposito, sostenuto dalle doti richieste, abbia raggiunto una sufficiente maturazione⁶⁴.

⁶¹ «Il discepolo è colui che è chiamato dal Signore a stare con Lui (cfr *Mc* 3,14), a seguirlo e a diventare missionario del Vangelo. Egli impara quotidianamente a entrare nei segreti del Regno di Dio, vivendo una relazione profonda con Gesù. Lo stare con Cristo diviene un cammino pedagogico-spirituale, che trasforma l’esistenza e rende testimone del Suo amore nel mondo. L’esperienza e la dinamica del discepolato, che dura per tutta la vita e comprende tutta la formazione presbiterale, pedagogicamente richiede una tappa specifica, nella quale vanno impiegate tutte le energie possibili per radicare il seminarista nella *sequela Christi*, ascoltando la Sua Parola, custodendola nel cuore e mettendola in pratica. Questo tempo specifico è caratterizzato dalla formazione del discepolo di Gesù destinato a essere pastore, con una speciale attenzione verso la dimensione umana, in armonia con la crescita spirituale, aiutando il seminarista a maturare la decisione definitiva di seguire il Signore nel sacerdozio ministeriale, nell’accoglienza dei consigli evangelici, secondo le modalità proprie di questa tappa» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 61-62).

⁶² Cfr PONTIFICA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, § 26c.

⁶³ «Al termine della tappa discepolare, il seminarista, raggiunte una libertà e una maturità interiore adeguate, dovrebbe disporre degli strumenti necessari per iniziare, con serenità e gioia, quel cammino che lo conduce verso una maggiore configurazione a Cristo nella vocazione al ministero ordinato» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 67).

c. La tappa configuratrice

54. La formazione nella tappa configuratrice si concentra sull'avvio del processo di conformazione a Cristo Servo e Pastore⁶⁵. Per questo il candidato è accompagnato a coinvolgersi nella trama del tessuto ecclesiale della Chiesa particolare, a dedicarsi gradualmente alla sua pastorale imparando a lasciarsi formare dalla comunità cristiana stessa.

La dimensione spirituale divenuta centrale nell'esperienza formativa della tappa discepolare, deve ora integrarsi con la dimensione pastorale che assume qui un ruolo caratterizzante la formazione dei candidati al ministero e diventa elemento decisivo per la verifica sia di quanto viene vissuto nella comunità del Seminario che di quanto viene appreso nel percorso di studi⁶⁶.

Occorrerà pertanto prevedere inserimenti più significativi nella trama del tessuto ecclesiale della Chiesa locale e nel servizio pastorale, nella relazione con il presbiterio, con le famiglie e con altre figure ecclesiali.

- Un anno di esperienza pastorale, caritativa e missionaria

55. Il primo anno della tappa configuratrice o, se si ritiene opportuno nella logica della personalizzazione dell'itinerario, un altro anno della medesima tappa, si può caratterizzare come un anno di esperienza pastorale, caritativa e missionaria. Tale scelta è sostenuta dalle seguenti motivazioni: dopo un primo tempo di formazione spirituale e strutturazione umana, vissuto durante la tappa propedeutica e consolidato nella tappa discepolare, i giovani hanno l'opportunità di confrontarsi con la realtà, prendendone maggiore consapevolezza; educa alla responsabilità, alla gestione dei tempi, alla collaborazione anche in vista del futuro ministero; consente di avere tempo ulteriore per accompagnare il candidato nella crescita rispetto a quegli elementi più carenti che in essa dovessero emergere; permette di annullare l'automatismo in base al quale per diventare presbiteri è sufficiente aver finito gli studi; dà alla tappa configuratrice, fin dal suo inizio, un respiro più sindacale coinvolgendo la comunità cristiana nel percorso di formazione iniziale.

56. La modalità di realizzazione di tale *“esperienza pastorale, caritativa e missionaria”* possono essere molteplici: vita comune in una canonica e impegno prolungato in parrocchia, esperienze lavorative in ambienti laici, esperienze resi-

⁶⁴ «Il rito di ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato manifesta pubblicamente l'orientamento vocazionale di coloro che aspirano al diaconato e al presbiterato, esprime l'accettazione della loro offerta da parte della Chiesa particolare, richiede ai nuovi candidati di applicarsi con rinnovato impegno nel portare a termine la preparazione» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, § 111).

⁶⁵ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 68. «La tappa configuratrice è finalizzata in modo particolare alla formazione spirituale propria del presbitero, dove la conformazione progressiva a Cristo diviene una esperienza che suscita nella vita del discepolo i sentimenti e i comportamenti propri del Figlio di Dio; al contempo, essa introduce all'apprendimento di una vita presbiterale, animata dal desiderio e sostenuta dalla capacità di offrire se stessi nella cura pastorale del Popolo di Dio. Questa tappa permette il graduale radicamento nella fisionomia del Buon Pastore, che conosce le sue pecore, dona per esse la vita e va alla ricerca di quelle che sono al di fuori dell'ovile (cfr Gv 10,14-17)» (*Ibid.*, § 69).

⁶⁶ «Si richiede, infatti, una responsabilità costante nel vivere le virtù cardinali, quelle teologali e i consigli evangelici, e nell'essere docili all'azione di Dio tramite i doni dello Spirito Santo, secondo una prospettiva prettamente presbiterale e missionaria; nonché una graduale rilettura della propria storia personale, secondo un coerente profilo di carità pastorale, che anima, forma e motiva la vita del presbitero» (*Ibid.*, § 69).

denziali di servizio presso strutture caritative, *missio ad gentes*⁶⁷ o presso comunità italiane all'estero con la possibilità di apprendere una lingua straniera.

L'eventuale anno di esperienza pastorale, caritativa e missionaria nei suoi obiettivi, nei suoi mezzi e nelle condizioni, sia condivisa con il Vescovo e il seminarista destinatario della proposta, nel segno della corresponsabilità. È condizione necessaria che, nella progettazione di tale esperienza, sia individuato un riferimento educativo per l'accompagnamento del seminarista nel contesto in cui sarà inviato, per mantenere i contatti con il Rettore del Seminario e attuare un'opportuna verifica al termine dell'esperienza.

Considerando che la tappa configuratrice prevede una durata di quattro anni, durante tale esperienza può essere prevista la sospensione del percorso accademico.

- I ministeri del lettorato e dell'accollitato

57. Nella Lettera Apostolica *Spiritus Domini* Papa Francesco afferma la radice battesimale dei ministeri istituiti che sono essenzialmente distinti dal ministero ordinato⁶⁸.

Questa nuova comprensione dei due ministeri richiede un cambiamento di prospettiva e un ripensamento nell'istituzione di coloro che sono candidati al ministero ordinato. Se è vero, infatti, che l'esercizio del ministero del lettorato e dell'accollitato aiuta i candidati nel processo di configurazione a Cristo Pastore e Servo, è anche vero che, talvolta, le istituzioni ministeriali hanno corso il rischio di essere interpretate come un *cursus honorum* che scandisce il percorso verso l'ordinazione presbiterale.

Mentre su questo aspetto procede il discernimento ecclesiale, si ritiene opportuno che anche per coloro che sono candidati al ministero ordinato, in vista dell'istituzione del lettorato e dell'accollitato, si sottolinei la radice battesimale di questi ministeri e che il Rito di Istituzione, anche per i seminaristi, normalmente coincida con quello degli altri ministri della diocesi, in modo da valorizzare la comune comprensione del ministero e della sua natura di servizio al Popolo santo di Dio.

58. Analogicamente a quanto avviene per l'esercizio del ministero presbiterale che è via di formazione per il presbitero stesso, anche per i seminaristi l'esercizio dei ministeri istituiti è contesto fecondo della loro formazione⁶⁹. Esso,

⁶⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Convenzione per giovani laici (18-35 anni) in esperienza di formazione e di servizio missionario*, 24 maggio 2023 (Il testo è riportato integralmente in Appendice).

⁶⁸ «Si è giunti in questi ultimi anni ad uno sviluppo dottrinale che ha messo in luce come determinati ministeri istituiti dalla Chiesa hanno per fondamento la comune condizione di battezzato e il sacerdozio regale ricevuto nel Sacramento del Battesimo; essi sono essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il Sacramento dell'Ordine. Anche una consolidata prassi nella Chiesa latina ha confermato, infatti, come tali ministeri laicali, essendo basati sul sacramento del Battesimo, possono essere affidati a tutti i fedeli, che risultino idonei, di sesso maschile o femminile, secondo quanto già implicitamente previsto dal can. 230 § 2» (FRANCESCO, Lettera apostolica in forma di "Motu Proprio" *Spiritus Domini*. Sulla modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto canonico circa l'accesso delle persone di sesso femminile al ministero istituito del lettorato e dell'accollitato, 10 gennaio 2021).

⁶⁹ «Nel corso di questa tappa, secondo la maturazione di ogni singolo candidato e in base all'opportunità formativa, saranno conferiti ai seminaristi i ministeri del lettorato e dell'accollitato, affinché possano esercitarli per un conveniente periodo di tempo e disporsi me-

infatti, permetterà di leggere ciò che accade come un appello del Signore ad aprire il cuore cogliendo il legame tra la vita e la liturgia, la carità pastorale e il servizio all'altare. Per questo è importante che la formazione assuma una prospettiva di carattere “mistagogico”.

- *Graduale inserimento pastorale*

59. Nel corso della tappa configuratrice⁷⁰, e in particolare nell'ultimo anno, si prevedano tempi sempre più ampi e prolungati di inserimento dei seminaristi nella vita pastorale della Chiesa locale e di partecipazione ai percorsi sinodali. Essi, oltre a favorire la conformazione a Cristo Pastore e la crescita nella carità pastorale, introdurranno a una sempre maggiore immersione nella spiritualità del presbitero diocesano; favoriranno, infine, il collegamento della tappa configuratrice con la successiva tappa di sintesi vocazionale.

- *L'ordinazione diaconale*

60. «La tappa configuratrice è orientata verso il conferimento dell'Ordine Sacro. Al termine di essa, o durante quella successiva, se riconosciuto idoneo a giudizio del Vescovo, dopo aver ascoltato i formatori, il seminarista chiederà e riceverà l'ordinazione diaconale, con la quale acquisirà la condizione di chierico, con i connessi doveri e diritti, e sarà incardinato “o in una Chiesa particolare, o in una prelatura personale oppure in un istituto di vita consacrata o in una società”, oppure in una Associazione o in un Ordinariato che ne abbiano la facoltà»⁷¹.

d. La tappa di sintesi vocazionale

61. La tappa di sintesi vocazionale accompagna l'uscita dal Seminario e l'ingresso nel presbiterio che avviene con l'Ordinazione presbiterale. La dimensione formativa centrale di questa tappa è quella pastorale, vissuta con un mandato dell'Ordinario e un'assunzione di responsabilità specifica in un contesto pastorale⁷².

Le modalità per declinare questa tappa potranno essere diverse, nel rispetto del contesto ecclesiale e delle esigenze formative dei singoli, tenendo però presenti alcuni riferimenti fondamentali:

glio ai futuri servizi della Parola e dell'Altare. Il lettore propone al seminarista la “sfida” di lasciarsi trasformare dalla Parola di Dio, oggetto della sua preghiera e del suo studio. Il conferimento dell'accollato implica una partecipazione più profonda al mistero di Cristo che si dona ed è presente nell'Eucarestia, nell'assemblea e nel fratello. Pertanto, uniti a una conveniente preparazione spirituale, i due ministeri permettono di vivere più intensamente quanto richiesto nella tappa configuratrice, all'interno della quale, perciò, è opportuno offrire ai lettori e agli accoliti modalità concrete per esercitare i ministeri ricevuti non solo nell'ambito liturgico, ma anche nella catechesi, nell'evangelizzazione e nel servizio al prossimo» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 72).

⁷⁰ Cfr *Ibid.*, § 71.

⁷¹ *Ibid.*, § 73; «L'ordinazione diaconale introduce i candidati nella comunione sacramentale con il Vescovo, i presbiteri e i diaconi, li incardina in una Chiesa particolare, li consacra al servizio del Vangelo, dell'altare e dei poveri. Essa insegna a quanti sono chiamati a diventare presbiteri, a vedere nello spirito di servizio la forma autentica dell'autorità cristiana, a immagine di Cristo, che è venuto per servire e non per essere servito (cfr Gv 13,1-17)» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, § 116).

⁷² «Essere inseriti nella vita pastorale, con una graduale assunzione di responsabilità, in spirito di servizio; adoperarsi per una adeguata preparazione, ricevendo uno specifico accompagnamento in vista del presbiterato» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 74).

- l'inserimento pastorale del diacono (o di colui che si appresta a ricevere l'Ordinazione diaconale) dovrà custodire in modo prioritario una finalità formativa; per questo motivo è opportuno che il Vescovo, nella scelta di una realtà adeguata, si confronti con i formatori del Seminario; il parroco o i presbiteri responsabili di quella realtà pastorale siano consapevoli del ruolo formativo che viene loro richiesto dalla diocesi⁷³;
- il riferimento ai formatori e alla comunità del Seminario è utile per favorire la rilettura sintetica del proprio percorso formativo in vista dell'Ordinazione presbiterale;
- la proposta di approfondimenti pastorali, privilegiando la modalità laboratoriale, può essere utilmente rivolta ai diaconi sia dal Seminario che da coloro che si occupano della formazione permanente del clero;
- in questa tappa è bene evidenziare il passaggio alle dinamiche più tipiche della formazione permanente: nei modi, nelle proposte, nei riferimenti è bene assumere la modalità che i futuri presbiteri incontreranno nella loro realtà diocesana.

- L'ordinazione presbiterale

62. L'ordinazione presbiterale rappresenta la metà formativa della formazione iniziale vissuta in Seminario⁷⁴ e il passaggio alla formazione permanente. «Dall'ordinazione presbiterale il processo formativo prosegue all'interno della famiglia del presbiterio. È competenza propria del Vescovo, coadiuvato dai collaboratori, introdurre i presbiteri nelle dinamiche proprie della formazione permanente»⁷⁵.

63. Il Rettore del Seminario sia coinvolto nella scelta della prima destinazione dei presbiteri, che deve avvenire non sulla base di criteri dettati prevalentemente dalle urgenze pastorali, ma avendo attenzione al bene e alla crescita armonica dei neo-ordinati e scegliendo con cura le comunità cui inviarli e i confratelli cui affidarli⁷⁶.

3.5. Itinerario formativo per candidati adulti

*a. Vocazione in età adulta*⁷⁷

64. Circa i casi di vocazioni in età adulta, è doveroso predisporre un accurato discernimento sull'autenticità delle intenzioni e delle motivazioni, accertare che si tratti di persona di buona reputazione (cfr *1 Tim 3,7*), raccogliere testimonianze attendibili che ne sostengano la candidatura, verificare la sufficiente preparazione

⁷³ Cfr *Ibid.*, § 75.

⁷⁴ «A conclusione del ciclo formativo del Seminario, i formatori devono aiutare il candidato ad accettare con docilità la decisione che il Vescovo pronuncia a suo riguardo. Coloro che ricevono l'Ordine Sacro hanno bisogno di una conveniente preparazione, specialmente di carattere spirituale. Lo spirito orante, fondato sulla relazione con la persona di Gesù, e l'incontro con figure sacerdotali esemplari accompagnino la meditazione assidua dei riti dell'ordinazione, che, nelle orazioni e nei gesti liturgici, sintetizzano ed esprimono il profondo significato del sacramento dell'Ordine nella Chiesa» (*Ibid.*, § 77).

⁷⁵ *Ibid.*, § 79.

⁷⁶ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, § 117.

⁷⁷ Si considerano adulti coloro che iniziano il percorso formativo dopo i quaranta anni.

culturale di base, ascoltare la comunità di origine e richiedere la presentazione del parroco. Se questo primo discernimento sarà positivo, bisognerà garantire un adeguato percorso teologico e un idoneo contesto che permettano l’acquisizione di una solida formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale⁷⁸.

È necessario valutare con attenzione l’opportunità di ammettere in Seminario quegli adulti che da poco tempo abbiano vissuto un’esperienza di conversione o di ritorno alla fede, perché «non di rado può venirsi a creare una confusione tra la *sequela Christi* e la chiamata al ministero presbiterale»⁷⁹.

Nei casi di aspiranti al presbiterato in età adulta, l’inizio del cammino formativo comporta normalmente la conclusione dell’attività professionale e l’eventuale frequentazione di percorsi universitari. Dal momento che l’eventuale interruzione del percorso formativo potrebbe porli in gravi difficoltà economiche, la loro ammissione deve essere decisa usando particolare prudenza ed esigendo speciali garanzie, così che si possa nutrire la fondata speranza che, salvo eccezionali imprevedibili, essi giungeranno alla metà dell’ordinazione.

65. L’età adulta di questi aspiranti richiede una particolare attenzione nell’accompagnamento formativo. A questo proposito, il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi⁸⁰ e la *Ratio fundamentalis*⁸¹ delineano due possibili orientamenti: la costituzione di un apposito Seminario che curi la formazione di questi candidati o l’elaborazione di un programma formativo adeguato. Sull’opportunità di seguire il primo orientamento dovranno eventualmente riflettere le Conferenze Episcopali Regionali.

3.6. Il discernimento dei candidati, scrutini e dimissioni

66. Il Vescovo, per procedere all’ordinazione diaconale e presbiterale, deve essere moralmente certo dell’idoneità dei candidati, che deve risultare provata con argomenti positivi⁸². A tal fine, è opportuno che egli conosca personalmente gli ordinandi; inoltre è tenuto ad ascoltare le persone competenti e non può discostarsi dal loro giudizio se non in virtù di ragioni ben fondate⁸³.

L’atto di discernimento sull’idoneità di un candidato si denomina “scrutinio”⁸⁴. Il Vescovo lo compie accogliendo in primo luogo il giudizio sintetico del Rettore⁸⁵ e avvalendosi «di altri mezzi che gli sembrino utili, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, quali le lettere testimoniali, le pubblicazioni o altre informazioni»⁸⁶. Egli può farsi coadiuvare da un’apposita commissione per l’ammissione ai ministeri e agli ordini sacri. Sarebbe conveniente che il Vescovo manifestasse la sua decisione in forma di decreto⁸⁷.

⁷⁸ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 64; COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *Linee comuni per la vita dei nostri Seminari*, § 31; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 24.

⁷⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 24.

⁸⁰ Cfr CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum successores*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, § 87.

⁸¹ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 24.

⁸² Cfr C.I.C., 1052 § 1; 1025 §§ 1-2; 1029.

⁸³ Cfr C.I.C., 127 § 2,2°.

⁸⁴ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 204.

⁸⁵ Cfr C.I.C., 1051, 1°.

⁸⁶ C.I.C., 1051, 2°.

⁸⁷ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 210.

67. Il Rettore ha la responsabilità di presentare al Vescovo «l'attestato [...] sulle qualità richieste [all'ordinando] per ricevere l'Ordine, vale a dire la sua retta dottrina, la pietà genuina, i buoni costumi, l'attitudine ad esercitare il ministero; e inoltre, dopo un'indagine debitamente condotta, sul suo stato di salute sia fisica sia psichica»⁸⁸.

Per poter arrivare a formulare un giudizio sintetico obiettivo, il Rettore è tenuto ad attivare con gli aspiranti e i candidati un serio percorso di discernimento vocazionale che metta in luce la loro esperienza di fede, i segni della chiamata e le intenzioni rispetto all'Ordine richiesto e ne verifichi la maturità in tutte le dimensioni (umana, spirituale, intellettuale, pastorale).

Inoltre, egli ha il dovere di raccogliere il parere dei suoi collaboratori, dei docenti, dei parroci che hanno accolto i seminaristi nelle esperienze pastorali e di quanti altri ritenesse opportuno; «potrebbe rivelarsi utile anche l'apporto di donne che abbiano una conoscenza del candidato, integrando nella valutazione lo “sguardo” e il giudizio femminile»⁸⁹.

68. Il discernimento sull'idoneità degli aspiranti e dei candidati dev'essere compiuto prima di ogni tappa dell'itinerario formativo; esso, tuttavia, assume un particolare significato alla vigilia dell'ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato e dell'ordinazione diaconale⁹⁰; in questi due momenti deve essere condotto con grande profondità e ampiezza.

69. «Il Vescovo si astenga dal pubblicare la data dell'ordinazione diaconale e dal consentire preparativi per la celebrazione del diaconato, prima che sia certo che tutti gli studi richiesti siano stati regolarmente espletati, ossia che il candidato abbia superato effettivamente tutti gli esami richiesti dal curriculum di studi filosofico teologico inclusi quelli del quinto anno»⁹¹.

70. Dovranno essere accuratamente rispettate le norme relative all'età minima per ricevere gli ordini⁹², agli interstizi fra i ministeri e l'ordinazione diaconale⁹³ e fra l'ordinazione diaconale e quella presbiterale⁹⁴, agli studi che devono essere compiuti⁹⁵ e alla necessità di fare gli esercizi spirituali prima di ricevere i sacri ordini⁹⁶. Si dovranno inoltre tenere presenti le disposizioni relative agli impedimenti ed irregolarità per ricevere gli ordini⁹⁷.

- Dimissione

71. «Qualora la comunità formativa ritenga necessario dimettere un seminarista in qualunque momento del cammino, dopo aver consultato il Vescovo, in linea generale tale atto sia messo per iscritto e opportunamente conservato, con

⁸⁸ Cfr C.I.C., 1051, 1°. Il discernimento, qui inteso in riferimento agli ordini, va esteso alle diverse tappe dell'itinerario formativo. Cfr CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, § 43.

⁸⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 205.

⁹⁰ Infatti, solo per una causa canonica, anche occulto, può essere interdetto l'accesso al presbiterato ai diaconi a esso destinati. Cfr C.I.C., 1030.

⁹¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 206.

⁹² C.I.C., 1031 §§ 1-2.

⁹³ C.I.C., 1035 § 2.

⁹⁴ C.I.C., 1031 § 1.

⁹⁵ C.I.C., 1032 §§ 1-2.

⁹⁶ C.I.C., 1039.

⁹⁷ C.I.C., 1025 § 1 (in relazione con i canoni 1041-1042). Indicazioni dettagliate e documentate si ritrovano in CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 205-210.

l'esposizione prudente, almeno sommaria, ma comunque sufficientemente indicativa, delle circostanze che lo hanno motivato, come sintesi del discernimento operato»⁹⁸.

3.7. La formazione permanente

72. La formazione permanente⁹⁹ deve essere intesa come continua disponibilità a lasciarsi conformare a Cristo Buon Pastore e come conversione al suo modo d'essere e di agire. Anima e forma della formazione permanente è la carità pastoriale, che rappresenta la dimensione essenziale della spiritualità del presbitero diocesano. La dimensione comunitaria rimane l'elemento di continuità e permea la vita del presbitero, chiamato a vivere il ministero nel presbiterio presieduto dal Vescovo, in ascolto e a servizio del Popolo santo di Dio.

Come affermato nel primo capitolo, la formazione permanente costituisce il paradigma della formazione iniziale, che in essa trova il suo fondamento e la sua ispirazione, affinché risulti chiaro che si tratta di due articolazioni di un unico processo formativo che accompagna la vita del chiamato in tutte le sue fasi, prima e dopo l'ordinazione.

CAPITOLO QUARTO

La formazione iniziale nel Seminario Maggiore

4.1. Cosa si intende per formazione

73. Il termine formazione indica un processo teso a una trasformazione integrale e piena, per quanto graduale, della persona. Esso è *formazione della coscienza*, che abbraccia il «cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire»¹⁰⁰.

La formazione è caratterizzata da quattro note: essa si presenta come unica, integrale, comunitaria e missionaria¹⁰¹.

Così inteso, il processo formativo non si esaurisce nell'apprendimento di nuovi contenuti, né abbraccia immediatamente il campo dei comportamenti e degli atteggiamenti morali o disciplinari¹⁰²: è il mondo delle motivazioni e delle convin-

⁹⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 197.

⁹⁹ In CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 80-88, è presentata un'ampia esposizione di situazioni e di proposte che interpellano la formazione permanente. È un testo fondamentale e molto utile per elaborare percorsi di formazione permanente per i presbiteri nelle varie età e situazioni della loro vita ministeriale; schede per il lavoro personale e il confronto comunitario su tematiche che riguardano la vita del presbitero sono disponibili su: COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA, *Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del Clero a partire dalla formazione permanente*, San Paolo, Cini-sello Balsamo (MI) 2017.

¹⁰⁰ SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani*, § 108.

¹⁰¹ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, Introduzione, § 3.

¹⁰² Fondamentale per queste considerazioni è la prospettiva evidenziata in CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 41: «La cura pastorale dei fedeli richiede che il presbitero abbia una solida formazione e una maturità interiore, in quanto egli non può limitarsi

zioni personali a essere oggetto di tale processo. Formare la coscienza significa accompagnare l'avvio di processi nei quali la persona impara ad assumere quelle abilità che le consentono di leggere dentro di sé i significati e le tracce di ciò che sta avvenendo intorno a sé e di confrontarlo con la proposta del Vangelo. Per questi motivi, una formazione così intesa si configura propriamente come autoformazione¹⁰³.

4.2. Obiettivi e attenzioni della formazione iniziale del Seminario Maggiore

a. Discepoli missionari impegnati nel ministero pastorale

74. La categoria sintetica che ci sembra possieda un valore cardine su cui si declinano gli obiettivi formativi del Seminario Maggiore è il discepolato, vissuto nel ministero presbiterale e aperto alla missione¹⁰⁴. L'immagine del discepolo che ascolta, si lascia formare, accoglie l'invio apostolico, costituisce l'elemento di armonizzazione e di sintesi delle varie dimensioni e dell'intero processo formativo.

Il discepolo è colui che vive la fraternità nel nome di Gesù, una relazione che per il seminarista e il presbitero si concretizza rispettivamente nella comunità del Seminario o nella comunione del presbiterio, che rimane aperta a tutti i discepoli del Signore e a tutti gli uomini e le donne che la missione consente di incontrare.

Il discepolo è colui che vive il discernimento¹⁰⁵ per comprendere quale sia la volontà del Signore nella vita personale e nella vita del mondo. Il discernimento consente il legame tra la realtà, la storia e la vita cristiana.

Il discepolo è colui che accoglie e vive la missione nel nome di Gesù, insieme al santo Popolo di Dio e nella modalità propria del ministero presbiterale.

b. Obiettivi della formazione iniziale

75. L'obiettivo fondamentale del Seminario Maggiore è quello di formare i nuovi presbiteri i quali, sull'esempio e *in persona* di Cristo Buon Pastore, saranno chiamati a dedicarsi con tutte le forze e per tutta la vita al ministero di insegnare, santificare e reggere il Popolo di Dio¹⁰⁶.

«Il seminarista è chiamato a “uscire da se stesso”, per andare, nel Cristo, verso il Padre e verso gli altri, abbracciando la chiamata al presbiterato, impegnandosi a collaborare con lo Spirito Santo per realizzare una sintesi interiore, serena e creativa, tra forza e debolezza. Il progetto educativo aiuta i seminaristi a ricondurre a Cristo tutti gli aspetti della loro personalità, così da renderli consapevolmente liberi per Dio e per gli altri. Soltanto in Cristo crocifisso e risorto, infatti, ha senso

a mostrare un “semplice rivestimento di abiti virtuosi”, una mera obbedienza esteriore e formalistica a principi astratti, ma è chiamato ad agire con una grande libertà interiore. Infatti, da lui si esige che interiorizzi, giorno dopo giorno, lo spirito evangelico, grazie a una costante e personale relazione d'amicizia con Cristo, fino a condividerne i sentimenti e gli atteggiamenti».

¹⁰³ «Ogni formazione, anche quella sacerdotale, è ultimamente un'autoformazione» (GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 69).

¹⁰⁴ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 39.

¹⁰⁵ Cfr *Ibid.*, § 43.

¹⁰⁶ Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 28 ottobre 1965, § 4 e GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 61.

e compimento questo percorso di integrazione; in Lui si ricapitolano tutte le cose (cfr *Ef* 1,10), affinché «Dio sia tutto in tutti» (*I Cor* 15,28)¹⁰⁷.

Questo obiettivo fondamentale si articola in molteplici obiettivi particolari:

- offrire le condizioni per un’esperienza di vita spirituale incisiva e coinvolgente, «in intima comunione e familiarità col Padre, per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo»¹⁰⁸ e in piena sintonia con la Chiesa;
- garantire una struttura di vita comunitaria, che favorisca autentiche relazioni di fraternità e di amicizia e faccia crescere il senso di appartenenza alla Chiesa particolare;
- accompagnare assiduamente i seminaristi nell’impegno di discernimento vocazionale, orientato a una scelta definitiva per il presbiterato diocesano nel celibato;
- favorire la maturazione di personalità equilibrate e consistenti, che siano ponte e non ostacolo all’incontro degli uomini con Dio¹⁰⁹;
- aiutare a crescere nella spiritualità del presbitero diocesano, centrata sulla carità pastorale, vissuta nella radicalità dei consigli evangelici e nella dedicazione alla propria Chiesa particolare;
- promuovere l’acquisizione della necessaria competenza teologica e culturale, che abiliti al discernimento dei segni dei tempi e favorisca forme di comunicazione del Vangelo adatte agli uomini e alle donne di questo tempo;
- introdurre al ministero pastorale, preparando i futuri presbiteri ad assumersi la responsabilità di una comunità e a inserirsi in una dinamica di corresponsabilità condivisa, rafforzando il loro slancio missionario;
- facilitare l’integrazione armonica dei vari aspetti formativi.

4.3. Accompagnamento personale e comunitario

a. La vita comunitaria

76. La vita comunitaria¹¹⁰ in Seminario è propedeutica alle varie forme di vita fraterna che il presbitero è chiamato a vivere e ad animare; dovrebbe permettere di crescere nella corresponsabilità, nella correzione e promozione fraterna, nella sincerità e trasparenza, nella fiducia reciproca, in una preghiera che apra alla condivisione profonda. È bene lavorare anche sul piano emotivo e relazionale, favorendo la capacità empatica e la competenza emotiva.

77. Le relazioni fraterne, in stile familiare e scevre da quelle dinamiche più tipiche di un convitto, consentono la conoscenza di sé e degli altri.

Nel Seminario, come nel presbiterio, non è scontato che la vita comune sia esperienza di comunità secondo il Vangelo e che manifesti la fraternità richiesta

¹⁰⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 29.

¹⁰⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 28 ottobre 1965, § 8.

¹⁰⁹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 43.

¹¹⁰ «La vita comunitaria durante gli anni della formazione iniziale deve incidere sui singoli individui, purificandone le intenzioni e trasformandone la condotta in vista della progressiva conformazione a Cristo. Quotidianamente la formazione si compie attraverso le relazioni interpersonali, i momenti di condivisione e di confronto, che concorrono alla crescita di “quell’humus umano”, in cui concretamente matura una vocazione. [...] L’esperienza della vita comunitaria è un elemento prezioso e ineludibile nella formazione» (cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 50-51).

da Gesù ai suoi discepoli. Occorre vigilare sia sulle riduzioni funzionali o formali della vita comune, sia sulle evasioni proposte dalle “comunità virtuali” che si formano attraverso i *social media*.

78. La tipologia delle comunità di formazione presenti nelle Chiese che sono in Italia è sostanzialmente duplice: Seminari diocesani e Seminari interdiocesani o regionali. L’articolazione e l’organizzazione della vita comunitaria è molto diversa nelle comunità più piccole rispetto a quelle più numerose; in ognuna si rilevano vantaggi e limiti.

È opportuno verificare che le comunità dei seminari risultino davvero formative, cioè esperienze autentiche di Chiesa. Per vincere l’individualismo imperante, nelle comunità numerose si riconosce l’importanza della vita fraterna in piccoli gruppi. Nel caso in cui le condizioni concrete non consentissero una vita comunitaria significativa è bene favorire una collaborazione stabile tra le diocesi nelle forme più opportune (accoglienza in altri Seminari, costituzione di Seminari interdiocesani o regionali), sia per la tappa propedeutica che per le altre tappe della formazione¹¹¹.

b. Accompagnamento personale

79. «I seminaristi, nelle diverse tappe del loro cammino, hanno bisogno di essere accompagnati in modo personalizzato da coloro che sono preposti all’opera educativa, ciascuno secondo il ruolo e le competenze che gli sono proprie. Lo scopo dell’accompagnamento personale è quello di operare il discernimento vocazionale e di formare il discepolo missionario. Nel processo formativo si richiede che il seminarista si conosca e si lasci conoscere, relazionandosi in modo sincero e trasparente con i formatori»¹¹².

L’accompagnamento personale riguarda l’intera équipe formativa e non solo il Direttore Spirituale.

80. Il percorso personalizzato deve avere strumenti adeguati e gradi di libertà sufficienti, anche rispetto alle tappe del cammino, differenziando il percorso formativo in Seminario in base alla progressione della formazione. Allo stesso modo è bene dare ai seminaristi spazi e tempi di autonomia per promuovere e verificare

¹¹¹ «In questo contesto, mi permetto di farvi notare che una delle sfide più importanti che oggi devono affrontare le case di formazione sacerdotale è di essere vere comunità cristiane, il che implica non soltanto un progetto formativo coerente, ma anche un numero adeguato di seminaristi e di formatori che assicuri un’esperienza realmente comunitaria in tutte le dimensioni della formazione. Questa sfida non di rado esige d’impegnarsi a creare o consolidare Seminari interdiocesani, provinciali o regionali. Si tratta di un compito che i Vescovi devono assumere sindacalmente, in particolare a livello di conferenze episcopali regionali o nazionali, compito a cui voi siete chiamati a collaborare con lealtà e proattività» (FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al corso di rettori e formatori di Seminari per l’America Latina, 10 novembre 2022).

¹¹² FRANCESCO, Discorso ai seminaristi, ai novizi e alle novizie provenienti da varie parti del mondo in occasione dell’Anno della Fede, 6 luglio 2013, § 9.

«Avendo come fine la “*docibilitas*” allo Spirito Santo, l’accompagnamento personale rappresenta un indispensabile strumento della formazione. È necessario che i colloqui con i formatori siano regolari e frequenti; in questo modo, nella docilità all’azione dello Spirito, il seminarista potrà progressivamente configurarsi a Cristo. Questo accompagnamento deve integrare tutti gli aspetti della persona umana, educando all’ascolto, al dialogo, al vero significato dell’obbedienza e alla libertà interiore. È compito di ogni formatore, ciascuno agendo al livello che gli compete, aiutare il seminarista a diventare consapevole della sua condizione, dei talenti ricevuti, e anche delle proprie fragilità, rendendosi sempre più disponibile all’azione della grazia» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 45-46).

la responsabilità e la libertà delle scelte. Un percorso personalizzato potrebbe prevedere di progettare percorsi di formazione in un contesto differente dalla comunità del Seminario.

c. La formazione integrale e integrata

81. La formazione integrale si lascia provocare dal “principio di realtà”; l’istanza della formazione integrale interpella innanzitutto i formatori, come singoli e come équipe: si realizza a condizione che essi possano “dosare” le varie dimensioni formative all’interno del percorso, dalla tappa propedeutica alla tappa di sintesi vocazionale.

Un’autentica formazione integrale e integrata conduce ad attivare il desiderio di auto-formarsi. Questo suppone una corresponsabilità tra i formatori del Seminario e i singoli candidati.

Per conseguire questo obiettivo, le quattro dimensioni formative vanno proposte in una dinamica integrata e circolare, riconoscendone e favorendone la reciproca influenza. Sarà preoccupazione costante dei formatori offrire una proposta formativa integrale, profondamente unitaria, capace di superare i rischi della giustapposizione o della contrapposizione tra le diverse dimensioni e i vari interventi educativi. Tutti gli educatori, pertanto, sono corresponsabili solidalmente dei molteplici aspetti della formazione, ciascuno secondo il compito ricevuto.

Analogamente, sarà impegno vivo dei seminaristi maturare una solida sintesi di vita che componga in unità esperienza spirituale e maturità umana, discernimento vocazionale e vita in comunità, sapere teologico ed esperienze pastorali. A tal fine, il cardine cui si dovranno ricondurre i diversi aspetti della formazione sarà l’esperienza viva di fede vissuta nel discepolato (inteso in tutte le sue dimensioni): essa sola rende percepibile e motivata la vocazione al ministero presbiterale e possibile una risposta generosa e radicale¹¹³.

4.4. Le dimensioni della formazione

a. La dimensione umana della formazione

82. «L’umanità del prete è la normale mediazione quotidiana dei beni salvifici del Regno»¹¹⁴. «La formazione umana, fondamento di tutta la formazione sacerdotale, promuovendo la crescita integrale della persona, permette di forgiarne la totalità delle dimensioni»¹¹⁵. Per questo bisogna porre molta attenzione alla formazione umana dei futuri presbiteri.

Diventare umanamente maturi è perciò un obiettivo fondamentale della formazione presbiterale.

¹¹³ «Ciascuna delle dimensioni formative è finalizzata alla “trasformazione o assimilazione” del cuore a immagine di quello di Cristo, di Colui che, inviato dal Padre per compiere il suo disegno d’amore, si commosse di fronte alle necessità umane (cfr *Mt* 9,36), andò a cercare le pecore perdute (cfr *Mt* 18,12-14), fino al punto di offrire per loro la sua stessa vita (cfr *Gv* 10,11), non venendo per essere servito, ma per servire (cfr *Mt* 20,28). Come suggerito dal Concilio Vaticano II, l’intero processo educativo in preparazione al sacerdozio ministeriale, infatti, ha lo scopo di disporre i seminaristi a comunicare alla carità di Cristo, buon Pastore» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 89).

¹¹⁴ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, 18 maggio 2000, § 23.

¹¹⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 94.

83. I tratti che indicano la maturità umana sono soprattutto i seguenti:

- un'intelligenza che tende ad aprirsi alla verità, non ad arroccarsi difensivamente su se stessa o su singoli aspetti intesi unilateralmente;
- una volontà che orienta le energie verso l'obiettivo proposto, non si irrigidisce nel volontarismo, non si trova divisa dal compromesso, né dispersa nel velleitismo;
- una corporeità riconosciuta e assunta come linguaggio della persona, a suo servizio, non prigioniera di bisogni costrittivi, né utilizzata a fini compensatori;
- una cura adeguata della persona, attenta alla pulizia e alla proprietà e sobrietà nel vestire;
- una maturità emotiva intesa come cammino progressivo di evangelizzazione della propria sensibilità al servizio del Regno, per la crescita dell'altro e per una testimonianza pienamente umana della bellezza della *sequela*¹¹⁶;
- una capacità di relazioni libere, oblate e sincere, con uomini e donne, a livello simmetrico e asimmetrico, caratterizzata dall'accoglienza e dall'apertura all'altro, da passione e discrepanza, fedeltà e perseveranza, presenza e distacco, pronta a rinunciare a logiche di potere per assumere la prospettiva del servizio¹¹⁷;
- un'affettività che renda la persona capace di amare con cuore indiviso, integrando la sessualità nell'affettività e nell'identità personale, secondo una visione personalistica;
- un'identità sufficientemente consistente, nutrita di una libertà interiore progressivamente più ampia, frutto di relazioni sane, che si declina in un adeguato senso di responsabilità nei riguardi della propria vita, delle persone e dei compiti affidati, in un'esistenza vissuta come risposta personale a Dio che chiama ogni giorno, secondo il passo possibile, in una capacità progressiva di rielaborazione delle inevitabili frustrazioni come un gradino verso la pienezza della propria umanità.

84. Per far crescere questi aspetti della maturità umana, che si intrecciano con la maturità spirituale, è necessario un triplice lavoro:

- una conoscenza di se stessi, estesa a tutte le componenti della personalità, verificata nel dialogo con gli educatori; tale conoscenza porterà alla consapevolezza di non essere completi né autosufficienti, ma bisognosi di arricchimento e in costante cammino;
- una gestione libera, costruttiva e responsabile della propria persona, come risposta alla vocazione nel quotidiano, tale da configurare un'effettiva *sequela Christi*;
- uno stile di vita caratterizzato dal dono di sé per amore, nel servizio, nelle relazioni e nell'impegno quotidiano, all'interno di rapporti buoni e costruttivi, finalizzati al compimento della propria missione.

85. Il contesto ordinario in cui la dimensione umana cresce è quello delle relazioni nella comunità formativa, sia con i formatori, che con i fratelli e le sorelle che il Signore ci ha posto accanto. In una vita comunitaria intessuta di relazioni

¹¹⁶ Cfr SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione iniziale in tempo di abusi*, § 35.

¹¹⁷ Cfr *Ibid.*, § 33.

ricche e stimolanti ognuno dei seminaristi sarà provocato a fare i conti con i propri doni e i propri limiti e ad accogliere i doni e i limiti¹¹⁸ degli altri con serenità; a vivere il senso di responsabilità e corresponsabilità nella vita comune, mettendosi al servizio del bene comune.

- *Mondo digitale e social network*¹¹⁹

86. Come tutti, anche i seminaristi vivono immersi nell'ambiente digitale in cui virtuale e reale sono strettamente intrecciati. Questo richiede che siano accompagnati a maturare la capacità di abitare tale ambiente con consapevolezza e sapienza, riconoscendone le opportunità e i rischi.

I testi magisteriali emersi dal Sinodo dei giovani e la stessa *Ratio fundamentalis* ci sostengono in un approccio al mondo digitale meno preoccupato rispetto a un recente passato in cui queste nuove modalità comunicative sono entrate anche nelle nostre realtà di formazione. Accanto alla sempre necessaria prudenza per tutto ciò che deve essere vissuto e utilizzato in modo consapevole e buono, in questi testi si registra la consapevolezza che anche quello digitale è un mondo da abitare e da evangelizzare nei modi opportuni.

Ci sembrano molto equilibrate e positive le indicazioni formative fornite dalla *Ratio fundamentalis* a cui rimandiamo¹²⁰.

- *Il contributo delle scienze psicopedagogiche*

87. La formazione umana può avvalersi con frutto dei contributi delle scienze psicopedagogiche, assunti nell'orizzonte dell'antropologia cristiana. A esse va riconosciuto uno spazio adeguato per una crescita umana piena e matura. Anche la valutazione psicologica, prevista al momento dell'ammissione al Seminario Maggiore e ripetibile in qualsiasi momento del percorso su indicazione dei formatori o richiesta del candidato, assume un importante ruolo non solo di riconoscimento di

¹¹⁸ Cfr *Ibid.*, § 96.

¹¹⁹ «L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di "usare" strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico. È ormai chiaro che l'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani» (SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui giovani*, § 21); «La formazione umana costituisce un elemento necessario per l'evangelizzazione, dal momento che l'annuncio del Vangelo passa attraverso la persona ed è mediato dalla sua umanità. "Mi sarete testimoni [...] fino agli estremi confini della terra" (At 1,8); la realtà odierna ci obbliga a ripensare a queste parole di Gesù in modo nuovo, perché "gli estremi confini della terra" si sono ampliati, attraverso i mass media e i social network. Si tratta di "una nuova 'agorà', una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità", una piazza dalla quale i futuri pastori non possono restare esclusi, sia per il loro iter formativo, che per il loro futuro ministero. Sotto tale aspetto, l'utilizzo dei media e l'approccio al mondo digitale sono una parte integrante dello sviluppo della personalità del seminarista, poiché "attraverso i moderni mezzi di comunicazione, il Sacerdote potrà far conoscere la vita della Chiesa e aiutare gli uomini di oggi a scoprire il volto di Cristo, coniugando l'uso opportuno e competente di tali strumenti, acquisito anche nel periodo di formazione, con una solida preparazione teologica e una spiccata spiritualità sacerdotale, alimentata dal continuo colloquio con il Signore» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 97).

¹²⁰ Cfr *Ibid.*, § 98-100.

eventuali psicopatologie, ma soprattutto di consapevolezza rispetto ai propri punti di forza, come anche ai propri limiti, alle proprie fragilità e ferite. La valutazione diventa uno strumento di crescita e formazione.

Al termine della valutazione o in qualsiasi momento durante il percorso formativo può determinarsi da parte del candidato l'esigenza e la richiesta per un accompagnamento psicologico sotto forma di psicoterapia.

Qualsiasi ricorso alle scienze umane richiede comunque che i seminaristi prestino la loro cordiale e convinta collaborazione e che siano rispettate due condizioni fondamentali:

- il libero consenso dell'interessato prima di promuovere qualsiasi intervento; nel caso in cui il consenso non fosse dato, gli educatori, senza ricatti o pressioni, dovranno operare il discernimento in base alle conoscenze di cui dispongono altrimenti;
- la garanzia del diritto all'intimità: l'opportuna comunicazione al Vescovo, al Rettore e al Direttore Spirituale degli esiti della consulenza psicodiagnostica o del cammino psicologico va fatta, in forma scritta o verbale, preferibilmente dal candidato stesso o, con il suo consenso scritto, dai consulenti. In ogni caso, ogni informazione acquisita attraverso la consulenza psicologica avrà carattere riservato.

b. La dimensione spirituale della formazione

88. «La formazione spirituale costituisce il cuore che unifica e vivifica»¹²¹ la vita e la formazione dei futuri presbiteri. Il suo contenuto essenziale è la condivisione dell'esperienza del mistero pasquale di Cristo Pastore, sotto l'azione dello Spirito Santo. Il Seminario propizia questa esperienza ispirandosi alla pedagogia adottata da Gesù con i suoi Apostoli: egli instaurò anzitutto con i Dodici una relazione personale, favorì un clima di vita fraterna e li considerò suoi amici.

Anche oggi l'amicizia con Gesù è l'elemento decisivo della formazione spirituale: essa rende disponibili i seminaristi ad accogliere l'azione dello Spirito che plasma e stimola, in modi sempre nuovi e imprevedibili, all'impegno pastorale e missionario. Formarsi al presbiterato, infatti, significa imparare a dare una risposta personale alla questione fondamentale posta da Gesù a Pietro: «Mi ami tu?» (Gv 21,15)¹²².

Il rapporto personale con Gesù Cristo viene sperimentato soprattutto attraverso la fedele meditazione della Parola di Dio, la preghiera e l'attiva partecipazione ai sacramenti, i carismi della carità pastorale nella dedicazione alla Chiesa particolare e del dono di sé nel celibato, la trama delle relazioni educative, fraterne, amicali e di servizio¹²³.

89. I tratti che indicano il progredire di un cammino spirituale in Seminario sono i seguenti:

- la fedeltà nella pratica della Direzione spirituale¹²⁴ per una progressiva e serena apertura del cuore;

¹²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 45.

¹²² Cfr *Ibid.*, § 42.

¹²³ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 101-102.

¹²⁴ «La direzione spirituale è uno strumento privilegiato per la crescita integrale della persona. Il Direttore Spirituale sia scelto con piena libertà dai seminaristi tra i sacerdoti designati dal Vescovo. Tale libertà è veramente autentica soltanto quando il seminarista si apre con sincerità,

- il progressivo ascolto della Parola di Dio nella *lectio divina*¹²⁵, nella meditazione personale, nello studio della Sacra Scrittura e la sua condivisione nei momenti di *collatio*, superando ogni riduzione moralistica o intellettualistica e aprendosi all'incontro con il Cristo che viene;
- l'incontro quotidiano con Cristo nella celebrazione dell'Eucaristia, che unisce a lui e ai fratelli; un'esperienza viva della celebrazione dell'Anno liturgico, dei Sacramenti e della Liturgia delle ore¹²⁶,
- l'unione personale con Cristo che si alimenta nell'orazione silenziosa e prolungata anche al di fuori dei momenti organizzati¹²⁷;
- la capacità di ospitare nella preghiera e nella celebrazione le persone incontrate, di vivere la dimensione missionaria della preghiera nella consapevolezza di farsi interpreti del grido di aiuto dell'umanità¹²⁸;
- una progressiva capacità di abitare la solitudine e il silenzio come luoghi di approfondimento e di intimità della relazione con Dio e con i fratelli;
- la progressiva disponibilità alla riconciliazione e al perdono nella trama delle relazioni fraterne;
- il desiderio di custodire la propria vita e la propria coscienza nella legge perfetta, la legge della libertà, trovando felicità nel praticarla (cfr *Gc* 1,25);
- la capacità di vivere le varie situazioni dell'esistenza come "chiamate" del Signore che rinnovano l'invito alla sequela;
- la serena offerta di sé espressa nella scelta del celibato per il Regno.

90. Gli elementi utili a sviluppare questi tratti appartengono all'antica tradizione spirituale della Chiesa. Pertanto, nella programmazione quotidiana e settimanale della vita del Seminario si declinino con sapiente attenzione le indicazioni proposte dalla *Ratio fundamentalis*¹²⁹.

- *Il celibato e la verginità per il Regno*

91. Nella logica dell'appartenenza totale a Cristo e della partecipazione al suo amore sponsale per la Chiesa, il celibato per il Regno è sempre stato considerato come particolarmente confacente alla vita presbiterale¹³⁰.

È una grazia specifica che il Signore dona a coloro che sono chiamati al presbiterato per la quale potranno permanere nella condizione celibataria purché l'accolgano liberamente e la custodiscano responsabilmente. In questa via scopriranno gradualmente di essere amati dal loro Signore di amore sponsale e di appartenere a Lui in modo esclusivo. Essi rispondono a tale amore rimanendo integri in questa particolare forma di dono di sé, sorgente di profonda gioia, di libertà interiore e di straordinaria fecondità pastorale (cfr *2 Cor* 4,10-12).

fiducia e docilità. L'incontro con il Direttore Spirituale non deve essere occasionale, ma sistematico e regolare; la qualità dell'accompagnamento spirituale, infatti, è importante in vista dell'efficacia stessa di tutto il processo formativo» (*Ibid.*, § 107).

¹²⁵ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 47; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 103.

¹²⁶ Cfr FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, § 39.

¹²⁷ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 102.

¹²⁸ Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, § 1.

¹²⁹ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 101-115.

¹³⁰ Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, § 16; GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 29.44; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 110.

Si tratta di una vocazione all'amore nella stessa forma scelta da Gesù, che permette di liberare il cuore da qualsiasi forma di dipendenza e di possesso, disponendolo a entrare con gioiosa agilità nel deserto della solitudine interiore, in cui si apprende a dimorare in Cristo e a vivere per lui, ad amare i fratelli in modo incondizionato e appassionato, a stabilire rapporti di amicizia tanto intensi quanto liberi; deve essere vissuta nel consiglio evangelico della castità, allenandosi alla disciplina e avvalendosi di mezzi umani e spirituali che possono formarla e custodirla¹³¹. Tale disciplina dovrà tener conto della fragilità umana, impegnare la vigilanza, indurre a un uso responsabile dei mezzi di comunicazione sociale, in modo da restare immuni da concessioni e ripiegamenti che impoveriscono e mettono a repentaglio la ricchezza del dono. La scelta celibataria chiama in causa la personalità umana dei candidati, che deve essere sana e armoniosa¹³².

Il celibato vissuto secondo lo spirito evangelico è pure la condizione che rende possibili le relazioni nel presbiterio anche in forme quotidiane di vita comune, che vanno incoraggiate e sostenute¹³³; quelle stesse relazioni fraterne possono a loro volta diventare un sostegno importante nel rinnovare quotidianamente il dono totale di se stessi espresso nella carità pastorale, che motiva la scelta celibataria del presbitero.

La valorizzazione del celibato non diminuisce la stima e la piena comunione con altre tradizioni ecclesiali presenti in Italia che vivono il ministero uxorato¹³⁴.

- *La carità pastorale*

92. Al centro della formazione spirituale dei futuri presbiteri vi è la carità pastorale dono dello Spirito, principio interiore e virtù da acquisire che ne caratterizza e unifica la vita e la spiritualità. Il suo contenuto essenziale è «il dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa, ad immagine e in condivisione con il dono di Cristo»¹³⁵.

I seminaristi, con attento discernimento, siano esortati a verificare e consolidare la loro partecipazione alla sollecitudine pastorale di Cristo, a farla diventare loro preoccupazione principale, facendone il centro di convergenza dei loro pensieri e il fermento che trasforma la loro personalità. Se si lasceranno afferrare da questo “amore più grande”, anche attraverso significative esperienze, essi saranno in grado di superare difficoltà, stanchezze e insuccessi, di lasciare ogni mediocrità e di tendere a una vita di autentica santità¹³⁶.

A questo scopo, si impegnino a esercitarsi in quei mezzi che favoriscono il dono di sé al modo di Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa: in particolare, a lasciarsi amare da Dio, nel desiderio di rispondergli con amore, a crescere nella

¹³¹ Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Optatam totius*, § 10; CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, § 16; PAOLO VI, Lettera enciclica *Sacerdotalis caelibatus*, 24 giugno 1967, §§ 74-78.

¹³² Cfr C.I.C., 247 § 1.

¹³³ Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, § 8; C.I.C., 280.

¹³⁴ «Il celibato dei chierici, scelto per il regno dei cieli e tanto conveniente per il sacerdozio, dev'essere tenuto ovunque in grandissima stima, secondo la tradizione della Chiesa universale; così pure dev'essere tenuto in onore lo stato dei chierici uniti in matrimonio, sancito attraverso i secoli dalla prassi della Chiesa primitiva e delle Chiese orientali» (CODEX CANONUM ECCLESiarum orientalium, 18 ottobre 1990, § 373).

¹³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 23; cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, § 13; C.I.C., 245.

¹³⁶ Cfr FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, § 76-97.

passione per Cristo e nella familiarità con lui, a maturare un atteggiamento di gratuità, di compassione e di servizio disinteressato per i fratelli, in special modo per i più poveri e bisognosi.

- *La spiritualità diocesana*

93. L'amore per Cristo non è separabile dall'amore per la Chiesa sua Sposa. L'obbedienza a Dio, concepita come espressione più alta della libertà da se stessi, si incarna anche, e in modo determinante, nell'obbedienza alla Chiesa, in particolare al Papa e al proprio Vescovo, e si esprime nel segno della gioia, che costituisce l'unità di misura evangelica del dono di sé¹³⁷. È essenziale, perciò, che ogni candidato sviluppi nel suo cuore un profondo *sensus Ecclesiae*, ossia la capacità di “*sentire Ecclesiam, sentire cum Ecclesia, sentire in Ecclesia*”.

Su questa base va innestata la scelta precisa della spiritualità diocesana, che si caratterizza per l'assunzione dell'amore e del servizio verso la propria Chiesa particolare come interesse principale e criterio fondamentale della propria vita spirituale e dell'impegno ecclesiale. Si tratta di una spiritualità che riceve la sua struttura dal triplice vincolo con il Vescovo, il presbiterio e il Popolo di Dio e dal triplice *munus* profetico, regale e sacerdotale. Le sue tonalità principali sono la comunione e l'incarnazione.

- *La povertà evangelica*

94. Coinvolti pienamente da Cristo in una sequela radicale, i futuri presbiteri siano formati all'uso evangelico dei beni temporali e a «un tenore di vita povera, allo spirito di abnegazione di sé in modo da abituarsi a rinunciare prontamente anche alle cose per sé lecite ma non convenienti, e a vivere conformandosi progressivamente a Cristo crocifisso»¹³⁸. Siano pertanto educati a vivere in maniera essenziale, austera, condividendo i propri beni con i poveri, e a maturare quel senso di responsabilità che si traduce in uno stile sobrio e dignitoso. Ciò si concretizza anche nell'assumersi compiti di tipo manuale nella vita del Seminario, nella cura diligente per gli ambienti e i beni comunitari, nella verifica delle spese personali e soprattutto nello sperimentare la fatica dello studio nella serena consapevolezza di compiere il proprio dovere quotidiano. Sul piano formativo sono molto importanti esperienze significative di condivisione con i poveri e con situazioni di marginalità. Siano educati, inoltre a esprimere viva gratitudine al Signore e alla Chiesa per quel sostegno economico che permette loro di dedicarsi con libertà evangelica e serena fiducia, oggi alla formazione e domani al ministero pastorale.

Il dono di sé vissuto con radicalità evangelica esige nei candidati, oltre al distacco dalle cose, anche il distacco dagli affetti più cari e soprattutto da se stessi che, in ultima analisi, consiste nel vivere con verità e senza riserve le parole del salmista: «Ha sete di te [Signore] l'anima mia» (*Sal 63,2*). L'esperienza insegna che senza un reale rinnegamento di sé, qualsiasi distacco, sia pure generoso, si fonda non sulla roccia, bensì sulla sabbia (cfr *Mt 7,26-27*)¹³⁹ e non ha la forza di resistere alle prove della vita.

¹³⁷ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 109.

¹³⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Optatam totius*, § 9.

¹³⁹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 30.

c. La dimensione mariana della formazione

95. Il Concilio Vaticano II parla di Maria come madre, membro e modello della Chiesa¹⁴⁰. Come tale la Vergine va presentata a quanti si preparano al sacerdozio, cogliendo la valenza che possono avere per loro questi titoli. In quanto Madre della Chiesa, a Maria il futuro presbitero può rivolgersi fiducioso nella sua intercessione materna, invocandola con amore nella preghiera personale e in quella comunitaria, anche nella forma esicastica – ripetitiva e contemplativa – del Santo Rosario. In quanto Maria è modello di fede e di carità, chi si forma al presbiterato può imparare da lei ad affidarsi a Dio con tutto il cuore, a fidarsi di lui e a confidare in lui. Infine, in quanto Maria è membro eminente della Chiesa, il seminarista può imparare alla sua scuola ad amare la Chiesa, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito, e a servire il Popolo di Dio con fedeltà, carità e generoso dono di sé.

d. La dimensione intellettuale della formazione

96. Il lungo e laborioso travaglio che caratterizza la formazione intellettuale¹⁴¹, scandito dalla quotidianità e dalla metodicità, è funzionale a formare presbiteri dalla fede matura, gioiosa e convinta, perché “pensata”. In questo modo i nuovi presbiteri saranno in grado di farsi compagni degli uomini e delle donne del nostro tempo¹⁴², aiutando ciascuno a far emergere la sete di Dio e di salvezza che abita in lui e a rendere ragione della speranza (cfr *1 Pt* 3,15) che porta nel cuore¹⁴³. Saranno preparati a confrontarsi e a dialogare in una società pluralista, multietnica e multireligiosa, accogliendone la provocazione a ritrovare l’essenziale della fede, la sua bellezza e la sua forza liberante, senza temere di far affiorare le contraddizioni presenti in questo passaggio storico.

- Applicazione allo studio¹⁴⁴

97. I seminaristi dovranno essere aiutati dagli educatori e dai docenti a rimotivare il loro impegno di studio per dedicarsi a esso con assiduità, slancio e passione, superando eventuali pregiudizi anti-intellettualistici¹⁴⁵. L’approccio metodologico al mistero cristiano per conoscerne ed esplicitarne, da diverse angolature, la ricchezza, l’ampiezza, l’altezza e la profondità, richiede infatti una continua, paziente e accurata applicazione allo studio, tale da consentire ai seminaristi sia di

¹⁴⁰ Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, § 53.

¹⁴¹ «La formazione intellettuale è finalizzata al raggiungimento, da parte dei seminaristi, di una solida competenza in ambito filosofico e teologico, nonché di una preparazione culturale di carattere generale, tale da permettere loro di annunciare, in modo credibile e comprensibile per l’uomo di oggi, il messaggio evangelico, di porsi proficuamente in dialogo col mondo contemporaneo e di sostenere, con la luce della ragione, la verità della fede, mostrandone la bellezza» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 116).

¹⁴² Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, § 1.

¹⁴³ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 116.

¹⁴⁴ «Lo studio approfondito e organico della filosofia e della teologia è lo strumento più adatto in vista dell’appropriazione di quella forma mentis che consente di affrontare le domande e le sfide che si presentano nell’esercizio del ministero, interpretandole in un’ottica di fede. Da una parte, è necessario non trascurare una solida e adeguata qualità della formazione intellettuale, dall’altra, occorre ricordare che l’adempimento degli obblighi relativi allo studio non può essere l’unico criterio per determinare la durata dell’iter formativo del candidato al sacerdozio, dal momento che lo studio, sebbene importante, rappresenta solo un aspetto, pur non secondario, della formazione integrale, in vista del presbiterato» (*Ibid.*, § 118).

¹⁴⁵ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 223.

lasciarsi compenetrare dalla riflessione teologica che integra e armonizza, in una sintesi superiore, le esperienze conoscitive, sia di non sentirsi schiacciati dal senso di frustrazione o di inadeguatezza di fronte alle sfide della fede e della prassi nel tempo presente.

- *Integrazione tra sapere teologico e vissuto teologale*

98. Presupposto necessario perché lo studio filosofico-teologico sia proficuo in ordine allo sviluppo di personalità presbiterali mature è la piena integrazione tra il sapere teologico e il vissuto teologale¹⁴⁶. Di esso, sono modelli i Padri della Chiesa e i grandi teologi santi.

- *La pertinenza pastorale della formazione intellettuale*

99. I seminaristi, che devono acquisire e sviluppare un serio esercizio dell'intelligenza pastorale, siano aiutati dai docenti a cogliere la pertinenza pastorale di ciò che viene loro insegnato, perché il pensiero teologico e l'apprendimento cognitivo non sembrino avulsi dalla vita della Chiesa e della società, verso cui è indirizzata la loro futura missione¹⁴⁷.

La formazione intellettuale non si limita all'aspetto accademico, ma ha come obiettivo la lettura sapienziale della storia e la capacità di confronto e dialogo con qualsiasi persona.

e. *La dimensione pastorale della formazione*¹⁴⁸

100. «L'intera formazione dei candidati al sacerdozio è destinata a disporli in un modo più particolare a comunicare alla carità di Cristo, buon Pastore»¹⁴⁹. Ne deriva che la formazione pastorale costituisce il fine e la cifra di tutta la formazione presbiterale e «tutta la formazione deve essere permeata da uno spirito pastorale»¹⁵⁰.

Si tratta di educare a un modo di essere che unifichi e orienti l'intera personalità: lo stile del pastore, chiamato a identificarsi con Cristo Pastore e a fare proprio il suo amore per il gregge, fino a dare la vita. La pedagogia pastorale del Seminario si farà perciò carico «di una vera e propria iniziazione alla sensibilità del pa-

¹⁴⁶ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 117; «Affinché possa essere pastoralmente efficace, la formazione intellettuale va integrata in un cammino spirituale segnato dall'esperienza personale di Dio, in modo tale da superare una pura scienza nozionistica e pervenire a quella intelligenza del cuore che sa “vedere” prima ed è in grado poi di comunicare il mistero di Dio ai fratelli» (GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 51).

¹⁴⁷ «Anche l'impostazione dello studio della Liturgia nei seminari deve dare conto della straordinaria capacità che la celebrazione ha in se stessa di offrire una visione organica del sapere teologico. Ogni disciplina della teologia, ciascuna secondo la sua prospettiva, deve mostrare la propria intima connessione con la Liturgia, in forza della quale si rivela e si realizza l'unità della formazione sacerdotale (cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum concilium*, § 16). Una impostazione liturgico-sapienziale della formazione teologica nei seminari avrebbe certamente anche effetti positivi nell'azione pastorale. Non c'è aspetto della vita ecclesiale che non trovi in essa il suo culmine e la sua fonte». (FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, § 37).

¹⁴⁸ «Poiché la finalità del Seminario è quella di preparare i seminaristi a essere pastori a immagine di Cristo, la formazione sacerdotale deve risultare permeata da uno spirito pastorale, che renda capaci di provare quella stessa compassione, generosità, amore per tutti, specialmente per i poveri, e slancio per la causa del Regno, che caratterizzarono il ministero pubblico del Figlio di Dio, e che possono essere sintetizzati nella carità pastorale» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 119).

¹⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 57.

¹⁵⁰ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 119.

store, all'assunzione consapevole e matura delle sue responsabilità, all'abitudine interiore di valutare i problemi e di stabilire le priorità e i mezzi di soluzione, sempre in base a limpide motivazioni di fede e secondo le esigenze teologiche della pastorale stessa»¹⁵¹. Gli strumenti privilegiati di tale pedagogia sono, oltre alla formazione spirituale, la vita in comunità, lo studio della teologia pastorale e le esperienze di tirocinio pastorale vissuto personalmente o insieme alla comunità del Seminario.

- *Il presbitero uomo del discernimento e dell'accompagnamento*¹⁵²

101. Sull'arte e la pratica del discernimento personale e pastorale esiste un'ampia trattazione nel magistero di Papa Francesco¹⁵³ che lo indica come la modalità ordinaria per qualsiasi intervento pastorale, partendo da un ascolto attento di come la realtà si manifesti nel vissuto concreto delle persone, ricordando che essa è sempre superiore all'idea¹⁵⁴.

Il discernimento è il primo passo di un processo di evangelizzazione, perché esso porta ad ascoltare, a comprendere e a scegliere la via migliore per agire nella logica del Vangelo. Al discernimento segue l'accompagnamento dei processi¹⁵⁵, l'arte capace di trovare le vie per una graduale ed efficace crescita delle persone e della comunità cristiana¹⁵⁶.

¹⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 58.

¹⁵² «La chiamata a essere Pastori del Popolo di Dio esige una formazione che renda i futuri sacerdoti esperti nell'arte del discernimento pastorale, cioè capaci di un ascolto profondo delle situazioni reali e di un buon giudizio nelle scelte e nelle decisioni. Per attuare il discernimento pastorale occorre mettere al centro lo stile evangelico dell'ascolto, che libera il Pastore dalla tentazione dell'astrattezza, del protagonismo, dell'eccessiva sicurezza di sé e di quella freddezza, che lo renderebbe "un ragioniere dello spirito" invece che "un buon samaritano". Chi si pone in ascolto di Dio e dei fratelli sa che è lo Spirito a guidare la Chiesa verso la verità tutta intera (cfr Gv 16,13), e che essa, in coerenza con il mistero dell'Incarnazione, germoglia lentamente nella vita reale dell'uomo e nei segni della storia» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 120); «La formazione sacerdotale è un cammino di trasformazione, che rinnova il cuore e la mente della persona, affinché essa possa "discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2). La progressiva crescita interiore nel cammino formativo, infatti, deve tendere principalmente a fare del futuro presbitero un "uomo del discernimento", capace di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina» (*Ibid.*, § 43).

¹⁵³ Cfr FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, §§ 291-312; FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*. Sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018, §§ 158-175.

¹⁵⁴ Cfr FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, § 231.

¹⁵⁵ Cfr *Ibid.*, §§ 169-175.

¹⁵⁶ «Così, il Pastore impara a uscire dalle proprie certezze preconstituite e non penserà al proprio ministero come una serie di cose da fare o di norme da applicare, ma farà della propria vita il "luogo" di un accogliente ascolto di Dio e dei fratelli. Nell'ascolto attento, rispettoso e privo di pregiudizi, il Pastore diventerà capace di una lettura non superficiale e non giudicante della vita degli altri, entrando nel cuore delle persone e nei contesti della vita che le distinguono, soprattutto negli ostacoli interni ed esterni, che rendono talvolta problematico il loro agire. Egli sarà in grado di interpretare con saggezza e comprensione i condizionamenti di ogni genere, nei quali le persone si muovono, imparando a proporre scelte spirituali e pastorali attuabili, attente alla vita dei fedeli e all'ambiente socio-culturale circostante. Lo sguardo del Buon Pastore, che cerca, accompagna e guida le sue pecore, lo introdurrà in una visione serena, prudente e compassionevole; egli svolgerà il suo ministero in uno stile di serena accoglienza e di vigile accompagnamento di tutte le situazioni, anche di quelle più complesse, mostrando la bellezza e le esigenze della verità evangelica, senza scadere in ossessioni legaliste e rigoriste. In tal modo, saprà proporre percorsi di fede attraverso piccoli passi, che possono essere meglio apprezzati e

102. Un'attenzione specifica nell'ambito della formazione pastorale va dedicata alla preparazione dei futuri presbiteri alla corretta gestione degli aspetti amministrativi del governo di una parrocchia, nonché delle responsabilità nella custodia e valorizzazione del patrimonio storico-artistico, come pure alla conoscenza del sistema di sostegno economico alla Chiesa.

- *Il tirocinio pastorale*

103. La formazione pastorale si attua poi attraverso un vero e proprio tirocinio¹⁵⁷, che deve essere:

- consistente e continuativo, tale cioè da permettere ai seminaristi di misurare la loro responsabilità in qualche settore particolare;
- circoscritto a tempi prestabiliti durante l'anno, nei periodi di vacanza e durante l'estate;
- graduale, ritmato cioè sulle varie tappe dell'itinerario formativo; nella tappa configuratrice si dovrebbe pensare ad un significativo incremento delle attività di tirocinio legate soprattutto all'esercizio dei ministeri al di fuori del contesto liturgico-celebrativo;
- differenziato nella scelta delle attività e delle esperienze, includendo, oltre al prioritario servizio nelle parrocchie, la possibilità di un impegno in luoghi della carità;
- verificato sia con i responsabili dei diversi ambiti pastorali sia con gli educatori del Seminario.

È opportuno che tale esperienza sia pensata soprattutto a favore della formazione del candidato piuttosto che a supporto delle difficoltà delle parrocchie o altri centri pastorali.

- *Attività pastorale comunitaria*

104. Oltre al tirocinio pastorale personale, è opportuno che i Seminari promuovano nell'arco dell'anno qualche attività pastorale comunitaria, come, per esempio, una "missione giovani" nelle parrocchie, una "scuola di preghiera", iniziative varie di animazione vocazionale.

Anche la gestione dei siti internet o dei profili *social* del Seminario, così come i periodici a stampa, i mezzi di comunicazione di alcune attività rivolte soprattutto ai giovani, possono essere gestiti insieme da gruppi di seminaristi che vengono incaricati annualmente.

Tali attività offrono ai seminaristi la possibilità di dare ai loro coetanei un'esemplare testimonianza di fede, ma anche l'occasione di esercitarsi nella corresponsabilità pastorale, allenandosi a lavorare insieme, sia nella fase progettuale sia in quella della realizzazione e della verifica del progetto.

- *Disponibilità alla missione*

105. L'appartenenza a una Chiesa particolare mediante l'incardinazione, lungi dal rinchiudere i presbiteri in una mentalità ristretta e particolaristica, li apre ai bi-

accolti. Egli diventerà così segno di misericordia e di compassione, testimoniando il volto materno della Chiesa che, senza rinunciare alle esigenze della verità evangelica, evita di trasformarle in macigni, preferendo guidare con compassione e includere tutti» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 120).

¹⁵⁷ Cfr *Ibid.*, § 124.

sogni di tutti gli uomini, di tutte le Chiese e di tutto il mondo, in quanto ogni Chiesa particolare rende presente l'unica Chiesa di Cristo¹⁵⁸.

I candidati al presbiterato siano perciò provocati ad avere cuore e mentalità missionari, ad allargare gli orizzonti del loro impegno apostolico e a essere disponibili alla missione.

C'è una missionarietà del cuore che si manifesta nella piena disponibilità a "faticare" per il Vangelo (cfr *1 Cor 15,10*) e a privilegiare l'incontro con chi non crede o non pratica; c'è una missionarietà all'interno della diocesi e delle parrocchie, che richiede disponibilità all'itineranza e alla mobilità interparrocchiale; c'è una missionarietà *ad gentes*, che si esprime nel servizio come preti *fidei donum* e nella cooperazione fra le Chiese.

4.5. Protezione dei minori e delle persone vulnerabili

106. «Il tempo che stiamo vivendo nella Chiesa impone una certa coraggiosa revisione delle nostre prassi formative all'ordinazione presbiterale come alla consacrazione religiosa»¹⁵⁹.

Con questa consapevolezza la Chiesa italiana, in particolare attraverso l'opera del Servizio per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, ha avviato un percorso di indagine, cura e accompagnamento che, insieme all'accoglienza e alla protezione delle vittime, propone itinerari e sussidi di formazione¹⁶⁰ che coinvolgono tutte le componenti del Popolo di Dio affinché cresca il senso di responsabilità e di attenzione verso i minori e le persone vulnerabili.

Il tema degli abusi, infatti, non può essere affrontato solamente sul piano giuridico «delegando la questione al giurista e concentrando tutta l'attenzione sulla verifica della responsabilità penale e l'eventuale sanzione. Ovvio che ciò non può mancare, ma l'attenzione va anzitutto a ciò che è avvenuto prima, alla causa, al contesto individuale e sociale, comunitario ed ecclesiale, alla formazione, iniziale e permanente, se si vuole che non avvenga più»¹⁶¹.

107. Per quanto riguarda i candidati al ministero ordinato, «si rivelano di particolare utilità una revisione e un riesame particolarmente in due direzioni: quella dei processi e quella dei contenuti educativo-formativi, del "cosa" e del "come", e in prospettiva d'una dinamica d'integrazione tra elementi spirituali e antropologici»¹⁶².

¹⁵⁸ Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, § 10 e C.I.C., 257.

¹⁵⁹ «In particolare, le sfide socio-culturali dell'attuale contesto antropologico e la piaga degli abusi sessuali, di potere e di coscienza all'interno della Chiesa stessa ci chiedono con urgenza di ripensare soprattutto gli ambiti della formazione umana (relazionale in genere, e affettivo-sessuale in particolare) e dell'identità ministeriale, all'interno d'una concezione integrale della formazione» (SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione iniziale in tempo di abusi*, § 3).

¹⁶⁰ Oltre al sussidio già citato vedi anche: SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Le ferite degli abusi*, Roma 2020; ID., *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia*, Roma 2020.

¹⁶¹ SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione iniziale in tempo di abusi*, 13.

¹⁶² «In particolare, le sfide socio-culturali dell'attuale contesto antropologico e la piaga degli abusi sessuali, di potere e di coscienza all'interno della Chiesa stessa ci chiedono con urgenza di ripensare soprattutto gli ambiti della formazione umana (relazionale in genere, e affettivo-sessuale in particolare) e dell'identità ministeriale, all'interno d'una concezione integrale della

A questo proposito può essere utile che i formatori del Seminario elaborino percorsi di collaborazione stabile con coloro che a livello diocesano o a livello regionale sono stati incaricati di questo servizio, perché possano essere proposti itinerari formativi adeguati a coloro che si preparano al ministero ordinato¹⁶³.

Tale formazione è necessaria per favorire le riforme necessarie che la Chiesa sta ponendo in atto al fine di far crescere una cultura della cura e sgominare la cultura dell’abuso che, purtroppo, per lungo tempo è stata ignorata¹⁶⁴.

CAPITOLO QUINTO

Gli agenti della formazione e il progetto formativo

108. «Il principale agente della formazione sacerdotale è la Santissima Trinità, che plasma ogni seminarista secondo il disegno del Padre, sia attraverso la presenza di Cristo nella sua parola, nei sacramenti e nei fratelli della comunità, sia attraverso la multiforme azione dello Spirito Santo»¹⁶⁵.

Lo Spirito agisce nei chiamati facendo brillare ai loro occhi il fascino della vocazione, comunicando ai loro cuori i doni di grazia necessari, plasmando le loro personalità in profondità. Egli, inoltre, si fa presente in loro attraverso l’azione della Chiesa, che è «il soggetto comunitario che ha la grazia e la responsabilità di accompagnare quanti il Signore chiama a divenire suoi ministri nel sacerdozio»¹⁶⁶. La Chiesa garantisce il discernimento e la formazione dei candidati attraverso il servizio specifico di persone e di comunità che concorrono, ciascuna per la sua parte, al fine comune.

5.1. Il Vescovo

109. «Primo rappresentante di Cristo nella formazione sacerdotale è il Vescovo»¹⁶⁷. Dal momento che è suo il grave compito di «dare continuità al carisma e al ministero presbiterale, associandovi nuove forze con l’imposizione delle mani»¹⁶⁸, a lui spetta la responsabilità ultima del discernimento e della formazione dei candidati che ritiene idonei. Perciò egli deve visitare il Seminario, conoscere personalmente i seminaristi e accompagnarne il cammino, curare il raccordo della comunità del Seminario con il presbiterio e la Chiesa particolare e aiutare i semina-

formazione» SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Presentazione, 3).

¹⁶³ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 202.

¹⁶⁴ «Come sapete siamo fortemente impegnati nell’attuazione delle riforme necessarie per dare impulso, dalla radice, ad una cultura basata sulla cura pastorale in modo che la cultura dell’abuso non riesca a trovare lo spazio per svilupparsi e, ancor meno, perpetuarsi. Non è un compito facile e, a breve termine, richiede l’impegno di tutti» (FRANCESCO, Lettera del Santo Padre Francesco ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d’Ars, 4 agosto 2019).

¹⁶⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 25.

¹⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 65.

¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ *Ibid.*, § 41.

risti ad acquisire e accrescere una profonda sensibilità ecclesiale¹⁶⁹. Data la complessità e la delicatezza del compito formativo, in via ordinaria il Vescovo condivide la sua primaria responsabilità con presbiteri idonei e debitamente formati, che agiscono in stretta unione con lui, in conformità alle sue direttive, e lo rappresentano nella comunità del Seminario¹⁷⁰. Egli potrà associare loro anche diaconi permanenti e fedeli laici, uomini e donne, specialmente in quei settori nei quali dispongono di particolari competenze.

Lì dove il Seminario assume una dimensione interdiocesana o regionale, tale responsabilità viene esercitata da una Commissione Episcopale che assicura il mutuo accordo sulla metodologia formativa da adottare e la fiducia verso i responsabili del Seminario come i presupposti necessari per una buona riuscita dell'attività educativa¹⁷¹.

5.2. Il presbiterio

110. «Il Clero della Chiesa particolare sia in comunione e in sintonia profonda con il Vescovo diocesano, condividendo la sollecitudine per la formazione dei candidati, attraverso la preghiera, l'affetto sincero, il sostegno e le visite al Seminario. Ogni presbitero deve essere consapevole della propria responsabilità formativa nei riguardi dei seminaristi; in modo particolare, i parroci e, in generale, ogni sacerdote che accoglie i seminaristi per il tirocinio pastorale, collaborino generosamente con la comunità dei formatori del Seminario, attraverso un dialogo franco e concreto. Le modalità pratiche, con cui si attua la collaborazione dei presbiteri con il Seminario potranno variare a seconda delle diverse tappe del processo formativo»¹⁷².

5.3. I seminaristi

111. I seminaristi stessi sono protagonisti insostituibili della loro formazione: l'azione dei formatori rimane infatti inefficace se essi non prendono in mano la loro vita e non fanno propri gli stimoli loro offerti. In tal senso, si può dire che ogni formazione è ultimamente un'autoformazione¹⁷³.

Coloro che entrano in Seminario sono chiamati innanzitutto a confrontarsi per avere conferma che il Signore li chiama a vivere la grazia battesimale nella forma specifica del ministero presbiterale. Per verificare la chiamata del Signore bisogna che essi si mettano ai piedi del Maestro, per essere con lui, frequentarlo, conoscerlo e diventare continuamente discepoli missionari nella vita con gli altri, mettendo alla prova se stessi.

¹⁶⁹ Cfr C.I.C., 259 § 2.

¹⁷⁰ «Il Vescovo deve prestare diligente attenzione a non esercitare la propria autorità in modo da esautorare di fatto il Rettore e gli altri formatori nel discernimento della vocazione dei candidati e della loro opportuna preparazione; piuttosto, con i responsabili del Seminario, il Vescovo mantenga frequenti contatti personali, in segno di fiducia, per animarli nel loro operato e far sì che tra loro regni uno spirito di piena armonia, di comunione e di collaborazione» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 128).

¹⁷¹ Cfr *Ibid.*, § 128.

¹⁷² *Ibid.*, § 129.

¹⁷³ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 69; cfr C.I.C., 239 § 3 secondo cui è opportuno che gli stessi seminaristi siano coinvolti nella conduzione del Seminario.

La conoscenza di sé, che la vita in Seminario favorisce, li mette di fronte ai doni con cui Dio li ha beneficiati, ma anche ai propri limiti, alle ferite, alla propria povertà; essi devono essere accompagnati a riconoscere la verità di loro stessi e a guardarla senza turbamento, scoprendo di essere amati da Dio e dalla Chiesa. Per questo è importante che i seminaristi si pongano nei confronti di Dio, di se stessi e degli altri, esattamente così come sono, senza maschere, in un esercizio quotidiano di autenticità.

Per fede potranno presentarsi davanti alla Chiesa e al Vescovo non preoccupati di essere perfetti, ma animati dal desiderio di lasciarsi formare dal Signore, dal suo popolo, dallo stesso ministero vissuto, per continuare a crescere nell'amore.

Questa prospettiva richiede che i seminaristi siano chiamati ad una vera responsabilità sul loro cammino e sulle scelte di vita che tale cammino propone. La responsabilità interpella sempre la libertà personale e chiede di confrontarsi con la coscienza illuminata dal Vangelo. È bene dare ai seminaristi spazi e tempi di autonomia per promuovere e verificare la responsabilità e la libertà delle loro scelte.

5.4. La comunità dei formatori del Seminario

112. I formatori sono chiamati a interpretare e attuare il Progetto formativo del Seminario, adeguandolo al cammino di ciascun seminarista e innervandolo nel contesto ecclesiale diocesano, interdiocesano o regionale. Di fatto, sono soprattutto essi a dare il tono alla vita del Seminario e a garantirne l'efficacia formativa¹⁷⁴. Oltre alle competenze richieste dal loro servizio educativo, molto importante è che essi siano testimoni di comunione presbiterale. È dunque necessario che tra i formatori si stabilisca, sotto la guida del Rettore, una profonda sinergia che garantisca l'interrelazione del compito di ciascuno con quello degli altri¹⁷⁵; per questo motivo è opportuno che i formatori vivano stabilmente in Seminario e si dedichino a questo servizio in modo prioritario.

Dove le circostanze lo richiedano, per favorire l'integrazione tra le dimensioni formative, uno dei formatori potrà venire incaricato di coordinare una delle dimensioni (umana, intellettuale e pastorale)¹⁷⁶.

– Il Rettore del Seminario: «Il Rettore è un presbitero che si distingue per prudenza, saggezza ed equilibrio, altamente competente, che coordina l'azione

¹⁷⁴ «Fatte salve la distinzione tra foro interno e foro esterno, l'opportuna libertà di scelta dei confessori e la prudenza e discrezione che convengono al ministero del Direttore Spirituale, la comunità presbiterale degli educatori si senta solidale nella responsabilità di educare i candidati al sacerdozio. Ad essa, sempre in riferimento all'autorevole valutazione sintetica del Vescovo e del Rettore, spetta in primo luogo il compito di promuovere e verificare l'idoneità dei candidati quanto alle doti spirituali, umane e intellettuali, soprattutto in riferimento allo spirito di preghiera, all'assimilazione profonda della dottrina della fede, alla capacità di autentica fraternità e al carisma del celibato» (GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 66).

¹⁷⁵ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, § 11; «I seminaristi e i giovani in formazione devono poter apprendere più dalla vostra vita che dalle vostre parole; poter imparare la docilità dalla vostra obbedienza, la labiosità dalla vostra dedizione, la generosità con i poveri dalla vostra sobrietà e disponibilità, la paternità dal vostro affetto casto e non possessivo. Siamo consacrati per servire il Popolo di Dio, per prenderci cura delle ferite di tutti, a partire dai più poveri» (FRANCESCO, Discorso ai membri della direzione della rivista teologica “La Scuola Cattolica”, 17 giugno 2022); CONFERNENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, § 68.

¹⁷⁶ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 137.

educativa nel governo del Seminario. Con fraterna carità, egli stabilirà con gli altri educatori una profonda e leale collaborazione; è rappresentante legale del Seminario, sia in sede ecclesiastica, che civile. Il Rettore, in comunione con il formatore preposto a ogni tappa e col Direttore Spirituale, si adopera per offrire i mezzi necessari per il discernimento e la maturazione vocazionale»¹⁷⁷.

- Vicerettori e animatori: è bene che il Rettore sia affiancato da uno o più assistenti, detti anche animatori o Vicerettori. Essi sono corresponsabili con lui per tutto quanto riguarda il foro esterno, lo assistono nella cura di determinati aspetti della vita del Seminario, a cui sono specificamente deputati, lo suppliscono in caso di assenza. Per questo motivo è opportuno che essi siano scelti tra presbiteri formati e con una certa esperienza ministeriale. A loro compete in particolare: mediare la proposta educativa nella situazione concreta, accompagnando i seminaristi nella personalizzazione del progetto formativo; promuovere nei seminaristi la crescita della capacità di relazione, di servizio e del senso comunitario.
- Il Direttore spirituale: «Il Vescovo avrà cura di scegliere competenti e sperimentati presbiteri per la direzione spirituale, che è uno dei mezzi privilegiati per accompagnare ogni seminarista nel discernimento della vocazione. Il Direttore, o Padre spirituale, dev'essere un vero maestro di vita interiore e di preghiera, che aiuta il seminarista ad accogliere la chiamata divina e a maturare una risposta libera e generosa. Su di lui “incombe la responsabilità per il cammino spirituale dei seminaristi in foro interno e per la conduzione e il coordinamento dei vari esercizi di pietà e della vita liturgica del Seminario”. Nei Seminari dove ci sia più di un Direttore spirituale, uno di essi sarà il “coordinatore della dimensione spirituale”. Egli modera la vita liturgica; coordina l'attività degli altri Direttori spirituali e degli eventuali confessori esterni; predisponde il programma degli esercizi spirituali annuali e dei ritiri mensili, così come le celebrazioni dell'anno liturgico, e, insieme al Rettore, favorisce la formazione permanente dei Direttori spirituali»¹⁷⁸.
- L'Econo e il Consiglio affari economici¹⁷⁹: per gli affari amministrativi, il Rettore deve essere coadiuvato dall'Econo e dal Consiglio per gli affari economici o almeno da due consiglieri, riferendo, a norma del Diritto, ai competenti Organismi diocesani di controllo o, nel caso di Seminari interdiocesani o regionali, alla Commissione di vigilanza prevista dagli statuti di ciascun ente.

È importante che tutti i formatori del Seminario curino la loro formazione permanente al servizio educativo sia attraverso momenti condivisi all'interno dell'équipe, sia partecipando a corsi specifici a loro dedicati.

¹⁷⁷ *Ibid.*, § 134.

¹⁷⁸ *Ibid.*, § 136.

¹⁷⁹ «L'Econo, nel disbrigo degli aspetti amministrativi, ricopre un vero ruolo educativo all'interno della comunità del Seminario. Egli sia consapevole dell'incidenza che gli ambienti di vita possono avere sul seminarista in formazione e del valore rappresentato da un utilizzo onesto ed evangelico dei beni materiali, in vista dell'educazione dei seminaristi allo spirito di povertà sacerdotale» (*Ibid.*, § 138).

5.5. Accompagnamento sinodale della formazione iniziale

113. Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia chiede di allargare la condivisione della responsabilità formativa dei candidati al ministero ordinato coinvolgendo, in relazione alle diverse realtà territoriali, le varie componenti della comunità ecclesiale: le famiglie, i consacrati e le consacrate, le comunità parrocchiali e le aggregazioni laicali. La comunità dei formatori è invitata a pensare con creatività e audacia la forma di collaborazione possibile per valorizzare ogni apporto utile alla missione formativa.

In particolare, si consideri l'apporto significativo che il carisma e la sensibilità femminile può offrire alla formazione dei seminaristi¹⁸⁰.

114. Accanto alla comunità dei formatori, ai quali spetta la responsabilità prima della formazione, vi sono altre figure che collaborano a vario titolo e secondo diverse competenze all'unica opera educativa.

5.6. I docenti

115. Il contributo dei docenti ha grande rilevanza nello sviluppo della personalità presbiterale¹⁸¹. Il loro compito di insegnare deve considerarsi un autentico ministero ecclesiale. Infatti, l'insegnamento filosofico-teologico incide in profondità nella mentalità e nella sensibilità dei seminaristi e costituisce il nutrimento della loro vita spirituale e delle loro prospettive pastorali; perciò, esso deve essere coordinato con il progetto formativo globale. Pertanto, come veri educatori, «cerchino di guidare i seminaristi verso quell'unità del sapere che trova il proprio compimento in Cristo via, verità e vita»¹⁸². Si studino forme di collaborazione stabili fra le autorità accademiche, i professori delle facoltà teologiche e i formatori dei Seminari¹⁸³.

5.7. Gli specialisti

116. «Vari specialisti possono essere chiamati a offrire il loro contributo, ad esempio in ambito medico, pedagogico, artistico, ecologico, amministrativo e nell'uso dei mezzi di comunicazione. Nell'iter formativo al presbiterato, la presenza e l'apporto di specialisti in determinate discipline si rivela utile per le loro qualità professionali e per il supporto che possono offrire, qualora particolari situazioni lo richiedano. Nella selezione degli specialisti, oltre alle loro qualità umane e alla loro competenza specifica, si deve tener conto del loro profilo di credenti»¹⁸⁴.

5.8. Gli esperti in scienze psicologiche

117. Nell'ambito della formazione umana dei seminaristi, è utile l'intervento degli esperti in scienze psicologiche. Tale intervento non è finalizzato direttamente al discernimento della vocazione, compito che spetta ai formatori del Semina-

¹⁸⁰ Cfr *Ibid.*, § 151.

¹⁸¹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 67.

¹⁸² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 142

¹⁸³ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, § 72.

¹⁸⁴ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiterale*, § 145-146.

rio, ma all’individuazione e alla crescita di quegli aspetti di sé, del proprio modo di sentire, di pensare, di comportarsi che permettano al candidato di accogliere in pienezza e libertà la vocazione. Nella misura in cui ne sono richiesti, possono collaborare con l’équipe educativa nella progettazione e nella verifica degli interventi educativi comunitari, illustrare alla comunità o a gruppi specifici temi pedagogici di particolare rilevanza, specie nell’ambito relazionale e affettivo-sessuale.

5.9. Il ruolo dei parroci e dei responsabili pastorali

118. I parroci e gli altri responsabili che affiancano gli educatori dei Seminari nel tirocinio pastorale dei seminaristi ricordino che sono loro affidati soggetti ancora impegnati nella fase iniziale della formazione. Non li sovraccarichino perciò di attività, ma li aiutino a entrare nella vita ordinaria delle comunità avendo cura soprattutto di condividere la loro stessa esperienza pastorale e di offrire loro una limpida testimonianza presbiterale¹⁸⁵.

5.10. Il Progetto formativo

119. L’articolazione e la complessità della formazione al presbiterato esigono che ogni Seminario abbia un proprio Progetto formativo approvato dal Vescovo diocesano o, se si tratta di un Seminario interdiocesano o regionale, dai Vescovi interessati¹⁸⁶.

Esso deve determinare concretamente la dinamica educativa globale, precisare ruoli e compiti dei soggetti coinvolti nella formazione, le dimensioni educative con gli obiettivi finali e gli strumenti, l’itinerario scandito per tappe con gli obiettivi intermedi, gli interventi specifici e il loro coordinamento, i criteri di discernimento. In tal modo, i diversi elementi potranno essere declinati in maniera unitaria e in prospettiva dinamica e tutti i soggetti implicati saranno facilitati a comprendere la propria parte, l’ordinata cooperazione, l’effettiva convergenza degli appor-
ti¹⁸⁷.

Il Progetto formativo deve inoltre innestare gli orientamenti generali contenuti nel presente documento nella concretezza di ciascun Seminario, valorizzandone le tradizioni e le consuetudini.

È conveniente che il Progetto formativo venga introdotto con un periodo di sperimentazione e che se ne preveda un periodico aggiornamento. Sarà compito degli educatori cogliere le esigenze della comunità che si manifestano progressivamente e rispondervi con gli opportuni adattamenti.

¹⁸⁵ Cfr *Ibid.*, § 124.

¹⁸⁶ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, § 61; COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *Linee comuni per la vita dei nostri Seminari*, § 32-38.

¹⁸⁷ Cfr COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *Linee comuni per la vita dei nostri Seminari*, § 32.

APPENDICE I

Decreto generale circa l'ammissione in Seminario di candidati provenienti da altri Seminari o famiglie religiose (27 marzo 1999)

In ottemperanza alla Istruzione n. 157/96, emanata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica 1'8 marzo 1996 e in forza del mandato speciale per l'emanazione di un "Decreto generale" conferito alle Conferenze Episcopali dalla medesima Congregazione, la Commissione Episcopale per i problemi giuridici, su mandato della Presidenza della CEI, sentita la Commissione Episcopale per il clero, aveva predisposto un testo del "Decreto generale" contenente disposizioni per l'ammissione in Seminario di candidati usciti o dimessi da altri Seminari, da Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica.

Il testo fu approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 16 - 19 marzo 1998. Successivamente, sottoposto all'esame della XLIV Assemblea Generale (Roma, 18 - 22 maggio 1998), pur avendo ricevuto il sostanziale gradimento dei Vescovi, non ha ottenuto il voto favorevole con la prescritta maggioranza. In conseguenza di ciò, sulla base delle osservazioni e dei suggerimenti emersi dalla discussione in Assemblea, sono state apportate talune modifiche che hanno migliorato il testo, consentendone l'approvazione da parte della successiva XLV Assemblea Generale di Collevalenza (9 - 12 novembre 1998).

PREMESSO CHE

* l'ammissione in Seminario di alunni usciti o dimessi da altro Seminario o da case di formazione degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica esige un'attenzione specifica e un discernimento vocazionale adeguato soprattutto a motivo delle attuali condizioni sociali culturali ed ecclesiali;

* la responsabilità dell'ammissione coinvolge in primo luogo il Vescovo diocesano che accoglie, ma richiede la leale collaborazione del Vescovo proprio dell'alunno uscito o dimesso, o dei responsabili dell'Istituto di vita consacrata o della Società di vita apostolica di provenienza;

* le norme attualmente vigenti richiedono un'adeguata esplicitazione per renderle idonee alla peculiarità dei casi riscontrabili;

VISTI

* il n. 39 della *Ratio institutionis sacerdotalis* della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 19 marzo 1985;

* il n. 87 del documento normativo della CEI La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana del 15 maggio 1980; l'Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica alle Conferenze Episcopali circa l'ammissione in Seminario dei candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose dell'8 marzo 1996; i nn. 7 e 8 della Lettera circolare circa gli scrutini sulla idoneità dei candidati della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ai Vescovi diocesani e agli altri ordinari che hanno facoltà di ammettere agli Ordini sa-

cri del 10 novembre 1997; il Messaggio del Papa al Penitenziere Maggiore Card. Baum del 20 marzo 1998 (n. 5); il can. 241 del Codice di diritto canonico;

IN FORZA

del mandato speciale concesso dalla Santa Sede con l’Istruzione della Congregazione per l’Educazione Cattolica dell’8 marzo 1996, prot. N. 157196;

A NORMA

del can. 455, 91 del Codice di diritto canonico

DELIBERA

ART. 1

Per l’ammissione nei Seminari maggiori italiani di alunni, anche stranieri, usciti o dimessi da altro Seminario o da case di formazione degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica sono da osservare le seguenti disposizioni:

1. – L’alunno, uscito volontariamente o dimesso da un Seminario o da una casa di formazione degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica deve presentare domanda scritta e motivata al Vescovo diocesano del Seminario presso il quale intende essere ammesso, per il tramite del Rettore del Seminario medesimo; nel caso di seminari interdiocesani o regionali, la domanda è presentata al Vescovo della diocesi nella quale il candidato intende essere incardinato. In tale domanda il richiedente espone le ragioni che hanno determinato l’abbandono o la dimissione e dichiara altresì che il proprio Direttore spirituale, esplicitamente interrogato e richiesto, non lo ha sconsigliato dal persistere nel proposito di accedere agli ordini sacri.

2. – Il Rettore, ricevuta la domanda, richiede a nome del Vescovo – cui incombe l’obbligo grave di investigare circa le cause dell’uscita o della dimissione – una dichiarazione scritta al Rettore del Seminario o al responsabile della formazione dell’Istituto di vita consacrata o della Società di vita apostolica di provenienza, nella quale deve essere descritto il curricolo del candidato; in particolare devono essere indicate in modo completo e veritiero le cause che hanno determinato l’abbandono o la dimissione del medesimo.

3. – Il Rettore acquisisce una conoscenza diretta del soggetto interessato mediante colloqui ed incontri prolungati nel tempo, attraverso i quali verifica anche il contenuto delle informazioni ricevute; richiede inoltre il parere motivato del parroco del candidato, o di un sacerdote che lo conosca effettivamente e ne ha seguito il cammino ecclesiale. Di norma il Rettore abbia anche colloqui con il Rettore o con il responsabile della formazione dell’Istituto di vita consacrata o della Società di vita apostolica di provenienza.

4. – Per una migliore valutazione del caso, soprattutto se vengono indicate ragioni inerenti la struttura della personalità (per es. presenza di tare ereditarie, problemi concernenti la maturità affettiva, umana, anomalie psichiche e sessuali, il ripetuto ricorso ad analisi o terapie psicologiche, divergenze ideologiche e dottri-

nali, ecc.), è opportuno chiedere la consulenza di un perito per l'esame e la valutazione della documentazione e per un'eventuale ulteriore verifica sul soggetto.

5. – È opportuno richiedere un adeguato periodo di prova del candidato sotto la guida di un sacerdote, scelto dal Rettore d'intesa con il Vescovo, per accettare la disponibilità del soggetto al dialogo e la capacità di accogliere le osservazioni ricevute. Di questa esperienza il sacerdote incaricato presenta una relazione scritta. Durante il periodo di prova il candidato deve essere seguito anche da un Direttore spirituale, approvato dal Vescovo.

6. – Prima che si pervenga alla decisione, il Vescovo disposto ad accogliere il richiedente informa il Vescovo proprio del medesimo e ne domanda il parere. Se si tratta di un alunno uscito o dimesso da una casa di formazione di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita apostolica, il Vescovo disposto ad accogliere informa il Superiore maggiore dell'Istituto o della Società e ne domanda il parere. Qualora venga presentato per l'ordinazione diaconale o presbiterale un candidato accolto in un Istituto di vita consacrata o in una Società di vita apostolica contro il parere del Vescovo, questi non deve promuovere all'ordinazione (cfr can. 1052, 3 3).

7. – L'ammissione è decisa dal Vescovo, d'intesa col Rettore del Seminario, il quale ordinariamente chiede il parere degli altri educatori circa gli elementi emersi dall'indagine preliminare. La decisione circa l'ammissione, redatta per iscritto dal Rettore o – in mancanza – da un sacerdote delegato dal Vescovo ed opportunamente motivata, è comunicata all'interessato, al Rettore del Seminario di provenienza, al Vescovo proprio del richiedente o al Superiore maggiore dell'Istituto di vita consacrata o della Società di vita apostolica. Restano ferme le disposizioni vigenti circa la documentazione da acquisire e conservare nella cartella personale dei candidati agli Ordini Sacri (cfr can. 241, §§ 1-2 e allegato n. I della citata Lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti).

8. – Il segreto, cui sono tenuti il confessore e il Direttore spirituale, non esime gli stessi dall'obbligo gravissimo di dissuadere, con ogni energia, dal proseguire verso il sacerdozio i candidati che non sono in possesso delle virtù necessarie, soprattutto la castità indispensabile per l'impegno celibatario, ovvero mancano del necessario equilibrio psicologico o non manifestano una sufficiente maturità di giudizio.

9. – Se la domanda del candidato non viene accolta, la decisione è comunicata al medesimo per iscritto e non è suscettibile di impugnazione.

10. – Non possono essere prese in considerazione le domande di ammissione di coloro che, dopo il diciottesimo anno di età, per una seconda volta hanno lasciato il Seminario o l'Istituto, o ne sono stati dimessi.

11. – I Rettori dei Seminari e i responsabili delle case di formazione degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica sono tenuti in coscienza a fornire le informazioni richieste, attenendosi ai dati in loro possesso.

12. – Fatto salvo in ogni caso il rispetto del foro interno, le richieste di informazione e le informazioni rilasciate circa i candidati sono coperte da doverosa ri-

servatezza in coerenza con il diritto alla buona fama e alla tutela dell'intimità personale (cfr can. 220) senza peraltro che ciò legittimi i responsabili a nascondere o dissimulare il vero stato delle cose relativamente a quanto può essere comunicato in foro esterno.

ART. 2

La disciplina stabilita dalle presenti norme è applicata, con gli opportuni adattamenti, anche per l'ammissione nei Seminari minori.

ART. 3

Le presenti disposizioni, vincolanti per i Seminari diocesani, interdiocesani e regionali, sono comunicate ai Superiori maggiori degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica per favorire, su una materia delicata e di interesse comune, una disciplina uniforme nel discernimento dei candidati al ministero ordinato, tenuta anche presente la peculiarità propria del ministero presbiterale da esercitare nelle Chiese particolari rispetto a quello svolto negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica.

APPENDICE II

Convenzione giovani laici (18-35 anni) in esperienza di formazione di servizio missionario



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE
Via Aurelia 796 - 00165 Roma - Tel. 06. 66398308 - Fax 06. 66410314 - convenzioni@chiesacattolica.it

CONVENZIONE PER GIOVANI LAICI (18-35 anni) IN ESPERIENZA DI FORMAZIONE E SERVIZIO MISSIONARIO

S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____

e S.E. Mons. _____

Vescovo della diocesi di _____ nello Stato di _____

uniti nel vincolo della comunione ecclesiale, in conformità ai principi e ai criteri proposti dal Magistero della Chiesa, ai sensi dei canoni 211, 225, 231 e 784 del codice di diritto canonico, con la presente *Convenzione* stabiliscono un rapporto di cooperazione e di scambio tra le rispettive Chiese, attraverso l'invio in esperienza di formazione e di servizio missionario del giovane

Nome _____ Cognome _____

nato/a a _____ il _____

codice fiscale _____ e-mail _____

con cittadinanza italiana

coniugato/a SI con _____ nato/a _____ il _____
NO codice fiscale _____

con figli SI nome _____ nato/a _____ il _____
NO codice fiscale _____

L'organismo di riferimento della persona inviata è _____,

L'ente di presentazione dell'inviato è: Centro Missionario Diocesano
 FOCSIV

Art. 1

SERVIZIO MISSIONARIO

1. Il Vescovo che invia, vista la lettera del Vescovo che accoglie (**allegato 2**), con l'approvazione dell'ente di presentazione ed accertata la disponibilità dell'interessato/a, lo/a invia alla Chiesa particolare sopra menzionata. L'esperienza di formazione e di servizio missionario maturerà nel l'invitato/a il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio divino di salvezza si attui nel luogo di missione (cf. cann. 211 e 225)
2. L'invitato/a, prima della partenza, provvede ad acquisire la formazione missionaria adeguata, presso il Centro Unitario per la Formazione Missionaria (Fondazione Missio - sezione CUM), come risulta dalla documentazione allegata alla presente *Convenzione* (**allegato 3**).
3. Il Vescovo della Chiesa che accoglie, secondo quanto concordato con il Vescovo della Chiesa che invia, riconosce all'invitato/a il servizio missionario dettagliatamente concordato con l'organismo di riferimento (**allegato 1**) e rimane garante della vita spirituale e materiale dell'invitato/a durante il periodo di permanenza nella propria diocesi.
4. La presente *Convenzione* viene redatta in cinque copie, destinate rispettivamente alla Curia della Chiesa di origine, alla Curia della Chiesa di destinazione, all'invitato/a, al suo organismo di riferimento e all'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

Art. 2

MODALITÀ DEL SERVIZIO

1. L'invitato/a s'impegna a svolgere il servizio affidatogli con disponibilità e generosità e a mantenere i legami con la Chiesa di origine, alla quale offre i frutti della sua peculiare esperienza.
2. L'invitato/a si rende disponibile anche per eventuali altri servizi, collegati al servizio concordato, diversi da quelli sopra indicati secondo quanto sarà concordato tra il Vescovo che accoglie e il suo organismo di riferimento.

Art. 3

ACCOMPAGNAMENTO

1. La diocesi e la comunità di origine dell'invitato/a si impegnano a sostenere l'iniziativa missionaria spiritualmente e materialmente con opportune iniziative; a curare rapporti costanti; a educare i fedeli a pregare e a porre gesti di solidarietà verso l'iniziativa missionaria e verso quanti sono impegnati nell'attività missionaria, in modo particolare attraverso il Centro Missionario Diocesano.
2. L'organismo di riferimento accompagna con particolare cura l'invitato/a, promuovendo nei confronti del suo servizio iniziative di solidarietà e di sostegno che gli permettano di continuare a sentirsi espressione di una comunità.
 - a) In ordine al progetto in cui l'invitato/a è inserito/a, l'organismo di riferimento ne verifica periodicamente l'andamento collaborando nel superamento delle difficoltà che dovessero insorgere.
 - b) In ordine all'esperienza formativa dell'invitato/a, l'organismo di riferimento provvede ad affiancarlo con un "tutor", abilitato mediante un Corso specifico offerto dal Centro Unitario per la Formazione Missionaria (Fondazione Missio - sezione CUM). Il Tutor ha il compito di fornire all'invitato/a la formazione specifica prima della partenza; di accompagnarlo/a durante tutta la durata dell'esperienza attraverso frequenti contatti e verifiche; infine accompagnerà il rientro e la rielaborazione dell'esperienza vissuta.

3. Il direttore del Centro Missionario della diocesi che invia, a nome del Vescovo e della comunità ecclesiale, segue con speciale sollecitudine l'inviat/a con il quale resta periodicamente in contatto, o personalmente o mediante il tutor, e lo/la tiene informato/a sulla vita della propria Chiesa e del Paese.
4. L'organismo di riferimento, all'interno del progetto di cooperazione missionaria nel quale l'inviat/a si inserisce, nomina un **"accompagnatore"** sul posto (**allegato 1**). L'accompagnatore ha il compito di accogliere l'inviat/a al suo arrivo nel paese di missione, di aiutarlo/a sia a comprendere la realtà sociale, culturale ed ecclesiale in cui si inserisce, sia a trovare le modalità più adeguate a svolgere il servizio affidatogli.

Art. 4

DURATA DEL SERVIZIO

1. L'inviat/a presta il suo servizio per un anno, a decorrere dalla data fissata nella presente *Convenzione*.
2. L'esperienza di formazione e di servizio missionario regolamentata dalla presente *Convenzione* non è ripetibile in questa forma. Ciò non esclude, in seguito, la possibilità di ulteriori esperienze di cooperazione missionaria tra Chiese, regolamentate da altre modalità di Convenzione previste dalla stessa Conferenza Episcopale Italiana.

Art. 5

COPERTURA DELLE SPESE

1. L'inviat/a svolge gratuitamente il suo mandato.
2. L'organismo di riferimento provvede alle spese per il visto d'ingresso nel paese di missione.
3. L'organismo di riferimento provvede a garantire all'inviat/a vitto e alloggio in missione, nel periodo di decorrenza della presente Convenzione. Inoltre, in presenza di necessità particolari, previo accordo con il Tutor e l'Accompagnatore, provvede anche a eventuali spese non preventivate e prive di specifiche coperture finanziarie.
4. Gli eventuali costi del servizio del Tutor e dell'Accompagnatore sono a carico dell'organismo di riferimento.
5. La Conferenza Episcopale Italiana, tramite l'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, si fa carico, delle spese per il viaggio di andata e di ritorno, all'inizio e al termine del servizio.

Art. 6

ASSICURAZIONE SANITARIA

Qualora l'inviat/a dovesse sostenere a proprio carico costi per malattia nei luoghi di servizio, come pure spese in ordine a eventuali ricoveri per interventi chirurgici o per cure mediche o prestazioni extra ospedaliere ambulatoriali, l'inviat/a può avvalersi del trattamento previsto nella polizza sanitaria stipulata dalla CEI per il tramite e secondo le indicazioni dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

Art. 7

RIENTRO NELLA DIOCESI DI ORIGINE

1. L'inviat/a rientra nella diocesi di origine alla scadenza della presente *Convenzione*. L'inviat si reinserisce nella propria Chiesa di origine con entusiasmo e discrezione, attento/a nel cogliere e capire le novità, disponibile a condividere la ricchezza dell'esperienza vissuta.

2. Il Vescovo che invia e il direttore del Centro Missionario Diocesano, considerata la peculiarità del servizio prestato dall'invitato/a presso un'altra Chiesa, ne accolgono il rientro in diocesi come occasione di arricchimento ecclesiale e spirituale e ne valorizzano adeguatamente le esperienze.
3. Il Vescovo della Chiesa che invia, d'intesa con il Vescovo della Chiesa che accoglie, per giusta causa, possono concordare la risoluzione anticipata della presente *Convenzione*.

La presente *Convenzione* decorre dal _____ al _____

Il Vescovo della Chiesa che invia _____

Luogo _____ Data _____

Il Vescovo della Chiesa che accoglie _____

Luogo _____ Data _____

L'Ente di presentazione _____

Luogo _____ Data _____

Il Tutor incaricato dall'organismo di riferimento è: _____

Codice abilitazione _____

L'invitato/a _____

Dichiaro di aver avuto l'informativa circa il trattamento dei miei dati personali

Luogo _____ Data _____

Allegati:

1. Dichiarazione del responsabile dell'**organismo di riferimento** con:
 - a. presentazione dell'invitato/a
 - b. indicazione del servizio concordato in missione con nomina dell'"accompagnatore".
 - c. autocertificazione di idoneità
2. Lettera del Vescovo che accoglie.
3. Documentazione di partecipazione al corso di formazione missionaria presso il CUM.
4. Copia codice fiscale, documento d'identità, modulo privacy per assicurazione sanitaria.

Dodicesimo anniversario dell'elezione di Papa Francesco (13 marzo 2025)

Messaggio di auguri inviato a Papa Francesco in occasione del dodicesimo anniversario della sua elezione al soglio pontificio.

«Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani». (Es 17,12)

Beatissimo Padre,

nel fare memoria dei Suoi dodici anni di Pontificato, ci è sembrato che questa immagine tratta dal libro dell'Esodo si adatti bene al momento che Lei sta vivendo. Nel lungo cammino nel deserto, infatti, il Popolo di Dio ha incontrato tanti ostacoli. L'episodio raccontato in questo capitolo di Esodo, in particolare, ne mette in luce due: uno interiore e uno esteriore. Il primo riguarda la sfiducia nei confronti di Dio, la "mormorazione" (vv. 1-7); il secondo, lo scontro con gli Amaleciti, uno dei popoli più agguerriti contro Israele (vv. 8-16). Il giovane Giosuè viene inviato sul campo a fronteggiare il nemico. Ma Mosè sa che questo non basta. Serve piuttosto la preghiera: «Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio» (Es 17,9). Quello che Mosè non poteva immaginare è che la battaglia sarebbe stata lunga e che la stanchezza avrebbe potuto metterlo alla prova. Il racconto dice che, a questo punto, qualcuno si prende cura di lui e lo fa accomodare su una sede solida, mentre i suoi collaboratori più stretti lo sostengono nella preghiera.

Ci pare di cogliere in questa narrazione una pagina di stretta attualità legata al Suo momento storico. Se da una parte c'è la stanchezza per la condizione di salute e per la degenza, dall'altra vediamo nel letto del Gemelli una cattedra solida del Suo luminoso magistero di unità e di carità. Al contempo, proprio come Aronne e Cur, teniamo le Sue mani nella preghiera di affidamento al Signore.

Grazie, Santità, per la Sua testimonianza e per la forza che continua a trasmettere a tutti noi. Le assicuriamo il nostro sostegno e continuiamo a fare nostra la Sua stessa invocazione: preghiamo con Lei e per Lei.

Questo anniversario diventa, dunque, motivo di ulteriore gratitudine al Signore, che è Signore del tempo e della storia. RinnovandoLe la nostra vicinanza, Le assicuriamo l'affetto delle Chiese che sono in Italia. Auguri, Santità.

Roma, 13 marzo 2025

IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Nota della Presidenza CEI sul messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica

Esprimiamo profonda gratitudine al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per le parole che ha rivolto al Paese nel Messaggio di fine anno. È un'occasione per rinnovargli la nostra riconoscenza per il suo servizio di custode e garante della democrazia e dei valori della nostra Repubblica e dell'Europa.

Lo ringraziamo, in particolare, per aver ricordato le tante povertà che segnano il nostro tempo e le nostre comunità. Tra queste, la drammatica situazione delle carceri che impone un ripensamento radicale del sistema penitenziario. “Abbiamo il dovere – ha sottolineato il Presidente – di osservare la Costituzione che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario. I detenuti devono potere respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine”.

Attualmente, i 189 Istituti italiani ospitano 61.246 persone su una capienza di 51.230 posti. L'indice di sovraffollamento, pari a 130,44%, e i suicidi, sempre più numerosi, chiedono ascolto: la disperazione non può avere come risposta l'indifferenza. Serve uno sforzo collettivo per assicurare condizioni dignitose a quanti vengono privati della libertà e per offrire percorsi adeguati perché la detenzione sia un'occasione di rieducazione e redenzione. Per garantire sicurezza, c'è bisogno di giustizia, non di giustizialismo. Esistono misure alternative che, oltre a prevenire la reiterazione di un reato, salvaguardano l'umanità e favoriscono il reinserimento nella società: se ben proporzionate e gestite con saggezza, sono in grado di produrre un cambiamento e di guardare al futuro.

Non si tratta di scorciatoie o concessioni buoniste, ma di un vero dovere costituzionale e, per i cristiani, di un atto di amore. Occorrono però strumenti e finanziamenti mirati ed efficaci, lavoro, collaborazione degli enti locali e dell'amministrazione penitenziaria. Esperienze bellissime, diffuse sul territorio, dimostrano che un'altra realtà esiste, che il traguardo della “recidiva zero” è possibile. È una sfida da affrontare insieme: Istituzioni, società civile, comunità ecclesiale, con il supporto del mondo del volontariato, fondamentale anche nel fare cultura fuori da pregiudizi e distorsioni.

A pochi giorni dall'apertura del Giubileo e della Porta Santa nel carcere di Rebibbia, a Roma, ripetiamo l'appello che Papa Francesco ha lanciato nella bolla di indizione *Spes non confundit*: “Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in se stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi”.

È necessario mettersi in ascolto e dare dignità al grido degli ultimi: come Chiesa in Italia continuiamo a camminare con i fratelli che hanno sbagliato, con amore, perché questo ci fa riconoscere nell'altro la persona che è sempre degna della nostra compassione.

Roma, 1 gennaio 2025

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio della Presidenza CEI in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2025 - 2026

Cari studenti e cari genitori,

è vicino il momento in cui dovranno essere effettuate le iscrizioni al primo anno dei diversi ordini e gradi di scuola, un appuntamento che comprende anche la scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica (IRC). Cogliamo l'occasione per invitarvi ad accogliere questa possibilità, grazie alla quale nel percorso formativo entrano importanti elementi etici e culturali, insieme alle domande di senso che accompagnano la crescita individuale e la vita del mondo. Il tutto, in un clima di rispetto e di libertà, di approfondimento e di dialogo costruttivo.

Mentre vi scriviamo, muove i primi passi il Giubileo del 2025, che Papa Francesco ha voluto dedicare al tema “Pellegrini di speranza”. Si tratta di un evento dai forti significati non solo religiosi, ma anche culturali e sociali, a conferma di come il messaggio cristiano parli all'uomo di oggi non meno di quanto abbia inciso in passato nella storia e nella cultura nazionale e mondiale. Il Giubileo, infatti, è tra le altre cose sinonimo di riconciliazione, di pace, di dignità umana, di giustizia, di salvaguardia del creato, beni essenziali di cui sentiamo un urgente bisogno.

Il tema della speranza provoca in modo speciale il mondo dell'educazione e della scuola, luoghi in cui prendono forma le coscienze e gli orientamenti di vita e si pongono le basi delle future responsabilità. Quale speranza dà senso all'esistenza? Dove è possibile riconoscere e trovare ragioni di vita e di speranza? E ancora, prendendo a prestito le parole di Papa Francesco, come sostenere la necessità di «un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine» (*Spes non confundit*, 9)? Sono domande a cui la scuola non può essere estranea e alle quali dà spazio l'insegnamento della religione cattolica.

Testimoni di speranza sono infatti i docenti di religione, che uniscono alla competenza professionale l'attenzione ai singoli alunni e alle loro domande più profonde. Siamo molto grati a tutti gli insegnanti che, mentre offrono le ragioni della speranza che li muove, accompagnano coloro che stanno crescendo a scoprire la bellezza e il senso della vita, senza cedere alle tentazioni dell'individualismo e della rassegnazione, che soffocano il cuore e spengono i sogni.

Il cammino dei prossimi mesi – anche grazie all'IRC – ci aiuti a ritrovare la fiducia e il coraggio di aprire le famiglie, le scuole e tutte le comunità a nuovi orizzonti di collaborazione e di speranza.

Roma, 15 novembre 2024

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Nota della Presidenza CEI sulle violenze nella Repubblica Democratica del Congo

Lanciamo il nostro accorato appello affinché si fermi il massacro a Goma e nelle altre aree della Repubblica Democratica del Congo in preda alla violenza: basta! In stretto contatto con le Chiese locali e i missionari presenti sul territorio, riceviamo quotidianamente notizie e immagini di uccisioni, mutilazioni, distruzioni e sfollamento di grandi masse di popolazione, che si svolgono nel silenzio quasi totale dei media. Una strage che miete vittime soprattutto tra i civili, senza risparmiare bambini, anche neonati, donne e persone inermi. Non possiamo tacere di fronte a questo scempio, all'annientamento dell'umanità.

Esprimiamo vicinanza alla popolazione locale e a quanti nel Paese sono impegnati per far fronte a una crisi umanitaria senza precedenti. Facciamo nostre le parole di Papa Francesco che mercoledì 29 gennaio, al termine dell'Udienza generale, ha esortato "tutte le parti in conflitto ad impegnarsi per la cessazione delle ostilità e per la salvaguardia della popolazione civile di Goma e delle altre zone interessate dalle operazioni militari" e ha invitato "le Autorità locali e la Comunità internazionale al massimo impegno per risolvere con mezzi pacifici la situazione di conflitto".

Come Chiesa in Italia, da anni, siamo presenti nel Paese con operatori e missionari e non smettiamo di stare accanto alla popolazione e alla Chiesa locale, che continua a essere bersaglio di violenze e attacchi.

Dal 1991, la Conferenza Episcopale Italiana ha sostenuto interventi nella Repubblica Democratica del Congo per 136 milioni di euro. Attraverso il Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli e grazie ai fondi dell'otto per mille, sono stati finanziati 1.236 interventi. Si tratta di progetti in risposta a emergenze, come, ad esempio, per gli sfollati a Goma, e di sviluppo socio-economico in vari settori. Per affrontare questa ulteriore emergenza, è stato deciso lo stanziamento di un milione di euro dai fondi dell'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica.

Il nostro impegno non verrà meno per la promozione della dignità umana e di un futuro di pace.

Roma, 3 febbraio 2025

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Nota della Presidenza CEI di vicinanza a Papa Francesco

Rinnoviamo la vicinanza delle Chiese in Italia a Papa Francesco, ricoverato da venerdì 14 febbraio al Policlinico A. Gemelli.

Nell'affidare al Signore l'operato dei medici e del personale sanitario, ci stringiamo al Santo Padre con affetto, invitando le comunità ecclesiali a sostenerlo con la preghiera in questo momento di sofferenza.

Roma, 19 febbraio 2025

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Proposta di preghiera per la celebrazione eucaristica per le vittime delle guerre e per la pace

La CEI ha aderito, come negli scorsi anni, alla proposta del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) di celebrare una Santa Messa per l'attuale Sinodo e per le vittime delle guerre che imperversano in Ucraina e in Terra Santa, stabilendo come data della celebrazione venerdì 21 marzo 2025.

Di seguito il testo della preghiera dei fedeli predisposto dall'Ufficio Liturgico Nazionale e inviato ai Vescovi con lettera del 18 febbraio 2025 (prot. n. 613/2025).

“Ci uniamo convintamente all'iniziativa ‘Catena eucaristica’ proposta dal CCEE a tutte le Conferenze Episcopali Europee.

La preghiera è una barriera contro l'odio, contro le divisioni, perché ci attira al cuore di Cristo e fa sì che diventiamo, nel mondo, protagonisti di un'azione di pace, testimoni di un amore che abbraccia il proprio fratello”, afferma Mons. Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, Arcivescovo di Cagliari e Segretario Generale della CEI.

“L'Eucaristia, in particolare, che è la celebrazione della carità di Cristo, è per noi – aggiunge – il segno e lo strumento fondamentale per realizzare l'unità tra di noi e nel mondo a partire dall'amore di Cristo. Il senso religioso, che si esprime nella preghiera, è un antidoto contro la guerra, contro l'estremismo, contro la polarizzazione tra nemici, perché è la ricerca e la proclamazione di un Dio che ci rende fratelli e che abbraccia e valorizza ogni iniziativa, ogni cultura, ogni uomo”.

“PER UNA PACE GIUSTA E DURATURA, IN MODO PARTICOLARE
PER L'UCRAINA E LA TERRA SANTA”

PREGHIERA DEI FEDELI

21 MARZO 2025

Il Presidente introduce la preghiera dei fedeli dicendo:

Fratelli e sorelle,
Cristo Gesù è la pietra d'angolo,
sulla quale si edifica il Regno di Dio:
regno di giustizia, di pace e di misericordia.
Eleviamo con fiducia la nostra preghiera e invochiamo:

R/. O Padre, dona al mondo la tua pace.

Il diacono:

Preghiamo per la Chiesa.

Dopo una pausa di silenzio un lettore prosegue:

Nutrita dal Vangelo,
condivide sempre le gioie e le speranze dell'umanità
e si riveli lievito e anima del mondo.

Preghiamo. R.

Il diacono:

Preghiamo per Papa Francesco.

Dopo una pausa di silenzio un lettore prosegue:

Sostenuto dallo Spirito Santo
sia sempre, con la parola e con la vita,
segno del tuo amore e artefice di comunione.

Preghiamo. R.

Il diacono:

Preghiamo per tutti coloro che si impegnano per la pace.

Dopo una pausa di silenzio un lettore prosegue:

Guidati da un animo fraterno,
promuovano il bene comune
e testimonino con coraggio che l'amore è più forte dell'odio.

Preghiamo. R.

Il diacono:

Preghiamo per i popoli dell'Ucraina, della Terra Santa e di tutte le terre oppresse dalla guerra.

Dopo una pausa di silenzio un lettore prosegue:

Confortati dal tuo amore,
depongano le armi
e si riconoscano fratelli nell'unica famiglia umana.

Preghiamo. R.

Il diacono:

Preghiamo per le vittime innocenti della violenza e della guerra.

Dopo una pausa di silenzio un lettore prosegue:

Accompagnati dalla nostra preghiera,
possano essere resi partecipi
della Pasqua eterna.

Preghiamo. R.

Il diacono:

Preghiamo per tutti noi, Popolo di Dio radunato nel suo nome.

Dopo una pausa di silenzio un lettore prosegue:

Toccati dalla tua grazia
possiamo camminare insieme
per costruire un futuro di giustizia e di pace.
Preghiamo. R.

Il Presidente conclude dicendo:

O Dio Padre buono, concedi a noi il dono del tuo Spirito, perché siamo instancabili operatori di pace e collaboriamo all'edificazione di un mondo rinnovato nell'amore.

Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

Nota della Presidenza CEI sul fine vita

No a polarizzazioni o giochi al ribasso sul fine vita

Esprimiamo preoccupazione per recenti iniziative regionali sul tema del fine vita. Da ultimo, l'approvazione nei giorni scorsi della legge sul suicidio medicalmente assistito da parte del Consiglio Regionale della Toscana.

Ricordiamo che “primo compito della comunità civile e del sistema sanitario è assistere e curare, non anticipare la morte” (Conferenza Episcopale del Triveneto, 2023). Anche perché “procurare la morte, in forma diretta o tramite il suicidio medicalmente assistito, contrasta radicalmente con il valore della persona, con le finalità dello Stato e con la stessa professione medica” (Conferenza Episcopale dell’Emilia-Romagna, 2024). Invitiamo a non fare “di questo tema una questione di ‘schieramento’, ma un’occasione per una riflessione profonda sulle basi della propria concezione del progresso e della dignità della persona umana” (Conferenza Episcopale della Toscana, 2025), avviando “un ampio confronto parlamentare che rappresenti il Paese e le reali necessità dei suoi cittadini, scevro da logiche di parte e possibili strumentalizzazioni” (Conferenza Episcopale della Puglia, 2022). Auspichiamo, pertanto, che nell’attuale assetto giuridico-normativo si giunga, a livello nazionale, a interventi che tutelino nel miglior modo possibile la vita, favoriscano l’accompagnamento e la cura nella malattia, sostengano le famiglie nelle situazioni di sofferenza.

Ribadiamo, peraltro, che la legge sulle cure palliative non ha trovato ancora completa attuazione: queste devono essere garantite a tutti, in modo efficace e uniforme in ogni Regione, perché rappresentano un modo concreto per alleviare la sofferenza e per assicurare dignità fino alla fine, oltre che un’espressione alta di amore per il prossimo.

Sulla vita non ci possono essere polarizzazioni o giochi al ribasso. La dignità non finisce con la malattia o quando viene meno l’efficienza. Non si tratta di accanimento, ma di non smarrire l’umanità.

Roma, 19 febbraio 2025

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Intervento della Presidenza CEI sulle norme relative al sostentamento del clero circa l'assunzione di personale dipendente

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, recepita la valutazione espressa dal Consiglio per gli Affari Giuridici sulla questione posta dall'Istituto Centrale per il sostentamento del clero (ICSC) in ordine all'incidenza dei costi per il personale dipendente sui bilanci degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero (IDSC) e assunti gli orientamenti e le indicazioni espressi al riguardo dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 20 - 22 gennaio 2025, nella riunione del 19 febbraio 2025 ha deliberato l'adozione dell'Intervento per la corretta attuazione delle norme relative al sostentamento del clero con riguardo all'assunzione di personale dipendente.

Per la più agevole attuazione dell'Intervento, l'Istituto Centrale per il sostentamento del clero assicura ogni assistenza e servizio in favore degli Istituti diocesani e interdiocesani di sostentamento del clero.

Di seguito il testo inviato ai Vescovi con lettera del 28 febbraio 2025 (prot. n. 744/2025).

Conferenza Episcopale Italiana

INTERVENTO DELLA PRESIDENZA DELLA CEI PER LA CORRETTA ATTUAZIONE DELLE NORME RELATIVE AL SOSTENTAMENTO DEL CLERO CON RIGUARDO ALLA ASSUNZIONE DI PERSONALE DIPENDENTE

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 19 febbraio 2025,

RECEPITE

- la valutazione espressa dal Consiglio per gli Affari Giuridici della Conferenza Episcopale Italiana in ordine alla questione posta dall'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero relativa alla incidenza dei costi per il personale dipendente sui bilanci degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero;
- gli orientamenti e le indicazioni espressi dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana in ordine alla questione posta;

RITENUTO

- che dalle analisi presentate dall’Istituto Centrale emerge che molti Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero registrano un sovrdimensionamento della forza lavoro impiegata rispetto a quella necessaria e diversi dipendenti presentano professionalità non adeguate per i servizi agli stessi assegnati;
- che dai consuntivi presentati dagli Istituti diocesani e interdiocesani risulta che la voce di costo relativa alle spese del personale è spesso esorbitante ed è una delle principali ragioni della bassa redditività degli Istituti stessi;
- che, essendo trascorsi circa 40 anni dalla nascita del sistema di sostentamento, è prevedibile che nei prossimi anni gli Istituti diocesani e interdiocesani si troveranno nella situazione di pensionamenti e nuove assunzioni;

CONSIDERATI

- l’art. 75 della legge n. 222/1985, che stabilisce che è la Conferenza Episcopale Italiana l’autorità competente nell’ordinamento canonico per emanare le disposizioni per l’attuazione delle norme relative al sostentamento del clero;
- l’art. 12 della delibera CEI n. 58, che attribuisce alla Presidenza della CEI la competenza a decidere gli interventi necessari qualora risultasse che in una diocesi le disposizioni vigenti in materia di sostentamento del clero non sono state applicate correttamente;
- l’art. 3 dello statuto dell’Istituto Centrale, secondo il quale l’Istituto stesso intrattiene con gli Istituti diocesani e interdiocesani tutti i rapporti necessari od opportuni per attuare nelle sue organiche connessioni e secondo criteri di solidarietà e di perequazione il sistema di sostentamento del clero italiano previsto dalle Norme sugli enti e sui beni ecclesiastici approvate dalla Santa Sede e dal Governo Italiano con Protocollo del 15 novembre 1984, in particolare coadiuva e assiste gli Istituti diocesani o interdiocesani nei loro compiti di gestione (lett. “a”) e studia, in concorso con gli Istituti stessi, le più opportune misure di razionalizzazione e valorizzazione del loro patrimonio (lett. “b”);
- l’art. 3, lett. c), dello statuto dell’Istituto diocesano e dell’Istituto interdiocesano, secondo il quale l’Istituto si avvale, secondo l’opportunità, dell’assistenza dell’Istituto Centrale per i propri compiti di gestione;
- l’art. 16, lett. a), dello statuto degli IDSC, che stabilisce che, entro il 15 settembre di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione dell’IDSC, sulla base degli schemi uniformi predisposti dalla CEI, provvede a redigere ed approvare lo stato di previsione e a trasmetterlo non oltre il 30 dello stesso mese, con il visto del Vescovo diocesano, all’ICSC per l’approvazione di competenza; tale approvazione costituisce il presupposto per l’erogazione, da parte dello stesso ICSC, dell’integrazione eventualmente richiesta;
- l’art.16, lett. b), dello statuto degli IDSC, che stabilisce che, entro il mese di aprile di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione dell’IDSC, sulla base degli schemi uniformi predisposti dalla CEI, compila ed approva il bilancio

consuntivo e la relazione relativi all'esercizio precedente e, con il visto del Vescovo diocesano, li trasmette, non oltre il 31 maggio, allo stesso Istituto Centrale per la definitiva approvazione; tale approvazione costituisce il presupposto per l'effettuazione degli eventuali conguagli o la condizione per eventuali future integrazioni;

- la Delibera n. 55 del 1987, Decreto CEI prot. N. 825/94, Decreto CEI prot. N. 587/98, che ha riaffermato il compito di controllo e verifica da parte dell'ICSC sull'operato degli Istituti diocesani e interdiocesani per evitare l'applicazione di criteri amministrativi che si sottraggono alla logica di solidarietà perequativa tra Istituti e alle esigenze di un corretto ed equo funzionamento del sistema stesso (cfr artt. 42 e 43 L. 222/85 e art. 16 dello statuto degli IDSC),

DELIBERA QUANTO SEGUE

- 1) gli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero richiedono all'Istituto Centrale il parere previo per l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato;
- 2) l'Istituto Centrale predispone i modelli per la richiesta del parere previo, contenenti anche l'indicazione della documentazione da allegare;
- 3) la procedura per l'emissione del parere previo deve completarsi entro 45 giorni dal ricevimento della richiesta, con sospensione del termine in caso di incompletezza della documentazione o di richiesta di integrazioni e chiarimenti; in assenza di parere entro il suindicato termine, l'Istituto diocesano o interdiocesano può legittimamente procedere alla assunzione del personale di cui alla richiesta, fatto salvo il caso in cui l'Istituto stesso abbia chiuso l'ultimo esercizio in perdita o abbia documenti contabili statutari non approvati;
- 4) l'Istituto Centrale esprime il parere tenendo conto della consistenza e delle caratteristiche del patrimonio dell'Istituto richiedente, della relativa redditività, del costo del personale e della regolarità dei documenti contabili statutari;
- 5) il parere negativo deve essere motivato e può contenere l'indicazione di interventi per superare la situazione di criticità ostaiva alla adozione del parere positivo;
- 6) il parere è comunicato, oltre che all'Istituto richiedente, al relativo Vescovo competente per l'Istituto diocesano o ai Vescovi competenti in caso di istanza presentata da un Istituto interdiocesano;
- 7) in caso di parere negativo, l'Istituto può chiedere il riesame in presenza di nuove argomentazioni o mutate condizioni;
- 8) l'assunzione di personale in assenza di parere favorevole costituisce elemento che concorre nella valutazione con riguardo alla approvazione dello stato di previsione e del consuntivo di cui all'art. 16 degli statuti dell'Istituto diocesano e interdiocesano.

Messaggio della Presidenza CEI per la 101^a Giornata per l’Università Cattolica del Sacro Cuore (4 maggio 2025)

Università, laboratorio di speranza

«Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. [...] Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza» (*Spes non confundit*, n. 1).

La speranza è il grande tema del Giubileo che Papa Francesco ha proposto per innestare questo evento spirituale nel vissuto concreto della nostra epoca. Di speranza, infatti, abbiamo particolarmente bisogno di fronte a scenari incerti e, per alcuni versi, davvero drammatici. Ci preoccupano il quadro politico ed economico gravato da tensioni e incertezze, i conflitti che non sembrano trovare via di soluzione, i ritardi nell’attuazione di uno sviluppo sostenibile in grado di custodire la casa comune e di sviluppare accoglienza e solidarietà di fronte ai crescenti flussi migratori. Sono solo alcune delle situazioni dentro cui si gioca la vita di ciascuno, spesso segnata da non minori preoccupazioni personali e sociali legate alla fragilità delle relazioni familiari e ai rapporti intergenerazionali, alla precarietà nel campo del lavoro e alle incertezze rispetto al futuro.

Non servono speranze effimere e illusorie, purtroppo ampiamente veicolate da una cultura che privilegia le banalità ed esalta l’apparenza, ma visioni di ampio respiro e prospettive solide. È in questo orizzonte che il prossimo 4 maggio 2025 verrà celebrata la 101^a Giornata nazionale per l’Università Cattolica del Sacro Cuore. Il tema scelto, “*Università, laboratorio di speranza*”, pone in evidenza come in un contesto così difficile il mondo accademico sia chiamato a farsi interprete dell’anelito alla speranza che è proprio delle nuove generazioni. Il Papa lo ha segnalato come uno degli impegni del Giubileo: «Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in se stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l’avvenire. [...] Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!» (*Spes non confundit*, n. 12). L’Università Cattolica del Sacro Cuore, alla luce della sua storia e della sua peculiare missione, è chiamata a farsi interprete coraggiosa e creativa di questo invito, rafforzando e ampliando il suo impegno a servizio della formazione umana, professionale e spirituale degli universitari.

Il primo luogo dove la speranza può essere coltivata e deve crescere è il cuore dell’essere umano. Non a caso l’Ateneo è stato affidato dai fondatori alla custodia

del Sacro Cuore. Dobbiamo riscoprire il significato profondo e sempre attuale di questa dedicazione che oggi risalta in modo ancora più fulgido grazie alla Lettera enciclica di Papa Francesco *Dilexit nos* (24 ottobre 2024) dedicata proprio al valore spirituale, culturale e sociale del Cuore di Cristo. Richiamando il senso di questo riferimento, il Pontefice formula l’auspicio «che dal suo Cuore santo scorrono per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno» (n. 220). Solo un cuore rinnovato e illuminato dalla sapienza divina può essere in grado di “rianimare la speranza” per sé e per gli altri. Cercando la verità attraverso tutte le vie del sapere e ponendo sempre al centro dell’attività accademica l’attenzione alla dignità di ogni essere umano, l’Università Cattolica continua ad offrire il suo peculiare contributo alla formazione di personalità che siano in grado di dare senso compiuto alla propria esistenza e di mettersi con competenza e generosità a servizio del bene comune.

In uno scenario che rende un tale compito ancora più arduo e complesso, l’Ateneo è visto da tutti come un “faro di speranza” perché con i suoi professori e ricercatori, le dodici Facoltà, gli oltre 120 corsi di laurea e la ricca offerta formativa post-laurea, rappresenta una straordinaria risorsa nel contesto della missione educativa della Chiesa e di una società che, a livello nazionale e internazionale, ha sempre più bisogno di punti di riferimento affidabili e qualificati. Per dare piena attuazione a questa “impresa educativa” l’Ateneo dei cattolici italiani deve affrontare anche importanti processi di innovazione e di ampliamento in tutti gli ambiti: dall’offerta formativa ai nuovi campi di ricerca fino agli orizzonti sempre più vasti di quella che viene definita “terza missione”, ovvero tutte le attività con cui l’Università interagisce con la società. Le Chiese che sono in Italia rinnovano l’apprezzamento per il prezioso lavoro svolto dall’Ateneo e per l’impegno profuso, anche in questo anno per declinare i diversi ambiti del sapere con il tema giubilare della speranza: convegni, giornate di studio e pubblicazioni costituiscono una preziosa “mappa della speranza” utile anche per le attività pastorali della comunità ecclesiale e per l’animazione del dibattito pubblico. È un lavoro che si inserisce nell’opera di discernimento auspicata da Papa Francesco perché i «segni dei tempi, che racchiudono l’anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (*Spes non confundit*, n. 7).

Di particolare rilevanza, nell’ottica di far emergere i segni di speranza, appare l’iniziativa assunta dall’Ateneo, su proposta del Magnifico Rettore, Prof.ssa Elena Beccalli, di porre al centro dell’attenzione la realtà del Continente africano con tutte le sue problematiche e i tanti semi di speranza di cui è portatore. I già numerosi progetti di collaborazione a livello accademico, culturale e sociale, troveranno così ancora più organicità e potranno rappresentare un ulteriore “volano di speranza” per un Continente, tanto martoriato quanto ricco di risorse e potenzialità. L’Ateneo assume così un volto ancora più solidale nell’esplicitazione di quella terza missione che a ben vedere è l’anima vera e il principio ispiratore delle altre due: la didattica e la ricerca. Per essere all’altezza di queste grandi sfide l’Ateneo

non può che essere sempre più un “laboratorio di speranza” misurandosi con i grandi cambiamenti in atto, soprattutto sul versante della ricerca scientifica e tecnologica, delle innovazioni legate all’intelligenza artificiale e delle grandi questioni sociali affinché, contro la spinta al riarmo e alla contrapposizione tra le nazioni, si sviluppino relazioni giuste, fraterne e pacifiche.

Roma, 28 gennaio 2025
Memoria di San Tommaso d’Aquino

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia (Roma, Vaticano, 31 marzo - 3 aprile 2025)

Si è tenuta in Vaticano, dal 31 marzo al 3 aprile 2025, la Seconda Assemblea sinodale, a cui hanno preso parte oltre mille partecipanti, tra Vescovi, delegati delle diocesi e invitati. Al centro dei lavori le Proposizioni, frutto del discernimento ecclesiale nel cammino comune di questi anni, che esplicitano le tre dimensioni della conversione pastorale secondo la struttura indicata dai Lineamenti e dallo Strumento di Lavoro: il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali; la formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita; la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità.

L’Assemblea si è aperta, in Aula Paolo VI, con la Preghiera presieduta dal Card. Matteo Maria Zuppi, Presidente della CEI, e con gli interventi della Dott.ssa Lucia Capuzzi e di S.E.R. Mons. Erio Castellucci, rispettivamente membro e Presidente del Comitato Nazionale del Cammino sinodale. Il 2 aprile 2025, dopo un momento di riflessione con alcune testimonianze, si è svolto il Pellegrinaggio Giubilare verso la Basilica di San Pietro.

A conclusione dell’incontro è stata votata una mozione (854 votanti, con 835 favorevoli; 12 contrari; 7 astenuti) con la quale l’Assemblea ha stabilito che il testo delle Proposizioni, dal titolo “Perché la gioia sia piena”, fosse affidato alla Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino sinodale perché, con il supporto del Comitato e dei facilitatori dei gruppi di studio, potesse provvedere alla redazione finale accogliendo emendamenti, priorità e contributi emersi. Si è deciso inoltre di votare il Documento contenente le Proposizioni sabato 25 ottobre 2025, in occasione del Giubileo delle équipe sinodali e degli Organismi di partecipazione

Messaggio di Papa Francesco

Cari fratelli e sorelle!

Bentornati a Roma per la Seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia. È l'ultima tappa del percorso, pastorale e sociale, che avete compiuto negli ultimi cinque anni. Tante iniziative, tanti incontri, tante buone pratiche: tutto viene dallo Spirito, che «introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr *Gv* 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti» (*Lumen gentium*, 4).

Riprendo il titolo delle *Proposizioni*: «Perché la gioia sia piena». La gioia cristiana non è mai esclusiva, ma sempre inclusiva, è per tutti. Si compie nelle pieghe della quotidianità (cfr *Evangelii gaudium*, 5) e nella condivisione: è una gioia dai larghi orizzonti, che accompagna uno stile accogliente. È dono di Dio – ricordiamolo sempre –; non è una facile allegria, non nasce da comode soluzioni ai problemi, non evita la croce, ma sgorga dalla certezza che il Signore non ci lascia mai soli. Ne ho fatto esperienza anch'io nel ricovero in ospedale, e ora in questo tempo di convalescenza. La gioia cristiana è affidamento a Dio in ogni situazione della vita.

In queste giornate avrete modo di approfondire e votare le *Proposizioni*, frutto di quanto emerso finora e snodo per il futuro delle Chiese in Italia. Lasciatevi guidare dall'armonia creativa che è generata dallo Spirito Santo. La Chiesa non è fatta di maggioranze o minoranze, ma del santo Popolo fedele di Dio che cammina nella storia illuminato dalla Parola e dallo Spirito. Andate avanti con gioia e sapienza! Vi benedico. Per favore, continuate a pregare per me. Grazie e buon lavoro!

Roma, San Giovanni in Laterano, 28 marzo 2025

FRANCESCO

© COPYRIGHT - LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Intervento introduttivo del Cardinale Presidente

Carissimi e carissime, benvenuti!

È una gioia salutare tutti voi, fratelli e sorelle, Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche con l'augurio, tratto dalle parole che ci accompagneranno in questi giorni: «Che la nostra gioia sia piena!» (cfr *1 Gv* 1,4). Sono parole che ci riportano al senso della nostra chiamata, che il Giubileo ci dona con larghezza, ci introducono in quella casa dove il Padre getta le braccia al collo e ci bacia, liberandoci dalla dannazione del mio perché in quella casa tutto ciò che è mio è tuo! È gioia che ci libera dalla tentazione del pessimismo, dal fatalismo che fa sperare solo dopo che abbiamo le risposte o garanzie sufficienti, scambiando questo come realismo, finendo lamentosi e fragili. È vero anche per noi: «Tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen* 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti» (*Spes non confundit*, n. 9).

Il nostro pensiero va subito a Papa Francesco, che del resto del *Gaudium* ha fatto la cifra del suo ministero, per liberare da un cristianesimo triste, ripiegato su di sé, ridotto a tranquillizzante, inquieto per l'interno e non per il mondo, ossessionato difensore delle proprie paure che scambia per verità perché ha perso il senso della storia, diventando giudice purista, attivo pelagiano che si fida delle sue opere o gnostico innamorato dei propri ragionamenti o interpretazioni.

A Firenze, l'*Evangelii gaudium* in italiano e per l'Italia, Papa Francesco ci chiese: «In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*». Disse ancora: «La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende se stessa, che arriva ad essere feconda». E aggiunse: «Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. [...] L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di se stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di "rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 49)» (*Discorso*, 10 novembre 2015).

È facile finire per essere scontenti, ipercritici (sugli altri) e poco capaci di gioire della tanta santità della "porta accanto", alla ricerca di una comunità virtuale, che non esiste, e umiliandosi poco, proprio come la nostra generazione, a costruire relazioni, legami concreti e veri. Oggi torniamo qui dove tutto era iniziato: nella sede di Pietro, il 30 gennaio 2021, quando rivolgendosi all'Ufficio Catechistico Nazionale, il Papa ci incoraggiò a intraprendere in modo deciso il Cammino

sinodale. «La Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare» (*Discorso*, 30 gennaio 2021).

Abbiamo iniziato a camminare e il cammino, come sempre, si è aperto a mano a mano, con buona pace di chi pensava necessario conoscerlo tutto prima di partire, per poi restare fermo o restare a discutere, diciamo così, da fermo, in *surplace*! Solo camminando, abbiamo capito cosa significa sinodale, quanto sia una dimensione costitutiva e una forma indispensabile della Chiesa, scelta di pensarsi insieme, nella vita, nel cammino per la gioia che vogliamo raggiunga tutti. Oggi ci sentiamo di nuovo a casa, qui nella casa di Colui che presiede nella carità, il servo dei servi che ci ricorda che siamo qui solo per servizio e che ci guida con il suo magistero e con i suoi gesti, per amare e custodire l'unità della Chiesa nella comunione. Lo ringraziamo per l'attenzione paterna che sempre rivolge alle Chiese in Italia e Gli assicuriamo la nostra preghiera per la Sua salute. Si uniscono a noi i tanti compagni di strada che si sentono vicini a Lui.

La gioia! I lavori di questi giorni saranno introdotti dalle parole del Presidente del Cammino sinodale, Mons. Erio Castellucci. Permettetemi di ringraziarlo insieme a Mons. Valentino Bulgarelli, a tutto il Comitato, alla Presidenza di questo, ai referenti che con generosità personale non hanno fatto mancare il loro contributo e la loro speranza, anche tra non poche difficoltà.

1. Quello che da principio abbiamo udito

«Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita...» (*I Gv* 1,1). Tutto inizia con un'esperienza concreta di Dio. Apparentemente i protagonisti sono gli uomini, ma in realtà il protagonista della storia è il Verbo della vita che si è fatto conoscere dagli uomini. Il vero protagonista è il Signore e non il nostro protagonismo, raffinato o rozzo che sia, che ci rende attenti più alla considerazione che al contenuto, al ruolo più che al servizio, al risultato più che al processo, allo spazio più che al tempo. È lo Spirito che nel Cammino sinodale svolto in questi anni ci ha donato il tempo in cui il Signore si è fatto ancora conoscere, il tempo in cui lo Spirito ha continuato a parlare alle Chiese (cfr *Ap* 2-3). Il Cammino sinodale è stato ed è un percorso fondamentalmente spirituale, un'occasione propizia per rinnovare il legame tra la Chiesa e il suo Signore Risorto, un modo per leggere i segni dei tempi, dilatare il cuore nella fede, nella speranza e nella carità, per costruire comunità e la Chiesa di Dio. A mio parere è proprio questo il problema che ci deve appassionare per il futuro: costruttori di comunità, di relazioni, di famiglie dove si è generati alla vita e si ricostruisce il “noi” della casa del Padre, altrimenti blindata dal rancore ferito del fratello maggiore che non ha interesse alla fraternità. Il “modo sinodale” di cui parlava il Papa è diventato lo stile che ci ha ispirato in questi anni di Cammino sinodale.

2. La nostra gioia

San Giovanni nell'*incipit* della sua Prima Lettera dice: «Perché la *nostra* gioia sia piena». Non si tratta né solo della *mia* né solo della *vostra*, ma della *nostra* gioia. La casa del Padre si riconosce da quell'amore dove – non conosco amore che non sia così – mio e tuo coincide. Siamo in un mondo che ha paura di pensarsi insieme e finisce attratto dalla forza di un “io” che si impone e risolve, con sintesi che a volte appaiono grottesche, altre preoccupanti e pericolose. La gioia cristiana che il Cammino sinodale ci ha concretamente illustrato è comunitaria, ecclesiale, non per élite di Chiesa, ma finalmente al plurale e per tutti.

La seconda caratteristica della gioia sinodale mi pare di poterla scorgere già in quel documento che non a caso porta il titolo di *Gaudium et spes*, ultimo testo del Concilio promulgato proprio sessanta anni fa, il 7 dicembre 1965. Lì il Concilio illustrava una caratteristica fondamentale della Chiesa cattolica: l'attitudine positiva al **dialogo con il mondo**, franco, sereno, maturo, propositivo e, se necessario, critico, sempre audace per difendere il Signore e la persona. Questo dialogo è essenziale: non c'è infatti gioia cristiana senza inserimento pieno nella storia, senza coinvolgimento attivo nelle vicende della gente, senza lettura dei segni dei tempi, senza amore per tutti, soprattutto per quanti si trovano relegati, loro malgrado, nelle periferie esistenziali. La gioia che vogliamo annunciare è dunque “nostra” nel senso che è di tutta la Chiesa ed è anche aperta, offerta con rara gratuità a ogni donna e uomo di questo nostro tempo. Il Cammino sinodale ci ha insegnato a non restare soli, a non pensarci da soli arrivando a temere di perderci, noi che siamo chiamati a essere lievito, luce, sale e che siamo ammoniti quando viviamo per noi stessi non quando comunichiamo il Vangelo.

Ancora la Prima Lettera di Giovanni parla di una “gioia piena”. In questi cinque anni siamo passati attraverso diverse fasi certamente intense, a volte faticose, qualche volta frustranti, ma anche in questo fruttuose: l'ascolto, il discernimento e la profezia. Proprio la profezia avrà in questa Assemblea una tappa fondamentale. È bene dunque non dimenticare cosa ha consentito la maturazione di questa fase ultima. All'inizio siamo tornati a esercitarci nell'arte sublime dell'**ascolto**. Abbiamo voluto che tutti fossero ascoltati e che si sentissero ascoltati. L'ascolto ha fatto bene a chi ha ascoltato e a chi è stato ascoltato. Non si è trattato di un'operazione di facciata, ma di obbedienza alla Parola di Dio, che si rivela nelle Scritture e nella storia delle persone. Così le nostre Chiese si sono rese penetrabili alle voci più diverse, nella consapevolezza che lo Spirito «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (cfr Gv 3,8). Mi sento di dire che un primo risultato del Cammino sinodale è stato proprio questo stile dell'ascolto ecclesiale, a cui è corrisposta la libertà di chi si è espresso sentendosi partecipe e accolto. Non dovremo perdere questo slancio anche in futuro.

Abbiamo poi imparato l'arte del **discernimento** ecclesiale. Il Vangelo è stato il caleidoscopio attraverso cui abbiamo guardato quanto abbiamo appreso nella prima fase. Le sintesi diocesane hanno mostrato la sensibilità delle Chiese locali nell'individuare le azioni pastorali sentite come più urgenti a quelle meno. Mi pare di poter vedere qui una espressione chiara del *sensus fidelium*. E le *Proposizioni* che discuteremo in questi giorni ne sono il distillato migliore. Davanti a noi ab-

biamo le *Proposizioni*: ma tutti noi sappiamo che dietro c'è molto di più. C'è la vita e le attese delle nostre Chiese.

Con questa Seconda Assemblea sinodale chiudiamo la terza fase: quella della **profezia**. Dopo aver dedicato spazio a raccogliere suggestioni e a mettervi ordine, ci attendono scelte importanti, di stile ecclesiale e di merito. Sarebbe un tradimento dello spirito del Cammino sinodale pensare che tutto sia finalizzato a un mero cambio di strutture esterne. Tutti noi sappiamo che sono le persone a cambiare le strutture, e non viceversa. La vicenda stessa di Gesù e dei suoi discepoli ce lo insegnava. Non ci sottrarremo certo alla responsabilità di cambiare le procedure, a livello diocesano, regionale e anche nazionale, se lo riterremo necessario: ma non perdiamo l'orizzonte spirituale entro cui ci muoviamo. La passione di comunicare la gioia e la speranza del Vangelo si unisce alla coscienza di non separare più la propria salvezza da quella altrui. Paolo VI e il Concilio interpretano la salvezza come qualcosa che si cerca e si riceve mai separati dagli altri. Papa Francesco, durante la pandemia, il 27 marzo 2020, affermò in un tempo di grande crisi: «Nessuno si salva da solo» (*Omelia*). La *Gaudium et spes* inizia così: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli...» (n. 1). La compassione non è separarsi dalla storia del mondo, delle donne e degli uomini, piccola, dei poveri, più larga, ma condividerla interiormente e nei fatti. È il nostro orizzonte. Bisognava rimettere il Vangelo «nella circolazione dell'umano discorso» (*Ecclesiam Suam*, n. 82), espressione bellissima per dire: far scorrere la Parola di Dio nelle vene della società, nei pensieri, nelle discussioni e nelle parole dei contemporanei, nella vita delle persone e nella cultura. Non ci rassegniamo davanti alla realtà malata della società, come se non si avesse niente da dire o da dare. La visione della *Gaudium et Spes* richiama «l'indole comunitaria dell'umana vocazione» (n. 24). «Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli... Perciò l'amor di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento» (*Gaudium et Spes*, n. 24). La fraternità diventa un metodo – si legge nella *Gaudium et spes* – per «superare, in questo spirito di famiglia proprio dei figli di Dio, ogni dissenso tra nazioni e razze...» (n. 42). Dalla fraternità dei pochi alla fraternità senza confini.

Questo è il mio augurio: che alla fine di questa Seconda Assemblea sinodale delle Chiese che sono in Italia tutti insieme si possa dire che costruiamo comunità aperte, piene di Dio e di umanità. Adesso davvero la nostra gioia è piena non perché abbiamo tutte le risposte, ma perché siamo in cammino dietro a Gesù, forse più poveri ma più vicini tra noi e ai compagni di strada.

Conclusione

Desidero concludere questa mia introduzione e aprire la Seconda Assemblea sinodale con un incoraggiamento a tutti, ad iniziare da me stesso. Molto dipenderà da noi, dal nostro lavoro serio e saggio di questi giorni, audace e pieno di speranza. Abbiamo un compito delicato: quello di aiutare i Vescovi, che si riuniranno nell'Assemblea generale di maggio (26 - 29 maggio 2025). Anche per questo pas-

seremo insieme la Porta Santa del Giubileo da pellegrini di speranza e, per questo, pieni di gioia perché pieni di Cristo. Così invitava Padre David Maria Turoldo: «Voi che credete / voi che sperate / correte su tutte le strade, le piazze / a svelare il grande segreto... Andate a dire ai quattro venti / che la notte passa / che tutto ha un senso / che le guerre finiscono / che la storia ha uno sbocco / che l'amore alla fine vincerà l'oblio / e la vita sconfiggerà la morte. / Voi che l'avete intuito per grazia / continuate il cammino / spargete la vostra gioia / continuate a dire / che la speranza non ha confini».

Roma, 31 marzo 2025

Card. Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna
Presidente della CEI

Intervento della Dott.ssa Lucia Capuzzi

Abbiamo camminato. Non lo avevamo previsto né preparato. Ci siamo fidati della “spinta” profetica di Papa Francesco che ha messo in Sinodo tutta la Chiesa. Le sue parole, ripetute più volte fin dal Convegno Ecclesiale di Firenze nel 2015, si sono fatte strada dentro di noi, insinuandosi nel profondo. Così, dopo il discorso al Consiglio catechistico nazionale, dal maggio 2021, con in mano la preziosa bussola dei Convegni ecclesiali, ci siamo messi in marcia, non senza una certa dose di impaccio.

All’inizio i piedi hanno fatto fatica ad aderire alle asimmetrie di un tragitto che s’andava abbozzando sotto i nostri occhi. Ne intuivamo la consistenza pur non vedendone i contorni. Dietro una sequenza di tornanti dalle forme irregolari, il punto d’arrivo appariva irriducibilmente oltre. Più ci affannavamo per avvicinarci, più ci siamo trovati prossimi alle altre e agli altri viandanti che popolano la via. Come ci insegna la bella metafora di Doroteo di Gaza: “Immaginate che il mondo sia un cerchio, che al centro sia Dio, e che i raggi siano le differenti maniere di vivere degli uomini. Quando coloro che, desiderando avvicinarsi a Dio, camminano verso il centro del cerchio, essi si avvicinano anche gli uni agli altri oltre che verso Dio. Più si avvicinano a Dio, più si avvicinano gli uni agli altri. E più si avvicinano gli uni agli altri, più si avvicinano a Dio”.

Crisi drammatiche hanno intersecato il nostro andare, lasciandovi tracce indelebili, come confermano i documenti elaborati dalle Chiese locali in questi quattro anni. La pandemia, l’aggiungersi di nuovi “pezzi” alla Terza guerra mondiale in atto, le catastrofi ambientali acute in intensità e frequenza dal riscaldamento globale, la crescita del disagio psichico soprattutto fra gli adolescenti, l’accentuata criminalizzazione dei migranti, il lievitare dei ricavi dell’industria delle armi, l’ampliarsi delle diseguaglianze, il ripetersi di femminicidi e omicidi familiari, l’inadeguatezza del sistema carcerario, la polarizzazione, l’accentuarsi della disaffezione politica ed elettorale. Sofferenze indicibili incise sulla pelle delle donne e degli uomini che pellegrinano sui sentieri polverosi della contemporaneità.

Con loro e fra loro abbiamo camminato, fedeli al mandato del Maestro che ci vuole discepoli missionari, testimoni attuali del Risorto.

Ora su ciottoli, ora sul selciato, ora su chiazze d’asfalto, le nostre gambe hanno scoperto l’armonia di muoversi al ritmo dettato dal percorso. Senza salti o forzature. Lo scrutare l’orizzonte non ci ha distolto dall’osservare quanto ci circondava, lasciandoci incantare e sorprendere da particolari che, a volte, avevamo smesso di vedere. Ci siamo concessi, nel tragitto, di soffermarci per guardare ed essere guardati a partire da quanti erano meno visibili perché relegati, in vari modi, ai margini del tracciato. Confinati a cauta distanza per non intralciare, con la loro presenze, la sfilata dei camminatori più promettenti, addirittura alcuni erano abbandonati inermi fuori dal selciato.

Non abbiamo “tirato dritto” frettolosi di arrivare a destinazione. Abbiamo so-
stato per tendere loro le mani. E in quell’atto ci siamo resi conto quanto braccia e

schiena fossero gravate da fardelli pesanti. Bagagli spesso utili ma troppo ingombranti per chi vuole camminare incontro all’umanità.

Soprattutto in quel primo tratto che abbiamo chiamato “fase narrativa”, abbiamo imparato ad ascoltare. Aiutati dal metodo della “conversazione nello Spirito”, abbiamo teso le orecchie ai compagni di viaggio, quelli scelti e quelli ai quali non avremmo immaginato di affiancarci in partenza. Sono nati così, lungo il cammino, oltre 50mila gruppi sinodali e migliaia di laboratori pastorali nell’ambito dei cantieri di Betania.

Ancora, proseguendo durante l’anno sapienziale di discernimento ecclesiale, i lavori del Comitato Nazionale, istituito per accompagnare il Cammino sinodale, delle Commissioni Episcopali e degli Uffici CEI hanno arricchito questa polifonia di voci, dai toni e gli accenti più svariati.

Non è stato sempre facile andare oltre il rumore di fondo per far spazio al discorso altrui mettendo in discussione certezze e consuetudini. In un tempo in cui pare che, dinnanzi alle differenze e alle incomprensioni, le uniche opzioni possibili siano l’assimilazione, la separazione o la guerra, abbiamo scelto il dialogo. Il colloquio franco e autentico, acceso a volte, non scevro di resistente e ostacoli, ma sempre disposto a restare in comunicazione con l’interlocutore, senza cedere alla tentazione di “far saltare il tavolo” poiché siamo convinti che verso il futuro si possa andare solo condividendo la responsabilità di un passo comune.

Conoscendoci e riconoscendoci abbiamo scoperto, non senza grata commozione, che ciascuno aveva parole e silenzi eloquenti da donarci. Gemiti o canti, lamenti o lodi, riflessioni, recriminazioni, sogni in cui abbiamo percepito il soffio leggero e dirompente dello Spirito. In questi racconti di carne e sangue, abbiamo toccato con mano come, nel mezzo dell’attuale cambiamento d’epoca, il desiderio di Dio non sia scomparso. Tutt’altro.

È vero, come ci ricorda la sociologia religiosa, che tutti gli indicatori tradizionali appaiono in calo, dalla partecipazione all’Eucaristia ai Battesimi ai matrimoni. La saldatura, spesso più apparente che reale, fra principi di fede e comportamenti sociali è ormai venuta meno. Il declino, però, non equivale al deserto, il terreno che calpestiamo non s’è tramutato in sabbia. Nascosti sotto strati sottili, fra le deviazioni di una quotidianità mutata, i germogli di Regno continuano a fiorire lungo la strada. La sete di infinito, la fame di senso, la necessità di squarci di Cielo è sconfinata. Si esprime, però, in modalità che, come Chiesa, facciamo fatica a intercettare. Non perché il Vangelo non sia adeguato all’odierno vivere. Al contrario. La Buona Notizia è urgente forse come non mai. Ne siamo convinti. Vogliamo dunque annunciarla con la stessa passione e fiducia nel Signore che ha nutrito la nostra millenaria Tradizione. Per questo, rifiutiamo di cedere al facile vittimismo, di battere in ritirata per non dovere fare i conti con un mondo in cui sembriamo “non contare” come prima, di arroccarci in cittadelle di pochi eletti in cui attendere un domani che ci fa paura senza “sporcarci le mani”. Di costruire nuovi muri di intransigenza ai già troppi che dilaniano il pianeta. Come ci ha ricordato il cardinale Matteo Maria Zuppi nell’intervento di apertura della Prima Assemblea sinodale: “Tutti, tutti, tutti sono affidati alle nostre cure. Gesù scelse i discepoli per rispondere a questi “tutti”, perché la folla diventi famiglia”.

Lungi dal rimpiangere un potere e un prestigio mondani perduti, i grandi numeri e le impalcature imponenti, l'interrogativo che, con cuore sincero, ci poniamo è come e cosa dobbiamo cambiare nelle forme storiche e nello stile per continuare, in quest'epoca, a rendere ragione della nostra Speranza.

È stato il vissuto di quanti abbiamo ascoltato – luogo teologico secondo la logica dell'Incarnazione – a segnalarci, come ci ha ricordato Papa Francesco, “le dimensioni prioritarie per rimettere in moto alcuni processi, per compiere scelte coraggiose, per tornare a annunciare la profezia del Vangelo, per essere discepoli missionari”. Abbiamo constatato che, in quanto il Popolo di Dio ci chiede con forza, risuonano le intuizioni di *Evangelii gaudium*: una Chiesa evangelica, accogliente e ospitale, attenta più alle relazioni e alla testimonianza che alla conservazione delle strutture, in grado di affiancare anche quando fatica a comprendere, pronta a curare i feriti senza distinzione alcuna, di caricarsi in spalla quanti sono oberati dalle fatiche invece di gravarli di nuovi pesi. Una Chiesa discepola oltre che Maestra, capace di passione e compassione, che sa ascoltare la voce dello Spirito nelle grida degli ultimi, degli indifesi, degli scartati, i preferiti di Dio, perché difendendo loro si protegge l'intera famiglia umana. Una Chiesa determinata a un'opzione preferenziale per i poveri, nello stile delle Beatitudini e nel solco del Concilio, a servizio del sogno di Dio in atto nella storia e per questo impegnata contro ogni violazione delle dignità degli esseri umani e del Creato. Una Chiesa capace di contrastare l'iniquità, di ricucire le relazioni rotte e i fili spezzati di un mondo in frantumi. Di farsi strumento di pace mentre infuria la guerra e si moltiplicano i fronti. Di tessere alleanze buone con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, di diverse appartenenze religiose e culturali, per farsi promotrice di fraternità. Per forgiare insieme alternative di vita umane e umanizzanti mentre la disumanità avanza. Come afferma il Documento finale del Sinodo universale: “Pratiche autentiche di sinodalità permettono ai cristiani di elaborare una cultura capace di profezia critica nei confronti del pensiero dominante e offrire così un contributo peculiare alla ricerca di risposte alle molte sfide che le società contemporanee devono affrontare e alla costruzione del bene comune”.

Ora è il momento di tradurre in scelte e decisioni quanto appreso nel cammino. Vogliamo farlo con umiltà e determinazione. Non si tratta di distruggere per riedificare. Né tantomeno di cambiare tutto perché ogni cosa resti com'è. Il verbo che ci guida in questo compito è “snellire”: alleggerire quanto è diventato troppo pesante per camminare insieme. Toccare quei nodi che consentono di sbloccare alcune dinamiche ostili alla sinodalità. Le abbiamo chiamate “condizioni di possibilità” per dinamiche più evangeliche e missionarie.

Abbiamo fatto molti passi per essere consapevoli della rinnovata missione della Chiesa. Molti altri ne rimangono da fare. È bello questo tratto che conclude la fase profetica e apre quella, altrettanto importante, della ricezione delle scelte maturate, coincide con il Giubileo dedicato alla Speranza, essenza della vita cristiana quella che, come ci ricorda la bolla di indizione dell'Anno Santo, “imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente”. Nel pellegrinaggio verso il Cielo, ci consenta di passare per la terra con la gioia contagiosa di figli amati. Sostenuti e grati dalla fiducia dei tanti e delle tante che in questi anni hanno risposto con entusiasmo all'appello sinodale della Chiesa italiana. Non

possiamo deludere le loro attese. Per questo, abbiamo camminato e continuiamo a camminare.

Roma, 31 marzo 2025

Dott.ssa Lucia Capuzzi
*Membro del Comitato Nazionale
del Cammino sinodale*

Intervento di S.E.R. Mons. Erio Castellucci

Grazie a tutti. Grazie a Lucia, che con la sua narrazione ci ha rammentato i frutti del Cammino sinodale già maturati: l'attiva presenza di innumerevoli germogli evangelici nelle nostre comunità cristiane e civili, pur tra tante crisi e solitudini; l'esperienza dell'ascolto reciproco che, specialmente attraverso la "conversione nello Spirito", chiede insistentemente di diventare stile permanente dei nostri incontri; la sorpresa di trovare dei mondi, prima ritenuti indifferenti e ostili, disponibili al dialogo e al confronto, secondo la metodologia dei Cantieri sinodali; l'attivazione o riattivazione di alcuni Organismi di partecipazione nelle diocesi, parrocchie e associazioni, nei gruppi e movimenti; il desiderio diffuso di essere Chiesa missionaria nel mondo contemporaneo, senza tanti lamenti e nostalgie.

Nessuno nega difficoltà, ritardi, arroccamenti, delusioni, peccati e abusi. Semplicemente diciamo – e dopo questi cinque anni constatiamo – che la nostra Chiesa è viva: certo in forme diverse rispetto al passato anche recente, ma è comunque viva, non sta vegetando, non si trova in uno stadio terminale; semplicemente sta cercando di ascoltare la voce dello Spirito, che reclama modalità di presenza e azione rinnovate. Né facili entusiasmi che preconizzino una nuova primavera della Chiesa, né facili scoraggiamenti che annuncino un declino inevitabile. Chi ha preso parte, in qualsiasi modo, al Cammino sinodale, adotta piuttosto un sano realismo, a partire da un dato di fede: lo Spirito del Signore Risorto non si è ritirato a vita privata, ma continua a soffiare nella vita normale delle nostre comunità. Lo Spirito continua a produrre il frutto, la carità, che San Paolo esprime in tutte le sue sfumature: gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (cfr *Gal 5,22*). Questa quotidiana trama di bene, che sfugge alle statistiche, è anche la ricchezza più grande – e spesso nascosta – rilevata nei cinque anni sinodali.

Quando avviammo questo Cammino insieme al Sinodo della Chiesa universale, ci ponemmo come obiettivo principale non un nuovo libro ma un nuovo stile; il libro, pur necessario, è funzionale a fissare, mantenere e verificare lo stile. Di libri ormai ne abbiamo collezionati parecchi, e tutti molto ricchi. Evito l'elenco completo, limitandomi agli ultimi due: i *Lineamenti* entrati nella Prima Assemblea sinodale del novembre scorso a San Paolo fuori le mura e lo *Strumento di lavoro*, con le sue articolate schede, uscito da quell'Assemblea e consegnato alle Chiese locali in vista di questa. Il libro con cui entriamo nella Seconda Assemblea, le *Proposizioni*, era stato pensato nel Regolamento, approvato e diffuso un anno fa, come un documento da consegnare ai Vescovi per la versione finale, che terrà conto dell'intero Cammino sinodale, alla luce delle scelte operate nei prossimi giorni: scelte che assumeranno un peso proporzionale al consenso che otterranno. Nel frattempo, sono stati approvati i testi del XVI Sinodo dei Vescovi sulla Chiesa sinodale, specialmente il *Documento finale* dell'ottobre 2024, ed è stata annunciata una Assemblea ecclesiale, per la verifica della sua attuazione, nell'autunno del 2028, insieme ad una tempistica che prevede il coinvolgimento di tutte le diocesi e che scandirà anche per le nostre Chiese in Italia la recezione dei percorsi sinodali

(cfr *Lettera del Card. Mario Grech sul processo di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo*, 15 marzo 2025). I documenti del Sinodo generale continuano così ad intrecciarsi con il nostro Cammino, lo ispirano e ne orientano le scelte.

Il libro delle *Proposizioni*, che abbiamo ora in mano, è un documento “di passaggio” verso il testo finale, che uscirà dalla prossima Assemblea della CEI di fine maggio. È importante comprendere bene il senso delle *Proposizioni*, perché un equivoco sul genere letterario rischierebbe di falsare il lavoro. Sono, appunto, “proposte”: non la raccolta di tutto quanto emerso nel percorso, che rimane a disposizione sia delle singole Chiese sia dei Vescovi, chiamati a dare forma definitiva alle decisioni sinodali. Se questo testo pretendesse di raccogliere tutto, davvero si potrebbe dire che “la montagna ha partorito il topolino”. Ma sarebbe una s Vista dannosa, perché la gravidanza è ancora in corso. Il carattere volutamente sintetico (per alcuni magari troppo) da una parte favorisce la chiarezza e la concentrazione su punti precisi – ad ogni proposizione corrisponde un’idea sostanziale – e dall’altra facilita l’inserimento di integrazioni e correzioni mirate. Il documento, del resto, è introdotto da una riflessione che recupera le motivazioni del Cammino svolto, e le tre sezioni del testo sono a loro volte introdotte da altrettante parti (in corsivo) che collegano le *Proposizioni* all’intero percorso sinodale: e non vanno mai disgiunte dal loro contesto, come se fossero sezioni a sé stanti. Le priorità, nel nostro Cammino, sono state individuate già alla fine del primo anno della fase narrativa e sono state continuamente ribadite: l’orizzonte complessivo e ispiratore è la missione nello stile della prossimità, che diventa appello alla conversione personale e comunitaria, attraverso la formazione e la corresponsabilità. Questi sono i nuclei generativi dai quali e per i quali sono nate le proposte radunate sinteticamente nel documento. Si è dunque cercato di evitare la tentazione di stilare un semplice elenco di “cose da fare” o di auspici, che sarebbe pesante anche alla sola lettura e forse perfino irritante. Occorre piuttosto mantenere l’intento di agganciare ogni singola proposta a questi nuclei generativi. Non siamo qui per piantare delle bandierine sulle singole affermazioni, cercando a tutti i costi di inserire la parola o la frase che ci identifica come singoli o come gruppi; siamo qui per aiutare le Chiese in Italia ad essere – come ci chiese Papa Francesco al Convegno di Firenze – comunità umili, disinteressate e beate. L’intento è che ciascuno di noi offra al discernimento comune il proprio apporto tenendo conto dell’intero, avendo cioè a cuore la Chiesa e non solo le proprie idee. Discutere, quindi, confrontarsi anche su posizioni molto diverse, proporre e votare: ma con il cuore rivolto al tutto, con quel “sensus Ecclesiae” che è espressione matura del “sensus fidei”.

Le singole *Proposizioni*, quindi assomigliano a dei ponti più che a degli orti: ben lontane dalla pretesa di esaurire un argomento e di essere dei trattatelli, intendono favorire il passaggio all’ultima tappa del discernimento, affidata ai Vescovi, che daranno alle *Proposizioni* tutto il valore che sarà ad esse riconosciuto in questa Assemblea e, attraverso di esse, recupereranno la ricchezza dei testi precedenti e del Sinodo universale. La fase profetica, di cui stiamo vivendo una tappa significativa, anziché condensare le altre due – narrativa e sapientiale – intende recuperarle; tenendo presente che la profezia nella Chiesa non si incarna solo sui carismi dei singoli profeti, che pure lo Spirito non fa mancare, ma domanda di essere condivisa, perché possiamo essere un “popolo profetico”. Il Concilio Vaticano II, di

cui celebreremo a fine anno il sessantesimo anniversario della chiusura, nel denso testo di *Lumen Gentium*,¹² così parlava della profezia: «Il Popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo diffondendo dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e con l'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr *Eb* 13,15)».

Anche la profezia, dunque, richiede sinodalità. Papa Francesco ci sta offrendo fin dall'inizio del suo ministero una singolare testimonianza di unità tra carisma profetico e ministero istituzionale, rappresentando entrambe le dimensioni nella concreta forma del servizio petrino da lui scelta e vissuta. Così dimostra una volta di più che non ha senso la contrapposizione tra ministero e carisma, tra profezia e istituzione. Certo, nella pratica l'istituzione rischia di fatto la sclerosi se non si imbeve di profezia e questa rischia di fatto l'anarchia se si sottrae alla comunione istituzionale. Ma di principio sono due dimensioni che si richiedono vicendevolmente. Nessuno di noi, quindi, deve temere che gli altri vogliano ridurre la profezia o, al contrario, scardinare l'istituzione. La Chiesa nella sua interezza, come Popolo di Dio pellegrino nella storia, incarna entrambe le dimensioni.

Azzarderei qualcosa in più, pensando ancora alla testimonianza di Papa Francesco, che ci appare ancora più grande in queste settimane di sofferenza così intensa per lui. La vera profezia, oggi, è la scelta di affermare nella vita e nelle parole il Vangelo integrale, mostrando che “tutto è connesso”: che la persona umana va custodita sia nella sua dignità individuale, inviolabile e indisponibile, che la rende soggetto di diritti, sia nella sua vocazione relazionale, che le assegna dei doveri nei confronti della società; che proprio questa dignità ci porta a rispettare allo stesso modo la vita nascente e morente, come la vita degli indigenti e dei migranti; che la cura della pace e del creato vive della stessa logica della cura della famiglia e dell'educazione. Papa Francesco ribadisce con la stessa forza queste semplici verità evangeliche, solitamente invece divise nel dibattito culturale e politico. Sarà importante che, esaminando le *Proposizioni*, abbiamo davanti agli occhi questa visione antropologica e sociale integrale – che rispecchia una teologia integrale – ed evitiamo di identificare la profezia con una parte sola di queste dimensioni. Un lavoro culturale rinnovato, come auspicato tra l'altro nei *Lineamenti* e nello *Strumento di lavoro*, dovrà unire questi elementi, evitare le polarizzazioni, rilevare nella prassi – e di esperienze virtuose ne sono emerse moltissime in questi anni – come davvero «tutto è connesso». Anche così siamo portatori di una cultura di pace.

La nostra Assemblea si svolge nel cuore dell'Anno giubilare e nel cuore dei luoghi giubilari: Roma, San Pietro, a due passi dalla Tomba dell'Apostolo e dai suoi successori. È un dono grande, irripetibile almeno in tempi brevi. Un dono che invita a leggere il nostro Cammino sinodale come pellegrinaggio di speranza. Papa Francesco ha scelto questo motto per l'attuale Giubileo, «pellegrini di speranza», in una fase di riscoperta della sinodalità ecclesiale. Non ha scelto, ad esempio, “fari di speranza”, come se noi, già arrivati alla metà, fossimo semplicemente chiamati a irradiare sugli altri le ragioni della nostra speranza. No: ci ha collocati una volta di più sul tragitto, in cammino con tutti gli altri: non però come vagabondi o fuggiaschi, come se non avessimo nulla da dire e da dare, ma appunto

come “pellegrini”, che si affiancano a tutti, testimoniando la fatica di camminare verso la meta. Questo solo, con la forza dello Spirito, possiamo offrire alle sorelle e ai fratelli che percorrono gli stessi sentieri: la condivisione delle fatiche e delle gioie, l'accoglienza di ciascuno a partire dal punto in cui si trova, la disponibilità a fare strada insieme, lasciandosi provocare dagli altri e provocandoli, a nostra volta, a scoprire la meta comune: Cristo risorto, che ha inaugurato il Regno di Dio.

Roma, 31 marzo 2025

S.E.R. Mons. Erio Castellucci
*Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola e Vescovo di Carpi
Presidente del Comitato Nazionale del Cammino sinodale*

La mozione votata dalla Seconda Assemblea sinodale

La mozione votata dalla Seconda Assemblea sinodale: 854 votanti, con 835 favorevoli; 12 contrari; 7 astenuti.

L’Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, riunita a Roma dal 31 marzo al 3 aprile 2025, nel solco del cammino compiuto in questi anni guidato dall’ascolto della Parola e dallo Spirito, continua a cogliere i segni dell’azione di Dio nel “cambiamento d’epoca” con il proposito di rilanciare e orientare il percorso ecclesiale di conversione missionaria. Ugualmente sperimenta l’ascolto reciproco, che caratterizza l’intero percorso sinodale, valutando la situazione delle comunità ecclesiali inserite nei vari territori del Paese. In queste giornate assembleari sono emerse sottolineature, esperienze, criticità e risorse che segnano la vita e la vitalità delle Chiese in Italia, con uno sguardo partecipe e responsabile.

Cogliendo la ricchezza della condivisione, questa Assemblea stabilisce che il testo delle *Proposizioni*, dal titolo “Perché la gioia sia piena”, venga affidato alla Presidenza del Comitato Nazionale del Cammino sinodale perché, con il supporto del Comitato e dei facilitatori dei gruppi di studio, provveda alla redazione finale accogliendo emendamenti, priorità e contributi emersi. Al tempo stesso, l’Assemblea fissa un nuovo appuntamento per la votazione del Documento contenente le *Proposizioni* per sabato 25 ottobre 2025, in occasione del Giubileo delle équipe sinodali e degli Organismi di partecipazione. Farà seguito la fase di ricezione.

Roma, 3 aprile 2025

Messaggio dei partecipanti a Papa Francesco

Messaggio inviato dai partecipanti a Papa Francesco, al termine dei lavori della Seconda Assemblea sinodale, giovedì 3 aprile 2025.

Beatissimo Padre,

è con gioia e trepidazione che siamo tornati a Roma in questi giorni, per celebrare la Seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia. Questa è stata un'ulteriore tappa del cammino pluriennale, che ci ha visto procedere insieme nell'ascolto reciproco, nel discernimento delle realtà emerse e nella elaborazione di scelte condivise che rilancino le nostre comunità in un'ottica davvero missionaria.

Santità, la Sua vicinanza e il Suo sostegno ci confermano e ci rafforzano: continuiamo a camminare con quella gioia nel cuore di cui parlava la Prima Lettera di Giovanni, una gioia che vuole essere piena, a disposizione di tutti e frutto di una vita vissuta alla luce del Vangelo.

Abbiamo vissuto giorni di discussione aperta e di studio approfondito delle *Proposizioni*, elaborate nel corso degli ultimi mesi: si tratta del risultato del lavoro delle diocesi italiane, che si sono messe in gioco per rinnovarsi. Oggi possiamo dire che già questo processo è stato una palestra di sinodalità, che ci ha insegnato uno stile da mantenere anche in futuro.

Abbiamo assunto decisioni importanti, che sono emerse dall'ascolto obbediente dello Spirito e dal dialogo franco tra di noi. La Chiesa non è un parlamento, ma una comunità di fratelli riuniti nell'unica fede nel Signore, Crocifisso e Ristoro: ciascuno ha portato e ha proposto quindi il suo bagaglio di fede, speranza e carità.

Le riflessioni che sono scaturite confluiranno nel testo che verrà votato il 25 ottobre in occasione della prossima Assemblea sinodale.

Pensiamo che questo dinamismo rappresenti pienamente la sinodalità, in quanto vede tutti i ministeri ecclesiati procedere insieme, ciascuno con le proprie competenze e in armonia.

Gioia e responsabilità sono i due sentimenti che ci hanno animato e che Le consegniamo, Santità, con la fiducia e l'affetto dei figli.

Mentre chiediamo la Sua benedizione, Le assicuriamo la nostra preghiera per la Sua salute e per il Suo ministero di unità.

Roma, 3 aprile 2025

Omelia del Cardinale Presidente (3 aprile 2025)

Di seguito l’omelia che il Card. Matteo Maria Zuppi, Presidente della CEI, ha pronunciato durante la Messa conclusiva, giovedì 3 aprile 2025 nella Basilica di San Pietro.

Concludiamo questi giorni intensi, di confronto, di passione per il Vangelo, per la Chiesa e per il mondo, di *gaudium et spes*, ritrovandoci tutti intorno alla mensa del Signore. Sento la grazia di questo luogo che ci riporta alle origini dell’avventura cristiana, ci aiuta a capire con Pietro il nostro peccato ma anche il suo perdono, chi è il più grande e quale è la pietra su cui costruire la Chiesa. Qui contempliamo l’orizzonte universale, cattolico, il popolo al quale apparteniamo anche quando siamo pochi e ci sentiamo, a volte, perduti. È, diceva Paolo VI, “punto canonico, storico e visibile, spirituale e mistico della sua prodigiosa e commovente unità; [...] dove è così bello incontrarsi con gente d’ogni paese, e sapersi tutti fratelli, tutti fedeli, tutti uniti dalla medesima fede e dalla medesima carità, cioè tutti cattolici” (Udienza generale, 25 aprile 1968). Amiamo e difendiamo ad ogni costo l’unità, “dall’Oriente all’Occidente” che, poi, è sempre la premessa per la pace. Sono con noi tutte le nostre Chiese e comunità, che hanno camminato e si sono impegnate in tante consultazioni e confronti. Come diceva Cusano “la vera concordia è intessuta con fili diversi (vera concordia ex diversitate contexeretur)”. E di questi fili diversi siamo grati al Signore che ci ha “tessuti” e, come allora, ci ricordiamo di ciò che ha fatto ardere il nostro cuore per la via e per questo oggi rinnoviamo la nostra fiducia in Gesù: “tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene” (Gv 21,17). La comunione è pensarsi insieme, quel “cuore solo e un’anima sola” che non annulla le differenze, ma annulla la divisione, che non umiliano l’io ma l’orgoglio che lo deforma, che ci rendono felici perché in questa casa di amore tutto ciò che è suo è nostro e viceversa. Il Papa è il servo dei servi e il suo servizio ricorda a tutti noi di essere servi, di scegliere di esserlo oggi.

Poter celebrare insieme ci fa ritrovare la nostra vera identità, che non dobbiamo mai smarrire, che ci qualifica perché da come ci amiamo siamo e saremo riconosciuti e siamo discepoli di colui che si è fatto servo perché non fossimo servi ma amici, che si piega a lavare i piedi ai fratelli e non in teoria o con raccomandandoli a qualche specialista, ma in concreto. Il cammino sinodale ci riporta alla dimensione essenziale della comunità, in un mondo di imperante, sfacciato, individualismo, dove non a caso è prevalente la logica della forza, di vecchi nazionalismi che si rieditano e trovano tanto spazio proprio perché così poco c’è il senso di comunità e di comunità universale. Insieme e mai senza o contro gli altri. Come disse Papa Francesco “la tentazione è sempre quella di difendere a spada tratta le proprie idee, credendole buone per tutti, e andando d’accordo solo con chi la pensa come noi” (Omelia, 31 maggio 2020). È lo Spirito che ci unisce, lo spirito che diventa comunione, legame santo da amare e difendere sempre, attenti a non offenderlo con l’arroganza delle proprie convinzioni che portano spesso a giudicare

l’altro. Aggiunse: “Ripartiamo da qui, guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo. Il mondo ci vede di destra e di sinistra, con questa ideologia, con quell’altra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù. Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti; lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia. Lo Spirito ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto: per Lui non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico” (Omelia, 31 maggio 2020). La comunione è la pienezza dell’amore di quella casa dove tutto ciò che è mio è tuo e non diventa più mio secondo il possesso ma solo secondo l’amore. Quanto immiserisce la Chiesa il contrario. Nella sinodalità il cammino è insieme, solo insieme, espressione del servizio comune e relativizzandoci gli uni agli altri, costruendo relazioni affettive, perché la Chiesa non è un’idea ma un incontro, una relazione con al centro il Signore per cui vale la pena perdere la vita. “Se in primo luogo ci sono i nostri progetti, le nostre strutture e i nostri piani di riforma scadremo nel funzionalismo, nell’efficientismo, nell’orizzontalismo e non porteremo frutto” (Papa Francesco, Omelia, 23 maggio 2021). Oggi nel mondo c’è tanta discordia, tanta divisione. Quante guerre e quanta logica di guerra, preoccupante. La guerra è sempre preparata dall’incomprensione, dal perdere il gusto di stare con l’altro, dall’odio, dal pregiudizio. Sembra incredibile il male che l’uomo può compiere! Ecco perché il cammino, che non è un itinerario già predefinito, ma andare dietro Gesù, un cammino secondo lo Spirito, “non un parlamento per reclamare diritti e bisogni secondo l’agenda del mondo, non l’occasione per andare dove porta il vento, ma l’opportunità per essere docili al soffio dello Spirito. Perché, nel mare della storia, la Chiesa naviga solo con Lui, che è «l’anima della Chiesa», il cuore della sinodalità, il motore dell’evangelizzazione. Senza di Lui la Chiesa è inerte, la fede è solo una dottrina, la morale solo un dovere, la pastorale solo un lavoro. A volte sentiamo cosiddetti pensatori, teologi, che ci danno dottrine fredde, sembrano matematiche, perché manca lo Spirito dentro. Con Lui, invece, la fede è vita, l’amore del Signore ci conquista e la speranza rinasce” (Papa Francesco, Omelia, 28 maggio 2023). Ecco lo Spirito che abbiamo trovato e vissuto in questi giorni. Camminiamo insieme perché siamo chiamati a servire il Vangelo. Lo Spirito, di fronte agli incroci dell’esistenza, ci suggerisce la strada migliore da prendere. Perciò è importante saper discernere la sua voce da quella dello spirito del male. Sentiamo in un mondo di divisioni, di violenza e paura, nella bable che sembra impadronirsi delle relazioni tra le persone e i popoli, anche perché abbiamo dimenticato la voce dello Spirito, la necessità vitale di uscire, “il bisogno fisiologico di annunciare, di non restare chiusa in se stessa: di non essere un gregge che rafforza il recinto, ma un pascolo aperto perché tutti possano nutrirsi della bellezza di Dio; ci insegna a essere una casa accogliente senza mura divisorie” (Papa Francesco, Omelia, 5 giugno 2022). Forse dobbiamo dire che in questi giorni troppo poco abbiamo parlato dei poveri! “Lo spirito mondano, invece, preme perché ci concentriamo solo sui nostri problemi, e sui nostri interessi, sul bisogno di apparire rilevanti, sulla difesa strenua delle nostre appartenenze nazionali e di gruppo. Lo Spirito Santo no: invita a dimenticarsi di se stessi, e ad aprirsi a tutti. [...] La Chiesa non si programma e i progetti di ammodernamento non bastano. C’è lo Spirito ci libera dall’ossessione delle urgenze e ci invita a camminare su vie antiche e sempre nuo-

ve, quelle della testimonianza, le vie della testimonianza, le vie della povertà, le vie della missione, per liberarci da noi stessi e inviarci al mondo” (Papa Francesco, Omelia, 5 giugno 2022). La Parola di Dio ci fa confrontare con la tentazione di farsi idoli rassicuranti, che tranquillizzano l’individuo, magari garantendo interpretazioni intelligenti, ma non un Dio geloso, un Padre presente che ti insegna ad amare perché ti ama e libera dalle paure e ferisce il vivere per sé. Gli idoli servono per riempire la stanchezza del cammino e subdoli svuotano la passione di Dio e la fiducia in Lui. Come Mosè siamo messi in guardia da fabbricarci idoli, come il culto del benessere, del consumismo, della propria forza, e intercediamo per il nostro popolo, interpretando la sua vocazione più profonda che il popolo stesso ha smarrito ma che pure è presente in tutti. Ecco quello che siamo chiamati a testimoniare e che, quando lo facciamo, riaccende relazioni, riapre dialogo, fa ritrovare il cammino vero a noi e ai tanti pellegrini con il cuore e il volto triste. Siamo riflesso dell’amore di Dio e lo siamo se mettiamo in alto la sua luce, ci liberiamo dal protagonismo che mette al centro solo noi stessi. Gesù non riceve gloria dagli uomini. E non riconosce Gesù che cerca la gloria gli uni dagli altri, ammonimento che sentiamo sempre rivolto a ognuno di noi, perché l’unica gloria è rivestire di amore il prossimo.

Ieri nelle testimonianze che abbiamo ascoltato, piene di speranza, di sofferenza, scritte nella vita ordinaria tutt’altro che patinata, ho contemplato la vera gloria di Dio che restituisce la vita, che la rende piena, che insegna a trasformare le avversità in opportunità. Gloria di amore dato e ricevuto. Il Concilio credeva che solo uomini spirituali, quelli che cambiano il cuore nella fede e si appassionano al mondo, saranno capaci di condurre l’umanità a un destino migliore. Uno spirituale resiste alla rassegnazione e all’appiattimento conformista. Metz ha scritto: “i cristiani sono sempre anche dei mistici, ma non sono esclusivamente mistici nel senso di un’esperienza spirituale di sé, bensì nel senso di una spirituale esperienza di solidarietà. Sono prima di tutto mistici con gli occhi aperti... una mistica che cerca il volto, che porta prima di tutto all’incontro con gli altri che soffrono, all’incontro con la faccia degli infelici... Gli occhi aperti e vigili ordiscano in noi contro l’assurdità di una sofferenza innocente e ingiusta... ci impediscono di orientarci esclusivamente all’interno dei minuscoli criteri del nostro mondo di soli bisogni”. Ecco, contempliamo la realtà, in questa cerchiamo i segni per comunicare la speranza e perché il Vangelo raggiunga il cuore e la mente di tanti.

Costruttori di comunità che danno gloria a Dio e quindi all’uomo, che camminano insieme.

Roma, 3 aprile 2025

Card. Matteo Maria Zuppi
Arivescovo di Bologna
Presidente della CEI

Intervento conclusivo di S.E.R. Mons. Erio Castellucci

Comincio, esprimendo gratitudine, con una confidenza: in questi giorni ho ricevuto attestati di vicinanza da parte di alcuni di voi che, incontrandomi, sorridevano a labbra strette e mi davano una pacca sulla spalla, come si fa quando si pongono le condoglianze. Ringrazio per queste attenzioni, rassicurando comunque che il mio stato d'animo è di prevalente gratitudine a questa Assemblea, in tutte le sue componenti: è stata definita da alcuni un'Assemblea "ribelle", ma è stata piuttosto un'Assemblea viva: critica, leale, appassionata per la Chiesa e la sua missione. Nella lunga riunione della Presidenza del Comitato, ieri pomeriggio e sera, per la nostra Assemblea di questi giorni - sia nei momenti comuni sia in quelli dei gruppi - è stato speso più volte l'aggettivo "generativa". Aggiungerei che abbiamo vissuto dei giorni davvero "spirituali", non solo nei momenti di preghiera, ma anche in quelli di dialogo, dibattito, confronto e ricerca di consenso. L'azione dello Spirito, infatti, non mira al livellamento e all'uniformità, ma alla comunione, che è armonia delle diversità e ricerca di una sintesi superiore. Così accade fin dalla prima grande riunione ecclesiale, da alcuni definita addirittura "Concilio di Gerusalemme", di cui abbiamo un sintetico verbale nel cap. 15 degli Atti degli Apostoli. Questa riunione si svolse a partire da discussioni con i cristiani giudaizzanti, vide gli interventi di Pietro, Giacomo, Paolo e Barnaba, e si concluse con un dissenso proprio tra Paolo e Barnaba, che da quel momento si separarono. Alla fine, votarono una sola "Proposizione" (l'asciugatura lì è stata massima), ma decisiva per la vita della Chiesa: "È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime" (At 15,28-29). I momenti di tensione, dunque, fanno dunque parte da sempre dei percorsi sinodali e sono esperienze spirituali, se vissuti - come è successo in questa Assemblea - in modo costruttivo. Nel discorso di chiusura del Sinodo ordinario dei Vescovi sulla famiglia, Papa Francesco disse, con la consueta franchezza: "Nel cammino di questo Sinodo le opinioni diverse che si sono espresse liberamente – e purtroppo talvolta con metodi non del tutto benevoli (ma si riferiva ai Vescovi, ndr.) – hanno certamente arricchito e animato il dialogo, offrendo un'immagine viva di una Chiesa che non usa 'moduli preconfezionati', ma che attinge dalla fonte inesauribile della sua fede acqua viva per dissetare i cuori inariditi" (24 ottobre 2015). L'opinione comune non si forma solo sull'ascolto, ma anche sul dibattito, che orienta a una votazione per registrare il consenso. Non è inutile ricordare che il nostro Cammino sinodale si è mosso liberamente rispetto ai canoni di un Sinodo vero e proprio o di un Concilio. Abbiamo percorso in questi anni tre tappe - narrativa, sapienziale e ora profetica - che si sono precisate un po' alla volta, con scelte ispirate dalla realtà che si stava snodando, non solo riguardo ai contenuti (ad esempio all'inizio non sapevamo quali argomenti sarebbero stati prioritari), ma anche riguardo alle modalità (ad esempio, all'inizio avevamo previsto una sola Assemblea sinodale finale e poi ne sono nate due... e in questi giorni ne è stata proposta una terza). È difficile, ma è anche appassionante, lasciarsi condurre dalla realtà, nella convinzione che lo Spirito semini in essa delle tracce da

discernere alla luce del Vangelo. Si chiamano, in grande, “i segni dei tempi”; e nel nostro piccolo possiamo chiamarli “tracce del Regno”.

È importante anche ribadire che non stiamo semplicemente celebrando degli eventi, ma dei processi, e che per questo il peso dei documenti prodotti è da misurare sul cambiamento degli stili ecclesiali. Come ci è stato ricordato in quest’Aula, la profezia non sta tanto nelle carte e nemmeno la si può attribuire a se stessi, ma si verifica negli eventi e nelle esperienze. Un libro può esprimere e incentivare l’auspicata conversione comunitaria, ma non la può surrogare. L’esperienza di sinodalità di questi anni, che Lucia Capuzzi ci ha narrato aprendo i lavori dell’Assemblea, è già un frutto grande del Cammino sinodale, da custodire anche attraverso i documenti. Questo processo sinodale rappresenta una novità per le Chiese del nostro Paese. Certo, i cinque decenni post-conciliari precedenti, più volte rammentati nei testi di questi anni, erano esperienze di coinvolgimento e partecipazione. Ma il metodo è stato cambiato, proprio sulla spinta della visione di sinodalità introdotta da Papa Francesco. Prima veniva steso un documento di orientamento all’inizio di ogni decennio, seguito da altri documenti che scandivano la recezione nelle Chiese; e a metà decennio un Convegno nazionale evidenziava la dimensione sociale e culturale del tema scelto. In questo decennio, invece, siamo partiti dalla consultazione aperta all’intero Popolo di Dio e poi, fase dopo fase, siamo arrivati alle Assemblee sinodali di metà decennio, per fissare alcune priorità e rilanciare orientamenti pastorali che nei prossimi anni dovranno essere recepiti: non più, però, come testi elaborati per così dire dagli esperti e consegnati a tutti, ma elaborati da tutti - ovviamente con le necessarie e inevitabili mediazioni - e consegnati a tutti. Non è un cambiamento da poco. Veniamo ora alla cronaca recente. La terza fase - lo ricordo ancora una volta - si è aperta con l’Assemblea della CEI dello scorso maggio, dalla quale sono sorti i *Lineamenti*, consegnati, attraverso vari passaggi e rielaborazioni, alla prima Assemblea del novembre scorso. Di qui è nato lo *Strumento di Lavoro*, sul quale le Chiese in Italia hanno potuto offrire i loro contributi nei mesi di gennaio e febbraio: il 2 marzo era il limite entro il quale consegnarli e, di fatto, entro i primi giorni di marzo ne sono giunti 196 dalle diocesi più altri da associazioni e gruppi. A questo punto segnalo e ammetto alcune carenze nel percorso del mese di marzo, dovute anche al fatto che il passaggio da queste sintesi alla nostra Assemblea si è dovuto contrarre nell’arco di tre settimane. Nei primi giorni del mese, la Presidenza del Cammino sinodale ha letto tutti i contributi e alcuni dei membri hanno steso un primo testo di sintesi, di 74.000 caratteri, letto integralmente e discusso l’11 marzo nel Consiglio Episcopale Permanente; in quella riunione ne è stata chiesta la riduzione drastica, perché si arrivasse alla forma di *Proposizioni* (come da Regolamento) sintetiche e mirate. Probabilmente la dieta è stata eccessiva, avendo eliminato anche tutte le citazioni e ridotto il testo a 46.000 battute. Questo lavoro ha richiesto alcuni giorni (si doveva anche impaginare e stampare) ed è stato poi presentato al Comitato Nazionale del Cammino sinodale in una rapida riunione online il 28 marzo, prima di essere inviato a tutti i delegati il giorno dopo. Una seconda carenza, oltre a quella della tempistica, ha riguardato la comunicazione. Abbiamo dato per scontato che tutti conoscessero il genere letterario delle *Proposizioni* e lo condividessero. Dovevamo certamente spiegare meglio che le *Proposizioni* andavano lette alla luce dei testi precedenti, soprattutto i *Lineamenti* e lo *Strumento di Lavoro*, e abbiamo

supposto, sbagliando, che fosse chiaro che le *Proposizioni* erano pensate come testo di passaggio, quasi un indice ragionato, che doveva aprire la strada ad alcune decisioni concrete e poi soprattutto al recupero della ricchezza del quadriennio. Dovevamo valutare meglio che questo genere letterario, da alcuni ritenuto sorpassato, in un percorso così ricco come quello del quadriennio, può risultare arido e povero, senza riuscire a mostrare una reale continuità rispetto ai documenti precedenti.

Cosa fare ora? Ne abbiamo parlato ieri nella Presidenza del Comitato e nel Consiglio Episcopale Permanente. Abbiamo ribadito che la Chiesa non è composta da guide che ignorano il “sentire” del popolo (di Dio), tirando dritto come se avessero sempre ragione - cosa purtroppo molto diffusa oggi nelle tendenze sovraniste e dittatoriali - ma è composta da guide chiamate a discernere la presenza e l’azione dello Spirito nel Popolo di Dio, del quale fanno parte. Si cresce insieme, ciascuno secondo i propri doni e le proprie responsabilità. Il testo proposto di fatto è apparso inadeguato. L’Assemblea di martedì mattina e le moltissime proposte di emendamento avanzate dai 28 gruppi richiedono un ripensamento globale del testo e non solo l’aggiustamento di alcune sue parti. I gruppi in queste due mezze giornate hanno lavorato molto bene, intensamente e creativamente, ritrovando nel testo talvolta anche ricchezze che non emergevano ad una prima lettura, e hanno integrato e corretto il testo; che tuttavia non si presenta ancora maturo. Ora vi verranno restituiti i lavori svolti nei gruppi e poi verrà avanzata una mozione da votare, per impostare il seguito del Cammino sinodale. Anticipo che vorremmo fare un passo avanti, non “tirare una riga” e ricominciare, perché abbiamo alle spalle quattro anni di Cammino delle nostre Chiese: vorremmo andare verso un testo che, pur mirando alla sintesi e orientandosi a decisioni votabili (prima o poi occorre pure decidere), sia più discorsivo del presente testo delle *Proposizioni*, anche emendato con i lavori di questi giorni, e più ricco e profondo. Per la tempistica futura, dei prossimi anni di recezione, come già detto ci intrecceremo con il calendario della recezione del Sinodo universale. Per la tempistica prossima, invece, che riguarda la conclusione del nostro Cammino sinodale, verrà proposta tra poco un’ipotesi al voto di questa Assemblea, che ringrazio ancora.

Roma, 3 aprile 2025

S.E.R. Mons. Erio Castellucci
*Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola e Vescovo di Carpi
Presidente del Comitato Nazionale del Cammino sinodale*

Messaggio delle Chiese cristiane in Italia per la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani

Durante il secondo Incontro nazionale dei responsabili delle Chiese cristiane che sono in Italia, tenutosi nella sede della Conferenza Episcopale Italiana il 10 giugno 2024 e promosso dalla Commissione Episcopale per l’Ecumenismo e il Dialogo, è stata votata all’unanimità la scrittura condivisa del Messaggio per la Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani 2025 (di seguito SPUC).

Per la prima volta in Italia, diciassette responsabili di Chiese cristiane hanno firmato un messaggio condiviso e si sono dati appuntamento alla Cattedrale di Napoli per una Celebrazione ecumenica della Parola durante la SPUC 2025.

Care sorelle e cari fratelli,

quest’anno il tradizionale messaggio di invito alla Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani (SPUC) ha molte più firme del solito. La decisione è stata presa nella seconda “Conversazione spirituale tra Chiese cristiane in Italia”; una terza è già in programma per il 16 giugno 2025. A Napoli, il 21 gennaio, tutte le Chiese firmatarie si uniranno in un incontro ecumenico nazionale che, nel 2026, avrà la forma di un Simposio nazionale.

Nel 2025 ricorre l’anniversario della formulazione del Credo di Nicea (325), millesettecento anni. Le nostre Chiese riconoscono nelle sue formulazioni una compiuta espressione della fede cristiana che tutte condividono. Questo ci ricorda che a monte delle nostre storie, diverse e spesso divise, delle nostre diverse prospettive, c’è la stessa vocazione da parte dell’unico Signore Gesù Cristo, che tutti chiama all’obbedienza della fede. La comunione che viviamo, il dialogo che promuoviamo e l’unità che cerchiamo non sono dunque basate sui nostri buoni propositi, ma sulla comune chiamata a ricevere e testimoniare l’amore di Dio in Cristo.

Al centro della Settimana di quest’anno c’è la domanda che Gesù rivolge a Marta nel racconto della resurrezione di Lazzaro: “Credi tu questo?” (Giovanni 11,26). Riceveremo anche noi, insieme, questa domanda, la stessa per tutti e posta dall’unico Signore, e saremo chiamati insieme a riflettere sulla nostra fede, sulla nostra testimonianza e sul nostro servizio, e a rispondere, ognuno e tutti.

Disponiamoci dunque a condividere la gratitudine per la vocazione che abbiamo ricevuto e a rispondere alla domanda di Gesù a Marta, chiedendo allo Spirito di allargare i nostri cuori, di aprire le nostre menti, di orientare i nostri passi e di farci vivere la realtà della fraternità che supera le nostre storie particolari. Che il nostro incontrarci provenendo da strade diverse possa anche essere una testimonianza in tempi sempre più conflittuali.

Vostri/e in Cristo

Roma, 13 gennaio 2025

S.E. Mons. DERIO OLIVERO
Vescovo di Pinerolo
Presidente della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo
della Conferenza Episcopale Italiana

S.E. Metropolita POLYCARPOS
Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia
Diacona ALESSANDRA TROTTA
Moderatoria della Tavola Valdese

Pastore DANIELE GARRONE
Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

S.E. Mons. SILUAN
Vescovo Diocesi Ortodossa Romena d'Italia

Rt Revd ROBERT INNES
Vescovo Anglicano della Diocesi in Europa, Chiesa d'Inghilterra

Padre AMBROGIO MATSEGORA
Amministrazione delle parrocchie della Chiesa Ortodossa Russa
(Patriarcato di Mosca) in Italia

S.E. ANBA ANTONIO
Vescovo Chiesa Copta di Milano

S.E. l'Arcivescovo KHAJAG BARSAMIAN
Chiesa Armena

Pastore CARSTEN GERDES
Decano Chiesa Evangelica Luterana in Italia

Pastore LUCA ANZIANI
Presidente Opera per le Chiese Evangeliche Metodiste in Italia

S.E. ANBA BARNABA
Vescovo Chiesa Copta di Roma

Pastore ALESSANDRO SPANU
Presidente Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia

S.E. Mons. ANDREJ CILERDZIC
Chiesa Serbo ortodossa

Tenente Colonnello ANDREW MORGAN
Capo del Territorio dell'Esercito della Salvezza

Predicatore ANTONIO PIERRI
Coordinatore della Comunione delle Chiese libere

Pastore GIOVANNI TRAETTINO
Vescovo Chiesa Evangelica della Riconciliazione

Messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la Giornata del primo maggio (1 maggio 2025)

Il lavoro, un'alleanza sociale generatrice di speranza

La Festa dei Lavoratori, in questo Anno giubilare, vuole offrire orizzonti di speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo, consapevoli «che il lavoro umano è *una chiave*, e probabilmente *la chiave essenziale*, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo» (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 3). La tutela, la difesa e l'impegno per la creazione di un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, costituisce uno dei segni tangibili di speranza per i nostri fratelli, come Papa Francesco ci ha indicato nella Bolla di indizione dell'Anno giubilare (cfr Francesco, *Spes non confundit*, 12).

L'esperienza della pandemia ci ha consegnato un modo di lavorare nel quale è possibile coniugare in molte circostanze lavoro in presenza e a distanza, aumentando la nostra capacità di conciliare vita di lavoro e vita di relazioni soprattutto nel cosiddetto *smartworking*, ma rischiando anche di impoverire i rapporti umani tra i lavoratori e le stesse relazioni familiari. Un effetto strutturale e fondamentale lo sta esercitando la grave crisi demografica, per la quale vedremo nei prossimi anni uscire dal mercato del lavoro la generazione più consistente, sostituita progressivamente da un numero sempre più ridotto di giovani. Allo stesso tempo, accade qualcosa di paradossale, ossia lo sfruttamento di fratelli immigrati, dimenticando che la loro presenza può costituire un motivo di speranza per la nostra economia, ma solo se verranno integrati secondo parametri di giustizia. Inoltre, oggi, con quello che viene chiamato *mismatch*, ossia il disallineamento tra domanda e offerta, assistiamo contemporaneamente al fenomeno di posti di lavoro vacanti, che non trovano personale con le necessarie competenze, e giovani disoccupati che non hanno i requisiti adatti. Resta sullo sfondo, infine, la dura «legge di gravità» della competizione globale per la quale le imprese cercano di localizzarsi laddove i costi (quello del lavoro incluso) sono più bassi. E questo alimenta una spirale al ribasso su costo e dignità del lavoro.

Se il dato statistico sulla disoccupazione, in forte calo, potrebbe spingere all'ottimismo, sappiamo invece che dietro persone formalmente occupate c'è un lavoro povero. Occorre, infine, considerare la situazione delle donne, che in alcuni ambiti vengono penalizzate non solo con una minore retribuzione, ma anche con l'assenza di garanzie nei tempi della gravidanza e della maternità. Non ci sarà

piena giustizia, infine, senza sicurezza sul lavoro, la cui mancanza fa ancora tante vittime. Per dare speranza occorre invertire queste tendenze: sarà uno dei segni più rilevanti del Giubileo.

Esistono tuttavia segni di speranza da alimentare per essere generativi e per far nascere e promuovere lavoro degno ma, come sempre, essi richiedono la nostra partecipazione attiva per proseguire l'opera della Creazione. Un segno di speranza è il riconoscimento nei contratti di lavoro nazionali dell'importanza della formazione permanente e della riqualificazione durante gli anni di lavoro. È necessario valorizzare, inoltre, lo strumento degli stessi contratti per impiegare le risorse a disposizione anche in forme di *welfare* e di assicurazione attenti alle emergenze sanitarie e familiari. È segno di speranza la creazione di relazioni virtuose tra datori di lavoro e lavoratori, dove il dialogo, la riconoscenza, i meccanismi di partecipazione, alimentano fiducia e cooperazione mettendo in moto le motivazioni più profonde della persona e facendo crescere la forza dell'impresa e la qualità del lavoro.

Come Chiesa abbiamo sentito, in questi anni, la responsabilità di impegnarci su questo fronte, non solo assicurando vicinanza e conforto a chi è in difficoltà, ma contribuendo a creare «*un'alleanza sociale per la speranza che sia inclusiva e non ideologica*» (*Spes non confundit*, 9). Lo abbiamo fatto anche con visioni che donano prospettive di speranza, come quelle dell'economia civile, e investendo in interventi generativi, volti alla creazione di una cultura del lavoro e di opportunità, come il Progetto Policoro, con il quale da trent'anni la Chiesa in Italia investe su giovani animatori di comunità formati per impegnarsi nelle loro diocesi. Negli ultimi anni essi hanno operato nel solco dell'ecologia integrale, che guarda alla sostenibilità e all'interdipendenza tra dimensione sociale ed ecosistema. Dal Progetto Policoro sono nati frutti significativi e imprese capaci di stare sul mercato e di promuovere lavoro degno anche nelle aree del Paese più disagiate.

Non ultimo, appare opportuno un appello alla responsabilità di tutti noi. L'economia e le leggi di mercato non devono passare sopra le nostre teste lasciandoci impotenti. Il mercato siamo noi: sia quando siamo imprenditori e lavoratori, sia quando promuoviamo e viviamo un consumo critico. La responsabilità sociale d'impresa è oggi un filone sempre più consolidato grazie anche agli interventi regolamentari che impongono alle aziende un bilancio sociale e prendono le distanze da comportamenti furbeschi volti solo alla speculazione. I credenti e tutti i cittadini di buona volontà sono chiamati in questo contesto propizio a stimolare le aziende a gareggiare tra loro anche sulla dignità del lavoro e a usare l'informazione sui loro comportamenti come criterio per le scelte di consumo e di risparmio.

La «mano invisibile» del mercato non è sufficiente a risolvere i gravi problemi oggi sul tappeto. È la nostra mano visibile che deve completare l'opera di creazione di una società equa e solidale e continuare a seminare speranza. Infatti, «i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della

presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (*Spes non confundit*, 7).

Roma, 19 marzo 2025
Solennità di San Giuseppe

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

Progetto di microcredito sociale per il Giubileo 2025

Il Segretario Generale della CEI con lettera del 6 febbraio 2025 (prot. n. 418/2025), ha inviato ai Vescovi una comunicazione riguardante il progetto di microcredito sociale “Mi fido di Noi” promosso dalla CEI e dalla Caritas Italiana in occasione del Giubileo 2025.

Venerato Confratello,

il Giubileo è un tempo di grazia e misericordia, un’occasione per restituire speranza e dignità a chi è in difficoltà. Oggi più che mai, molte famiglie si trovano schiacciate dal peso del debito e dall’esclusione finanziaria. Come Chiesa, siamo chiamati a essere segno di speranza concreta per queste persone, offrendo loro strumenti che possano aiutarle a ripartire.

Con questo spirito, Le presento “Mi fido di Noi”, un programma nazionale di Microcredito Sociale promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Caritas Italiana. Questo progetto nasce come risposta concreta alla crisi economica che colpisce tante famiglie e intende offrire loro non solo un aiuto finanziario, ma anche un accompagnamento umano e comunitario. Il microcredito, infatti, non è una semplice erogazione di fondi, ma un’opportunità di riscatto che coinvolge l’intera comunità ecclesiale nel segno della solidarietà e della remissione del debito, tema centrale di questo Giubileo.

Per rendere possibile questa iniziativa su tutto il territorio nazionale, chiediamo il sostegno e la partecipazione della Sua diocesi. L’adesione al progetto prevede:

- l’istituzione di un Punto di Contatto diocesano (gestito dalla Caritas diocesana) per l’accompagnamento dei beneficiari.
- La partecipazione degli operatori a un programma formativo obbligatorio promosso da Caritas Italiana.
- Un contributo economico minimo da parte della diocesi, pari a 0,10 euro per abitante, che sarà raddoppiato dal fondo centrale per ampliare la capacità di sostegno alle famiglie.

Per poter avviare il progetto in tempo utile, le adesioni dovranno pervenire entro il 28 febbraio 2025.

“Mi fido di Noi” non è solo un programma di microcredito, ma un segno concreto della carità cristiana, un’opportunità per rendere visibile l’amore di Dio attraverso la solidarietà. Il progetto prevede l’erogazione di un importo massimo di 8.000,00 euro per singolo beneficiario, destinato a sostenere le famiglie in difficoltà attraverso un percorso di accompagnamento personalizzato. Sostenere questa

iniziativa significa offrire a molte persone una nuova possibilità di vita, ispirandole a credere nel futuro con fiducia.

Per ogni ulteriore informazione e approfondimento potrà essere inviata una richiesta al seguente indirizzo e-mail: mifidodinoi@caritas.it.

Grato per l'attenzione, profitto volentieri della circostanza per porgerLe il mio fraterno saluto.

Roma, 6 febbraio 2025

S.E.R. Mons. Andrea Giuseppe Salvatore Baturi
Arcivescovo di Cagliari
Segretario Generale della CEI

Allegato A

SCHEDA TECNICA

“Mi Fido di Noi”

Progetto di Microcredito Sociale per il Giubileo 2025

Promotore: Conferenza Episcopale Italiana - Caritas Italiana

1. Contesto di riferimento

Negli ultimi anni, complice anche la crisi pandemica e la conseguente crisi economica, la povertà è aumentata soprattutto tra quei gruppi sociali che già vivevano situazioni di fragilità. Tra questi, famiglie con figli minori, lavoratori precari, donne e immigrati sono tra i più esposti al rischio di esclusione sociale ed economica.

Per queste persone, un imprevisto come la riduzione delle ore di lavoro, un problema di salute o una difficoltà familiare può facilmente compromettere la stabilità economica, portando a situazioni di sovraindebitamento e rendendo impossibile la gestione delle spese ordinarie e straordinarie.

Oltre alle difficoltà economiche, la povertà è anche una privazione di libertà fondamentali. In Italia, il 4,4% delle famiglie non possiede un conto corrente o postale, e tra i nuclei con redditi inferiori a 16.000 euro annui, il 72% non ha accesso ai servizi bancari di base. Inoltre, il 21% delle richieste di mutuo nel 2020 non è stato accolto.

Per rispondere a questa realtà, è fondamentale rafforzare le reti di sostegno, promuovere alleanze tra soggetti pubblici e privati e sviluppare strumenti innovativi di inclusione finanziaria. In particolare, è necessario:

- **Promuovere una cultura del risparmio** che favorisca scelte di vita più sostenibili, contrastando l'illusione di soluzioni facili come il gioco d'azzardo.
- **Sviluppare programmi di educazione finanziaria** rivolti a giovani e adulti.
- **Offrire strumenti concreti di sostegno economico** per chi non può accedere alle forme ordinarie di credito, con un approccio integrato e mirato.

L'obiettivo è contrastare la povertà e l'esclusione sociale, stimolando l'empowerment delle persone e restituendo loro fiducia e opportunità.

2. Obiettivo Generale

Il progetto **“Mi Fido di Noi”** mira a sostenere l’accesso al **microcredito sociale** per persone e famiglie in condizioni di fragilità economica, offrendo loro un aiuto concreto e un percorso di accompagnamento.

Non si tratta di una soluzione isolata, ma di uno **strumento complementare** ai percorsi di inclusione sociale già esistenti, in continuità con l’esperienza del **Prestito della Speranza**. Tuttavia, il nuovo modello prevede un ridimensionamento del ruolo della banca, che diventa un semplice facilitatore, mentre il protagonismo passa alle **Caritas Diocesane** e alle **Fondazioni Antiusura**, che si occuperanno sia dell’accompagnamento che dell’erogazione dei finanziamenti.

Il collegamento con il **Giubileo 2025** aggiunge un valore comunitario: il progetto non è solo un’operazione finanziaria, ma un’azione pastorale che coinvolge le Chiese locali nella costruzione del Bene Comune, secondo la **“pedagogia dei fatti”**.

Il nome **“Mi Fido di Noi”** sottolinea il senso di corresponsabilità: l’aiuto non è solo per il singolo, ma nasce dalla comunità e a essa ritorna, creando un circolo virtuoso di fiducia e solidarietà.

3. Soggetti Coinvolti

Chiesa Locale

- Il Vescovo promuove il progetto, attivando il **Punto di Contatto** tramite la Caritas Diocesana e contribuendo economicamente al Fondo.

Operatori delle Caritas Diocesane

- Ogni Caritas Diocesana individua un referente del progetto e, se necessario, un gruppo di volontari dedicati.
- Gli operatori devono avere una formazione sia pastorale che finanziaria, partecipando obbligatoriamente al **programma nazionale di formazione**.
- È prevista la certificazione delle competenze, con la possibilità di iscriversi al **Registro dei Tutor per il Microcredito** (previo esame di ammissione).

Fondazioni Antiusura

- Sono stati individuati **cinque enti erogatori** per garantire copertura nazionale:
 - **Fondazione San Bernardino** (Milano)

- **Fondazione Salus Populi Romani** (Roma)
- **Fondazione San Nicola e SS. Medici** (Bari)
- **Fondazione SS. Mamiliano e Rosalia** (Palermo)
- **Fondazione Sant'Ignazio da Laconi** (Cagliari)
- Le Fondazioni valutano le richieste, autorizzano i finanziamenti e monitorano i rimborsi.

Ente Gestore

- **La Conferenza Episcopale Italiana** gestisce il **Fondo di Raccolta** e garantisce il coordinamento nazionale del progetto.

Istituto Bancario

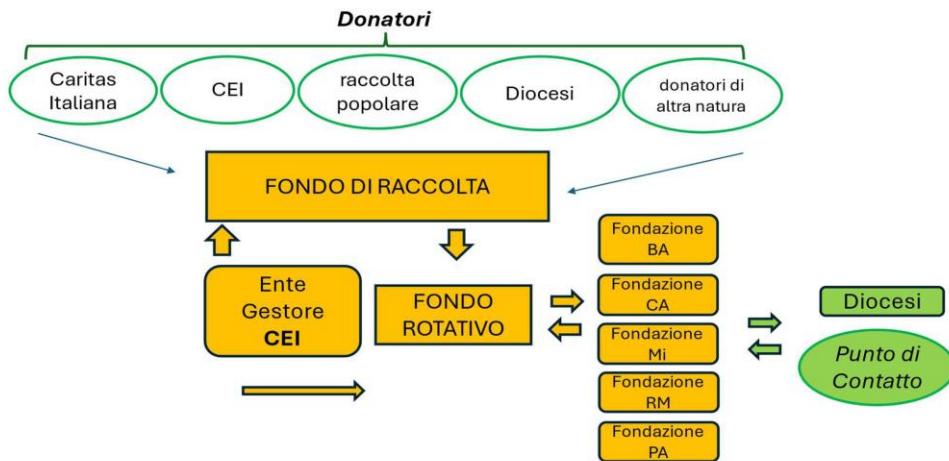
- **Banca Etica** fornisce il supporto tecnico per la gestione delle risorse finanziarie, ma i contratti di finanziamento sono stipulati direttamente tra le Fondazioni Antiusura e i beneficiari.

4. Il Fondo di Microcredito Sociale

Il programma si basa su un **Fondo di Raccolta** con un obiettivo iniziale di **30 milioni di euro**, alimentato da:

- Conferenza Episcopale Italiana
- Caritas Italiana
- Fondazioni bancarie
- Associazioni di categoria
- Industrie e imprenditori
- Donazioni diocesane e crowdfunding

Le diocesi e le comunità locali possono contribuire direttamente alla raccolta fondi, rendendo il progetto un'esperienza di partecipazione attiva.

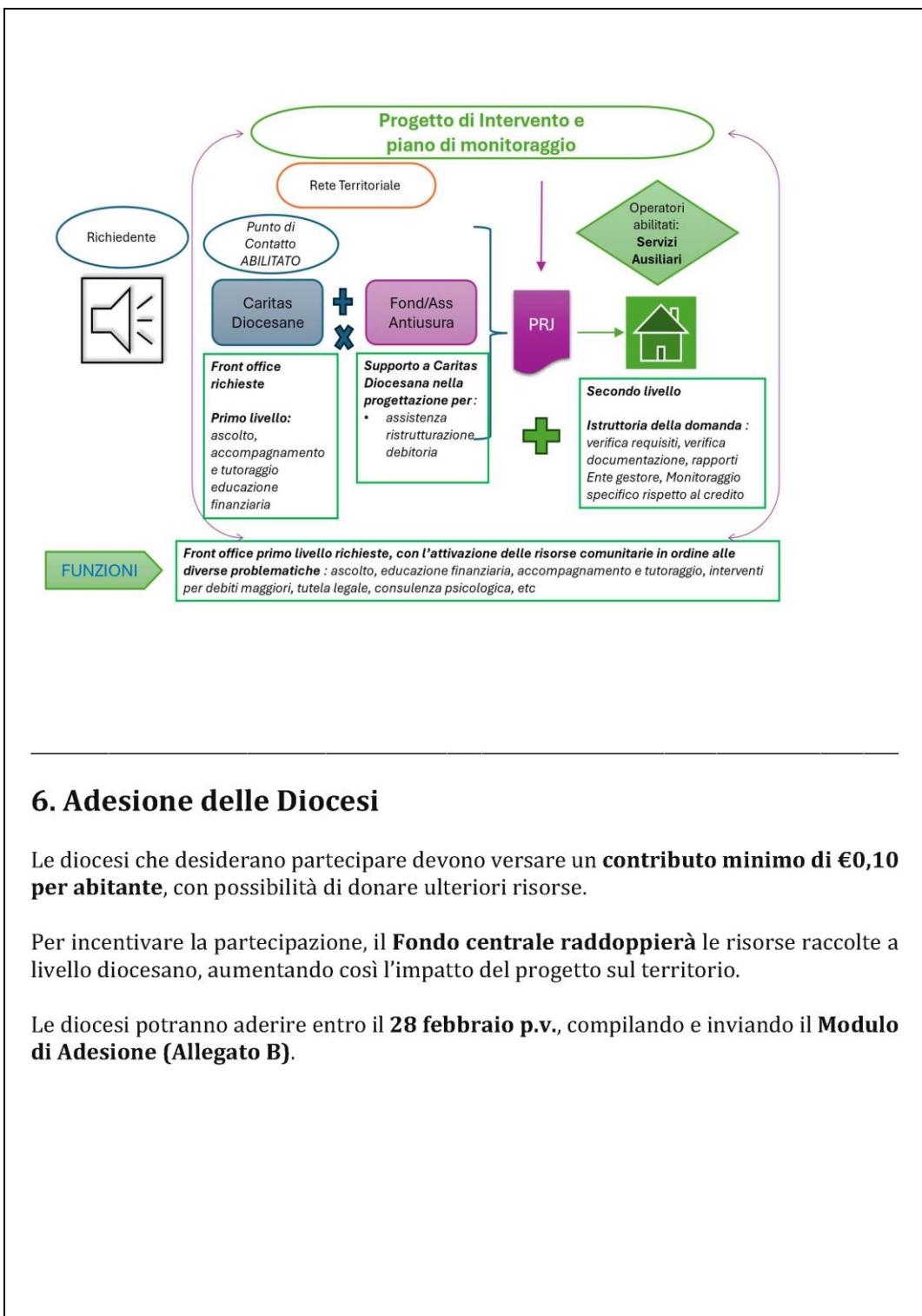


5. Flusso delle Azioni

1. **Le Caritas Diocesane** ricevono le richieste di microcredito e le valutano con il supporto delle Fondazioni Antiusura.
2. **I finanziamenti**, fino a **8.000 euro** per richiedente, vengono concessi in base a criteri di sostenibilità e destinati a spese essenziali come:
 - Spese mediche
 - Canoni di locazione
 - Riqualificazione energetica dell'abitazione
 - Accesso a servizi pubblici essenziali (trasporti, energia)
 - Spese scolastiche e di formazione
3. **Monitoraggio e accompagnamento**: i beneficiari ricevono supporto continuo dalle Caritas per favorire la loro autonomia finanziaria.

Scadenze:

- **14-15 marzo 2025**: primo modulo formativo per operatori Caritas
- **22 aprile 2025**: avvio delle richieste di finanziamento



6. Adesione delle Diocesi

Le diocesi che desiderano partecipare devono versare un **contributo minimo di €0,10 per abitante**, con possibilità di donare ulteriori risorse.

Per incentivare la partecipazione, il **Fondo centrale raddoppiera** le risorse raccolte a livello diocesano, aumentando così l'impatto del progetto sul territorio.

Le diocesi potranno aderire entro il **28 febbraio p.v.**, compilando e inviando il **Modulo di Adesione (Allegato B)**.

Allegato B

DICHIARAZIONE DI ADESIONE AL PROGETTO “MI FIDO DI NOI” – GIUBILEO 2025

(Su carta intestata della Diocesi)

Con la presente, la **Diocesi di _____** esprime la propria adesione al progetto **“Mi Fido di Noi”**, impegnandosi a:

1. Promuovere il coinvolgimento della comunità locale nel sostegno all'iniziativa.
2. Istituire il **Punto di Contatto** e garantire la partecipazione degli operatori al percorso formativo predisposto da Caritas Italiana.
3. Collaborare attivamente con le **Fondazioni Antiusura** e gli altri enti coinvolti nel progetto per favorire l'inclusione sociale ed economica dei beneficiari.
4. Versare il **contributo economico minimo** previsto per la partecipazione, pari a **€0,10 per abitante**, secondo le modalità indicate.

Luogo e data: _____

Firma dell'Ordinario:
(Nome e Cognome)

Firma dell'Economista Diocesano:
(Nome e Cognome)

Firma del Direttore della Caritas Diocesana:
(Nome e Cognome)

SCHEMA DI ADESIONE AL PROGETTO “MI FIDO DI NOI”
GIUBILEO DEL 2025 – PROGRAMMA DI MICROREDITO SOCIALE

Dati della Diocesi

- **Diocesi:** _____
- **Sede:** _____
- **Telefono:** _____
- **E-mail:** _____

Referente diocesano del progetto

- **Cognome e Nome:** _____
- **Ruolo nella Diocesi:** _____
- **Telefono:** _____
- **E-mail:** _____

Impegno della Diocesi

- **Attivazione del Punto di Contatto diocesano (Caritas Diocesana):**
 Sì
- **Partecipazione al programma formativo per operatori e volontari:**
 Sì

Modalità di versamento del contributo diocesano

- **Coordinate bancarie per il versamento:**
IBAN: IT17 P050 1803 2000 0002 0000729
Intestato a: Conferenza Episcopale Italiana
Causale: “Contributo adesione Mi Fido di Noi – [Nome Diocesi]”

Modalità di invio della scheda di adesione

La scheda compilata e firmata deve essere scansionata ed inviata entro il **28 febbraio 2025** al seguente indirizzo di posta elettronica: **mifidodinoi@caritas.it**

Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2025 - 2026

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 2 aprile 2025, ha deciso di posticipare l'Assemblea Generale prevista nei giorni 26 - 29 maggio 2025: questa si terrà ad Assisi nei giorni 17 - 20 novembre 2025.

Inoltre, è stata stabilita la data della Terza Assemblea sinodale che si svolgerà a Roma il 25 ottobre 2025.

Di seguito pubblichiamo il calendario approvato nel corso del Consiglio Permanente del 10 - 12 marzo 2025, aggiornato con le dovute modifiche e inviato ai Vescovi con lettera del 10 aprile 2025 (prot. n. 1325/2025).

Anno 2025

2 aprile:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
29 aprile:	<i>Presidenza</i>
27 maggio:	<i>Presidenza</i> CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
18 giugno:	<i>Presidenza</i>
3 settembre:	<i>Presidenza</i>
22 settembre:	<i>Presidenza</i> (Gorizia)
22-24 settembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE (Gorizia)
25 ottobre:	Terza Assemblea del Cammino Sinodale (Roma)
5 novembre:	<i>Presidenza</i>
17 novembre:	<i>Presidenza</i> (Assisi)
19 novembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE (Assisi)
17-20 novembre:	80 ^a ASSEMBLEA GENERALE (Assisi)

Anno 2026

8 gennaio:	<i>Presidenza</i>
26 gennaio:	<i>Presidenza</i>
26-28 gennaio:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
25 febbraio:	<i>Presidenza</i>
23 marzo:	<i>Presidenza</i>
23-25 marzo:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
15 aprile:	<i>Presidenza</i>

6 maggio:	<i>Presidenza</i>
25 maggio:	<i>Presidenza</i>
27 maggio:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
25-28 maggio:	81 ^a ASSEMBLEA GENERALE
17 giugno:	<i>Presidenza</i>
9 settembre:	<i>Presidenza</i>
21 settembre:	<i>Presidenza</i>
21-23 settembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
11 novembre:	<i>Presidenza</i>
23-26 novembre:	82 ^a ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

Protocollo di intesa per la diffusione dello sport e della cultura paralimpica nei luoghi di aggregazione ecclesiale

(11 marzo 2025)

In data 11 marzo 2025, nella sede della Conferenza Episcopale Italiana, il Presidente della CEI, Card. Matteo Maria Zuppi, e il Presidente del Comitato Italiano Paralimpico, Dott. Luca Pancalli, hanno firmato l'Intesa riguardante la diffusione dello sport e della cultura paralimpica all'interno dei luoghi destinati alle attività ludico-ricreative e ludico-motorie, come parrocchie, oratori, centri di aggregazione ecclesiale.

L'Intesa mira alla realizzazione di un programma di promozione dell'attività sportiva per le persone con disabilità, ispirato al principio del diritto allo sport per tutti e al contrasto a ogni forma di discriminazione legata a qualsiasi condizione di disabilità. Attraverso l'attività motoria e sportiva, e apposite campagne di sensibilizzazione, l'Intesa darà modo di lavorare per migliorare le condizioni di pari opportunità delle persone con disabilità, utilizzando lo sport come strumento di inclusione sociale e, allo stesso tempo, utile all'accrescimento personale, alla valorizzazione delle capacità e al rafforzamento dell'autostima.

Di seguito il protocollo siglato (prot. n. 854/2025).

PROTOCOLLO D'INTESA

TRA

La CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, di seguito anche “C.E.I.”, Cod. Fisc. 80245790581, rappresentata dal Presidente il Cardinale Matteo Maria Zuppi, domiciliato per la carica in Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma;

E

Il COMITATO ITALIANO PARALIMPICO, di seguito “CIP”, con sede in Roma, Via Flaminia Nuova, 830, Cod. Fisc./P.IVA 14649011005, rappresentato dal Presidente, Luca Pancalli;

di seguito indicate come “le Parti”

PREMESSO CHE

La C.E.I., ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, è l'unione permanente dei Vescovi delle Chiese che sono in Italia, i quali per promuovere la vita della Chiesa, sostenere la sua missione evangelizzatrice e sviluppare il suo servizio per il bene del Paese esercitano congiuntamente funzioni pastorali;

La C.E.I. sviluppa gli opportuni rapporti con le realtà culturali, sociali e politiche presenti in Italia, ricercando una costruttiva collaborazione con esse per la promozione dell'uomo e il bene del Paese;

La C.E.I. promuove il progetto ‘Avamposti Sport4joy’ per la creazione di una rete di collaborazioni con le realtà sportive del territorio e le proposte di aggregazione sportiva per bambini, ragazzi e giovani;

Il CIP è l'autorità che disciplina, regola e gestisce le attività sportive agonistiche e amatoriali per persone disabili sul territorio nazionale, secondo i criteri volti ad assicurare il diritto di partecipazione all'attività sportiva in condizioni di uguaglianza e pari opportunità;

Il CIP, con il Decreto Legislativo n. 43 del 27 febbraio 2017, ha ottenuto il riconoscimento formale di Ente Pubblico per lo sport praticato da persone disabili, mantenendo il ruolo di Confederazione delle Federazioni e Discipline Sportive Paralimpiche, sia a livello centrale che territoriale, con il compito di riconoscere qualunque organizzazione sportiva per disabili sul territorio nazionale e di garantire la massima diffusione dell'idea paralimpica e il più proficuo avviamento alla pratica sportiva delle persone disabili;

Il CIP ha, tra le altre, la missione di promuovere la massima diffusione della pratica sportiva, in condizioni di uguaglianza e pari opportunità, al fine di rendere effettivo il diritto allo sport di tutti i soggetti, di ogni fascia di età e popolazione, a qualunque livello e per qualsiasi tipologia di disabilità.

TUTTO CIÒ PREMESSO E CONSIDERATO CONVENGONO QUANTO SEGUE

ART. 1 PREMESSE

Le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale della presente Intesa.

ART. 2 OGGETTO

Oggetto del presente Protocollo è la collaborazione tra le Parti al fine di realizzare sul territorio nazionale un programma di promozione dell'attività sportiva per le persone con disabilità, ispirato al principio del diritto allo sport per tutti e al contrasto a ogni forma di discriminazione legata a qualsiasi condizione di disabilità.

ART. 3 IMPEGNI DELLE PARTI

Le Parti si impegnano a realizzare un programma condiviso rivolto a migliorare, attraverso l'attività motoria e sportiva, nonché apposite campagne di sensibilizzazione, le condizioni di pari opportunità delle persone con disabilità, utilizzando lo sport come strumento di inclusione sociale e, nel contempo, utile all'accrescimento personale, alla valorizzazione delle capacità e al rafforzamento dell'autostima.

Le Parti, inoltre, si impegnano a individuare percorsi condivisi per la promozione e la diffusione dello sport e della cultura paralimpica, all'interno dei luoghi destinati alle attività ludico-rivcreative e ludico-motorie, quali parrocchie, oratori, ecc., da proporre agli enti ecclesiastici competenti.

ART.4 AMBITI E ATTIVITÀ

La realizzazione del programma di promozione dello sport e della cultura paralimpica dovrà essere mirata allo sviluppo di uno o più ambiti, di seguito riportati:

- promuovere, nei limiti delle rispettive competenze, le iniziative e le attività che deriveranno dal presente Protocollo;
- promuovere, ognuno per quanto di competenza, la possibilità di accesso allo sport e alla pratica sportiva per tutte le persone con disabilità indipendentemente dal tipo di disabilità;
- veicolare lo sport come strumento di sensibilizzazione contro tutte le discriminazioni, in particolar modo quelle legate alla disabilità;
- attivare, qualora possibile e ognuno per quanto di competenza, percorsi di informazione e formazione, in materia di attività motorie e sportive per le

persone disabili, rivolti a operatori che, per la natura del loro lavoro, sono in contatto con il mondo della disabilità;

- promuovere eventi (convegni, seminari tecnici, giornate di incontro, manifestazioni) finalizzati alla sensibilizzazione sui temi dell'integrazione e della partecipazione sociale delle persone con disabilità, attraverso la pratica sportiva.

ART. 5 DURATA

Il presente Protocollo ha validità fino al 31 dicembre 2026, a far data dal momento di perfezionamento dell'accordo e potrà essere rinnovato, previo consenso delle Parti espresso almeno tre mesi prima della suddetta scadenza.

Le Parti si riservano, comunque, la facoltà di recesso in ogni momento, con un preavviso preferibilmente di almeno tre mesi.

ART. 6 TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

Le Parti si impegnano reciprocamente a trattare e custodire i dati e le informazioni, sia su supporto cartaceo che informatico, relativi all'espletamento di attività riconducibili al presente Protocollo e agli accordi di attuazione allo stesso, in conformità alle disposizioni vigenti in tema di protezione dei dati personali (GDPR 2016/679 e D.Lgs. 196/2003 come modificato dal D.Lgs. 101/2018).

Le Parti riconoscono reciprocamente che per lo svolgimento della convenzione, entrambe agiranno quali titolari autonomi del trattamento, ciascuno per quanto attiene al proprio ambito di competenza.

ART. 7 CLAUSOLA DI COLLABORAZIONE

Le Parti si impegnano a collaborare nella verifica e nel monitoraggio della corretta attuazione delle previsioni contenute nel presente Protocollo e nella composizione delle eventuali controversie in ordine all'interpretazione ed applicazione delle disposizioni di cui alla presente Intesa, laddove non si renda necessario procedere alla sua modifica o integrazione.

L'attuazione degli impegni assunti con il presente Protocollo sarà realizzata con risorse da ciascuna parte liberamente determinate.

ART. 8 DEFINIZIONE DELLE CONTROVERSIE

Le Parti si impegnano, dunque, a risolvere amichevolmente tutte le controversie che dovessero insorgere tra loro in dipendenza del presente atto. In caso di mancato accordo, per la soluzione delle controversie sarà competente il foro di Roma.

ART. 9
ONERI

Il presente Protocollo, redatto in duplice originale, è soggetto a registrazione solo in caso d'uso e a imposta di bollo se e nella misura stabilita dalla legge.

Per tutto quanto non previsto dal presente Protocollo, si fa riferimento alle disposizioni contenute nelle norme vigenti in materia.

Letto, confermato e sottoscritto digitalmente.

Roma, 11 marzo 2025

DOTT. LUCA PANCALLI
Presidente del Comitato Italiano Paralimpico

S.EM. CARD. MATTEO MARIA ZUPPI
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Regolamento applicativo del Comitato e del Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli

Il Regolamento applicativo del Comitato e del Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli, approvato dalla Presidenza della CEI del 9 dicembre 2024, aggiorna quello del 23 marzo 2015 finora in vigore (cfr Notiziario CEI, 2-2015, pagg. 90-97) e fa seguito al Regolamento del Comitato del 30 marzo 2023 (cfr Notiziario CEI, 1-2023, pagg. 61-62).

Le modifiche del Regolamento applicativo entrano in vigore il 1° marzo 2025, come da decreto del Presidente della CEI del 28 febbraio 2025 (prot. n. 756/2025).

Si riportano di seguito:

- *il decreto di promulgazione delle modifiche del “Regolamento applicativo”;*
- *il testo del “Regolamento applicativo”.*

Promulgazione
delle modifiche del “Regolamento applicativo”

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. N. 756/2025

DECRETO

La Presidenza della CEI, nella sessione del 9 dicembre 2024, ha approvato le modifiche del “Regolamento applicativo” del *Comitato e del Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli*.

Con il presente atto dispongo che le modifiche del “Regolamento applicativo” così come formulate nel testo allegato al presente decreto, entrino in vigore dal 1° marzo 2025 e siano quindi pubblicate nel “Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana”.

Roma, 28 febbraio 2025

MATTEO MARIA Card. ZUPPI
Arcivescovo di Bologna
Presidente

“Regolamento applicativo”

PREAMBOLO

Ogni persona ha una piena dignità, oltre ogni barriera storica, culturale o religiosa e dunque ha una «dignità inviolabile... e nessuno può sentirsi autorizzato dalle circostanze a negare questa convinzione o a non agire di conseguenza» [Papa Francesco, Lettera Enciclica *Fratelli tutti*, n. 213]. Questo principio del primato della persona umana e della tutela dei suoi diritti orienta tutta l’azione del Servizio e del Comitato per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli. Si tratta di un principio che la Chiesa ha sempre ribadito perché ogni essere umano è amato da Dio ed è a Sua immagine. “Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento” e “l’intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro” (cfr Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n. 18 e n. 25 e *Intima Ecclesiae Natura*, Proemio). Da qui scaturisce l’impegno prioritario del Servizio e del Comitato direttamente a favore di coloro che sono più deboli e più poveri, i “piccoli” nel linguaggio biblico, che sono la carne viva di Cristo.

Il povero, se è presenza di Gesù, allora non può essere il semplice destinatario di una donazione, ma il protagonista di un cambiamento. Per questo motivo è importante dare priorità a interventi che puntano alla formazione e alla promozione, per offrire a ogni individuo e a ogni comunità, a partire proprio dai più esclusi, un’autentica formazione che genera e valorizza competenze ed è fondamentale a tutti i livelli, in un’ottica inclusiva.

Così chi è ai margini diventa il centro, capace di promuovere un coinvolgimento che parte dal cuore di tutti coloro che vivono intorno a lui e ai quali viene offerta la possibilità di diventare una vera comunità. I poveri possono diventare il lievito per una pasta che c’è già, che è la società spesso carente di quella giustizia, solidarietà, compassione e capacità di condividere che proprio i poveri potrebbero facilitare e restituirle.

I concetti di “persona” e di “comunità” aiutano a perseguire uno sviluppo pienamente umano, perché parlano di “relazione” e non individualismo, di “inclusione” e non esclusione, di “dignità” unica e inviolabile e non di sfruttamento, di “libertà” e non di costrizione. Significativo in tale prospettiva è il richiamo contenuto nella legislazione italiana sulla cooperazione allo sviluppo (cfr legge n. 125/2014, art. 2 «La cooperazione allo sviluppo, nel riconoscere la centralità della persona umana, nella sua dimensione individuale e comunitaria, persegue... gli obiettivi fondamentali volti a: a) sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze...; b) tutelare e affermare i diritti umani...; c) prevenire i conflitti, sostenere i processi di pacificazione...»).

È chiaro che gli interventi sostenuti, di fronte alla complessità dei bisogni, non possono che essere dei segni, espressione di una Chiesa in uscita, attenta verso chi più soffre. Mentre si aiutano i più poveri a crescere nella loro dignità, si do-

vrebbe *in primis* essere lievito, costruire relazioni, promuovere una cultura dell'incontro e della carità, per coinvolgere e sensibilizzare le comunità cristiane, aiutandole a leggere le situazioni per farsene carico e favorendo la partecipazione locale nell'attuazione dei progetti.

È dunque essenziale che le opere realizzate riescano ad essere fermento che anima, dando vita a processi di sviluppo sostenibile e accompagnamento in cui si valorizzano le capacità di tutti e, in un'ottica di sussidiarietà, si incoraggiano forme di sviluppo locale, nella prospettiva di uno sviluppo umano integrale che, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, mette al centro ogni persona come soggetto attivo della comunità, e la comunità come luogo di risorse autentiche e di necessaria partecipazione.

È di competenza della Segreteria Generale della CEI la verifica, in via continuativa, dei suddetti documenti.

ART. 1

Principi generali

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) assume come proprio l'impegno di promuovere lo sviluppo umano integrale, in un contesto di testimonianza evangelica e di solidarietà fra i popoli, valorizzando le iniziative delle Chiese locali.

Per la realizzazione degli interventi finalizzati a questo scopo e da finanziare con i fondi derivanti dall'otto per mille di cui all'Accordo di revisione del 1984 del Concordato Lateranense, stipulato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, alla legge n. 222/1985 e alla circolare n. 20/1990 del Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici, la CEI ha costituito un apposito Servizio (Ufficio della Segreteria Generale) e un Comitato per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli (Servizio e Comitato).

ART. 2

Comitato

La composizione e le competenze del Comitato sono stabilite dal regolamento approvato dal Consiglio Episcopale Permanente della CEI.

Il Comitato esprime la propria valutazione circa l'approvazione totale o parziale del progetto o il suo respingimento in conformità al regolamento.

La decisione finale per ciascun progetto spetta alla Presidenza della CEI.

Il Comitato è validamente costituito con la presenza della maggioranza dei propri membri e delibera a maggioranza assoluta dei presenti. Il Comitato, secondo il calendario e l'ordine del giorno stabiliti dal suo Presidente, si riunisce almeno sei volte all'anno.

Per la gestione ordinaria della propria attività il Comitato può dotarsi di orientamenti e di criteri in conformità al regolamento, utilizzando le migliori conoscenze in materia.

I membri del Comitato prestano il proprio servizio a titolo gratuito.

ART. 3 *Servizio*

Il Servizio intrattiene costanti relazioni con le Chiese locali e gli altri partner coinvolti nei progetti e in particolare:

- verifica la completezza della documentazione, elabora una propria valutazione e, completata la fase istruttoria, trasmette i progetti al Comitato;
- comunica le decisioni della Presidenza della CEI agli enti richiedenti (secondo quanto previsto dagli articoli 9 e 10 del presente regolamento);
- riscontra la completezza e la regolarità delle rendicontazioni parziali e di quella finale di ciascun progetto fino alla conclusione formale del progetto stesso;
- monitora l'andamento dei progetti ed effettua sopralluoghi, pianificati e coordinati dal Responsabile del Servizio;
- valuta e autorizza, nei limiti di cui all'articolo 12, 4° comma, eventuali richieste di variazione in corso d'opera, a condizione che restino inalterati gli obiettivi già approvati dalla Presidenza della CEI.

ART. 4 *Paesi destinatari degli interventi*

I Paesi destinatari degli interventi sono quelli previsti dall'articolo 48 della legge n. 222/1985, attualmente identificabili con i Paesi inseriti nella lista fornita dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - Comitato per l'Aiuto allo Sviluppo (OCSE-DAC), quali percettori di aiuto pubblico allo sviluppo. Tale lista viene periodicamente aggiornata.

ART. 5 *Enti richiedenti*

Le Conferenze Episcopali dei Paesi destinatari degli interventi costituiscono i punti di riferimento di tutte le iniziative, indicando il quadro delle priorità locali, garantendo un'equa distribuzione delle risorse umane e finanziarie.

Gli enti che possono richiedere erogazioni a sostegno dei progetti di cui all'articolo 6 sono:

- le Conferenze Episcopali Nazionali e le diocesi dei Paesi di cui all'articolo 4, inclusi gli organismi con finalità sociali, sanitarie o caritative ad esse collegati in un rapporto funzionale e organico, riconosciuti dalla Conferenza Episcopale e/o dal Vescovo locale e giuridicamente costituiti;
- le Caritas nazionali e diocesane dei Paesi di cui all'articolo 4;
- le diocesi italiane impegnate con laici e/o presbiteri *fidei donum* in progetti di cooperazione tra le Chiese nei Paesi di cui all'articolo 4;
- gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica di diritto pontificio operanti nei Paesi di cui all'articolo 4.

Possono altresì richiedere erogazioni - previo specifico accreditamento da parte della Presidenza della CEI - altri enti di oggettiva affidabilità e rilevanti nella

cooperazione e nel volontariato internazionale, presenti nei Paesi di cui all'articolo 4, quali:

- gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica di diritto diocesano;
- le Associazioni e i Movimenti ecclesiali;
- le Organizzazioni della Società Civile (OSC) italiane, legalmente costituite in base alla normativa vigente e riconosciute dallo Stato italiano, che abbiano nel Statuto un esplicito riferimento alla cooperazione e al volontariato internazionale e che siano presentate dalle diocesi italiane dove hanno la sede legale;
- le Università degli Studi e gli Istituti di ricerca formalmente riconosciuti dalle Conferenze Episcopali Nazionali o ad esse collegati in un rapporto funzionale e organico.

L'accreditamento è conferito discrezionalmente dalla Presidenza della CEI dietro proposta del Servizio, ed è condizione indispensabile per poter presentare un progetto.

Sono da ritenersi già accreditati tutti gli enti che hanno concluso e rendicontato correttamente almeno due progetti finanziati dalla CEI nel corso degli ultimi cinque anni antecedenti all'approvazione del presente regolamento: per questi enti l'accreditamento formale inizia con la data di approvazione del presente regolamento. Per le procedure di accreditamento si rinvia alle Linee guida.

ART. 6

Progetti finanziabili

Secondo gli orientamenti del Magistero Sociale della Chiesa e nel rispetto delle finalità di cui all'art. 48 legge n. 222/1985, sono finanziabili i progetti caritativi che promuovono lo sviluppo umano integrale.

6.a – Priorità

Sono da ritenere prioritari i progetti che diano vita a processi comunitari di sviluppo sostenibile:

- nella lotta contro la miseria, che mirano direttamente alle comunità e alle persone che vivono in situazioni di povertà estrema, disabilità, emarginazione, alle persone rifugiate e/o sfollate, ai minori (es. progetti innovativi a favore di bambini di strada, malati, con disabilità, ecc.), alle persone vittime di violenza e/o discriminazione, incluse le minoranze etnico-religiose;
- nella formazione, in un'ottica inclusiva che miri a garantire l'accesso a opportunità formative da parte delle persone più povere, discriminate e svantaggiate.

6.b - Ambiti e obiettivi di carattere generale

A titolo indicativo possono essere presentati progetti volti a:

- combattere la fame incrementando la sicurezza alimentare, migliorando la nutrizione e promuovendo un'agricoltura sostenibile;
- assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, dall'alfabetizzazione di base alla formazione professionale, all'educazione degli adulti, alla formazione di formatori/educatori, nonché quella universitaria;

- proteggere la salute delle persone più povere garantendo servizi sanitari dignitosi per tutti e a tutte le età e promuovendo attività di prevenzione;
- assicurare l’accesso ad acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari;
- promuovere la dignità della donna, la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili;
- assicurare l’accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni;
- agire a tutela dell’ambiente, anche in ottica di prevenzione, per combattere le conseguenze del cambiamento climatico;
- favorire lo sviluppo di società pacifiche e più inclusive con iniziative volte alla riconciliazione per contribuire alla gestione nonviolenta dei conflitti e alla promozione dell’impegno civile;
- sostenere le attività di comunicazione sociale;
- promuovere iniziative di impresa sociale sostenibile, che favoriscano un progresso duraturo ed inclusivo, con particolare attenzione alle fasce più escluse;
- promuovere e sostenere progetti di inclusione finanziaria e microcredito sociale e imprenditoriale.

6.c - Criteri generali

- I progetti devono essere a favore dei più poveri e meno tutelati;
- vanno garantiti l’animazione e il coinvolgimento della comunità: i progetti siano aperti alla partecipazione di quante più persone possibili, nella prospettiva della presa in carico e della valorizzazione dell’apporto e delle capacità di ciascuno;
- occorre mettere in rilievo come le singole attività per le quali si chiede un finanziamento si inseriscono in una progettualità complessiva in cui acquista particolare valore la compartecipazione sia della comunità locale che dell’ente richiedente;
- i progetti devono avere un taglio promozionale, pedagogico, di animazione e non puramente assistenzialistico;
- bisogna assicurare sobrietà, essenzialità, semplicità, adeguatezza ai bisogni effettivi;
- va considerato l’aspetto della sostenibilità in tutte le sue dimensioni;
- in un’ottica di sussidiarietà è preferibile il lavoro in rete da perseguire attraverso l’attivazione di relazioni e collaborazioni a partire dalla comunità ecclesiale locale, promuovendo anche l’ecumenismo e il dialogo interreligioso, sinergie con enti e istituzioni;
- sono auspicabili azioni di advocacy/tutela dei diritti, tese a produrre cambiamenti nelle strutture e nei modelli economici, sociali e culturali, per contribuire alla costruzione di comunità più inclusive.

Non sono esclusi interventi post-emergenza finalizzati a riabilitazione e ricostruzione, soprattutto per le comunità più povere, anche per assicurare il “continuum” tra le diverse fasi, dall’emergenza allo sviluppo.

Non sono ammessi i progetti in ambito liturgico, catechistico, istituzionale (es. edificazione e/o ristrutturazione di chiese, seminari, canoniche, curie, conventi, ecc.).

Il Servizio vigila affinché non venga superato un ragionevole numero di progetti contemporaneamente finanziabili entro un medesimo territorio o presentati dallo stesso ente richiedente. Non è ammessa la presentazione di progetti da parte di enti che non siano direttamente impegnati nella loro realizzazione in loco.

ART. 7

Spese, riconosciute e non riconosciute, nell'ambito dei progetti finanziabili

Nell'ambito degli interventi finanziabili sono riconosciute le spese per la realizzazione dei progetti che corrispondono a quanto descritto nell'articolo 6.

Tra queste, in particolare, le seguenti tipologie di spesa:

- spese per la formazione. Sono ammesse spese per i formatori locali preventivate e ben specificate;
- costruzione e/o ristrutturazione. Sono ammesse strutture sobrie ed essenziali (per le quali è necessario fornire capitolato, planimetrie, rappresentazioni tridimensionali, e preventivi dettagliati dei costi così come indicato nel budget del progetto);
- equipaggiamento/strumentazione/attrezzature/utensili e arredi.

Sono ammesse spese essenziali:

- per acquisto di materiali, compresi eventuali mezzi di trasporto strettamente necessari allo svolgimento del progetto; i preventivi devono essere di fornitori locali con dettaglio dei costi e caratteristiche (possibilmente prodotti in loco);
- per prodotti farmaceutici e materiale sanitario strettamente necessario allo svolgimento del progetto;
- spese per la sostenibilità ambientale. Sono ammesse spese per l'acquisto e l'installazione di impianti e macchinari che garantiscono un minore impatto ambientale e utilizzino fonti di energia rinnovabili relativamente a progetti sociali, sanitari, educativi;
- acquisti fuori dal Paese di intervento del progetto. Sono ammessi acquisti (di attrezzature, macchinari, ecc.) o spese per competenze professionali esclusivamente qualora non fossero reperibili in loco o fossero disponibili in loco ad un costo molto più elevato;
- costi di gestione e spese per il personale. Sono ammesse, limitatamente alla durata del progetto, spese generali/amministrative e per il personale direttamente coinvolto, nelle attività previste dal progetto; le prestazioni devono essere preventivate con indicazione chiara della motivazione e della durata della presenza del personale; complessivamente i predetti costi non devono superare il 7% del costo totale per i progetti che non rientrano nei due ambiti prioritari di cui all'art. 6.a. Per questi ultimi la percentuale può essere anche superiore.

Nell'ambito dei progetti finanziabili non sono riconosciute le seguenti tipologie di spesa:

- costi riferibili a personale non proveniente da Paesi di cui all'articolo 4;
- attività previste nei Paesi non destinatari degli interventi (convegni, congressi, incontri, seminari e programmi di studio, ricerche, inchieste, servizi, consulenze, collaborazioni, etc.);

- preparazione e progettazione degli interventi;
- spese correnti per la gestione ordinaria di strutture esistenti;
- ogni ulteriore spesa riferibile ad attività correnti, ad eccezione di quelle strettamente indispensabili all'avvio del progetto.

Non saranno ritenute valide le spese, seppur attinenti al progetto e alle attività finanziate, effettuate in data precedente all'approvazione del progetto da parte della Presidenza della CEI.

ART. 8

Documentazione da presentare con il progetto

I progetti devono essere presentati al Servizio secondo quanto dettagliato nella Guida per la presentazione di un progetto.

Ogni progetto deve contenere la designazione, da parte del rappresentante legale dell'ente richiedente, di una persona fisica di sua fiducia, che assume la funzione di responsabile operativo del progetto e che diviene l'interlocutore con il Servizio per la gestione amministrativa del progetto stesso.

ART. 9

Procedura per l'approvazione e il finanziamento dei progetti

Le procedure per la ricezione dei progetti, l'analisi, la verifica e l'eventuale approvazione e finanziamento degli stessi sono indicate nelle Linee guida predisposte dal Servizio.

Il Servizio trasmette gli esiti della valutazione dei progetti alla Presidenza della CEI per le decisioni finali che vengono poi comunicate dal Servizio agli enti richiedenti.

ART. 10

Approvazione del progetto e comunicazione all'ente richiedente

In caso di approvazione del progetto l'ente richiedente riceverà una lettera da parte del Servizio nella quale verranno precise le modalità e le tranches di erogazione del finanziamento concesso con l'indicazione delle modalità di rendicontazione del contributo totale o parziale finalizzate all'autorizzazione dei finanziamenti successivi e/o della conclusione del progetto.

Dalla data di emissione della lettera del Servizio decorre la prima annualità e il progetto prende avvio.

Sarà inoltre indicato il termine per la presentazione del rendiconto finale. Qualora il progetto venga approvato solo parzialmente, l'ente richiedente riceverà una comunicazione da parte del Servizio con richiesta di espressa accettazione del finanziamento.

ART. 11
Erogazione del finanziamento

Completato quanto previsto all’articolo 10, il Servizio procede all’erogazione del finanziamento accordato mediante bonifico sul c/c bancario indicato nella domanda ed intestato all’ente richiedente. Non saranno effettuati erogazioni su c/c bancari intestati a persone fisiche.

Se l’erogazione avviene in più soluzioni, si procederà ai finanziamenti successivi solo dopo aver acquisito e verificato l’adeguatezza della rendicontazione di quella precedente (di cui all’articolo 12).

In caso di difficoltà che comportino ritardi nella rendicontazione, l’ente richiedente è tenuto ad inviare una comunicazione al Servizio per richiedere una proroga. Se, decorsi tre mesi dalla scadenza di ogni annualità, il Servizio non riceve né comunicazioni né la rendicontazione della rata precedente, le rate successive non potranno essere erogate.

In nessun caso possono essere concessi contributi integrativi relativi a un progetto già approvato e finanziato.

ART. 12
Rendicontazione

Gli enti richiedenti devono fornire una rendicontazione completa e documentata delle spese sostenute per la realizzazione del progetto approvato.

Il responsabile operativo (cfr art. 8) trasmette al Servizio e per conoscenza al legale rappresentante dell’ente richiedente la suddetta rendicontazione, unitamente a una attestazione di veridicità, completezza e congruenza dei rendiconti, con assunzione di responsabilità civile e penale.

Nel caso di finanziamento in unica soluzione la rendicontazione deve essere fornita al termine del progetto, entro la scadenza prevista.

L’inizio dell’annualità coincide con la data della lettera di comunicazione dell’approvazione del progetto. Non saranno ritenute valide spese, seppur attinenti il progetto e le attività finanziate, effettuate in data precedente all’approvazione.

Nel caso di erogazioni in più rate la rendicontazione deve essere fornita nei termini previsti per ciascuna rata. Non si procede all’erogazione delle rate successive in mancanza della rendicontazione e della verifica relativamente alla rata precedente.

Ciascuna variazione che non incida sull’importo del progetto approvato dalla CEI deve essere preventivamente comunicata in via formale al Servizio il quale, dopo attenta verifica delle motivazioni e della documentazione presentata dall’ente, accoglie o rifiuta la variante richiesta.

Le rendicontazioni devono essere predisposte su modulistica fornita dal Servizio e ad esse deve essere allegata la documentazione relativa alle spese sostenute. Le modalità operative della rendicontazione sono illustrate nella Guida per la reportistica, predisposta dal Servizio. La documentazione in originale deve restare nella custodia dell’ente richiedente per almeno dieci anni dalla data di presentazione della rendicontazione e deve essere messa a disposizione del Servizio a seguito di semplice richiesta.

ART. 13
Procedure di controllo del Servizio

Il Servizio, ricevuta la rendicontazione, provvederà alla verifica, coerentemente con la Guida per la reportistica e, se necessario, inviterà l'ente richiedente a produrre integrazioni di documentazione o a fornire chiarimenti sulla documentazione ricevuta. Effettuata la verifica, se positiva, predisporrà la documentazione necessaria per l'erogazione della rata successiva (se prevista); se negativa, comunicherà all'ente richiedente le incongruenze e le azioni che ritiene applicabili al caso (sospensione rata, richiesta di restituzione totale o parziale della rata, etc.).

ART. 14
Accompagnamento, monitoraggio e valutazione dei progetti

La rigorosità imprescindibile nella rendicontazione deve integrarsi con il sostegno e l'accompagnamento fraterno, anche attraverso il regolare monitoraggio e la doverosa valutazione. A tal fine assumono rilievo anche i sopralluoghi predisposti dal Servizio di cui all'art. 3.

Pertanto le attività di accompagnamento, monitoraggio e valutazione dei progetti finanziati sono qualificanti al fine di:

- fornire un aiuto reciproco ad essere fedeli all'impostazione iniziale del progetto;
- offrire utili strumenti per la selezione di attività efficaci e rispondenti ai fini del regolamento;
- garantire la massima trasparenza nell'uso delle risorse allocate (che meritano una particolare attenzione in quanto provenienti dai contribuenti italiani tramite il sistema dell'otto per mille).

Le Linee guida esplicitano le modalità di accompagnamento, monitoraggio e valutazione dei progetti attraverso un sistema organico appositamente predisposto, contenente anche l'indicazione di eventuali spese riconoscibili.

ART. 15
Competenza della Presidenza e della Segreteria Generale della CEI

È di competenza della Presidenza della CEI l'approvazione del Regolamento applicativo, delle relative Linee guida e di ogni eventuale successiva modifica.

È di competenza della Segreteria Generale della CEI la verifica, in via continuativa, dei suddetti documenti.

Procedure per il Conclave

Dichiarazione della Congregazione dei Cardinali

La Congregazione dei Cardinali desidera rendere note le seguenti due questioni di carattere procedurale sulle quali ha avuto modo di riflettere e dibattere nei giorni scorsi:

- 1) circa i Cardinali elettori, la Congregazione ha rilevato che Sua Santità Papa Francesco, creando un numero di Cardinali superiore ai 120, come stabilito dal n. 33 della Costituzione Apostolica *Universi Dominici Gregis* di San Giovanni Paolo II, del 22 febbraio 1996, nell'esercizio della Sua suprema potestà, ha dispensato da tale disposizione legislativa, per cui i Cardinali eccedenti il numero limite hanno acquisito, a norma del n. 36 della stessa Costituzione Apostolica, il diritto di eleggere il Romano Pontefice, dal momento della loro creazione e pubblicazione;
- 2) circa l'Em.mo Cardinale Giovanni Angelo Becciu, ha preso atto che egli, avendo a cuore il bene della Chiesa, nonché per contribuire alla comunione e alla serenità del Conclave, ha comunicato la sua decisione di non partecipare ad esso. Al riguardo, la Congregazione dei Cardinali esprime apprezzamento per il gesto da lui compiuto ed auspica che gli organi di giustizia competenti possano accertare definitivamente i fatti.

Comunicato della Santa Sede

Il Collegio dei Cardinali convenuti a Roma, impegnati nelle Congregazioni Generali in preparazione al Conclave, desidera rivolgere al Popolo di Dio l'invito a vivere questo momento ecclesiale come un evento di grazia e di discernimento spirituale, nell'ascolto della Volontà di Dio.

Per questo i Cardinali, coscienti della responsabilità a cui sono chiamati, percepiscono la necessità di essere sostenuti dalla preghiera di tutti i fedeli. Essa è la vera forza che nella Chiesa favorisce l'unità di tutte le membra nell'unico Corpo di Cristo (*1 Cor 12,12*).

Di fronte alla grandezza del compito imminente e alle urgenze dei tempi presenti, è prima di tutto necessario farsi strumenti umili dell'infinita Sapienza e Provvidenza del Padre Celeste, nella docilità all'azione dello Spirito Santo. È infatti Lui il protagonista della vita del Popolo di Dio, Colui che dobbiamo ascoltare, accogliendo ciò che dice alla Chiesa (cfr *Ap 3,6*).

Che la Madonna accompagni questa corale invocazione con la Sua materna intercessione.

Dal Vaticano, 30 aprile 2025

© COPYRIGHT - LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Nomine

La Presidenza della CEI, riunitasi il 29 aprile 2025, ha provveduto alla seguente nomina:

Fondazione Missio – Sezione “Centro unitario per la formazione missionaria (CUM)”

- Don Sergio GAMBERONI (Bergamo), *Direttore*.

Indice generale 2025

N. 1 - Anno 59 - 30 aprile 2025

Sitografia - Santo Padre e Santa Sede	pag. 1
Udienza ai Presidenti delle Commissioni Episcopali della comunicazione e ai Direttori degli Uffici comunicazione delle Conferenze Episcopali (27 gennaio 2025)	" 5
Morte di Papa Francesco (21 aprile 2025)	" 8
Consiglio Episcopale Permanente Roma, 20 - 22 gennaio 2025	
– Introduzione del Cardinale Presidente	" 14
– Comunicato finale	" 24
Consiglio Episcopale Permanente Roma, 10 - 12 marzo 2025	
– Introduzione del Cardinale Presidente	" 29
– Comunicato finale	" 37
La formazione dei presbiteri nelle Chiese in Italia Orientamenti e norme per i Seminari (quarta edizione)	" 43
Dodicesimo anniversario dell'elezione di Papa Francesco (13 marzo 2025)	" 109
Nota della Presidenza CEI sul messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica	" 111
Messaggio della Presidenza CEI in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2025 - 2026	" 113
Nota della Presidenza CEI sulle violenze nella Repubblica Democratica del Congo	" 115
Nota della Presidenza CEI di vicinanza a Papa Francesco	" 116

Proposta di preghiera per la celebrazione eucaristica per le vittime delle guerre e per la pace	" 117
Nota della Presidenza CEI sul fine vita	" 120
Intervento della Presidenza CEI sulle norme relative al sostentamento del clero circa l'assunzione di personale dipendente	" 121
Messaggio della Presidenza CEI per la 101 ^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (4 maggio 2025)	" 124
Seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia (Roma, Vaticano, 31 marzo - 3 aprile 2025)	
– Messaggio di Papa Francesco	" 128
– Intervento introduttivo del Cardinale Presidente	" 129
– Intervento della Dott.ssa Lucia Capuzzi	" 134
– Intervento di S.E.R. Mons. Erio Castellucci	" 138
– La mozione votata dalla Seconda Assemblea sinodale	" 142
– Messaggio dei partecipanti a Papa Francesco	" 143
– Omelia del Cardinale Presidente (3 aprile 2025)	" 144
– Intervento conclusivo di S.E.R. Mons. Erio Castellucci	" 147
Messaggio delle Chiese cristiane in Italia per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani	" 150
Messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la Giornata del primo maggio (1 maggio 2025)	" 153
Progetto di microcredito sociale per il Giubileo 2025	" 156
Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2025 - 2026	" 165
Protocollo di intesa per la diffusione dello sport e della cultura paralimpica nei luoghi di aggregazione ecclesiale (11 marzo 2025)	" 167
Regolamento applicativo del Comitato e del Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli	" 172
Procedure per il Conclave	" 183
Nomine	" 184

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana
a cura della Segreteria Generale

I numeri del Notiziario sono disponibili sul sito www.chiesacattolica.it
nella sezione Documenti /Notiziario CEI

Direttore responsabile: Vincenzo Corrado
Redattore: Gianluca Marchetti
Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 – Roma
Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997